

282.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Risoluzioni in Commissione:		Interrogazioni a risposta scritta:	
Baccini	7-00381 13639	Storace	4-14301 13654
Tremaglia	7-00382 13639	Storace	4-14302 13654
Interpellanza:		Giorgetti Alberto	4-14303 13656
Valensise	2-00814 13641	Tassone	4-14304 13656
Interrogazioni a risposta orale:		Paissan	4-14305 13656
Maiolo	3-01772 13642	Oliverio	4-14306 13658
Maiolo	3-01773 13643	Migliori	4-14307 13659
Savarese	3-01774 13644	Di Stasi	4-14308 13659
Tatarella	3-01775 13644	Giovanardi	4-14309 13659
Maiolo	3-01776 13646	Peretti	4-14310 13659
Valensise	3-01777 13646	Cento	4-14311 13660
Caruano	3-01778 13646	Aracu	4-14312 13661
Interrogazioni a risposta in Commissione:		Zacchera	4-14313 13661
Bielli	5-03354 13648	Migliori	4-14314 13662
Alborghetti	5-03355 13648	Cuscunà	4-14315 13662
Mammola	5-03356 13649	Bocchino	4-14316 13663
Bono	5-03357 13650	Giorgetti Alberto	4-14317 13663
Napoli	5-03358 13651	Migliori	4-14318 13664
Carrara Nuccio	5-03359 13651	Zacchera	4-14319 13664
Lo Presti	5-03360 13652	Mussolini	4-14320 13665
Chincarini	5-03361 13653	Storace	4-14321 13665
		Storace	4-14322 13666
		Storace	4-14323 13667
		Zacchera	4-14324 13668
		Zacchera	4-14325 13668

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

	PAG.		PAG.		
Moroni	4-14326	13669	Delmastro Delle Vedove	4-04282	XXIX
Storace	4-14327	13669	De Murtas	4-00106	XXX
Tremaglia	4-14328	13669	Detomas	4-11807	XXXII
Tremaglia	4-14329	13670	Fronzuti	4-06757	XXXIII
Storace	4-14330	13670	Fronzuti	4-07212	XXXV
Storace	4-14331	13671	Giorgetti Alberto	4-12493	XXXV
Evangelisti	4-14332	13671	Giulietti	4-06570	XXXVI
Aracu	4-14333	13672	Gramazio	4-08973	XXXVIII
Lembo	4-14334	13672	Gramazio	4-09601	XXXIX
Alemanno	4-14335	13673	Lenti	4-10586	XL
Lucchese	4-14336	13673	Lucchese	4-06819	XLIII
Savarese	4-14337	13673	Malgieri	4-02635	XLIV
Mazzocchi	4-14338	13674	Mammola	4-06649	XLV
Fragalà	4-14339	13675	Manzione	4-07808	XLVI
De Cesaris	4-14340	13675	Manzione	4-11025	XLVII
Lucchese	4-14341	13677	Martinat	4-06685	XLVII
Lucchese	4-14342	13677	Martinat	4-09557	XLIX
Mazzocchi	4-14343	13677	Martinelli	4-10381	L
Mussolini	4-14344	13678	Napoli	4-05327	LII
Mammola	4-14345	13679	Nocera	4-07173	LIII
Urso	4-14346	13679	Olivieri	4-09820	LIV
Ascierto	4-14347	13679	Pampo	4-01825	LV
Mazzocchi	4-14348	13680	Pampo	4-12487	LVI
Mazzocchi	4-14349	13681	Pecoraro Scanio	4-06869	LVI
Prestigiacomo	4-14350	13683	Pecoraro Scanio	4-10315	LIX
Ritiro di documenti del sindacato ispet-			Pecoraro Scanio	4-10879	LIX
tivo		13683	Pecoraro Scanio	4-11921	LX
Trasformazione di un documento del sin-			Piscitello	4-04602	LXII
dacato ispettivo		13683	Pittella	4-02347	LXII
Interrogazioni per la quale è pervenuta			Pozza Tasca	4-11467	LXIV
risposta scritta alla Presidenza:			Procacci	4-12067	LXIV
Apolloni	4-09507	III	Rasi	4-04827	LXV
Armaroli	4-10760	IV	Russo	4-10957	LXVI
Barral	4-08286	VI	Ruzzante	4-10634	LXVII
Bastianoni	4-01960	VIII	Saia	4-01715	LXIX
Boato	4-05720	IX	Saia	4-07949	LXXIII
Borghезio	4-07308	X	Saia	4-09077	LXXIV
Bosco	4-08452	XII	Scoca	4-10495	LXXV
Cardiello	4-07301	XIII	Scozzari	4-08512	LXXVII
Cangemi	4-09911	XIII	Sedioli	4-12801	LXXVIII
Caruano	4-12526	XV	Siniscalchi	4-05600	LXXVIII
Chiappori	4-11749	XV	Siniscalchi	4-05916	LXXXI
Cicu	4-10332	XVI	Storace	4-05937	LXXXI
Cosentino	4-01912	XVII	Storace	4-07224	LXXXII
Cossutta Armando	4-00356	XXI	Storace	4-07197	LXXXIV
Cuccu	4-07890	XXIII	Trantino	4-08551	LXXXV
Cuscunà	4-01546	XXIII	Tremaglia	4-11261	LXXXV
Dalla Rosa	4-06791	XXVII	Urso	4-10771	LXXXVII
De Cesaris	4-08039	XXVIII	Valensise	4-11763	LXXXVIII
			Valpiana	4-06055	LXXXVIII
			Widmann	4-06496	XCIII
			Zacchera	4-05956	XCIV

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La IX Commissione,
premessò che:

lo scorso anno, la compagnia aerea di bandiera riuscì a strappare all'Iri ben 2.700 miliardi di credito agevolato per la ristrutturazione dell'azienda sull'orlo del fallimento e tale genere di finanziamento pubblico non è più permesso dall'Unione europea che lo considera una intromissione indebita che turba le leggi della concorrenza e del libero mercato;

nel caso dell'Alitalia, la Commissione europea ha accettato di fare un'eccezione, ma al tempo stesso ha dettato delle regole ferree, cioè ha disposto che quei fondi di Stato devono essere utilizzati solo ed esclusivamente per la ristrutturazione dell'azienda e in nessun caso per il suo sviluppo;

pur di vedere approvato il suo piano, l'Alitalia ha accettato la riduzione della sua flotta da 157 a 143 aerei e il divieto di acquistare nuove macchine fino al duemila quando potrà tornare a quota 158 (appena un aereo in più che nel 1996);

lo studio della Roland Berger, consulente internazionale specializzato nell'analisi delle rotte, ha evidenziato i differenti riflessi che avrebbero sulle attività della compagnia italiana le alleanze con ciascuno dei tre vettori europei: Air France, Swissair e KLM;

la scelta dei *partners* dell'Alitalia è talmente imminente che potrebbe essere fatta già prima della fine dell'anno;

attualmente ancora si attende una risposta all'atto di citazione dell'Alitalia nei confronti della Unione europea, nel quale si chiedeva di togliere le dure condizioni imposte dalla Comunità europea anche a fronte della nuova situazione aziendale che ha visto la compagnia di bandiera riportarsi sui binari della redditività;

impegna il Governo

a sospendere ogni tipo di attività per la scelta del *partner* dell'Alitalia fino a quando non verrà rinegoziato il piano di ristrutturazione della compagnia di bandiera, che deve prevedere una seria e autentica privatizzazione.

(7-00381) « Baccini, Mammola, Urso, Sanza, Chincarini ».

La III Commissione,
considerato che:

il Parlamento italiano e il Parlamento europeo hanno già assunto in precedenza posizioni per la tutela dei diritti dell'uomo e delle minoranze coerenti con quelle del presente atto;

sul piano internazionale, purtroppo, sinora si sono fatte soltanto proclamazioni e petizioni di principio sul problema delle popolazioni curde;

35 milioni di curdi occupano territori di dominio iracheno, iraniano, siriano e turco;

essi non hanno Patria, sono senza una loro terra, vengono combattuti e inseguiti in una guerra occulta, che non commuove il mondo civile, totalmente assente;

questi uomini, queste famiglie oppresse e senza mai pace non riescono a colpire la sensibilità di alcuno;

nessun organismo internazionale si decide a compiere un primo passo di civiltà e per questo si ritiene necessaria la chiamata in causa, in primo piano, dell'Europa per cancellare questa vergogna;

la vicenda ha dimensioni gravissime e i Governi dell'Europa debbono affrontare, con grande responsabilità e impegno il problema dei curdi davanti alle Nazioni Unite;

i curdi non possono essere considerati alla stregua degli emigrati extracomunitari quando sono costretti a fuggire dai loro territori e giungono in Italia;

con l'applicazione degli accordi di Schengen, la Puglia è una frontiera dell'Europa e ai curdi, perseguitati nei territori dove abitano, deve essere concesso l'asilo politico;

occorre garantire loro la libertà e ricercare una sistemazione civile e di lavoro in un contesto europeo;

al di là della emergenza, occorre tuttavia decidere se milioni di curdi devono avere il diritto ad una loro Patria e occorre intervenire innanzitutto sulla Turchia ove è stata rilevata, anche dalla Corte europea per i diritti dell'uomo, una violazione dei diritti umani;

l'iniziativa nei confronti della Turchia deve obbedire ad una chiara strategia, che non deve essere quella dell'isolamento e della rottura degli equilibri internazionali, ma di « contaminazione democratica », per negoziare in modo specifico con quel Paese ogni accordo internazionale condizionandolo al rispetto dei diritti umani e ad affrontare in termini globali la questione curda;

occorre sottolineare il ruolo della Turchia per la stabilità e la sicurezza del bacino Mediterraneo e la necessità di proseguire una politica estera di alleanza che

rinsaldi i legami di cooperazione e integrazione di quell'area, con l'Unione europea;

considerato che il popolo curdo rimane diviso, e senza una unità nazionale che ne garantisca indipendenza e sovranità, essendo soggiogato ad altri Stati, quali l'Iraq, Iran e Siria, oltre alla Turchia;

impegna il Governo:

ad assumere una forte iniziativa di politica estera e umanitaria;

a promuovere, di intesa con gli Stati membri della UE, una immediata iniziativa per la cessazione delle ostilità nel nord Iraq e il ritiro dell'esercito turco nei propri confini, verificando altresì la situazione in materia di diritti umani in particolare dei profughi;

a chiedere, in accordo con i *partners* europei, una convocazione del consiglio di sicurezza dell'ONU che ponga finalmente all'ordine del giorno il problema drammatico delle popolazioni curde, del rispetto della loro identità, della loro storia e tradizione e della costituzione di uno Stato curdo sovrano e indipendente.

(7-00382)

« Tremaglia »

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla gravissima crisi nel funzionamento delle strutture della giustizia penale a Roma, denunciata dagli avvocati penalisti e dalla « Camera penale » di Roma, con riferimento ad inimmaginabili difficoltà nella richiesta e nell'ottenimento di copie di atti giudiziari, indispensabili per il pa-

trocinio, alle intollerabili attese connesse a qualsiasi attività difensiva, a disposizioni relative all'esame dei fascicoli nelle cancellerie, nel quadro degradato del funzionamento di quasi tutti gli uffici giudiziari nel territorio della capitale: le carenze e le difficoltà denunciate dalla classe forense risultano, evidentemente, intollerabili rispetto alla necessità inderogabile di un ordinato funzionamento degli apparati giudiziari la cui efficienza è garanzia per i singoli e per la comunità, e dovrebbe porsi come obiettivo primario di qualsiasi politica.

(2-00814)

« Valensise ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MAIOLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il signor Giovanni Abate, nato a Pelizzano il 29 maggio 1952, residente a Vittorio Veneto (Treviso) in via Scriveria, n. 48/a, collaboratore Unep, attualmente sospeso dal servizio, pur essendo decorso il quinquennio di massimo livello di applicazione di tale istituto, in data 8 febbraio 1997 depositava copia di istanza di remissione di processo ex articoli 45 e seguenti del codice di procedura penale al fine di rendere edotto il signor Ministro di grazia e giustizia della gravissima situazione sorta a seguito di una serie di fatti illeciti rilevanti dal punto di vista amministrativo e/o penale posti in essere da magistrati, personale amministrativo e organi di polizia giudiziaria in danno dello stesso, e denunciava l'attività di circolo atta a coprire particolarmente l'operato di un pubblico ministero del tribunale di Treviso e di un ufficiale di polizia giudiziaria, chiedendo, su tali fatti, un'inchiesta ministeriale;

il 3 marzo 1997, a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento, veniva inviato seguito con contestuale sollecito per conoscere le determinazioni assunte dal signor Ministro;

successivamente il signor Abate si è recato personalmente nell'ufficio di gabinetto del signor Ministro per conoscere lo stato degli atti, non avendo ricevuto esito né riscontro alla propria istanza dell'8 febbraio 1997 e del sollecito del 3 marzo 1997;

la funzionaria preposta, come tale qualificatasi, ebbe a rispondere che il tutto era segretato e che neppure all'istante era dato conoscere sia l'*iter*, sia lo stato degli atti, sia le eventuali determinazioni del

signor Ministro, ciò in spregio alla legislazione sulla trasparenza degli atti della pubblica amministrazione;

a tutt'oggi, il cittadino Abate non ha ricevuto dal signor ministro alcuna, seppur succinta, indicazione in merito al prosieguo o all'archiviazione delle proprie istanze allegate di corposo fascicolo —:

se siano a conoscenza dello stato degli atti;

se e quali provvedimenti, in via amministrativa, abbia adottato il Ministro di grazia e giustizia nei confronti delle persone coinvolte nelle vicende esposte dal signor Abate, anche in relazione al fatto che sia lo stesso Abate, sia i soggetti menzionati nei fatti esposti nella remissione risultano dipendenti del ministero di grazia e giustizia a diverso titolo e, pertanto, sorge l'obbligo in capo al signor Ministro di esperire, comunque, indagine interna per tutelare l'interesse e l'immagine della pubblica amministrazione che rappresenta;

se il Ministro di grazia e giustizia abbia trasmesso alle procure competenti territorialmente, ai sensi dell'articolo 331 — quarto comma — del codice di procedura penale, copia della medesima istanza di remissione per la valutazione e il ravvisamento, nei fatti come esposti e documentati, di possibili ipotesi di reato;

quali provvedimenti abbiano adottato, ritenuto che, *ictu oculi*, si siano resi edotti dell'uso continuo strumentale delle attuali norme del codice di procedura penale, stravolto, nella sua applicazione amministrativa, con le retrodatazioni in ordine a:

a) verbale di denuncia querela così come redatto dall'ufficiale di P.G.;

b) ordine di iscrizione a mod. 21, dato dal pubblico ministero precedente;

c) esecuzione materiale di tale iscrizione a mod. 21, difforme e strumentale a far sorgere il procedimento in data diversa da quella in cui naturalmente doveva sorgere, eseguita dal collaboratore di cancelleria, addetto alla segreteria penale;

quali provvedimenti abbiano inteso adottare nei confronti di chi, con tale operato, ha reso possibile che si procedesse all'arresto di un cittadino;

quali provvedimenti intendano adottare nei confronti di chi, al fine di favorire tale operato, ha svolto attività di circolo atta a coprire dapprima l'ufficio verbalizzante la denuncia-querela e, poi, gli altri soggetti, querelante compreso;

nei limiti delle responsabilità amministrative, quali siano le motivazioni per cui l'istanza di rimessione ex articoli 45 e seguenti del codice di procedura penale è stata dichiarata inammissibile dapprima con ordinanza del 18 febbraio 1997 e, poi, invece, con sentenza in data 5 giugno 1997;

quali provvedimenti intendano ora adottare nei confronti dell'ufficiale verbalizzante la denuncia-querela che, sentito da diverso pubblico ministero sui fatti ha dichiarato: «...era accaduto semplicemente che il denunziante, aveva con me parlato di molte cose e io ritenni opportuno formare quattro distinti atti di denuncia, atti che datai 21 settembre 1992 » dando così una terza versione dei fatti e autodenunciandosi;

se ritengano che tale ammissione riveli la commissione di un falso in querela e la lesione dei doveri di lealtà, probità e correttezza, obblighi in capo a un dipendente della pubblica amministrazione civile e/o militare;

per quali ragioni tale ammissione nulla abbia fatto scaturire, neppure un richiamo;

se intendano procedere all'accertamento, in via amministrativa, delle responsabilità per quanto esposto, al fine di una serena e corretta valutazione e definizione delle posizioni di tutti i dipendenti del ministero coinvolti che, in tal modo, hanno coltivato nel sottobosco amministrativo la copertura di interessi contrari alla giustizia e all'ordine pubblico. (3-01772)

MAIOLO. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 11 luglio 1997 il maresciallo della guardia di finanza Oscar D'Agostino, segretario regionale dell'Associazione progetto democrazia in divisa, in seguito a provvedimenti disciplinari successivi a sue denunce di casi di malcostume e di corruzione all'interno della guardia di finanza, veniva trasferito da Treviso a Massa Carrara, per ostacolare, se non impedire, ogni contatto con l'Associazione Life — Liberi imprenditori federalisti europei;

il maresciallo Oscar D'Agostino veniva, nel corso del consiglio direttivo Life del giugno 1997 nominato presidente onorario della Life;

il maresciallo Oscar D'Agostino si candidava alle recenti elezioni amministrative del comune di Venezia come consigliere comunale, mancando l'elezione per un numero esiguo di voti;

risulta che all'interno della guardia di finanza sia ampio il consenso e l'appoggio (non sempre manifestabile per timore di ripercussioni sia di carattere personale sia sul piano della carriera) nei confronti delle idee portate avanti dall'associazione progetto democrazia in divisa e dal suo segretario regionale Oscar D'Agostino;

si apprende dagli organi di informazione che, degli oltre cento finanziari dei comandi di Venezia impiegati per ordine pubblico presso i seggi elettorali, meno del dieci per cento sono stati utilizzati ai seggi per le elezioni amministrative al comune di Venezia, impedendo di fatto ai finanziari residenti in questo comune di esprimere il diritto di voto costituzionalmente garantito. Il tutto effettuato per lo scopo di impedire ai finanziari residenti di votare il collega M.O. D'Agostino Oscar, quale candidato indipendente a consigliere al comune di Venezia, nella lista della Lega Nord — Liga Veneta —;

se non si ritenga opportuno aprire una inchiesta per verificare se quanto riportato dagli organi d'informazione corrisponda al vero;

se ciò corrisponda al vero, quali iniziative si intendano intraprendere nei confronti di tale abuso di potere;

se non si ritenga opportuno sanzionare gli eventuali responsabili e prendere adeguate iniziative, affinché nel prossimo futuro fatti come questo non accadano più;

se si intenda nel caso si riscontri una violazione di carattere penale, interessare la magistratura. (3-01773)

SAVARESE. — *Ai Ministri della sanità e delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

più volte, negli ultimi anni, sia dalla stampa nazionale che dalla stampa locale, quanto dalle Asl, da privati cittadini, dalla XX circoscrizione di Roma, dalla regione Lazio, nonché in sede parlamentare con interrogazioni dell'interrogante nella XII legislatura e dell'onorevole Previti in quella attuale, è stato sollevato il problema delle emissioni di onde elettromagnetiche da parte della Radio Vaticana;

secondo i sanitari della Asl di Cesano, i morti nella zona per cause tumorali sarebbero del 30 per cento più elevati della media cittadina;

ancora oggi, nonostante le esaurienti ma non tranquillizzanti risposte del Ministero della sanità *pro tempore* professor Guzzanti, gli abitanti delle zone La Storta, Osteria Nuova, Cesano e Olgiata, non sono convinti della sicurezza delle emissioni in oggetto;

comunque nessuna risposta è stata data dal Ministro delle comunicazioni sulle continue interferenze nella rete telefonica, in particolare *cordless*, anche se omologati Telecom, ed in alcuni casi addirittura nei citofoni delle abitazioni, il cui sottofondo è sovente quello della Radio Vaticana;

recentemente nella zona si lamentano anche disturbi a segnali televisivi come teleMonteCarlo;

se intendano finalmente agire sia per fugare ogni possibile dubbio su eventuali problemi alla salute dei cittadini, sia per

mettere in atto adeguate misure per evitare interferenze nelle comunicazioni.

(3-01774)

TATARELLA, SELVA, NANIA e ARMAROLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il 23 e il 24 settembre 1997 l'VIII Commissione permanente (Ambiente, territorio e lavori pubblici) ha esaminato in sede legislativa il disegno di legge n. 4052, già approvato dal Senato, concernente « Finanziamenti per opere e interventi in materia di viabilità di infrastrutture, di difesa del suolo, nonché per la salvaguardia di Venezia », e lo ha approvato in via definitiva nel testo licenziato dal Senato;

nel corso della seduta della Commissione del 24 settembre 1997, in sede di esame dell'articolo 1, il deputato Foti chiedeva al rappresentante del Governo di chiarire l'effettiva portata del comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge, introdotto dal Senato, che dispone che « i finanziamenti di cui al comma 1 sono utilizzati anche per gli assi di penetrazione in Firenze »; di fronte a tale richiesta, il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Mattioli, secondo quanto riportato nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*, ricordava che il Governo, in Senato, « aveva tentato di dissuadere i presentatori dell'emendamento che aveva introdotto il comma 2 dell'articolo 1, dal momento che lo stato dell'opera in esso prevista non permetteva ancora una identificazione precisa degli svincoli da realizzare. Tuttavia il presentatore dell'emendamento in questione insistette, e, per dare un segnale di disponibilità nei confronti dell'opposizione, il Governo ha dato il proprio assenso all'emendamento »;

il deputato Foti si era quindi riservato di presentare un ordine del giorno « che ancori la possibilità dell'esecuzione di opere ad una preventiva convenzione tra amministrazione locale e società concessionaria per definire preventivamente gli interventi da realizzare, evitando così i

problemi ricordati dal sottosegretario»; successivamente, il sottosegretario Mattioli aveva dichiarato la « disponibilità del Governo ad accogliere l'ordine del giorno preannunciato dal deputato Foti »;

nella successiva fase dell'esame degli ordini del giorno, il sottosegretario Mattioli dichiarava, infatti, di accogliere l'ordine del giorno Foti 0/4052/VIII/7, che, in relazione a quanto disposto dal comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge n. 4052, impegnava il Governo « ad erogare i finanziamenti previsti per l'esecuzione delle opere successivamente alla stipula - se necessaria - di apposita convenzione afferente l'utilizzo e la gestione della realizzanda opera stessa »;

tale ordine del giorno era poi approvato dalla Commissione con separata votazione;

nell'Allegato A ai resoconti della seduta dell'Assemblea del 25 novembre 1997, a pagina 9, si legge che il Ministro dei lavori pubblici, con lettera del 19 novembre 1997, ha trasmesso una nota relativa all'attuazione data al predetto ordine del giorno in Commissione Foti n. 0/4052/VIII/7; in tale nota di attuazione il ministero dei lavori pubblici comunica che, per quanto concerne il predetto ordine del giorno, « data la generica formulazione del medesimo, non è possibile verificare la natura dell'opera da finanziare »;

l'interrogante ritiene che il Governo abbia dato prova quanto meno di leggerezza nell'accettare, nella sede parlamentare, un impegno recato da un ordine del giorno relativo ad un articolo che, per bocca dello stesso sottosegretario Mattioli, « non permetteva ancora una identificazione precisa degli svincoli da realizzare »;

pare all'interrogante ancora più grave la dichiarazione dello stesso sottosegretario secondo cui il Governo aveva dato in Senato il proprio assenso all'emendamento - il cui contenuto sostanziale il Governo stesso dichiarava essere imprecisato - al solo scopo di « dare un segnale di disponibilità » all'opposizione; tale disponibilità

non è stata poi seguita dai fatti, tanto da rivelarsi una sorta di « specchio per le allodole », usato, come spesso fa l'attuale Governo nella fase di esame degli ordini del giorno sia in Assemblea sia in Commissione, al fine di far approvare rapidamente il provvedimento -:

se non ritenga di dover verificare per quale motivo gli uffici ministeriali, nel lungo lasso di tempo trascorso dal 24 settembre al 19 novembre 1997, cioè dall'approvazione in Commissione dell'ordine del giorno all'invio alla Camera della nota ministeriale che avrebbe dovuto dar conto dell'attuazione dell'ordine del giorno, non abbiano effettuato tutte le analisi e le valutazioni necessarie a chiarire la portata non tanto dell'ordine del giorno Foti, in sé chiarissimo, quanto degli effetti della norma di legge - il comma 2 dell'articolo 1 - rispetto alla quale a detta dello stesso sottosegretario Mattioli non era possibile « l'identificazione precisa degli svincoli da realizzare »;

quali concrete e fattive iniziative ritengano di assumere per dare operatività a un atto di indirizzo approvato dal Parlamento quale l'ordine del giorno Foti;

se il Governo, più in generale, non ritenga di potenziare adeguatamente gli uffici ministeriali che effettuano la valutazione tecnica degli atti di indirizzo, al duplice fine:

a) di consentire ai rappresentanti del Governo che seguono la discussione parlamentare di esprimere pareri sugli atti di indirizzo più fondati e correlati a dati reali, evitando casi come quello del citato sottosegretario Mattioli che ha espresso un parere favorevole pur senza conoscere « l'identificazione precisa degli svincoli da realizzare »;

b) di inviare alle Camere documenti, di cui il Governo porta la responsabilità, circa l'attuazione degli ordini del giorno, solo dopo aver compiuto tutte le necessarie istruttorie e analisi della portata dei medesimi;

quali istruzioni ritenga di dover impartire, ai fini di cui sopra, ai competenti uffici. (3-01775)

MAIOLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto risulta dall'articolo intitolato « Tutti gli uomini del procuratore », pubblicato il 16 ottobre 1997 dal settimanale *Panorama*, la « squadra » di investigatori messa in piedi dall'attuale procuratore capo della Repubblica di Palermo dottor Giancarlo Caselli, e dall'attuale vice-capo della polizia, dottor Gianni De Gennaro, controllerebbe le inchieste più importanti;

in particolare:

1) il dottor Agatino Pappalardo, capocentro della Dia (Direzione Investigativa Antimafia) di Palermo nel 1993, poi promosso questore, attualmente dirige il « terzo reparto » della Dia a Roma;

2) il dottor Antonino Cufalo, che nel 1993 comandava la sezione investigativa della Dia di Palermo, oggi è capocentro della stessa Dia a Palermo;

3) il dottor Guido Longo, che insieme con il suddetto dottor Cufalo, guidava, nel 1993, il reparto investigativo della Dia palermitana, è stato promosso capocentro della Dia di Napoli;

4) il colonnello della guardia di finanza, Antonio Pace, già responsabile degli affari generali della Dia palermitana, ora è capocentro della Dia di Caltanissetta;

5) il colonnello dei Carabinieri, Leonello Saliva, già capo della prima sezione investigativa della Dia palermitana, ora è capocentro della Dia di Roma;

6) il dottor Dino Aloï, già capo della sezione investigazioni preventive della Dia palermitana, attualmente guida la Dia di Catania;

7) il colonnello dei carabinieri Domenico Pomi, già capo della seconda sezione investigativa della Dia palermitana, oggi dirige il centro Dia di Torino;

8) infine, il dottor Pippo Micalizio, già braccio destro dello stesso dottor Gianni De Gennaro, attualmente è alla guida della direzione centrale antidroga della polizia;

secondo quanto riporta il citato settimanale, il « 70 per cento » delle risorse umane, investigative, organizzative della Dia sarebbero concentrate su due sole inchieste, quella denominata « Galassia », riguardante l'ex Presidente del Consiglio e attuale senatore a vita Giulio Andreotti, e quella denominata « Oceano », concernente l'ex Presidente del Consiglio e attuale leader dell'opposizione Silvio Berlusconi, cominciata all'indomani della sua « discesa in campo » nell'arena politica —:

se il quadro qui sommariamente descritto corrisponda al vero, se le due inchieste indicate (« Galassia » e « Oceano ») assorbono effettivamente la grande parte delle risorse della direzione investigativa antimafia e se, infine, ritenga che tutto ciò sia perfettamente congruente con l'azione di contrasto contro il crimine organizzato, mafia in testa, che è all'origine della istituzione della Dia e della procura nazionale antimafia. (3-01776)

VALENSISE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali siano le ragioni e se siano ravvisabili responsabilità nel doloroso, quanto evitabile caso dei due ragazzi russi, Iulia di 12 anni e Alexei di 10 anni, adottati dai coniugi Antonio Nanchi e Colomba Maria Raco, di Taurianova, sottratti con provvedimento del tribunale dei minori di Reggio Calabria ai detti genitori adottivi, dopo che le competenti autorità del paese d'origine avevano consentito l'affidamento ai coniugi Nanchi e la partenza dei ragazzi per l'Italia. (3-01777)

CARUANO e BRACCO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la vicenda della cattedrale di Noto, delle lentine, delle lungaggini, delle inadempienze, e la recente scoperta di reperti architettonici della basilica di San Nicolò abbandonati in una discarica abusiva, la cronica disattenzione nei riguardi di un patrimonio archeologico subacqueo di inestimabile valore al largo del museo della antica città greca di Kamarina, o il mancato recupero delle chiese barocche e rinascimentali di Militello Val di Catania impongono l'adozione di misure eccezionali volte alla tutela del patrimonio artistico e culturale di questa parte della Sicilia sud-orientale;

le competenze esclusive della Regione siciliana in materia di beni culturali non sono adeguate, idonee e sufficienti a garantire sempre la incisività e la efficienza

necessaria in momenti decisivi per la tutela del patrimonio architettonico e culturale siciliano;

un intervento coordinato e sinergico del Ministero e della Regione siciliana potrebbe, oltre che valorizzare i beni artistici suddetti, consentire il recupero turistico di questa area e la creazione di opportunità di lavoro giovanile qualificato —:

se non ritenga di avviare interventi che, individuate aree monumentali ed archeologiche di importanza particolare (per i riferimenti alla preistoria mediterranea e alla storia della civiltà greca, romana e fenicio punica), nel rispetto delle competenze regionali specifiche, valorizzino, in sinergia con l'Assessorato regionale, queste realtà artistiche incentivando anche la ricerca scientifica. (3-01778)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BIELLI, NAPPI, SCIACCA, VIGNALI e ALTEA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

all'alba della mattinata del 3 dicembre 1997, è scattata l'operazione di rimpatrio dei profughi albanesi, prelevati a forza dalle forze dell'ordine dai campi d'accoglienza e a forza imbarcati per un rimpatrio legalmente ineccepibile, a norma degli impegni assunti dal Governo nei mesi precedenti;

suona priva di senso la dichiarazione di un rappresentante del Governo, risalente a sole ventiquattro ore prima, che « non si sarebbe usata la forza » e « non ci sarebbero stati *blitz* »;

l'armonizzazione tra rigore ed umanità, che il Presidente del Consiglio dei ministri aveva assunto quale primario sforzo del Governo, è naufragata in una cacciata unanime che ha colpito indistintamente anche coloro che avevano avuto, grazie allo spiraglio offerto dalla direttiva n. 48, l'offerta di un lavoro;

sulla solidarietà che il Paese aveva il dovere di offrire a questo popolo svantaggiato è evidentemente prevalso il rigore del rispetto della legge e della sua scadenza —:

se si sia tenuto conto delle situazioni personali dei profughi assai differenziate, dal momento che donne e bambini non si possono trattare come degli adulti;

se e quali provvedimenti intendano ora intraprendere al fine di assicurare l'incolumità e il reinserimento dei rimpatriati, anche con la creazione di posti di lavoro in Albania;

se ne intendano favorirne il rientro nel nostro Paese in qualità di lavoratori.

(5-03354)

ALBORGHETTI, STUCCHI, MARTINELLI e TERZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la linea ferroviaria Bergamo-Treviglio-Milano deve sopportare un notevole traffico di passeggeri, circa 17.000 al giorno, di cui la maggior parte concentrata nelle prime ore del mattino e in quelle serali, poiché principalmente utilizzata da pendolari che si recano nel capoluogo lombardo per lavoro;

da molti mesi si evidenziano disfunzioni e ritardi sui tempi di percorrenza, con una punta massima, raggiunta il 1° dicembre 1997, di 50 minuti, come rilevato anche dalla stampa locale;

sono state addirittura tagliate le poche coincidenze che i viaggiatori provenienti dai paesi ad est di Bergamo potevano utilizzare;

le pessime condizioni di viaggio su carrozze poco pulite, con porte e finestrini rotti, e con una microcriminalità in costante aumento, diminuiscono notevolmente gli standard di sicurezza di viaggiatori che sono sempre meno tutelati;

il grosso problema è costituito dal binario unico fra Bergamo e Treviglio, che ogni giorno è percorso da 49 treni passeggeri e merci. Nel giro di due ore, dalle 6 alle 8 del mattino, transitano 7 convogli passeggeri in direzione Milano e tre in direzione Bergamo, cioè un treno ogni 12 minuti. Ne consegue che se uno dei convogli è in ritardo automaticamente ritarderà anche il successivo;

dall'1 dicembre 1997 è arrivata anche la stangata dell'aumento del 15 per cento sui biglietti regionali delle Ferrovie dello Stato, così da avere in Lombardia i treni più cari d'Italia, senza un corrispondente piano di miglioramento;

il raddoppio ferroviario della Bergamo-Treviglio può essere attuato immediatamente, in modo che sia contestualmente

disponibile al quadruplicamento della Milano-Venezia e non si perda ulteriore tempo;

l'ammodernamento della rete ferroviaria in questione e la messa in funzione di un treno metropolitano con partenze ogni 15/20 minuti porterà ad un notevole aumento degli utenti, vista la potenzialità del bacino;

l'attuale inadeguatezza della struttura ferroviaria è la ragione per cui troppi passeggeri scelgono ogni mattina l'automobile per recarsi a Milano, contribuendo a fare esplodere anche l'autostrada A4, (l'autostrada della morte) che risulta essere la più trafficata d'Europa;

la provincia di Bergamo, pur versando nelle casse dello Stato più di 20.000 miliardi annui ha delle linee ferroviarie vecchie di 60 anni; ne è la prova che sulla tratta Bergamo-Milano in 57 anni si siano guadagnati solo 3 minuti sulla durata del viaggio nonostante i treni non siano più a vapore;

si intenda intervenire perché sia revocato l'aumento delle tariffe ferroviarie recentemente attuato, in quanto ritenuto intollerabile, dato che l'offerta ferroviaria è nettamente peggiorata e le nuove norme che dovevano introdurre più competitività, più qualità e tariffe meno care sono state completamente rovesciate;

si intenda provvedere con sollecitudine a finanziare il raddoppio ferroviario della Bergamo-Treviglio, per la quale finora sono state spese solo belle parole, ma nessun fatto, rintracciando i mezzi finanziari (lire 97 miliardi) nelle disponibilità che la finanziaria '96 ha messo a disposizione del bilancio del ministero dei trasporti e della navigazione;

se intenda convocare i presidenti della regione Lombardia e della provincia di Bergamo, come fatto con i presidenti delle regioni meridionali, per decidere come distribuire in Lombardia e nella Bergamasca i finanziamenti disponibili con il cosiddetto « Addendum », (schema con il quale si è distribuito al Sud il 57 per cento

dei finanziamenti disponibili, circa 8.000 miliardi, invece del 35 per cento previsto, come da indicazioni programmatiche del Parlamento, per linee ferroviarie che andranno ad aumentare la voragine del debito pubblico in quanto passive, senza tenere nella giusta considerazione il nord della penisola, dove ci sono le aree più produttive e popolate del Paese, che hanno un'inderogabile necessità di strutture ferroviarie), dato che da uno studio fatto dalla regione Lombardia con le Ferrovie dello Stato si evince che, in assenza di interventi infrastrutturali, la circolazione stradale in Lombardia giungerà al collasso entro il 2005. (5-03355)

MAMMOLA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 10 della legge 537 del 1993 prevede una serie di norme finalizzate alla privatizzazione degli aeroporti ed all'intento di garantire allo Stato l'incasso di adeguati diritti di concessione; in particolare, nel comma 10 sono indicati i criteri per l'adeguamento dei diritti aeroportuali di cui alla legge 5 maggio 1976, n. 324, con l'obiettivo primario di uniformarli al livello medio europeo, nel comma 11 si prevedono i vincoli di destinazione ai programmi di sviluppo delle infrastrutture aeroportuali, nel comma 13 l'affidamento delle gestioni a società di capitali, nel comma 14 la soppressione del capitolo di spesa del bilancio del Ministero dei trasporti e della navigazione relativo alle infrastrutture aeroportuali;

il successivo decreto-legge 28 giugno 1995, n. 531, convertito, con modificazioni nella legge 3 agosto 1995 ha differito i termini per la costituzione delle società e l'adeguamento dei diritti, prevedendo nel contempo un incremento del 5 per cento ed introducendo a carico delle società, comprese quelle esistenti, l'obbligo del pagamento di un canone concessorio rapportato al valore patrimoniale dei beni demaniali concessi;

l'articolo 2, comma 188, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, ha sostituito il comma 10 della citata legge 537 del 1993, ma ha ribadito i criteri di adeguamento annuale dei diritti a livello medio europeo e delegato, nel successivo comma 189, al Ministro dei trasporti e della navigazione il compito di stabilire gli incrementi per le annualità successive in base al tasso programmato di inflazione;

il decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, convertito con modificazioni nella legge 23 maggio 1997, n. 135, allo scopo di accelerare l'iter della privatizzazione degli aeroporti, ha delegato il ministro dei trasporti e della navigazione ad affidare a società già esistenti, su semplice richiesta, l'intero sedime introitando i diritti e sostenendo gli oneri di gestione e sviluppo delle infrastrutture;

se risponda al vero la circostanza che non sia prevista nemmeno per il 1998 l'adeguamento dei diritti aeroportuali, inferiori del 4 per cento alla media europea, diritti che, secondo la legge avrebbero dovuto assicurare alle società di gestione maggiori entrate al fine di consentire notevoli investimenti infrastrutturali e fronteggiare gli oneri derivanti dalle disposizioni non ancora attuate in materia di canoni concessori, alle disposizioni in materia di inquinamento acustico ed alla conseguente riduzione dei ricavi per la chiusura notturna di alcuni scali, in particolare quello di Torino Caselle i cui lavori per l'adeguamento degli impianti luminosi sono stati posti a carico della società di gestione, che, a differenza di quanto è avvenuto in altri scali, non ha debiti nei confronti dello Stato ed è invece gravata dell'impegno degli investimenti di 200 miliardi in sette anni per il rifacimento dell'aerostazione;

per quale ragione non siano stati ancora emanati, malgrado le formali richieste avanzate dalle società di gestione, i previsti decreti, con la conseguenza che le società stesse sono prive della legittimazione attiva necessaria per richiedere l'adeguamento dei diritti aeroportuali, mentre le spese di gestione continuano a gravare sullo Stato;

se sia intendimento del ministero interrogato applicare agli aeroporti canonici concessori che non soltanto prescindono totalmente dalla proprietà del suolo e delle infrastrutture, ma sono di entità sproporzionata rispetto a quanto corrisposto dai porti (dove l'uso è gratuito), dalle autostrade, che pagano percentuali irrisorie sui pedaggi, e dalle ferrovie;

se siano stati valutati con la dovuta attenzione gli effetti di sostanziale blocco del processo di privatizzazione degli aeroporti causati dalla ridotta capacità delle società di gestione di autofinanziarsi in seguito all'applicazione di canoni concessori troppi elevati;

se sia intenzione del ministro di trasferire a titolo gratuito l'intero patrimonio aeroportuale all'Anac, che in tal modo avrebbe la facoltà di introitare l'intero ammontare dei canoni sottratti in tal modo alla destinazione in favore dello Stato, già prevista dalla legge n. 537 del 1995, per il successivo impiego in investimenti nelle strutture aeroportuali;

quali motivi abbiano fino ad oggi impedito al ministro interrogato di presentare al Parlamento la relazione, prevista dall'articolo 6-bis della legge n. 351 del 1995, sullo stato degli aeroporti minori.

(5-03356)

BONO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in data 19 gennaio 1993 è stato indetto un concorso per titoli e colloquio per 999 posti di dirigente nel ministero delle finanze, per il quale non sono state ancora espletate le prove, nonostante una commissione lavori da anni a tempo pieno per attribuire il punteggio relativo alla valutazione dei titoli, lavoro che se dato in appalto ad una società privata sarebbe stato svolto in un mese circa mediante l'utilizzo di un semplice programma informatico;

in data 8 luglio 1997 sono stati banditi altri due concorsi, rispettivamente per 163 e 162 posti di dirigente del ministero delle finanze —:

se non ritenga scandalosi i tempi utilizzati da detta commissione per i lavori di valutazione dei titoli per il concorso a 999 posti;

se corrisponda al vero che, per adeguarsi ad una sentenza del Consiglio di Stato del 7 marzo 1997, che obbliga a graduare la valutazione del titolo di studio secondo il voto di laurea, occorrerà richiedere prima dell'effettuazione del colloquio tale votazione ai candidati, procrastinando ancora di un anno tale prova, quando sarebbe stato sufficiente esibire il certificato di laurea al momento dell'effettuazione del colloquio;

se non ritenga opportuno, per evitare un afflusso abnorme di concorrenti agli altri due concorsi, concludere al più presto il concorso a 999 posti, per limitare le spese dovute all'organizzazione di due megaconcorsi sia in termini di costi diretti che indiretti (giornate lavorative di addetti alla vigilanza e addetti alla correzione di un numero spropositato di elaborati, nonché di giornate lavorative dei candidati stessi che presumibilmente usufruiranno anche di giorni di aspettativa per la preparazione);

le tremila assunzioni che il Governo intende eseguire saranno effettuate mediante concorso, e in che tempi si pensi di operarle;

se non ritenga che i risultati in termini di efficacia alla lotta all'evasione fiscale saranno praticamente nulli, se i neo assunti verranno inseriti in una struttura disorganizzata e inefficiente, priva di dirigenti, che sconta tra l'altro la mancata istituzione degli Uffici unici che invece sono indispensabili per riformare il sistema fiscale. (5-03357)

NAPOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

da diversi giorni in numerose scuole d'Italia è in atto la mobilitazione degli studenti;

circa trecento scuole risultano già occupate o autogestite;

la citata mobilitazione sta bloccando l'attività didattica con grande pregiudizio per il regolare svolgimento dell'anno scolastico;

i recenti fatti del liceo « Mamiani » di Roma creano vivo allarmismo ed impongono urgenti interventi; in particolare sarebbe opportuno che il Ministro interrogato riferisse nella Commissione competente della Camera —:

quali urgenti provvedimenti intenda assumere al fine della tutela dei capi d'istituto e per il buon svolgimento dell'attività didattica. (5-03358)

NUCCIO CARRARA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 24 novembre 1997 il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Patti (Messina) stabiliva all'unanimità dei presenti (sei su nove) di inoltrare, a mezzo fax, una istanza al Ministro di grazia e giustizia per la istituzione a S. Agata Militello di una sezione distaccata del tribunale di Patti;

il presidente della provincia ha fatto pervenire anch'egli al Ministro di grazia e giustizia una precisa istanza per la istituzione in provincia di Messina della sezione distaccata di S. Agata Militello;

le predette istanze trovano giustificazione in una serie di fattori oggettivi ed indiscutibili quali ad esempio: a) la posizione geografica di S. Agata Militello al centro, sulla linea di costa, della vasta area dei Nebrodi (con sedicimila abitanti e con un entroterra che conta circa ottantamila abitanti) facilmente raggiungibile anche grazie alla fitta rete di collegamento con i paesi dell'interno e con lo svincolo autostradale; b) l'essere sede dei principali uffici e servizi di utilità collettiva: l'ospedale (al quale fanno capo tutti i comuni che andrebbero ricompresi nella istituenda sezione distaccata e dell'ex Asl 48), la compagnia dei carabinieri, l'Inps, l'ufficio im-

poste, la tenenza della guardia di finanza, il commissariato della polizia di Stato, la polizia stradale (solo due sedi in provincia), il comando dei vigili del fuoco (solo due sedi in provincia), il compartimento Enel con giurisdizione su cinquantuno comuni, la Telecom, la delegazione di spiaggia, l'ufficio circoscrizionale di collocamento, prestigiosi istituti bancari, istituti scolastici di scuola media di secondo grado dove affluisce la popolazione studentesca dell'entroterra; c) l'esistenza di una importante pretura alla quale, fino alla soppressione stabilita dalla legge, faceva capo anche la sezione distaccata di S. Fratello; d) la disponibilità di un grande e prestigioso palazzo di giustizia i cui lavori di ammodernamento saranno portati a termine tra qualche mese e che sorge a poca distanza dalla stazione ferroviaria; e) la maggior parte del carico di lavoro del tribunale di Patti si basa sulle questioni dell'ex mandamento di S. Agata Militello tanto per gli affari civili quanto per quelli penali, anzi a tal proposito è da dire che i processi penali più rilevanti riguardano fatti accaduti nel territorio di S. Agata Militello; gli avvocati del foro di Patti operanti nel territorio della sezione staccata della pretura di S. Agata Militello riuniti in assemblea hanno manifestato viva preoccupazione per le sorti della loro sede pretoriale a seguito di un intempestivo ed immotivato parere contrario all'istituenda sede distaccata di S. Agata Militello espresso dal presidente dell'ordine degli avvocati di Patti nell'incontro del 19 novembre 1997 presso la corte d'appello di Messina alla presenza di numerose autorità e del dottor Carcano funzionario della direzione generale del ministero di grazia e giustizia -:

se non ritenga gli elementi forniti in premessa non solo sufficienti per rendere indispensabile l'istituzione a S. Agata Militello di una sezione distaccata del tribunale di Patti, ma anche utili per riconsiderare l'assetto territoriale dei tribunali in provincia di Messina, individuando in S. Agata la sede di un futuro tribunale.

(5-03359)

LO PRESTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il 30 settembre 1997, nel tratto stradale compreso fra Portella della Paglia e lo svincolo di Piana degli Albanesi, i rispettivi sindaci, la giunta provinciale al completo, il sottosegretario ai lavori pubblici, deputati, scolaresche, centinaia di cittadini e, persino, la banda dei bersaglieri si sono riuniti per partecipare all'apertura definitiva del tratto a scorrimento veloce della Palermo-Sciacca, finalmente ultimato dopo 30 anni di ritardi e di scandali;

a causa di violente piogge e a distanza di due mesi da tale inaugurazione (avvenuta peraltro oltre che in pompa magna, anche alla vigilia delle elezioni siciliane), nella stessa galleria, che era stata l'ultimo ostacolo all'apertura del succitato tratto stradale, ha ceduto un pannello di rivestimento ed un altro si è fortemente danneggiato;

a seguito di ciò, quintali di fango e detriti sono finiti sulla sede stradale che è stata chiusa al traffico, dirottato, consequenzialmente, sulla provinciale;

unicamente per una pura casualità, in quel momento non transitava alcun veicolo e quindi, non ci sono stati feriti o vittime;

da un articolo a firma di Marco Romano pubblicato sull'edizione del 5 dicembre 1997 del quotidiano palermitano *Il Giornale di Sicilia*, si apprende che i piloni danneggiati della galleria saranno sostituiti con dei pannelli di ferro allo scopo di « incernierare » lo squarcio apertosi nelle pareti della medesima e di poter consentire la riapertura al traffico del succitato tratto a scorrimento veloce della Palermo-Sciacca, seppure a senso unico alternato -:

quali provvedimenti ed iniziative urgenti intendano assumere a fronte di quanto citato in premessa;

se nella galleria in oggetto siano stati eseguiti i necessari collaudi di fine lavoro

per certificarne, a norma ed a perfetta regola d'arte, l'esecuzione e l'avvenuta ultimazione;

se tali collaudi siano stati effettuati e certificati lungo l'intero tratto stradale e ciò, al fine di tutelare completamente la sicurezza pubblica;

se non intendano opportuno e necessario avviare apposite procedure di accertamento per acclarare eventuali irregolarità o leggerezze operate nello svolgimento della gara d'appalto, vinta dall'impresa Iacuzzo che ha completato i lavori sul tratto di strada statale in oggetto. (5-03360)

CHINCARINI. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *Il Messaggero* riporta nell'edizione del 9 dicembre 1997 la notizia che una nuova tempesta giudiziaria rischia di abbattersi sulle Ferrovie dello Stato: «Dopo le inchieste della procura di La Spezia, arriva una doppia indagine romana, avviata dalla procura della Repubblica e dalla procura della Corte dei conti. Entrambe le inchieste mirano ad accertare l'esistenza di una mega evasione fiscale segnalata alcune settimane fa da un voluminoso rapporto del Secit, il servizio di 007 fiscali del ministero delle finanze »;

lo stesso rapporto sottolinea negativamente quasi tutti gli aspetti della gestione degli ultimi due amministratori delegati, Lorenzo Necci e Giancarlo Cimoli: si va dalle assunzioni a valanga, alla duplicazione di società collegate, praticamente inutili. Nel dossier che la magistratura sta esaminando c'è un elenco di società immobiliari costituito regione per regione con capitale sociale di una ventina di milioni e poste in liquidazione senza che gli atti di costituzione fossero stati registrati;

nella presente legislatura diverse interrogazioni parlamentari presentate dal-

l'onorevole Borghezio e dall'interrogante hanno cercato di far chiarezza nelle procedure di assunzione e nei bilanci delle Ferrovie dello Stato;

nelle recenti audizioni in Commissione trasporti l'ingegner Cimoli ha sempre affermato di procedere nella direzione di conseguire risultati concreti rispetto ai mandati conferitigli;

lo scorso mercoledì, 3 dicembre 1997, l'amministratore delegato delle FS e l'amministratore delegato della Cit (società controllata dalle Ferrovie dello Stato) hanno di nuovo difeso la politica economica dell'azienda, pur in presenza di dati finanziari estremamente negativi;

la manovra finanziaria attualmente in discussione alla Camera prevede oltre 17 mila prepensionamenti nelle Ferrovie dello Stato —:

se corrisponda al vero la notizia proveniente da fonti ufficiose del Ministero del tesoro che le Ferrovie dello Stato sarebbero costate oltre 200 mila miliardi negli ultimi tredici anni, vale a dire più o meno quanto il 10 per cento del debito pubblico italiano;

quali siano i risultati dell'inchiesta iniziata nel 1994 dalla Corte dei conti, che aveva mosso rilievi sull'opportunità di assumere personale dall'esterno e di creare società collegate che in pratica si sovrapponevano ad altre società già esistenti ed inserite nel gruppo Ferrovie dello Stato;

quale sia il calcolo accertato dagli ispettori del Secit, della cifra che le Ferrovie dello Stato non hanno pagato all'Inps per contributi pensionistici, vantando crediti inesistenti;

se corrisponda al vero la notizia che oltre ai mancati versamenti all'Inps, le Ferrovie dello Stato abbiano sospeso il pagamento della tassa sul patrimonio per l'anno in corso, quali i motivi e quanto sia l'importo dovuto. (5-03361)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, del tesoro, della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

più volte la Presidenza della XX circoscrizione ha denunciato la vergognosa situazione di degrado in cui versa la pista ciclabile, pista che dovrebbe stare molto a cuore ad una amministrazione capitolina sedicente ambientalista;

in risposta alle precise denunce della XX Circoscrizione, il Campidoglio comunicava che i problemi sarebbero stati finalmente risolti grazie ad un accordo tra Acea e Società multiservizi;

tale accordo, deliberato da oltre tre mesi, non solo non ha portato a nessun risultato positivo, ma rappresenta in sé e per sé un ulteriore scandalo;

infatti tale accordo prevede lo stanziamento di appena cento milioni di lire per la gestione, manutenzione e valorizzazione della intera pista ciclabile; cifra evidentemente del tutto irrisoria ed inadeguata;

soprattutto non si capisce a che titolo l'Acea e la multiservizi intervengano su una materia che è smaccatamente estranea ai loro fini istituzionali e che deve essere gestita direttamente dall'amministrazione comunale;

a gettare poi un ulteriore allarme sulle condizioni della pista ciclabile è giunta ora la notizia che un ciclista « a causa dell'insidia rappresentata dal brecciolino e dai detriti che in un tratto ricoprivano la pista rendendola perciò particolarmente pericolosa, cadeva riportando trauma cranico e ferite lacero contuse al volto e ad altre parti del corpo, come da

documentazione rilasciata dal pronto soccorso dell'Ospedale San Pietro di via Cassia »;

la vittima dell'incidente, « attesa l'esclusiva imputabilità » di quanto avvenuto alla cattiva manutenzione della pista ciclabile, ha richiesto all'amministrazione comunale il risarcimento dei danni subiti e che al riguardo esiste specifico verbale della polizia municipale —:

se nel recente passato anche la direzione generale del coordinamento territoriale del ministero dei lavori pubblici abbia messo in rilievo le pessime condizioni della pista ciclabile e la gravissima carenza di manutenzione;

se sia stata denunciata pure la presenza, in alcuni tratti, di autovetture entrate grazie all'assenza di adeguate barriere e se addirittura, in alcune occasioni, sia stata notata la presenza di animali da pascolo;

se risulti vero che la pista ciclabile, inaugurata solo sette anni fa, giaccia nell'incuria più assoluta e non siano stati realizzati a tutt'oggi né punti d'ombra né punti di ristoro;

per quali motivi e ragioni non sia stato ritenuto necessario e non si sia proceduto a controllare lo stato manutentivo della pista ciclabile in questione e come il Governo intenda adoperarsi perché, in particolare, sia garantita l'incolumità dei cittadini. (4-14301)

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità, dell'ambiente, dell'interno e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

è dal dicembre 1994 che la presidenza della XX circoscrizione di Roma ha segnalato il degrado del greto del fiume Tevere con particolare riferimento al tratto compreso tra Ponte Flaminio e Ponte Duca D'Aosta:

da parte sua anche la Asl RM/E ha confermato la gravità della situazione ed a

sua volta l'Ufficio speciale Tevere e litorale ha comunicato che « la rimozione dei rifiuti delle golene è a cura dell'Ama che, nel nuovo statuto, ha questo compito di istituto »;

successivamente l'Ama in data 12 giugno 1995 ha comunicato di non essere in grado di fare fronte a tali servizi a causa di carenza di fondi, di personale e di apparecchiature;

a sua volta l'Assessore De Petris ha chiesto al presidente dell'Ama « in attesa della definizione del contratto di servizio, di predisporre un programma di intervento straordinario per la bonifica dell'area in argomento, corredato da idoneo piano finanziario che verrà sottoposto all'Uta per la copertura nei limiti delle disponibilità stanziato dal bilancio comunale »;

la Giunta comunale in data 30 dicembre 1996 ha conferito all'Ama l'importo di lire 2 miliardi per l'acquisto di macchinari per la pulizia delle banchine del Tevere:

adesso il direttore dell'Ama ha scritto al presidente della XX circoscrizione comunicando che l'Ama « non può procedere alla fase attuativa fino a quando il quadro normativo relativo a tale argomento non viene chiarito »;

« l'Ama infatti, alla luce dell'interpretazione delle norme vigenti, data dall'ufficio speciale del genio civile per il Tevere e l'Agro Romano, potrebbe solo provvedere alla raccolta dei rifiuti depositati fra un cespuglio e l'altro della vegetazione infestante sviluppatasi nel tempo sulle banchine, mentre non potrebbe effettuare né il taglio dell'erba né la rimozione della sabbia o limo depositatosi nel tempo sulle banchine stesse perché, stando all'interpretazione data, tali interventi sarebbero di stretta competenza dell'ufficio speciale del genio civile »;

« è evidente quindi che qualsiasi intervento di pulizia, limitato solo all'espertazione dei rifiuti fra un cespuglio e l'altro, seppur meritorio, è molto macchinoso a realizzarsi, inoltre risulta di scarsissima

visibilità e di poco interesse per i cittadini, perché lascia le banchine pavimentate del tutto impraticabili stante la rigogliosa vegetazione infestante attualmente presente »;

« in ogni caso, oltre alle difficoltà di carattere interpretativo delle norme sopra esposte, si fa presente che il comune di Roma non ha ancora stanziato in bilancio i fondi necessari a dare l'avvio a tale servizio »;

siamo, pertanto, di fronte ad una scandalosa situazione di ordinaria follia burocratica: infatti è dal 1994 che la presidenza della XX Circoscrizione chiede la pulizia degli argini, ma tutto continua a risolversi in un giro di carte e timbri;

intanto il degrado avanza nel cuore della capitale che dovrà ospitare fra meno di mille giorni il Giubileo del 2000;

gli argini del Tevere sono ridotti in condizioni pietose; discariche di rifiuti, baracche, erbacce, detriti e buste di plastica dappertutto;

è al riguardo di tutta evidenza l'inerzia e l'inefficienza degli organi preposti che non risultano abbiano assunto allo stato attuale fattive iniziative per risolvere il problema sopra esposto e che anzi sembrano colpevolmente inerti di fronte all'esigenza di tutelare gli interessi generali sopra evidenziati —:

se non ritengano opportuno intervenire per conoscere quale sia la reale situazione sopra esposta;

se non ritengano opportuno inviare un'ispezione per verificare in che condizioni siano gli argini del fiume Tevere;

come intendano adoperarsi perché sia risolto il problema sopra segnalato, che presenta anche profili di pericolosità per la salute dei cittadini, e quando verranno finalmente bonificati gli argini del Tevere;

quali iniziative anche di tipo normativo intendano adottare per far chiarezza sulla vicenda e far sì che tali incresciosi episodi abbiano a ripetersi. (4-14302)

ALBERTO GIORGETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

il 27 novembre 1997, si sono verificati scontri tra i produttori di latte e le forze dell'ordine nei pressi di Vancimuglio, tra Vicenza Est e Grisignano;

pare addirittura che un bambino sia stato colpito da un lacrimogeno e nella carica della polizia abbia riportato la frattura di una gamba;

anche una giornalista del quotidiano *Il Gazzettino* è stata colpita in pieno petto da un lacrimogeno;

tale « carica » della polizia è avvenuta in uno dei tendoni installati dai produttori di latte per la loro protesta;

in tale tendone si trovavano anche delle famiglie con bambini, presenti per sostenere i loro congiunti nella protesta;

nonostante la gravità della situazione, che ha ormai superato chiaramente ogni limite, il Governo pare non intervenire per addivenire ad una soluzione definitiva e concreta dell'intera vicenda;

inoltre, appare incredibile all'interrogante che la polizia, sia pure in attuazione di un preciso ordine, abbia potuto attaccare in modo così indiscriminato, non distinguendo assolutamente tra un adulto, una donna o addirittura un bambino completamente indifeso —:

se non intendano adottare provvedimenti urgenti per porre fine ad una protesta assolutamente giusta, vista anche relazione finale della commissione d'indagine appositamente istituita per la vicenda, che vede le responsabilità non certo negli allevatori;

se inoltre non intendano far luce sui richiamati episodi, di gravità inaudita e rilevare le chiare responsabilità di chi ha dato ordine di « attaccare » letteralmente gli allevatori, compresi i loro familiari.

(4-14303)

TASSONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

per quali motivi in alcuni comuni della provincia di Catanzaro, in particolare Amaroni, siano state bloccate le pensioni di invalidità ed anche quelle che prevedono l'indennità di accompagnamento con una decisione che ha creato enorme disagio materiale e morale fra gli interessati e nelle loro famiglie per comprensibilissimi motivi.

(4-14304)

PAISSAN. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il Ministro interrogato, durante la trasmissione radiofonica *Radio anch'io* del 25 novembre 1997 ha annunciato che i lavori della commissione governativa sulle presunte violenze commesse dai soldati italiani durante la missione *Restore Hope* in Somalia, potrebbero concludersi prima di Natale od al massimo nelle prime settimane dell'anno prossimo. « La commissione — ha detto l'onorevole Andreatta — darà un giudizio definitivo su tutti i fatti successi in Somalia compresi quelli di cui si è parlato nell'estate scorsa »;

sempre nella stessa trasmissione il Ministro ha inoltre reso noto che l'inchiesta interna alle forze armate, diretta dal generale Vannucchi, ha già varato « provvedimenti disciplinari nei confronti di tenenti colonnelli, capitani, tenenti ed altri »;

a cavallo della presentazione dei risultati della commissione Gallo, nell'agosto scorso, sulla stampa nazionale viene riportata notizia di un memoriale del maresciallo dei carabinieri Francesco Aloï, che denuncia che la giornalista del Tg3 Ilaria Alpi avrebbe assistito direttamente ad alcune violenze, in particolare ad uno stupro e che avrebbe anche scattato delle foto. Secondo l'Aloï, la Alpi avrebbe denunciato i fatti al generale Bruno Loi, e l'incontro sarebbe terminato con una furibonda litigata;

Aloï in Somalia aveva lavorato in un ufficio all'Ambasciata, dove giungevano

molti somali a denunciare soprusi di vario genere, tra cui violenze, ma i militari italiani invitavano a non dar conto e a cacciarli via. Il maresciallo denuncia anche traffici di avorio, armi e qualche volta droga, ma dopo che venne scoperto un colonnello con una grande quantità di avorio fu impartito l'ordine di non controllare più il bagaglio degli ufficiali;

il maresciallo Aloi consegna il suo memoriale al procuratore militare di Roma, Antonino Intelisano, che definisce il carabiniere « un testimone attendibile »;

il memoriale in questione non risulta a disposizione della commissione, dotata di scarsi poteri, in quanto coperto da segreto istruttorio;

la commissione Gallo si ritrova a Roma, su richiesta del Ministro interrogato, l'8 settembre 1997, ma subordina la riapertura dell'inchiesta all'accertamento di serietà di queste nuove emergenze; inoltre la commissione decide di ascoltare il maresciallo Aloi solo se si presenterà spontaneamente, cosa impossibile, perché il militare, essendo in servizio, non può presentarsi spontaneamente ad un organo politico, essendo necessario un ordine impartito dal comando dei carabinieri;

risulta all'interrogante che a tutt'oggi il maresciallo dei carabinieri Francesco Aloi non sia stato ascoltato dalla commissione Gallo e che la stessa commissione non si sia mai recata nei luoghi dei fatti in Somalia, avanzando impedimenti da parte del ministero degli affari esteri per questioni di sicurezza;

il primo dicembre 1997 in una conferenza stampa tenuta a Roma dall'associazione obiettori nonviolenti e dall'associazione nazionale assistenza vittime arruolate nelle forze armate e famiglie dei caduti, l'onorevole Falco Accame, presidente di quest'ultima, ha reso noto una lettera a lui scritta dal maresciallo Aloi;

nella lettera il maresciallo Aloi segnala di ricevere « numerose telefonate anonime che minacciano di morte lui e la sua compagna »; inoltre denuncia di essere

stato « sfrattato dall'alloggio di servizio che occupava » senza motivi oggettivi, ma denuncia l'episodio capitatogli il 16 ottobre 1997, quando, mentre la sua compagna alla guida della sua autovettura lo « portava in ospedale a seguito di inizio di comizialità post traumatica, siamo stati abbordati e bloccati da un'auto civetta dei carabinieri di San Miniato con procedura illecita che metteva a repentaglio incolumità di terze persone. Alla richiesta insistente e ripetuta di un medico, gli operanti non solo non vi provvedevano ma omettevano loro stessi il soccorso e lo ostacolavano asportando con violenza la chiave dal cruscotto per evitare che la mia compagna impaurita dell'aggravarsi del mio stato di salute cercasse di portarmi in ospedale. Portati con la forza e di peso presso la caserma di Ponte a Egola, dopo aver continuato a negarmi l'assistenza medica, solo all'eccessivo aggravarsi delle mie condizioni veniva fatta giungere un'unità di soccorso di rianimazione con medico a bordo che disponeva il mio immediato ricovero in reparto di rianimazione. Le condizioni di salute a causa di questa omissione di soccorso tempestivo si sono di fatto aggravate al punto che la commissione medica ospedaliera militare mi ha attribuito ulteriori 90 giorni di licenza di convalescenza essendo emersi ulteriori sintomatologie prima non presenti »;

dopo l'accaduto, il padre dell'Aloi, maresciallo maggiore dei carabinieri in pensione, scrive alle più alte cariche dello Stato per denunciare i fatti ed esprimere preoccupazione sull'accaduto;

dopo questa lettera sembra che la commissione Gallo abbia contattato il maresciallo Aloi, che però non si è potuto presentare per i noti motivi di salute —:

se sia a conoscenza dei fatti suesposti e se li ritenga fondati;

perché la commissione Gallo non abbia ritenuto importante sin dall'inizio della ripresa dei suoi lavori ascoltare il teste principale delle nuove denunce, il maresciallo Aloi, e non si sia recata nei luoghi dove sono avvenuti i fatti denunciati e

come pensi di poter concludere i lavori senza aver acquisito questi importanti elementi;

se non ritenga necessario ed urgente provvedere a garantire condizioni di sicurezza per il maresciallo Aloï;

se non ritenga doveroso fornire al Parlamento l'elenco e la natura dei provvedimenti disciplinari, comminati dall'amministrazione della difesa nei confronti dei militari a seguito dell'indagine interna condotta dalla commissione presieduta dal generale Vannucchi. (4-14305)

OLIVERIO, PALMA, BRANCATI, BOVA, LAMACCHIA, ROMANO CARRATELLI e OLIVO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il ministero dei lavori pubblici ha proceduto alla definizione del programma operativo di interventi relativi alle risorse idriche per la utilizzazione dei fondi del QCS 94/99 - obiettivo 1;

per la regione Calabria tali risorse ammontano ad oltre 705 miliardi;

le scelte contenute nel programma sopra richiamato sono in molti casi non rispondenti a criteri oggettivi e comunque in palese contrasto con le direttive dell'Unione europea circa la immediata cantierabilità delle opere;

non sono state considerate importanti realtà urbane e comprensoriali che nel rispetto delle procedure stabilite hanno presentato progettazioni esecutive ed evidenziato le particolari situazioni di emergenza idrica in cui versano;

in molti casi sono stati assegnati finanziamenti in assenza di progettazione esecutiva e persino di progettazione preliminare;

la giunta regionale della Calabria, di fronte alla protesta di numerosi comuni inopinatamente esclusi, ha scaricato ogni responsabilità sul ministero dei lavori pubblici rinunciando così ad esercitare, se

pure formalmente, le prerogative che le sono proprie, anche se è a tutti noto che nella sostanza alcuni amministratori regionali hanno svolto un ruolo importante nella spartizione delle risorse e dato un « sostanziale assenso », come ha peraltro dichiarato il dirigente ministeriale responsabile del procedimento;

molti degli interventi programmati, privi peraltro dei requisiti fissati dalla commissione tecnica ministeriale, sarebbero stati decisi dal ministero dei lavori pubblici in seguito a pressioni frutto di discutibili e poco trasparenti relazioni con gruppi di progettisti che in molte realtà della Calabria si sarebbero presentati agli amministratori locali come garanti del buon esito della richiesta di finanziamento;

notevole è il disagio determinato tra le migliaia di professionisti, molti dei quali disoccupati, che hanno visto calpestate ogni regola e l'affermarsi, in molti casi, degli stessi gruppi che da anni accaparrano incarichi di progettazione avvalendosi di protezioni e/o di amicizie e relazioni particolari con settori importanti della pubblica amministrazione —:

se non ritenga di dover procedere ad un attento esame e ad una scrupolosa verifica del programma operativo risorse idriche relativo alla Calabria;

quali iniziative intenda assumere per garantire le numerose realtà locali calabresi penalizzate, ricorrendo alle necessarie correzioni;

quali misure intenda adottare per garantire la necessaria trasparenza ed evitare che tornino in auge forme di malcostume e di corruzione che discreditano la pubblica amministrazione e creano sconcerto e sfiducia nei cittadini;

se non ritenga di dover fornire al Parlamento una dettagliata relazione sulla vicenda per conoscere i criteri e le procedure adottate, la rispondenza a detti criteri degli interventi decisi, l'elenco dei progettisti e la indicazione delle procedure seguite nell'affidamento degli incarichi da

parte delle amministrazioni proponenti di interventi. (4-14306)

MIGLIORI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici di Firenze, Pistoia e Prato ha espresso in data 15 aprile 1994 (protocollo n. 8729) ed in data 27 marzo 1996 (protocollo n. 103) due divergenti pareri inerenti il piano di recupero di Figline predisposto dal comune di Prato ed oggetto di una motivata opposizione di millecinquecento cittadini che hanno presentato una petizione per la salvaguardia dell'antica Fornace minacciata da tale progetto —

quali siano i motivi di pareri così palesemente contraddittori che finiscono per depotenziare le capacità di tutela dei beni architettonici cui è istituzionalmente preposta l'attività delle soprintendenze.

(4-14307)

DI STASI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

tra i dati relativi alle retribuzioni dei *manager* pubblici, diffusi da vari organi di stampa, non figurano quelli del settore creditizio;

l'intervento dello Stato per il salvataggio di importanti istituti di credito del Mezzogiorno a capitale pubblico, quali Banco di Napoli, Banco di Sicilia e Sicilcassa, ha comportato l'esborso di enormi risorse finanziarie da parte della collettività;

è ineludibile la domanda di trasparenza da parte dell'opinione pubblica per quel che concerne le imprese a capitale pubblico, soprattutto nel momento in cui i cittadini sono chiamati a contribuire con grossi sacrifici al risanamento di tali imprese, le cui disavventure finanziarie sono spesso ascrivibili ad una gestione dissennata e clientelare del credito —

quale sia il livello degli emolumenti percepiti dai *manager* (presidenti, amministratori delegati e direttori centrali) degli istituti di credito controllati dallo Stato.

(4-14308)

GIOVANARDI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il volo AZ 1426 Torino-Roma delle ore 6,55 del 2 dicembre 1997, causa nebbia, non è partito dall'aeroporto di Torino-Caselle, ma da quello di Cuneo, dove era atterrato la sera prima;

i passeggeri di tale volo, presentatisi al *check-in* a Torino alle ore 6,30, sono stati trasportati in pullman a Cuneo, dove la partenza del volo era prevista per le 8,50;

i passeggeri del volo AZ 1426 erano stati informati dal responsabile dello scalo di Torino che non potevano salire sui voli successivi per Roma delle ore 7,20 e 8,55, perché già completi;

il volo AZ 1426 è partito dall'aeroporto di Cuneo alle ore 9,40 perché ha dovuto attendere l'arrivo da Torino anche dei passeggeri del volo delle 7,20, misteriosamente scomparso —

quali iniziative intenda assumere perché i passeggeri non siano vittime di scelte dell'Alitalia non riconducibili alle avverse condizioni meteorologiche.

(4-14309)

PERETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 indica nel requisito della « territorialità » uno dei presupposti essenziali per l'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto;

l'articolo 7 del medesimo decreto disciplina la « territorialità dell'imposta » definendo cosa deve essere considerato « territorio dello Stato » (primo comma) e pre-

scrivendo che « le cessioni dei beni si considerano effettuate nel territorio dello Stato se hanno per oggetto beni immobili ovvero beni mobili nazionali, nazionalizzati o vincolati al regime della temporanea importazione, esistenti nel territorio stesso »;

l'articolo 67, comma 1, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 considera importazioni « le operazioni di ammissione temporanea aventi per oggetto beni, destinati ad essere riesportati tal quali, che, in ottemperanza alle disposizioni della Comunità economica europea, non fruiscono della esenzione totale dai dazi di importazione »;

il ministero delle finanze e più esattamente il dipartimento delle dogane e delle imposte indirette, direzione centrale dei servizi doganali con protocollo n. 3221 del 6 giugno 1996, ha provveduto a chiarire l'applicazione degli articoli nn. 204 e 742 del codice doganale comunitario evidenziando il principio, già sottolineato con la circolare n. 16/Ris./V Sd del 22 marzo 1995, « che l'atto di cessione di *containers* non comporta di per sé distrazione del contenitore dallo scopo per il quale ne è stata consentita l'ammissione temporanea, in particolare quando essa venga riesportata, ovviamente verso paesi terzi, nei termini prescritti »;

con la circolare n. 185 del 29 luglio 1996 dell'associazione fra le case di spedizioni marittime denominata « Spedimar » ha ribadito che la cessione all'interno del Paese di *containers* immatricolati in paesi terzi od introdotti in regime di ammissione temporanea, non comporta di per sé la cessazione del regime sospensivo quando i *containers* stessi siano stati riesportati nei termini previsti —;

se, anche, sulla base delle circolari n. 26/411138 del 3 agosto 1979 e 874/33650 del 19 dicembre 1972 il *container* estero sia considerato tra i « beni mobili... vincolati al regime della temporanea importazione » e come tale inquadrato nell'ambito di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto, o se possa essere consi-

derato appartenente al genere dei « beni mobili viaggianti allo stato estero » e quindi oggettivamente escluso dall'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto;

se la cessione all'interno del paese di *containers* immatricolati in paesi terzi od introdotti in regime di ammissione temporanea, comporti di per sé la cessazione del regime sospensivo quando i *containers* stessi siano stati riesportati nei termini previsti. (4-14310)

CENTO. — Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:

da alcune notizie riportate dalla stampa il Boeing 747 dell'Atlas Air (volo AZ 9126) che effettua voli cargo per conto dell'Alitalia ha effettuato, il giorno 11 novembre 1997, un atterraggio di emergenza nell'aeroporto di Milano Malpensa da dove era appena partito;

il *jumbo* dopo aver effettuato alcune virate si è liberato in volo di tutto il carburante non necessario alle operazioni di atterraggio, procedura necessaria in caso di emergenza, e ha iniziato le manovre per condurre a terra senza nessun pericolo l'aereo e l'equipaggio —;

se sia a conoscenza dei fatti e quali siano le sue valutazioni;

quale sia stata la dinamica dell'incidente, da quale quota, quanto e su quale località sia stato scaricato il carburante prima dell'atterraggio di emergenza;

quali siano i risultati delle analisi epidemiologiche effettuate sulla popolazione residente nell'area interessata dallo scarico del carburante;

quale fosse lo stato di manutenzione dell'aeromobile in questione prima del volo AZ9126;

come sia strutturato il piano di protezione civile in caso d'incidente e/o disastro aereo;

se la provincia di Varese, presupposto che lo scarico carburante sia stato effettuato in quella provincia, intenda o meno costituirsi parte civile nei confronti di quanti saranno individuati responsabili dell'incidente aereo in oggetto;

se intenda o meno attivarsi per la radicale revisione della norma che prevede lo scarico rapido del carburante in caso di emergenza, per vedere modificati i sistemi di atterraggio installati sugli aeromobili, che consentano l'atterraggio senza lo scarico rapido del carburante a tutto vantaggio della tutela dell'ambiente e della salute delle popolazioni;

se corrisponda al vero la notizia che esiste un aereo, e precisamente il Boeing 757, definito a medio raggio, in grado di atterrare senza dover scaricare il carburante. (4-14311)

ARACU. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

sulla *Gazzetta Ufficiale* del 21 novembre 1997 è stato pubblicato un bando di concorso per titoli ed esami per la copertura di n. 1.600 posti di allievo guardia del corpo forestale dello Stato;

il bando medesimo condiziona l'ammissione a sostenere la prova selettiva al conseguimento da parte dei candidati nella valutazione dei titoli di un punteggio complessivo non inferiore a 4,50/30 (articolo 4, ultimo comma del decreto di indizione del bando di concorso);

proprio alla luce di quanto avvenuto per i precedenti concorsi, numerosi giovani disoccupati hanno acquisito, anche con notevoli sacrifici economici per le proprie famiglie, i titoli necessari per consentire loro almeno la partecipazione alle prove selettive, individuando proprio quei requisiti che sono stati sempre oggetto di valutazione ai fini dell'ammissione alle prove;

il già richiamato bando pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 21 novembre 1997 ha invece eliminato, senza una motivazione logica, alcuni dei titoli sempre in

precedenza valutati, come per esempio il possesso di patente guida C, patenti nautiche entro e non oltre sei miglia, patenti equestri A/2 o superiori, peraltro strettamente collegati a compiti ritenuti attinenti al servizio d'istituto, cancellando di fatto le speranze di migliaia di giovani che vedono così compromessa l'ammissione a partecipare alle opportunità di un ipotetico sbocco occupazionale;

in questo modo la pubblica amministrazione attua un principio pericoloso e discriminante volto a limitare la partecipazione dei concorrenti, facendo ricorso ad un metodo poco trasparente che sta alimentando allarmismi e vivaci malcontenti —:

quali iniziative intenda adottare per porre rimedio alla situazione sopra evidenziata;

se non ritenga, inoltre, che possa apparire più giusto riaprire i termini di presentazione delle domande di partecipazione al concorso di che trattasi, inserendo la valutazione dei titoli già previsti nei precedenti bandi di concorso, consentendo in tal modo a tanti giovani disoccupati di poter almeno partecipare alle prove selettive. (4-14312)

ZACCHERA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nella città di Canelli (Asti) sussistono i principali uffici finanziari locali, in immobile di proprietà demaniale, recentemente ristrutturato, ma a lungo si è temuto e si teme per una loro chiusura;

da informazioni assunte si intenderebbe trasferire la direzione zonale degli uffici a Nizza Monferrato, in locali di privati da ristrutturare con notevole esborso per l'erario;

a Cancelli gli uffici potrebbero utilizzare locali messi a disposizione dall'amministrazione comunale, oppure un ulteriore piano ad oggi utilizzato dalla guardia di finanza —:

per quali motivi intenda istituire in altra sede, a circa 10 chilometri da Canelli, nella città di Nizza Monferrato, la direzione zonale;

che cosa sia cambiato rispetto al 1972, anno in cui il ministero aveva optato per l'accentramento a Canelli degli uffici finanziari;

dove in caso di conferma della preferenza dell'apertura degli uffici a Nizza Monferrato, si intendano localizzare gli uffici, con quale costo per l'erario e chi sia il proprietario dell'immobile preferito;

in particolare se sia stata predisposta una o più perizie e/o consulenze al fine di accertare quale sia la localizzazione ottimale nella zona tenuto conto del numero dei contribuenti;

in questo caso, quale sia il consulente prescelto e quali siano stati i criteri di scelta e se possa escludere rapporti di parentela e/o professionali con i proprietari degli immobili siti a Nizza Monferrato e potenzialmente prescelti per la predetta direzione zonale degli uffici finanziari.

(4-14313)

MIGLIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 28 ottobre 1997 ha avuto luogo presso il Tar della Toscana il dibattimento relativo al ricorso di alcuni ex consiglieri comunali di Monsummano anche il proseguimento della propria attività;

sabato 1° novembre, dopo 3 giorni dal dibattimento e prima della pubblicazione della sentenza, è apparso sul quotidiano *Il Tirreno* (cronaca della Valdinievole) un articolo ove non solo si dava notizia dell'esito del ricorso, ma venivano addirittura riportati alcuni brani della motivazione;

il Tar della Toscana è stato occupato in diverse sessioni di udienza, anche nei giorni 28 e 29 ottobre 1997, rendendo difficile la possibilità di confezionamento della sentenza, per cui appare del tutto

inusuale ed irrituale quanto è accaduto e la stessa « fuga » di notizie di cui ad esempio l'articolo de *Il Tirreno* —:

quale sia stata l'esatta dinamica dibattimentale e di pubblicazione della sentenza del Tar sul ricorso in questione;

quali urgenti iniziative nell'ambito dei propri poteri il Governo intenda assumere per assicurare ai cittadini della Toscana l'imparzialità dell'amministrazione della giustizia amministrativa. (4-14314)

CUSCUNÀ e PECORARO SCANIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

all'interrogante sono giunte delle segnalazioni e delle proteste riguardo alla esistenza di un ente, denominato Ciala (Cassa integrazione assistenza lavoratori agricoli), operante su delega dell'ex Scau nella provincia di Foggia ed addetto alla riscossione dei contributi per l'integrazione delle indennità giornaliera per le malattie e gli infortuni dei lavoratori agricoli;

la Ciala sembra essere non legittimata ad espletare le funzioni per cui è stata costituita, ed addirittura le sono stati promossi dei ricorsi da soggetti di tutta la provincia in cui opera;

pur in presenza di un vizio di legittimità, che risulterebbe se voglia sanare in questi giorni con atti amministrativi, agli operatori agricoli della provincia di Foggia sono arrivate cartelle di pagamento della esattoria di Trinitapoli, per contributi relativi agli anni 1991 ed oltre, che però i datori di lavoro hanno già versato nel rispetto delle norme in materia vigenti —:

se la Ciala sia mai stata riconosciuta come ente delegato ad espletare funzioni per conto dell'ex Scau;

se corrisponda al vero che abbia e stia tutt'ora richiedendo arretrati relativi a contributi agricoli dal 1991 in poi, ai datori di lavoro agricolo;

se non intenda avviare una indagine su tutta la vicenda e dare informazioni agli operatori della provincia di Foggia interessati dalla vicenda in oggetto. (4-14315)

BOCCHINO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

mille e forse più ragazzi pugliesi il giorno 13 novembre 1997 non hanno potuto partecipare al concorso per 780 allievi agenti nella Polizia di Stato, svoltosi presso l'Hotel Ergife di Roma, a causa di un eccessivo ritardo ferroviario: erano tutti sul treno espresso 952 Lecce-Roma, partito da Lecce alle ore 21.22 del 12 novembre, il cui arrivo a Roma era previsto per le 6.30 del giorno seguente;

alle ore 1.30 il treno giungeva puntualmente presso la stazione di Foggia; dopo una permanenza di circa 30 minuti, lo *speaker* della stazione annunciava un imprevedibile ritardo della partenza. In pratica, per le cattive condizioni meteorologiche sul tratto Foggia-Benevento, una frana aveva travolto dei tralicci ferroviari, facendoli cadere sui binari. Dopo circa tre ore di attesa, le ferrovie comunicavano che il treno sarebbe stato deviato sul percorso Pescara-Sulmona-Roma;

giunti nella stazione di Pescara, per il notevole ritardo accumulatosi, i concorsisti hanno ritenuto opportuno rivolgersi alla polizia ferroviaria, esponendo il problema e chiedendo informazioni sulle eventuali conseguenze, poiché la prova era prevista per le ore 9.45 del giorno 13 novembre. Un agente assicurava ai ragazzi che sarebbe bastato un certificato del ritardo, rilasciato dal capostazione di Roma Termini, per poter accedere alla prova selettiva. Ripartiti da Pescara alle ore 6.30 circa, e con un ulteriore contrattempo causato dalla rottura di una motrice, i ragazzi sono arrivati alla stazione Termini di Roma alle 11.40;

seguendo le indicazioni, i concorsisti si sono procurati un certificato attestante il ritardo; quindi hanno proseguito per la fermata « Ottaviano » della metropolitana,

dove erano in attesa i pullman della polizia di Stato addetti al trasferimento all'Hotel Ergife;

ai concorsisti gli agenti hanno comunicato l'automatica esclusione dal concorso, che ha riguardato anche numerosi siciliani giunti a Roma in treno con un ritardo di circa sette ore;

occorre considerare i sacrifici ai quali le persone si sono sottoposte per partecipare al concorso in questione (spese di preparazione e di trasferimento) e il fatto che non tutti, ovviamente, avevano la possibilità economica di soggiornare a Roma sin dal giorno antecedente la prova —:

quali iniziative urgenti intenda intraprendere per consentire la partecipazione al concorso di cui in premessa a tutti coloro che non sono arrivati in tempo alla prova per una causa a loro non imputabile, come nel caso dei succitati ritardi ferroviari. (4-14316)

ALBERTO GIORGETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei beni culturali ed ambientali con incarico per lo spettacolo e lo sport.* — Per sapere — premesso che:

in data 12 novembre 1997 si è riunito presso la sede dell'ente lirico di Verona il collegio dei revisori dei conti;

in tale riunione il collegio dei revisori dei conti ha rilevato una « situazione di grave sofferenza in cui versa l'ente, aggravata dal fatto che sono stati impegnati i proventi di biglietteria di competenza di esercizio futuro. Alla data del 12 novembre 1997 viene segnalata una flessione rispetto alla previsione del 6,41 per cento. Per quanto riguarda la situazione degli incassi relativi alla stagione 1998 in raffronto con lo stesso periodo del 1997 la flessione è del -16 per cento »;

« la mancanza di liquidità ha costretto l'ente a far ricorso ad anticipazioni di cassa — con accollo dei relativi oneri finanziari — per scongiurare la paralisi dell'ente »;

« l'accertamento anticipato degli incassi di biglietteria è soltanto la conseguenza di una scelta che porta ad assicurarsi ancor prima della stagione una gran fetta di spettatori... Nella situazione attuale si è di fronte ad una doppia emergenza: a) disavanzo da ripianare; b) minore disponibilità di introiti da biglietteria »;

« stante quanto precede, il bilancio 1998 non potrà che essere caratterizzato da drastiche situazioni di spesa, nonché da un piano di recupero del disavanzo... si richiama l'attenzione dell'ente sulla circostanza che, condizione necessaria ed indispensabile per l'attendibilità delle entrate, è che le stesse abbiano il requisito della legittimazione alla loro iscrizione, in mancanza della quale il collegio non potrà che esprimere un giudizio negativo per l'approvazione del documento previsionale... »;

« ...da articoli di stampa e da locandine in distribuzione è emerso che il sovrintendente è legato all'ente da un contratto il cui impegno non dovrebbe consentirgli attività diverse di qualsiasi tipo; attività che potrebbero distoglierlo dall'esercizio delle funzioni derivanti dal mandato accettato e che non possono in alcun modo essere trasferite o delegate. Poiché è indubbio che dedicarsi ad attività di regie comporta inevitabilmente impegno ed impiego di tempo, il collegio ritiene che, sulla questione, debba essere acquisito il parere dell'avvocatura distrettuale dello Stato —:

vista la gravità e la pericolosità dei rilievi effettuati dal collegio dei revisori dei conti, quali iniziative intendano intraprendere per mettere fine alla gestione inaccettabile del Sovrintendente più volte sottolineata dall'interrogante, gestione che pone a grave rischio la trasformazione dell'ente a fondazione visto il grande sperpero di denaro pubblico;

se non intendano procedere ad un rapido commissariamento dell'ente per trattare in modo adeguato i lavoratori ed il comune di Verona ormai paralizzati da una totale incomunicabilità con la dirigenza attuale. (4-14317)

MIGLIORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ufficio centrale del personale divisione V - segreteria, in data 16 settembre 1997, con protocollo n. 124875/1.1, ha inviato una circolare inerente l'articolo 18 della legge 15 dicembre 1990, n. 395, riguardante l'obbligo di residenza nel comune ove ha sede l'ufficio per il personale di polizia penitenziaria;

in tale circolare emergono evidenti contraddizioni, in quanto si ribadisce la inesistenza dell'obbligo di trasferire nel comune ove ha sede l'ufficio la propria residenza anagrafica, mentre la condotta difforme è successivamente definita come illecito amministrativo;

il direttore dell'ufficio dirigente generale, dottor Emilio Di Somma, ha inteso portare a conoscenza di tutto il personale di polizia penitenziaria tale circolare, con evidenti problemi interpretativi ed organizzativi —:

se non si reputi opportuno meglio motivare con una nuova circolare i riferimenti di legge relativi alla questione, non essendo possibile dedurli da una normativa contraddittoria, più volte richiamata, e che ingenera non facili problematiche organizzative per il personale di polizia penitenziaria. (4-14318)

ZACCHERA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in data 25 maggio 1988 il signor Gioria Mauro, residente in Via Italia 46 ad Invorio (Novara), chiedeva con istanza all'intendenza di finanza di Novara il rimborso per una somma versata in eccedenza con l'oblazione per la sanatoria di abuso edilizio (legge n. 68 del 13 marzo 1968);

nulla ricevendo — se non verbali e assicurazioni da parte della locale intendenza — in data 29 ottobre 1993 l'interessato tornava a sollecitare, a mezzo raccomandata, la corresponsione di quanto a lui spettante, con ulteriore sollecito nel 1995;

in data 18 novembre 1993, protocollo 33737 del 2° repertorio, l'allora intendenza di finanza di Novara comunicava che la pratica « era in fase di istruttoria in attesa delle determinazioni richieste alla direzione generale del Ministero delle finanze »;

da allora sono trascorsi altri quattro anni senza notizie -:

quali iniziative intenda prendere per dare notizie certe ad un cittadino che da quasi dieci anni richiede giustizia;

perché il ministero delle finanze, che giustamente è pronto a richiedere, sia così restio a restituire quando, come appare nel caso di specie, deve effettivamente corrispondere un rimborso;

quale sia la attuale situazione della pratica e quando si ritenga giungerà a definizione. (4-14319)

MUSSOLINI. - *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* - Per sapere - premesso che:

secondo notizie stampa, in data 20 novembre 1997 un sindacalista della Cgil Scuola, tale Sergio Parca, avrebbe chiesto l'intervento del Ministro della pubblica istruzione, del provveditore agli studi e della magistratura solo perché uno studente dell'istituto alberghiero II di Roma, candidato alle elezioni interne per le rappresentanze studentesche, avrebbe, tra l'altro, richiesto di intitolare la scuola a Benito Mussolini;

l'attività del sindacalista costituisce una palese interferenza nella libera, democratica e non violenta manifestazione dei diritti civili e della libertà personale dei singoli;

il sindacalista era stato, a suo dire, invitato a partecipare ad una assemblea studentesca dell'istituto -:

quali siano le iniziative che i Ministri interrogati intendono assumere di fronte a

questa palese violazione della libertà degli individui, per la quale dovrebbe intervenire la autorità giudiziaria di iniziativa;

quali siano i motivi per i quali un rappresentante sindacale di una sola parte sia potuto intervenire ad una assemblea degli studenti, chi lo abbia invitato ed a che titolo;

quali siano i motivi per i quali la commissione elettorale dell'istituto ha rigettato la richiesta di chiamare la lista di sostegno allo studente in argomento a « Mussolini » e se le condizioni di sicurezza ed igiene dell'istituto in argomento siano conformi alla legge. (4-14320)

STORACE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, per la funzione pubblica e gli affari regionali e del tesoro.* - Per sapere - premesso che:

in data 14 agosto 1997 con prot. 290/97 l'Unione generale del lavoro inviava al sottosegretario del tesoro e alla Corte dei conti una lettera relativa al 13° Campionato italiano vigili del fuoco ciclismo su strada 19 ottobre 1997;

nella lettera si legge testualmente che « ancora a tutt'oggi le SS.VV. non hanno fornito risposta alcuna alla nota UGL/210 del 21 gennaio 1997, concernente le note problematiche amministrative e contrattuali relative ai campionati italiani organizzati dal corpo nazionale dei vigili del fuoco »;

« le stesse problematiche amministrative e contrattuali risultano evidenziate ancora nella circolare 130981/5421/SGS del 30 aprile 1997 al 2° campionato di *mountain bike* a Varese il 1° giugno 1997, sia nella circolare 131505/5421/SGS del 22 luglio 1997 relativa al 13° campionato italiano di ciclismo su strada a Torvaianica il 19 ottobre 1997 »;

« in particolare il 13° Campionato italiano vigili del fuoco di ciclismo su strada, in programma a Torvaianica il 19 ottobre 1997, contrasta in maniera palese anche con le disposizioni che il direttore generale

ha emanato con la circolare ministeriale 12/MI.SA. (97)12 del 30 luglio 1997, concernente l'attività ginnico-sportiva Cap. 3134 che a — proposito del ciclismo — detta testualmente: «deve essere svolto a livello provinciale o, al massimo, entro la sfera di competenza dell'ispettorato regionale o interregionale di appartenenza, liberi dal servizio; a decorrere dal 1998 potrà essere autorizzata e sostenuta l'organizzazione dei campioni italiani vigili del fuoco» »;

« a causa della nota carenza cronica di personale, codesta amministrazione per far fronte alle prioritarie esigenze di servizio è costretta ogni mese a richiamare in servizio circa mille vigili discontinui da assegnare ai comandi provinciali vigili del fuoco sulla base della loro pianta organica, e più precisamente nell'ultimo periodo luglio 1996/settembre 1997: luglio = 804; agosto = 1.500; settembre = 1.058; ottobre = 1071; novembre + dicembre = 3.143; gennaio = 1.034; febbraio = 847; marzo + aprile = 1.648; maggio = 765; giugno = 882; luglio = 982; agosto = 650; settembre = 2.822; che per tale emergenza — solo nel 1996 — il Governo ha dovuto spendere 23.000 milioni di denaro pubblico » —:

per quali motivi il servizio ginnico sportivo abbia indetto per il 1997 il campionato italiano vigili del fuoco di ciclismo in palese violazione delle disposizioni emanate con la circolare ministeriale 12/MI.SA (97)12 del 30 luglio 1997 che abroga anche numerose disposizioni emanate in precedenza;

quali siano i criteri per cui l'amministrazione proclama puntualmente ogni anno l'emergenza uomo, che comporta una spesa di decine di miliardi per richiamare in servizio circa mille vigili discontinui ogni mese, e contestualmente continua a distogliere dal servizio d'istituto un pari numero di personale permanente;

se intendano inviare un'ispezione al fine di accertare eventuali reati contro la pubblica amministrazione e, in caso affermativo, quali conseguenti, doverose iniziative intendano assumere al riguardo;

per quali motivi il personale militare di leva continui ad essere umiliato e « sfruttato » vergognosamente per soddisfare tutti i capricci a sproposito delle tantissime « Colonie marine » così come avvenuto il 19 ottobre a Torvaianica, in occasione del pranzo ufficiale e la successiva ripulitura della colonia marina del comando provinciale vigili del fuoco di Roma. (4-14321)

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, per la funzione pubblica e gli affari regionali e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

in data 27 agosto 1997 con protocollo 293 del 1997 l'Unione generale del lavoro inviava alla Corte dei conti una lettera relativa ai congressi nazionali e provinciali di Cgil e Cisl vigili del fuoco;

nella lettera si legge testualmente che « con riferimento alle riduzioni apportate sui capitoli di spesa relativi al pagamento delle missioni, il direttore generale della protezione civile e dei servizi antincendi del ministero dell'interno, con propria nota circolare n. 279/SG-172/55 del 23 ottobre 1996, concernente l'invio in missione, inviata anche alle organizzazioni sindacali operanti nell'ambito del corpo nazionale dei vigili del fuoco, invitava tutti i dirigenti del predetto ministero a limitare le richieste di autorizzazioni ad effettuare missioni ai soli casi strettamente indispensabili e di evidente necessità, con esclusione, in linea di massima, della partecipazione a convegni, manifestazioni, seminari e congressi che non siano di particolare importanza ed interesse per la direzione generale e per il corpo nazionale dei vigili del fuoco »;

« in effetti, dopo pochi giorni soltanto, e precisamente il giorno 6 novembre, l'ispettore generale capo della protezione civile e dei servizi antincendi incaricava l'ispettorato della formazione professionale e del servizio documentazione di predisporre quanto necessario per la realizzazione di riprese cinematografiche della 2^a assemblea nazionale della Cgil-vigili del

fuoco, che si sarebbe dovuta tenere a Napoli i giorni 14-15-16 novembre 1996, disponendo che in quei giorni a Napoli fossero inviati in missione con auto di servizio e le attrezzature specifiche per riprese cinematografiche ben quattro dipendenti da Roma, nonché un quinto da Gorizia al quale veniva rimborsato anche il costo del biglietto aereo »;

« su specifica richiesta della segreteria territoriale di Roma della Cisl-Sinalco-Vvf per il proprio congresso provinciale svoltosi il 18 marzo 1997 a Nemi, nuovamente venivano autorizzati uomini da Roma con auto ed attrezzature per l'acquisizione della relativa documentazione e l'effettuazione di riprese »;

« ancora in data 13 maggio 1997, anche il neo ispettore generale capo incaricava il predetto ispettorato formazione e servizio documentazione di predisporre quanto necessario per la realizzazione di riprese cinematografiche dell'11° congresso nazionale della Cisl-Sinalco-Vigili del fuoco, che si sarebbe dovuto tenere a Chianciano nei giorni 14-15-16-17 maggio 1997, disponendo che in quei giorni a Chianciano fossero inviati in missione con auto di servizio e le attrezzature specifiche per riprese cinematografiche ben quattro dipendenti da Roma, nonché un quinto da Gorizia al quale veniva rimborsato anche il costo del biglietto aereo »;

non sembra che sussistesse assolutamente, nei casi menzionati, l'indispensabilità e la evidente necessità di disporre i predetti invii in missione —:

se non ritengano doveroso inviare una ispezione per verificare se tali comportamenti da parte della direzione generale della protezione civile e dei servizi antincendi del ministero dell'interno non possono ravvisarsi gli estremi del danno erariale e di eventuali abusi di potere per le ingenti spese sostenute. (4-14322)

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio ed ai Ministri dell'interno, per la funzione pubblica e gli affari regionali e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

in data 3 settembre 1997 con protocollo n. 296 del 1997 l'unione generale del lavoro inviava ai Ministri dell'interno e per la funzione pubblica una lettera relativa alla sentenza del Consiglio di Stato n. 1697 del 1° settembre 1997;

nella lettera si legge testualmente che « a tutt'oggi codesto ministero non ha fornito risposta alcuna alla nota UGL/276 del 27 giugno 1997, concernente la nomina dell'ingegner D'Errico a dirigente generale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e ad ispettore generale capo;

la Uil vigili del fuoco ha divulgato in data 2 settembre 1997 una lettera in cui è affermato: « l'ingegner Arcangelo Sepemonti ha vinto il ricorso promosso dinanzi al Tar del Lazio avverso la citata nomina deliberata dal Consiglio dei ministri su proposta di codesto ministero dell'interno; la Presidenza del Consiglio dei ministri e codesto stesso ministero hanno perso l'appello presentato al consiglio di Stato avverso l'ordinanza del Tar in merito alla sospensiva del provvedimento di nomina dell'ingegner D'Errico e dirigente generale del corpo nazionale dei Vigili del fuoco, i massimi vertici del ministero dell'interno devono far cessare la vergognosa situazione venutasi a creare contestualmente al collocamento in quiescenza dell'ex-ispettore generale capo, avvenuto in data 28 febbraio 1997, oramai da ben 6 mesi; non è assolutamente concepibile che il corpo nazionale dei vigili del fuoco continui a restare per altro tempo senza il « capo » che sappia affrontare responsabilmente i gravosi impegni della ordinaria e straordinaria programmazione a cui lo stesso corpo è quotidianamente chiamato a rispondere »;

l'ingegner Arcangelo Sepemonti è dotato di una specifica ed elevatissima professionalità nel campo antincendi riconosciutagli in tutta Italia e all'estero nonché di indiscusse capacità tecnico-organizzative oltre che di una profonda conoscenza delle problematiche del corpo nazionale dei vigili del fuoco —:

per quali motivi un dirigente generale come l'ingegner Arcangelo Sepemonti ri-

sulti non gradito a codesto ministero dell'interno:

per quali motivi il predetto dirigente generale, legittimato a ricoprire la carica di ispettore generale capo, sia stato ritenuto non all'altezza della situazione e se le ragioni siano dovute a qualche organizzazione sindacale;

per quali motivi, dopo oltre sei mesi di vacanza e l'ordinanza del Tar del Lazio, non si è ancora provveduto a nominare l'ingegner Arcangelo Sepemonti a ispettore generale capo del corpo nazionale dei vigili del fuoco al fine di riprendere l'attività ordinaria e straordinaria di programmazione a cui il corpo nazionale è chiamato ogni giorno. (4-14323)

ZACCHERA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

come già segnalato dall'interrogante negli anni scorsi, periodicamente si pone il problema del pagamento degli stipendi agli insegnanti «supplenti temporanei» che, peraltro, risultano normalmente in servizio dal mese di settembre al giugno successivo;

almeno per le province di Novara e Verbano-Cusio-Ossola, i predetti stipendi sono liquidati con grande ritardo (al 2 dicembre 1997 sono ancora da liquidare molte competenze di settembre);

quest'anno, non risulta più possibile far accreditare quanto dovuto a ciascun insegnante sul proprio conto corrente postale o domiciliare i pagamenti presso gli uffici postali, ma è richiesto il recarsi dal Verbano-Cusio-Ossola a Novara (come minimo, 150 chilometri di viaggio) per incassare personalmente le somme alla banca d'Italia;

le scuole non concedono giorni di ferie per poter incassare quanto dovuto e quindi estremo è il disagio degli insegnanti che, di norma, hanno un orario di lavoro molto simile a quello della banca d'Italia —:

quali iniziative intendano intraprendere per una più celere corresponsione di quanto dovuto agli insegnanti che si trovano in questa situazione;

perché il Ministro del tesoro non predisponga forme più agevoli di pagamento e soprattutto più comode per il personale docente. (4-14324)

ZACCHERA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

è stata a suo tempo decisa la costituzione degli uffici provinciali Mctc (Motorizzazione civile e trasporti in concessione) nelle otto nuove province tra le quali quella del Verbano-Cusio-Ossola, che ha Verbania come capoluogo;

è stato chiesto agli attuali dipendenti delle sedi limitrofe se ritenevano o meno di volersi trasferire nelle nuove strutture e, per quanto riguarda il Verbano-Cusio-Ossola ciò è stato confermato da alcuni dipendenti già operanti a Novara, ma che sono residenti nel Verbano-Cusio-Ossola;

risulterebbe all'interrogante che, invece, alla nuova sede — almeno per quanto riguarda il Verbano-Cusio-Ossola — potrebbero venir assegnati altri dipendenti diversi da quelli già residenti nel territorio della nuova provincia, non riconoscendo a questi ultimi una logica priorità nelle assegnazioni;

per quanto riguarda la sede, tuttora non si conosce dove il ministero intenda localizzare i nuovi uffici, ma si apprende che sarebbe stata indetta una gara d'appalto (spesa lire 178.000.000) per sistemare alcuni locali nell'immobile di piazza Flaim a Verbania Intra —:

quali decisioni intenda prendere circa l'assegnazione dei dipendenti nelle nuove strutture e se intenda o meno far prevalere una logica norma di razionalità privilegiando chi è già residente nelle nuove, rispettive province;

dove abbia deciso di istituire le nuove strutture provinciali nel Verbano-Cusio-Ossola, tenendo conto che gli uffici del Pra sono già stati dislocati a Domodossola e che quindi logica vorrebbe che ivi siano concentrati anche gli uffici della motorizzazione;

di che entità siano i rimborsi spese e le trasferte che ad oggi il ministero paga a funzionari in organico a Novara per le prestazioni svolte nelle già esistenti strutture del Verbano-Cusio-Ossola e se un motivo del ritardo circa la determinazione del collocamento delle nuove motorizzazioni sia determinato anche dalla « resistenza » da parte di personale che ha vantaggi economici dal perpetuarsi delle indennità di trasferta. (4-14325)

MORONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

è ravvisabile un vero e proprio blitz nell'ordine di sgombero, partito all'alba del 3 dicembre 1997, dei centri di accoglienza per i profughi albanesi;

questo giorno resterà il simbolo di un triste primato d'intolleranza del nostro paese;

alla stregua di criminali da stanare, i profughi sono stati a forza prelevati dalle forze dell'ordine, in assetto antisommossa, e a forza imbarcati per il rientro in patria;

suonano oggi oltraggiose le parole, espresse da un rappresentante del Governo solo ventiquattro ore prima, che rassicuravano circa il pacifico esodo degli albanesi, concordato da tempo per la fine di novembre;

stupiscono l'inusitato tempismo e il rigore con il quale il Governo ha rispettato la scadenza formale di un accordo a fronte dei doveri di solidarietà verso un popolo in difficoltà estrema;

il costume della « proroga » e della « sanatoria », soluzioni care al nostro paese

in molti discutibili settori, non ha riguardato questo caso, che necessitava della massima riflessione per il posto di primo piano che l'immigrazione dei popoli andrà a detenere nell'occidente;

l'ordine di rimpatrio ha colpito tutti gli albanesi in modo duro e indiscriminato, senza distinzione di sorta per coloro che, in forza dello spiraglio aperto dalle disposizioni della direttiva 48, avrebbero avuto l'opportunità di un lavoro —:

se e quali iniziative intendano assumere al fine di assicurare il reinserimento incolume dei profughi nella loro patria;

se intendano prendere provvedimenti per un loro ritorno in Italia in qualità di lavoratori;

se intendano contribuire a garantire la creazione di posti di lavoro in Albania. (4-14326)

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la Piaggio sta per dare avvio alla procedura di mobilità per milleottocento persone;

la mobilità è l'anticamera del licenziamento —:

se siano state prese misure urgenti e concrete per fronteggiare la grave situazione aziendale ed occupazionale ed in caso affermativo in che cosa consistano quest'ultime. (4-14327)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la signora Liberati ha come unico reddito la pensione con la quale deve far fronte anche a costose cure mediche —:

per quali motivi alla signora Liberati Aclina vedova Testa, residente a Bogotá (Colombia), titolare della pensione 7000

SO-02753970, non sia pervenuto il rateo della pensione del bimestre agosto/settembre 1997. (4-14328)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se la sede del Coasit di Melbourne (Australia), che riceve contributi dal Mae Ministero degli affari esteri per miliardi di lire per la sua attività di assistenza ai connazionali, sia di proprietà del comitato di assistenza o del suo attuale direttore, signor Martini Piovano;

chi siano i proprietari degli appartamenti recentemente edificati sulla sede stessa del Coasit di Melbourne. (4-14329)

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

per esercitare l'attività di autotrasporto collettivo di persone mediante autobus o comunque con veicoli aventi una capacità di trasporto superiore a nove posti compreso il conducente, una impresa deve possedere i tre requisiti disposti dalla normativa comunitaria e recepiti con decreto ministeriale n. 448 del 1991: capacità professionale, capacità finanziaria e idoneità morale;

il primo requisito da soddisfare è quello della capacità professionale, che si ottiene mediante un apposito esame da effettuarsi presso le apposite commissioni regionali istituite presso gli uffici della Mctc;

per effettuare tale esame, i soggetti titolari di diploma di scuola media superiore, o di altri titoli di studio di livello superiore, possono semplicemente inoltrare una apposita domanda, mentre i soggetti che non dispongono di alcun titolo di studio ovvero sono in possesso di titoli inferiori a quello della maturità, devono frequentare un corso obbligatorio della

durata di centoventi ore per l'abilitazione ad esercitare nell'ambito nazionale ed ulteriori trenta ore per l'attività internazionale;

tali corsi obbligatori sono svolti da enti di formazione, in molti casi in stretto collegamento con le associazioni di categoria, specificatamente accreditati dallo stesso ministero dei trasporti e della navigazione, il quale con circolare 1° aprile 1997 (ulteriori disposizioni applicative in materia di formazione professionale finalizzata alla preparazione dei candidati per il conseguimento dell'attestato di capacità professionale) ha inteso disciplinare le procedure per l'effettuazione dell'attività formativa cosiddetta obbligatoria;

in osservanza alla normativa, quindi, gli enti di formazione compiono uno sforzo organizzativo finalizzato al rispetto delle procedure, mentre non pare si compia il medesimo sforzo da parte del ministero dei trasporti e della navigazione con particolare riferimento alla competente divisione 32 della direzione centrale III della Mctc;

molto spesso infatti, a poche ore dall'inizio dei corsi di formazione per l'accesso alla professione, il ministero non rilascia risposte né in senso negativo né tantomeno in senso positivo; in qualche occasione non viene comunicato nulla neanche dopo la data programmata per l'inizio del corso, con la conseguenza che gli enti di formazione, gli allievi (futuri imprenditori) ed i docenti sono costretti a sopportare i disagi economici ed operativi derivanti dalla più totale incertezza che si viene ovviamente a determinare —:

se non ritengano opportuno intervenire per verificare effettivamente lo stato di efficienza degli uffici preposti alla verifica delle attività formative ed al rilascio delle autorizzazioni, tenendo conto della tempestività delle risposte che l'apparato amministrativo ha il dovere di rispettare e per evitare che la burocrazia centrale, già al centro di diffuse polemiche, rallenti le iniziative anziché favorirle ed incentivarle;

se non ritengano di verificare l'attuazione del principio della flessibilità nell'ambito dei rapporti fra enti formatori e ministero dei trasporti e della navigazione, anche alla luce dei problemi occupazionali che l'attività formativa, anche se obbligatoria, può contribuire in parte a risolvere.
(4-14330)

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

in data 19 gennaio 1993 è stato indetto un concorso per titoli e colloqui per 999 posti di dirigente nel ministero delle finanze, per il quale non sono state ancora espletate le prove nonostante una commissione lavori da anni a tempo pieno per attribuire il punteggio relativo alla valutazione dei titoli, lavoro che, se dato in appalto ad una società privata, sarebbe stato svolto in un mese circa mediante l'utilizzo di un semplice programma informatico;

in data 8 luglio 1997 sono stati banditi altri due concorsi rispettivamente per 163 e 162 posti di dirigente del ministero delle finanze —:

se non ritengano scandalosi i tempi utilizzati da detta commissione per i lavori di valutazione dei titoli per il concorso a 999 posti;

se corrisponda al vero che, per adeguarsi ad una sentenza del Consiglio di Stato del 7 marzo 1997, che obbliga a graduare la valutazione del titolo di studio secondo il voto di laurea, occorrerà richiedere prima dell'effettuazione del colloquio tale votazione ai candidati, procrastinando ancora di un anno tale prova, quando sarebbe stato sufficiente esibire il certificato di laurea al momento dell'effettuazione del colloquio;

se non ritengano opportuno concludere al più presto il concorso a 999 posti per evitare un afflusso abnorme di concorrenti agli altri due concorsi e per limi-

tare le spese dovute all'organizzazione di due megaconcorsi sia in termini di costi diretti che indiretti (giornate lavorative di addetti alla vigilanza e addetti alla correzione di un numero spropositato di elaborati, nonché giornate lavorative dei candidati stessi che presumibilmente usufruiranno anche di giorni di aspettativa per la preparazione);

se le tremila assunzioni che il Governo intende eseguire saranno effettuate mediante concorso e in che tempi si pensa di operarle;

se non ritengano che i risultati in termini di efficacia alla lotta all'evasione fiscale saranno praticamente nulli, se i neo assunti verranno inseriti in una struttura disorganizzata e inefficiente, priva di dirigenti, che sconta tra l'altro la mancata istituzione degli uffici unici che invece sono indispensabili per riformare il sistema fiscale.
(4-14331)

EVANGELISTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

all'alba di mercoledì 3 dicembre 1997, hanno avuto inizio le operazioni di rimpatrio dei cittadini albanesi giunti in Italia come profughi dopo il 1° marzo 1997 che, a quella data, erano ancora ospitati presso i centri di accoglienza predisposti in varie regioni italiane, presso altre strutture ricettive o presso il domicilio di connazionali parenti o conoscenti;

le operazioni di fermo e di rimpatrio coattivo sono state avviate nello stesso giorno in cui veniva pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* la direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 novembre 1997, contenente i criteri per lo svolgimento delle operazioni stesse, compresa l'individuazione delle categorie a cui è, almeno temporaneamente, consentito di permanere sul territorio italiano —:

se non ritengano che la contestualità tra operazioni di rimpatrio e pubblicazione della direttiva abbia impedito a coloro tra

i profughi che si trovavano nelle condizioni per essere esclusi dalle procedure di rimpatrio coattivo (o perlomeno a un numero significativo tra essi), di far valere tali condizioni pienamente e in tempo utile;

se non ritengano indispensabile, al fine di evitare applicazioni arbitrarie e utilizzi fraudolenti della clausola di esclusione prevista all'articolo 4, precisare meglio in quale forma debba essere fatta pervenire alla prefettura competente (oppure a quale altra autorità) la « espressa richiesta di un datore di lavoro »;

quale sia l'interpretazione da fornire all'articolo 4 della direttiva; se, in particolare, il fatto che vi si disponga che « la prefettura, sentito il locale ufficio provinciale del lavoro in ordine alla possibilità di convalida di detta richiesta, inoltra gli elenchi delle istanze accolte dalla questura per il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di lavoro » implichi che l'offerta di lavoro debba provenire dalla stessa provincia in cui il cittadino albanese destinatario dell'offerta ha ricevuto accoglienza temporanea;

se non ritengano, qualora questa interpretazione restrittiva fosse quella che effettivamente ispira l'azione delle prefetture, che tale rigida limitazione nell'accesso al lavoro contrasti apertamente con l'esigenza di privilegiare un inserimento sociale e lavorativo autonomo e produttivo dei profughi, rispetto a un rimpatrio doloroso per chi lo subisce e costoso tanto per l'Italia quanto per l'Albania;

come intendano rimediare all'evidente errore contenuto nell'articolo 11 della direttiva, laddove si fa riferimento a una fantomatica « legge 19 marzo (sic!) 1997, n. 128 », che avrebbe convertito il decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, risalente al giorno successivo! (4-14332)

ARACU. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 28 novembre 1997, con ordine della soprintendenza beni architetto-

nici dell'Aquila, è stato chiuso al pubblico il museo « Casa D'Annunzio » di Pescara per « improrogabili lavori di ristrutturazione »;

organi di informazione hanno riferito di situazione di pericolosità dell'intera struttura con pericolo di crollo dei solai;

nel medesimo stabile, a tutt'oggi, sono aperti gli uffici della Soprintendenza e vi permangono a lavorare impiegati appartenenti al gruppo di lavoro *ex legge* 285, per oltre 25 unità —;

quali siano le reali condizioni di sicurezza della intera struttura;

se vi siano pericoli per il citato personale, e quali provvedimenti siano stati adottati o si intenda adottare per la sicurezza del reparto personale;

quali interventi si rendano necessari per la completa ristrutturazione dello stabile;

quali tempi si prevedano per la riapertura alla pubblica funzione della struttura museale. (4-14333)

LEMBO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

sorgono spontanee legittime perplessità e preoccupazioni per quanto concerne il futuro occupazionale dei lavoratori dell'indotto e della sede del centro di distribuzione di Scandiano (Reggio Emilia), e dei centri collegati di Gregnano (Piacenza);

questi centri rappresentano il fulcro dell'attività di *catering*, sensibilmente in crisi, del marchio Berni, acquisito dalla Nestlé fino dal 1986 con l'assorbimento del gruppo Buitoni;

se abbia preso visione dei programmi di sviluppo e ristrutturazione del suddetto gruppo in ambito nazionale;

se esista concordanza fra i programmi di codesto gruppo e i piani di politica economica industriale a cui è partecipe codesto ministero;

se ritenga di verificare se l'operato delle amministrazioni locali sia stato adeguatamente sottoposto ai necessari controlli da parte di chi ne aveva titolo.
(4-14334)

ALEMANNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere:

se la scelta di Napoli quale sede dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni sia supportata da fondamento giuridico e non costituisca di fatto solo una misura di favore, tenuto conto che l'autorità è solo formalmente un istituto di nuovo impianto derivante dalla trasformazione dell'ufficio del garante, organo monocratico, in struttura collegiale di garanzia;

se il trasferimento della sede, privo di una sua logica programmatica e di un qualsiasi effetto di trascinamento occupazionale per l'area di Napoli, non provochi un considerevole aumento dei costi a carico del bilancio statale nonché una diminuzione del grado di efficienza dell'autorità, che si troverà ad operare lontana dalle altre istituzioni con le quali dovrà mantenere uno stretto raccordo istituzionale come l'Antitrust e la Commissione parlamentare di vigilanza Rai —:

se non venga pregiudicato il diritto degli operatori (imprese editrici e radiotelevisive, concessionarie di pubblicità, associazioni del *no-profit* impegnate nel mondo dell'informazione, organizzazioni di categoria come la Fieg, Frt, l'Uspi, la Aer, eccetera) ad una efficace e continuativa applicazione delle normative che li riguardano;

se l'indicazione del Tar del Lazio come giudice competente, operata nella legge n. 249 del 1997, non rappresenti la

diretta conseguenza dell'allocatione in Roma dell'autorità. (4-14335)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

Camera dei deputati, Senato della Repubblica e Presidenza della Repubblica hanno reso giustamente di dominio pubblico i redditi dei propri dipendenti;

lo stesso garante della *privacy*, Stefano Rodotà, ha dichiarato che è lecito e giusto che i cittadini conoscano gli stipendi del personale dipendente da pubbliche amministrazioni o da enti che forniscono pubblici servizi;

le ferrovie dello Stato e la Rai si ostinano a mantenere segreti i redditi dei loro dirigenti o *manager* —:

se intenda adoperarsi affinché gli enti, che tanto incidono sulle risorse pubbliche, forniscano i dati più volte richiesti;

in particolare, se intenda rendere noti i redditi dei dirigenti e dei *manager* dell'ente ferrovie, iniziativa che, ad avviso dell'interrogante, dovrebbe essere assunta anche dai vertici della Rai. (4-14336)

SAVARESE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che:

la signora Beatrice Helene Liardat, vedova Mancusi Caputi, è titolare di pensione di reversibilità a carico del ministero del tesoro, con il numero di iscrizione 3988317, corrisposta dalla direzione provinciale del tesoro di Roma;

a fronte di una pensione totale lorda di lire 2.190.187, la Corte d'appello di Roma aveva stabilito che il 40 per cento dell'importo fosse di pertinenza della signora Liardat, spettando il restante 60 per cento alla precedente moglie divorziata del *de cuius*;

peraltro l'ufficio provinciale del tesoro corrispondeva mensilmente alla signora Liardat solo la misera cifra di lire

246.804, addebitando alla stessa signora Liardat tutte le trattenute di legge sull'importo complessivo, relativo anche all'altra beneficiaria;

l'assurdità giuridica di tale impostazione appare evidente, anche alla luce della determinazione della Corte d'appello di Roma, che aveva fissato per ciascuna delle due fruitrici della pensione di reversibilità la quota percentuale di attribuzione;

tale assurdità sembra essere presente anche alla competente direzione provinciale del tesoro di Roma che, secondo quanto risulta all'interrogante, avrebbe già chiesto lumi in materia alla direzione generale competente del ministero interrogato —

se sia a conoscenza dell'abnorme situazione denunciata, e quali misure intenda prendere, in tempi rapidi, per definire in modo equo la questione sollevata.
(4-14337)

MAZZOCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

già dalla data 18 novembre 1996, l'azienda sanitaria Roma/C (S. Eugenio - Cto) avrebbe indetto una gara per lo smaltimento dei rifiuti ospedalieri, con scadenza di presentazione delle offerte il giorno 10 gennaio 1997;

dopo due mesi dalla presentazione delle offerte l'azienda sanitaria Roma/C avrebbe chiesto alle aziende partecipanti alla gara di cui sopra, di presentare un nuovo adeguamento relativamente all'offerta economica ed al progetto tecnico, in base alle disposizioni di cui all'aggiornamento del decreto Ronchi, n. 22 del 5 febbraio 1997, e successivamente modificato dal decreto legislativo n. 389 del 1997;

in data 13 agosto 1997 sarebbero state informate le ditte partecipanti alla gara che, con deliberazione n. 897 dell'8 agosto 1997, sarebbe stata disposta la modifica del capitolato speciale di gara, con-

fermando le prescrizioni contenute nella precedente lettera d'invito del 18 novembre 1996, invitando quindi le ditte interessate a far pervenire nuovo progetto-offerta, ivi compresa la documentazione amministrativa, entro e non oltre le ore 12,00 del 22 settembre 1997;

tutte le aziende partecipanti non si sarebbero viste restituire l'offerta di cui alla mancata gara del 10 gennaio 1997, né tanto meno i progetti, con la grave ipotesi che la documentazione tutta avrebbe potuto essere manomessa ad essere oggetto di attenzione da parte della concorrenza;

a tutt'oggi, nonostante siano passati ben due mesi dalla consegna delle varie offerte con i relativi progetti, nessuna ditta sarebbe stata invitata al controllo dei documenti in pubblica seduta, controllo determinante a qualificare le aziende al percorso della gara stessa;

la gara sarebbe stata affidata alla onnipresente Aster oggi stranamente mutatasi in Sigest, assai vicina a proroghe frettolose o ad altri fatti che nulla hanno a che vedere con la trasparenza e con l'interesse della pubblica amministrazione, come già più volte denunciato anche dall'interrogante (vedi istanza del 7 ottobre 1997 riguardante l'azienda Usl Roma/E - Ospedale Santo Spirito) ma senza esito d'indagine —

quali disposizioni consentirebbero all'azienda Roma/C di fare un bando pubblico, ma poi, a porte chiuse, di leggerne i documenti e stabilirne la legittimità, di valutare i progetti nonché le offerte che, non accreditate dalla data certa della firma autenticata, potrebbero ipoteticamente essere adeguate o sostituite per favorire questa o quella azienda;

se non si ritenga opportuno, in nome della *par condicio*, procedere all'annullamento della gara in oggetto sottoponendola a rigoroso controllo tramite il sequestro degli atti stessi, verificando adeguatamente tutto il percorso di tale gara di appalto e delle motivazioni che avrebbero portato ad una scarsa pubblicità dello stesso, nonché alla mancanza totale di trasparenza;

se non sia utile fare luce su tali disinvolti comportamenti e procedure, sulle ragioni per le quali ancora una volta sia risultata aggiudicataria l'Aster-Sigest, stranamente presente in varie altre situazioni sospette;

se non si debba intervenire sollecitando la rimozione del direttore generale Carnevali che, a pochi mesi dalla sua nomina, sembrerebbe vigilare in modo quantomeno dubbio sull'operato di alcuni funzionari che, in relazione agli eventi susposti, avrebbero dimostrato di gestire la « cosa » pubblica con una conduzione tipicamente « familiare », e l'annullamento della gara in oggetto e la sua riproposizione sul mercato secondo i criteri della legittimità e della trasparenza, con la partecipazione delle ditte concorrenti alla apertura delle buste nelle varie fasi della gara stessa (prequalifica - valutazione - aggiudicazione). (4-14338)

FRAGALÀ, COLA, LO PRESTI e SI-MEONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere - premesso che:

in un articolo pubblicato il 20 novembre 1997 dal periodico *Il mondo*, dal titolo « Crack Efim, tutti indagati. Sono ben 259 gli ex dirigenti dell'Ente messo sotto inchiesta », a firma del giornalista Francesco Sorti, si legge che « ... il 18 luglio il pubblico ministero di Roma, dottor De Crescenzo, ha iscritto tutti i 259 ex dirigenti ed amministratori della Efim nel registro degli indagati ed ha chiesto al Gip l'incidente probatorio: l'ipotesi di falso in bilancio dovrà essere verificata proprio durante l'incidente probatorio con una perizia sui bilanci »;

in tale registro, sarebbero finiti nomi di grande notorietà, quali quello dell'ex Ministro dell'industria, Guarino, dell'attuale consigliere di amministrazione dell'Iri, Piero Gnudi, del fiscalista genovese, Victor Uckmar, del vicepresidente della Banca agricola milanese, Nagi, dell'ultimo

presidente dell'Efim, Mancini, del *manager* dell'Oto Melara Guarguaglini e di Mauro Leone;

nel succitato articolo si legge, inoltre: « ... ora nella complicata vicenda processuale, la parola passa all'ufficio del Gip: già si affaccia un altro problema perché il Gip originario, dottor Maurizio Pacioni, è passato ad altro incarico e non si sa bene, ancora, chi lo sostituirà. Ed anche l'enorme quantità di atti da notificare ai 259 indagati rischia di provocare inevitabili ritardi e problemi »;

il Gip Pacioni è titolare di inchieste molto importanti, fra le quali, appunto, quella sull'Efim, nonché quella riguardante l'eccidio di via Rasella, nella quale lo stesso dottor Pacioni respinse la richiesta di archiviazione del pubblico ministero dottor Roselli, ordinando la prosecuzione delle indagini;

tale annunciato trasferimento secondo gli interroganti potrebbe celare messaggi trasversali nei confronti di un magistrato che ha sempre dimostrato doti di equilibrio e di indipendenza di giudizio - :

se la notizia riportata da *Il mondo* sia vera o falsa, in quanto, a tutt'oggi, il Gip Pacioni è assegnato, contrariamente a quanto affermato dal settimanale, allo stesso uffici Gip presso il tribunale di Roma;

quali siano i motivi dell'eventuale trasferimento del Gip Pacioni, atteso che questa possibilità comporterebbe gravi nocuamenti alle indagini, slittamenti di provvedimenti connessi alla sua attività funzionale fra i quali quello, prossimo da definire, per l'eccidio di via Rasella.

(4-14339)

DE CESARIS, BONATO e PISTONE. - *Al Ministro delle finanze.* - Per sapere - premesso che:

il decreto legislativo 15 novembre 1993, n. 507, al Capo III, ha introdotto la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani interni;

l'articolo 71 del suddetto decreto legislativo prevede che ai fini del potenziamento dell'azione di accertamento, i comuni possono stipulare apposite convenzioni con soggetti privati e pubblici soltanto ai fini di individuare le superfici in tutto o in parte sottratte a tassazione, con esclusione di affidamento in concessione dell'intera gestione del tributo ai privati;

il comune di Caprarola, al contrario, ha deliberato con provvedimento n. 138, del 30 dicembre 1994, di appaltare il servizio di accertamento e riscossione della tassa di smaltimento dei rifiuti solidi urbani;

nel capitolato d'oneri si affida alla ditta appaltatrice la rilevazione ai fini della tassa per la raccolta dei rifiuti solidi urbani, l'individuazione dell'utenza complessiva soggetta al pagamento della tassa e la predisposizione dei relativi ruoli. Si demandano, inoltre, alla ditta tutti gli adempimenti di natura tecnica, amministrativa e tributaria per l'aggiornamento del ruolo. La ditta si impegna, infine ad eseguire l'accertamento delle utenze e l'emissione dei relativi ruoli, comprese le eventuali soprattasse per gli abusi;

il comune di Caprarola ha aggiudicato l'espletamento del suddetto servizio per la durata di 5 anni alla ditta Sap;

la comunità montana dei Monti Cimini ha interessato nel merito il dipartimento delle entrate, Direzione centrale per la fiscalità locale del ministero delle finanze, il quale ha rilevato che, diversamente da altri tributi locali, per la tassa rifiuti non è consentito dalla vigente normativa l'affidamento in concessione della gestione del tributo ai privati, riscontrando, in tal modo, l'illegittimità dell'operato di quei comuni, come l'Amministrazione di Caprarola che hanno affidato in appalto non solo le operazioni materiali predette ma l'intera gestione amministrativa tributaria della tassa;

un nuovo parere espresso dal medesimo dipartimento del ministero delle finanze, emesso in data 18 luglio 1997, ha

ritenuto di dover confermare che il complesso delle funzioni affidate alla ditta Sap eccedono quelle che la legge consente;

nell'espletamento del servizio, inoltre, risultano numerose anomalie: più del 70 per cento delle cartelle di pagamento in rettifica per gli anni 1994-1995-1996 non sono state precedute da avvisi di accertamento; i pochi avvisi di accertamento notificati non recano la firma del funzionario responsabile; in ben 120 cartelle l'intestatario risulta essere persona deceduta da anni; centinaia di cartelle si riferiscono a zone non servite e, pertanto, esonerate dalla tassa; in numerose cartelle risultano applicate illegittimamente sanzioni per infedele denuncia quando, invece, non esistono precedenti denunce dei contribuenti; viene imposto il pagamento in un'unica soluzione di somme che si riferiscono a periodi di imposta relativi a ben quattro anni; molte cartelle si riferiscono a locali ed aree che non possono produrre rifiuti per la loro particolare condizione;

in tale contesto, risulta rilevante come rimanga al comune soltanto la somma al netto del 45 per cento della tassa spettante per contratto alla Sap e dell'importo forfettario di lire 5.000 spettante al concessionario del servizio (Seal). Al di sotto dell'importo di lire 10.000 per ogni articolo, quindi, il comune si trova in perdita e risultano beneficiari del servizio esclusivamente i concessionari. In tal modo una iniziativa assunta formalmente per una più economica gestione rischia di trasformarsi in una operazione non solo illegittima ma, anche, antieconomica;

forti sono le tensioni determinatesi tra i contribuenti ed esposti sono stati inoltrati dalle associazioni dei consumatori;

se non ritenga opportuno assumere adeguate iniziative perché sia ripristinata una corretta applicazione della legge e l'osservanza dei pareri espressi dal dipartimento delle entrate direzione centrale per la fiscalità locale;

se non ritenga opportuno adoperarsi per verificare l'eventuale sussistenza di

analoghe situazioni in altri comuni anche perché possano essere fatte valere le relative responsabilità. (4-14340)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere:

i motivi che abbiano indotto l'ente poste a stipulare una convenzione con la Federazione italiana editori giornali, che prevede forti riduzioni tariffarie per i grandi giornali, escludendo tutte le pubblicazioni medio-minori;

se non ritenga inaccettabile che i grandi giornali, che appartengono a grossi gruppi finanziari ed industriali, cioè al grande capitale, riescano ad ottenere tariffe di spedizione più basse rispetto alla stampa minore, stampa che appare la più indipendente, che ha pochi mezzi, e costituisce la vera ed unica espressione libera e democratica del paese, non essendo mossa da interessi « di parte »;

come intenda intervenire affinché le agevolazioni concesse ai giornali del grande capitale vengano estese alla stampa minore;

se intenda inoltre intervenire presso l'ente poste affinché il recapito della stampa minore avvenga in modi e tempi uguali a quelli dei grandi giornali, e non rimanga nei magazzini degli uffici postali per essere recapitata con ritardi di settimane. (4-14341)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

i motivi per cui la grande stampa, i più diffusi giornali facenti capo a grossi gruppi industriali e finanziari, ottengano finanziamenti pubblici di ogni tipo, mentre la piccola stampa, che appare la più libera e la più democratica, che non ha interessi di parte e fini particolari, viene esclusa da qualsiasi contributo;

se intenda intervenire per sanare questa assurda situazione, avendo riguardo

per i piccoli giornali, espressione vera di libertà, che vengono discriminati sotto vari profili;

la Presidenza del Consiglio dei ministri ed i ministeri, per esempio, spendono miliardi per acquistare una moltitudine di copie dei grandi giornali, mentre non viene neanche presa in considerazione la stampa minore. (4-14342)

MAZZOCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la considerazione più valida da fare dal punto di vista della ripresa dell'economia, ormai stagnante da svariati anni, è che lo Stato riprenda a promuovere lui per primo, in qualità di più grande cliente del territorio, tutte le opere e/o iniziative che possono far lavorare, come sempre, migliaia di aziende con vari indotti e conseguente grande ripresa dell'occupazione, che è uno degli obiettivi primari dello Stato medesimo;

una delle situazioni più gravi, invece, che quotidianamente assume toni sempre più allarmanti, è la completa latitanza dello Stato con i suoi enti nel far fronte agli impegni economici e nei termini stabiliti, assunti nei confronti delle imprese erogatrici di beni e servizi. Nel caso del Lazio, la legge n. 22 del 1989, all'articolo 53, dispone che nel caso di ritardo nei pagamenti « l'amministrazione è tenuta ad emettere i mandati di pagamento entro e non oltre novanta giorni dal ricevimento della fattura. Il mancato rispetto di tale termine fa sorgere nell'impresa il diritto alla corresponsione degli interessi sulle somme dovute, al tasso e con le procedure di cui agli articoli 35 e 36 del decreto del Presidente della Repubblica 16 luglio 1962, n. 1063, quale risulta integrato dall'articolo 4 della legge 10 dicembre 1981, n. 741, salvo che il ritardo non dipenda da fatti imputabili all'impresa ovvero il pagamento venga sospeso per fatti impeditivi posti in essere da terzi o da altre ammi-

nistrazioni. Della emissione del mandato di pagamento viene data tempestiva comunicazione all'impresa. I ritardi che possono verificarsi successivamente, in dipendenza delle ulteriori prescritte formalità amministrative, non possono costituire motivo di pretesa per il pagamento di interessi, ovvero di scioglimento dei contratti, ove si tratti di pagamenti in corso di esecuzione dei servizi »;

contrariamente ai citati novanta giorni quale termine ultimo di pagamento, gli operatori economici sono vessati quotidianamente dal non rispetto, nemmeno minimo, delle sopraccitate scadenze, che talvolta superano il termine di un anno;

la pubblica amministrazione non solo non farebbe fronte agli impegni assunti contrattualmente, ma rifiuterebbe spesso di pagare gli interessi, facendo intendere agli imprenditori di tenerli esclusi dalle future gare d'appalto, nel caso applicassero i dovuti sopraccitati interessi;

la pubblica amministrazione, nella sua inefficienza, ogni giorno si vede privata di servizi essenziali perché interrotti da una moltitudine di aziende ridotte ormai sul lastrico, oberate di debiti da interessi bancari che scaturiscono sempre più dalla ricerca del credito di tali aziende, ormai soffocate dai crediti in sofferenza verso la pubblica amministrazione;

l'imprenditoria va rispettata nelle sue funzioni socio-economiche, ma si assiste ormai quotidianamente ad aziende che chiudono o falliscono per i sopraccitati motivi o, peggio ancora, trasferiscono all'estero le proprie attività, creando vuoti che non possono essere colmati —:

se non ritengano opportuno un intervento normativo del Governo, anche alla luce della cosiddetta legge Bassanini, che metta in condizione la pubblica amministrazione, a livello delle singole regioni, di pagare nei termini dovuti contrattualmente le imprese, o, in alternativa, di corrispondere almeno gli interessi dovuti;

se non sia doveroso attivare i propri poteri ispettivi per verificare, nell'ambito

della propria competenza, se le aziende siano state indotte in qualche modo a fare anomale elargizioni, in cambio del dovuto rispetto dei termini di pagamento;

se non ritenga di doversi attivare perché siano accertate le responsabilità di chi non applica le leggi e le regole, nell'ambito della pubblica amministrazione, con particolare riferimento al rispetto di termini contrattuali, considerato che la pubblica amministrazione non può assumere impegni senza la dovuta copertura finanziaria, vale a dire senza la disponibilità economica per far fronte ai citati pagamenti, che, se avvenissero nei tempi dovuti, alimenterebbero notevolmente l'attività delle imprese, dando un consistente contributo alla ripresa economica e al conseguente ciclo delle riassunzioni di manodopera. (4-14343)

MUSSOLINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in data 24 novembre 1997, il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, in visita in Etiopia, ha ribadito l'intenzione da parte dell'Italia di procedere alla restituzione dell'Obelisco di Axum;

in tale circostanza il Presidente Scalfaro avrebbe riferito che l'Italia conosce sulla sua pelle il significato delle occupazioni che portano via ciò che credono senza restituirlo;

la storia d'Italia ha conosciuto invasioni che hanno portato terrore e morte e durante le quali sono stati trafugati tesori ed opere d'arte nazionali di inestimabile valore, che attualmente arricchiscono i patrimoni di altre nazioni —:

se vi siano iniziative ed, eventualmente, quali siano gli atti che il Governo italiano ha predisposto con gli Stati, già invasori d'Italia, quali ad esempio Germania, Austria e Francia, affinché possano rientrare nel territorio nazionale ciò che hanno portato via durante le invasioni e che non hanno restituito. (4-14344)

MAMMOLA. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

nel 1985 è stata istituita la prefettura del Verbano-Cusio-Ossola per la cui sede è stata parzialmente utilizzata Villa Taranto di Verbania, un complesso demaniale che in passato ha ospitato anche incontri governativi indetti dalla Presidenza del Consiglio dei ministri;

Villa Taranto è stata in parte concessa in uso all'Ente giardini botanici che ha aperto il Parco al turismo (sono ogni anno circa duecentomila i visitatori della villa, divenuta così importante struttura di richiamo turistico stagionale con benefici per l'economia di Verbania);

un settimo del territorio di Villa Taranto (estesa per circa 156.000 metri quadrati) è rimasto in uso alla Presidenza del Consiglio dei ministri —:

se sia vero che gli atti concessori sono scaduti da oltre cinque anni e che non siano stati rinnovati;

se sia vero che i nuovi canoni non siano stati ancora definiti;

quali ragioni abbiano impedito il rinnovo delle concessioni necessarie a favorire l'afflusso turistico in quelle parti di Villa Taranto che non sono interessate alla attività pubblica della prefettura. (4-14345)

URSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità, dell'ambiente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per la funzione pubblica e gli affari regionali, di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere:

se risulti la situazione di « ingabbiamento » che si è venuta a creare nel tempo, a causa dell'Enel sulla proprietà Saull, con gravi ripercussioni anche a livello sanitario oltre che ambientale nella zona di Ferentino (Frosinone);

se risulti che sia in corso un procedimento da parte della procura della Repubblica di Frosinone, presso la pretura sulla situazione sopra esposta;

se corrisponda al vero che l'Enel, autorizzato dalla regione Lazio, sia in procinto di costruire una ulteriore linea A.T. KW e, in caso affermativo, se tale costruzione andrà a peggiorare l'impatto ambientale e la già precaria situazione esistente anche a livello di salute dei cittadini;

se risulti che l'Istituto superiore di sanità sia intervenuto su incarico del Gip di Frosinone e, in caso affermativo, quale sia stato l'esito di tale intervento;

se non ritengano opportuno intervenire per conoscere quale sia la reale situazione sopra esposta;

se tale comportamento sia la conseguente prova, non solo della pessima efficienza degli organi preposti al controllo, ma soprattutto della scarsa sensibilità verso i problemi della salute dei cittadini. (4-14346)

ASCIERTO e PEZZOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

più volte è stato denunciato, anche a mezzo stampa, un preoccupante incremento del numero dei reati commessi nella regione Veneto, ed in particolare nella zona del Portogruarese a fronte dell'esiguo numero di operatori e di mezzi di Polizia di Portogruaro (Venezia);

nel Portogruarese vi sono realtà turistico-balneari, industriali ed artigianali di notevole importanza economica, e che meritano la dovuta attenzione da parte dello Stato;

la vastità del territorio e la vicinanza delle frontiere, fanno sì che la carenza di personale possa essere sfruttata dalla criminalità organizzata e comune per compiere traffici illeciti;

l'organico del Commissariato della Polizia di Stato di Portogruaro attualmente conta solo una forza di ventinove unità;

a causa di tali carenze organiche, i servizi di controllo del territorio sono ri-

dotti ai minimi termini, e risultano insufficienti per affrontare adeguatamente la criminalità di queste aree;

il personale in servizio è costretto a servizi massacranti con turnazioni ed orari pesanti;

la carenza di controllo del territorio, nei periodi di maggiore attività criminale, è stata una delle cause per le quali la criminalità, prevalentemente extracomunitaria, ha trovato terreno fertile, gettando le basi per fatti criminosi come quelli accaduti a Padova nell'estate scorsa —

quali provvedimenti urgenti voglia prendere il Ministro interrogato al fine di sanare tale deprecabile situazione, restituendo ai cittadini di Portogruaro e del Veneto tutto, il diritto alla tutela ed alla sicurezza personale;

quando e come avrà luogo il necessario incremento organico della Polizia di Stato del Veneto, ed in particolar modo del Commissariato di Portogruaro;

se non sia necessaria l'istituzione di un servizio automontato di volante nell'arco delle ventiquattro ore, oggi improponibile a causa delle carenze organiche del Commissariato interessato;

se non vi sia l'esigenza di istituire il centralino « 113 », che attualmente non esiste a Portogruaro, a garanzia di un intervento più veloce e quindi più efficace;

se non sia più funzionale l'accorpamento in un unico edificio del Commissariato in argomento e del distaccamento di Polizia stradale di zona. (4-14347)

MAZZOCCHI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il trattato istitutivo della Cee del 1957 — titolo IV — parte III — all'articolo 84, comma 2, per quanto attiene i trasporti marittimi ed aerei, prevede specifica riserva testuale: « Il Consiglio all'unanimità potrà decidere se e in quale misura e con

quale procedura potranno essere prese opportune disposizioni per la navigazione marittima ed aerea »;

prendendo lo spunto dal processo di liberalizzazione attuato negli Usa con l'*Air-line Deregulation Act* del 1978, la Commissione Cee emise nel 1979 il primo atto ufficiale che definiva le linee programmatiche per la riforma del sistema del trasporto aereo nell'ambito della comunità, con il memorandum « Contributo della Cee allo sviluppo dei servizi di trasporto aereo »;

l'emanazione da parte del Consiglio dei Ministri della Cee del primo pacchetto di disposizioni legislative del 1984 per la liberalizzazione del trasporto aereo nella Comunità, entrato in vigore nel 1988, e del secondo pacchetto di misure Cee del 1989, entrato in vigore il 1° novembre 1990, sull'accesso dei vettori alle rotte intracomunitarie, implicavano l'adozione di regole comuni e trasparenti;

con il terzo pacchetto di misure di liberalizzazione entrato in vigore il 1° gennaio 1993 si è definitivamente instaurato il regime normativo comunitario in tema di trasporto aereo, attraverso l'adozione particolare di ben cinque regolamenti approvati dal Consiglio;

in particolare, dei predetti regolamenti, quello identificato come regolamento Cee n. 2407 del 1992, entrato in vigore nel 1993, riguarda il rilascio di licenze ai vettori comunitari ed intende sostituire la normativa degli Stati membri con le statuizioni ed i criteri adottati in sede comunitaria;

in ulteriore dettaglio il citato regolamento Cee n. 2407 del 1992, introducendo il concetto di « vettore comunitario » implica l'ottenimento di apposita licenza d'esercizio (rilasciata ai sensi del predetto regolamento), documento che è subordinato al possesso di un Certificato di operatore aereo (Coa) valido, secondo l'articolo 9 del regolamento in questione, il quale però rimanda, per poter esercitare il trasporto aereo, la conformità del Coa

stesso « ai criteri stabiliti dal pertinente regolamento del Consiglio », regolamento che attualmente non esiste;

ancora, il regolamento Cee n. 2407 del 1992 prevede che: « le procedure per il rilascio delle licenze ai vettori aerei dovrebbero essere trasparenti e non discriminatorie »;

in data 25 luglio 1997, il capo del Directorate-General VII Transport della Commissione europea, con lettera/protocollo C3/CP/eb D(97)613, inviava a tutte le autorità dell'aviazione civile degli Stati membri il documento « Annex III » (Eec n. 3922 91), con preghiera di farlo circolare presso gli operatori aeronautici, i lavoratori dell'industria e le associazioni dei consumatori (passeggeri aerei), per sollecitare commenti utili al miglior modo di introdurre i requisiti operativi aeronautici contenuti nei documenti noti come Jar/Ops, che includono i criteri di conformità per l'ottenimento del Coa, nelle leggi comunitarie europee da emanare sotto il nome di « Ops », una volta esperite le dovute procedure comunitarie di approvazione;

nella stessa lettera già citata veniva richiesta la trasmissione, entro la fine del trascorso mese di settembre 1997, della traduzione in lingua italiana delle norme Jar/Ops, approntate dagli esperti (tra i quali quelli italiani) degli Stati membri fin dal 1995 —:

come mai il documento « Annex III » precitato, che contiene la bozza delle norme operative Ops che la Comunità europea intende adottare per l'aviazione civile (da trasporto), non sia stato doverosamente fatto circolare presso tutti gli operatori dell'aviazione civile italiana da trasporto e gli altri destinatari di tale bozza, al fine di ricevere contributi e commenti;

come mai a tutt'oggi non risulti pervenuto al Directorate C della Commissione europea il testo delle Jar/Ops tradotte in lingua italiana, come richiesto da tale autorità comunitaria;

se la traduzione in lingua italiana delle Jar/Ops sia disponibile ed in caso affermativo perché non sia stata fatta circolare anche presso gli utenti interessati;

quale sia stato l'atteggiamento dell'autorità dell'aviazione civile italiana formulato nella risposta alla richiesta di commenti contenuta nella lettera/protocollo C3/CP/eb D (97) 613 della Comunità europea « Directorate-General VII Transport » del 25 luglio 1997;

se non si ritenga doveroso, nei confronti degli utenti e dei consumatori, rendere noto attraverso i mezzi di comunicazione *l'iter* seguito dall'autorità dell'aviazione civile italiana nel corrispondere alla Commissione europea, sulla delicata materia oggetto della richiesta di consultazione da parte del Directorate C, in nome della trasparenza e della correttezza. (4-14348)

MAZZOCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo del 5 febbraio 1997, n. 22, è inerente all'attuazione delle direttive 91/156/Cee sui rifiuti, 91/689/Cee sui rifiuti pericolosi, e 94/62/Cee sugli imballaggi e sui rifiuti da imballaggi; tale decreto riporta appunto tutta una serie di norme e chiarificazioni sullo smaltimento dei rifiuti, ed è finalizzato principalmente a disciplinare una materia estremamente difficile e a rischio;

tale decreto privilegia tutte quelle forme, sistemi e/o mezzi, che comportino il legittimo e sicuro, anche se parziale, riutilizzo dei materiali;

il sopracitato decreto legislativo con il n. 389 del 1997 sarebbe stato modificato, integrato e chiarito, omettendo però completamente una voce determinante nello smaltimento dei rifiuti ospedalieri ovvero quella della « sterilizzazione », e conse-

guentemente, secondo tale decreto, i rifiuti ospedalieri potrebbero essere smaltiti solo tramite termodistruzione;

tale logica sembrerebbe in netto contrasto con le direttive Cee, che privilegiano tutte le tecnologie che consentano di recuperare i rifiuti una volta resi innocui, destinandoli finanche a riutilizzo energetico;

il ricorso alla termodistruzione dei rifiuti ospedalieri « tal quali » sarebbe senza dubbio più costoso rispetto ad altre tecnologie ampiamente collaudate e utilizzate in altri paesi della Cee, che appunto sterilizzano i rifiuti ospedalieri ottenendo risultati sicuri e comprovati da test immunologici inequivocabili;

non è concepibile che gli enti interessati non possano scegliere tali tecnologie, evitando che il rischio del trasporto dei rifiuti venga tanto più esteso quanto saranno le operazioni di movimentazione e trasporto ad esso connesse;

gli impianti di termodistruzione, quali essi siano, comunque vanno ad incidere sul microclima, nelle immissioni di sostanze nocive in atmosfera, nell'utilizzo del combustibile per termodistruggere i rifiuti, nel produrre nuovamente rifiuti al termine del processo di termodistruzione, sotto forma di ceneri e scorie;

pertanto la sterilizzazione appropriata dei rifiuti ospedalieri, nell'ambito stesso del luogo di produzione, permetterebbe a grandi concentrazioni quali Aziende sanitarie locali, di ottenere un considerevole risparmio economico, oltre alla certezza immediata e quotidiana dell'avvenuto processo di sterilizzazione di quel rifiuto ospedaliero che è oggetto spesso di quei traffici malavitosi, così come la stampa riporta ogni giorno;

tali rifiuti, una volta sterilizzati, potrebbero essere completamente riutilizzati per uso energetico; finanche come combustibile per riscaldamento;

non si capisce altrimenti perché la regione Sicilia, tramite il suo assessore

Alessandro Pagano, avrebbe risposto con lungimiranza a tale esigenza, preferendola completamente alla termodistruzione, arrivando a stanziare la somma di 31 miliardi di lire per realizzare ovunque, a livello Asl « aziende sanitarie locali », impianti per la sterilizzazione dei rifiuti ospedalieri, e questo con la delibera 401 del 22 novembre 1996 —;

se non ritengano idoneo il consentire a tutti gli enti sia pubblici che privati di utilizzare tecnologie adeguate per sterilizzare i rifiuti ospedalieri dando quindi all'utente produttore la possibilità di scegliere la tecnologia e il sistema economicamente più vantaggioso e sicuro, togliendo conseguentemente almeno parzialmente tale settore economico dalle mani di gruppi imprenditoriali o malavitosi spinti solo dal profitto esasperato e che tutto desiderano meno che il beneficio che si apporterebbe ad un servizio sanitario che trarrebbe dall'utilizzo di tali innovazioni, risparmi finanziari non indifferenti a vantaggio certo per l'ambiente e l'economia generalizzata;

se non ritengano auspicabile la rivalutazione e l'agevolazione del processo di sterilizzazione dei rifiuti ospedalieri a tutto beneficio dell'ambiente, certo risparmio economico per i suoi utilizzatori e giusto, completo reinserimento nel « decreto Ronchi »;

se i rifiuti speciali, ai sensi dell'articolo 7 comma 3 punto h) del decreto legislativo n. 22 del 1997, provenienti da attività sanitarie, una volta sterilizzati, se non necessariamente destinati al recupero energetico, possano essere termodistrutti al prezzo citato dagli stessi enti, quali applica per esempio l'Ama di Roma, pari a centocinquanta lire al chilogrammo per la termodistruzione appunto di materiali riservati, assegni, banconote, eccetera, sarebbe infatti inconcepibile per qualsiasi ente, sia pubblico che privato, sostenere prima l'onere per la sterilizzazione poi quello della termodistruzione del rifiuto, che una volta appunto innocuizzato per il processo di sterilizzazione non avrebbe più la carica batterica e potenziale infettività.

(4-14349)

PRESTIGIACOMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

è stato presentato dagli onorevoli Piscitello, Rizza, Cangemi, Lumia e Scozzari, un atto di sindacato ispettivo circa un clima di pesante intimidazione esistente nel comune di Priolo Gargallo nel quale è ancora in corso la campagna elettorale per il rinnovo del sindaco;

anche forza Italia è allarmata circa la sussistenza dell'affermato clima di condizionamento della vita politica ed economica, e della dialettica democratica non solo per ciò che concerne il comune di Priolo Gargallo, ma anche per ciò che riguarda tutti gli altri comuni della zona industriale di Siracusa, retti da amministrazioni di sinistra —:

quali atti intenda assumere il Governo perché sia verificata, eventualmente attivando le autorità competenti, la fondatezza di tali sospetti;

se non si ritenga opportuno altresì accertare se vi siano state promesse di assunzioni alla vigilia delle elezioni da

parte di pubblici amministratori e, pressioni sulle imprese operanti nel territorio per legittimare tali promesse; e se l'assegnazione degli appalti più recenti sia stata condizionata da interventi e pressioni di pubblici amministratori. (4-14350)

**Ritiro di un documento
di sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: Caruano n. 3-01768 del 4 dicembre 1997.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta scritta Napoli n. 4-14234 del 3 dicembre 1997 in interrogazione a risposta in Commissione n. 5-03358.

PAGINA BIANCA

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

—

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

APOLLONI. — *Ai Ministri per le risorse agricole, alimentari e forestali e dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

in data 14 aprile 1997 l'interrogante si trovava a Thiene (Vicenza) presso la sua abitazione, quando, intorno alle 22, dalla finestra, l'interrogante ha visto un rogo di ampie proporzioni sviluppatosi sulla collina boscosa che sovrasta Velo d'Astico (Vicenza);

l'interrogante ha notato il fuoco, che si distingueva alla distanza di circa quindici chilometri, poiché la notte era illuminata dal suo chiarore, ed ho valutato che l'altezza delle fiamme poteva anche arrivare a cinquecento metri; dagli organi di stampa locale, si è appreso che purtroppo sono stati necessari due giorni per domare il rogo in questione e che il fuoco, probabilmente di origine dolosa, si è sviluppato lunedì 14 aprile intorno alle 16 dalla frazione di Seghe di Velo (Vicenza), in contrada Schiri;

dopo due giorni di intenso lavoro sembrava che il fuoco fosse ormai stato domato; invece, improvvisamente, fortissime raffiche di vento provenienti da nord-ovest hanno vanificato quanto fatto in più di trenta ore;

l'emergenza ha così interessato un notevole numero di uomini e di mezzi: cento volontari provenienti dai gruppi di protezione civile dell'Alto Astico e Posina, di Valdagno, Schio, Recoaro, Chiampo, Montecchio, Caltrano, le guardie forestali dello Scledense, dell'Alto Vicentino e dell'intero Altopiano;

e ancora sono stati impiegati un aereo « Canadair » arrivato dalla base di Treviso, dotato di una benna capace di scaricare

settemila litri d'acqua ogni quindici minuti, un elicottero della regione Veneto e un altro del Cfs;

la situazione si è resa ancora più drammatica dalle ore 14 alle ore 17, quando altre folate di vento hanno costretto a terra gli elicotteri, rendendosi necessaria la richiesta d'intervento di un aereo « G 222 », proveniente da Pisa;

le fiamme si sono propagate verso il monte Cengio, distruggendo trecento ettari di bosco e dirigendosi verso l'altopiano di Asiago;

gli ettari devastati sono oltre sessanta;

per i fatti sopra esposti, l'interrogante ha presentato denuncia contro ignoti in data 17 aprile 1997 —;

se siano state promosse tutte le iniziative utili per verificare al più presto quali siano le cause, eventualmente dolose, del rogo;

quali provvedimenti si intendano adottare per proteggere la suddetta preziosa zona boschiva: (4-09507)

RISPOSTA. — *In merito all'incendio cui si riferisce la S.V.On.le, si precisa quanto segue.*

In data 14.4.97, verso le ore 15.00, è stato avvistato un principio di incendio boschivo in località Schiri del comune di Cogollo del Cengio, in una zona molto impervia. Alle ore 15.15 si sono portati sul posto gli Agenti forestali dei Comandi stazione di Schio e Arsiero; sono intervenuti anche i Vigili del Fuoco, i quali però, data la particolare asperità del terreno, non sono stati in grado di operare con l'autobotte e sono pertanto rientrati in sede.

Data l'impossibilità di spegnimento con le sole forze di terra, alle ore 16.30 circa è stato richiesto l'intervento aereo, e circa due ore più tardi sono intervenuti un aereo Canadair CL 415 e due elicotteri Nardi NH 500 del Corpo Forestale dello Stato.

Le operazioni di spegnimento da terra sono proseguite durante la notte e la mattina seguente, con un concentramento di forze costituite da circa 60 persone tra

agenti forestali e volontari, coadiuvati dall'aereo e dai due elicotteri.

Verso le ore 16.00, dopo le necessarie operazioni di bonifica l'incendio risultava completamente spento, per cui alle ore 17.00 il personale è rientrato in sede.

Nella stessa giornata del 15/4, a causa dell'intervento di un fortissimo vento di Nord-Ovest vi è stata tuttavia una ripresa delle fiamme che hanno provocato un nuovo incendio fino a quota 80 m. s.l.m., lungo un fronte di circa 1 Km.

La situazione ha avuto una evoluzione negativa per tutta la giornata successiva, per il persistere del vento forte che non ha consentito l'intervento degli elicotteri (CFS e regionali) e del Canadair.

Alle ore 16.00, dopo l'arrivo in zona di un G222, che ha operato per circa 4 ore, l'incendio è stato definitivamente domato.

Le operazioni di bonifica hanno interessato anche la giornata del 17/4, fino alle ore 20.00.

Complessivamente, nel corso dell'incendio sono intervenuti, oltre ai mezzi aerei come fin qui descritto:

65 elementi del Corpo Forestale dello Stato;

112 elementi di squadre volontarie;

2 Vigili del fuoco (nel pomeriggio del giorno 14);

2 Carabinieri (per operazioni di ordine pubblico);

2 osservatori della Regione Veneto.

Il fuoco ha danneggiato 50 ettari di superficie, costituita da 10 ettari di incolto pascolivo roccioso, 10 ettari di bosco ceduo di carpino, rovella e faggio e 30 ettari di bosco ceduo fortemente degradato.

Per quanto riguarda le indagini, il Comando Stazione forestale di Cesuna, competente per territorio, ha redatto il giorno 15/4/97 tre verbali di sommarie informazioni nei confronti di altrettante persone informate, a vario titolo, dei fatti.

I risultati delle indagini sono stati trasmessi all'Autorità Giudiziaria con notizia di reato a carico di ignoti n. 50/97 del 20/4/97.

Per tutto quanto sopra esposto, si ritiene che il personale del Corpo Forestale dello Stato abbia attivato e coordinato nel miglior modo possibile tutte le forze disponibili aeree e terrestri, oltre a partecipare attivamente alle operazioni di spegnimento. Ha inoltre provveduto all'immediata ricerca delle cause e dei responsabili.

Per quanto riguarda i provvedimenti da adottare per proteggere la zona in questione e, in generale il patrimonio boschivo di tutta la provincia di Vicenza, il CFS ha posto in essere un sistema di prevenzione attiva sul territorio e di reperibilità di pronto intervento, sempre in contatto con la centrale operativa di Padova, impegnando, nei periodi ad alto rischio, la maggior parte del personale disponibile.

Si rammenta peraltro che l'autorità competente in materia di incendi boschivi è la Regione Veneto, presente sul luogo dell'incendio con l'elicottero durante il pomeriggio del 16/4 e con 2 osservatori.

Il Ministro per le politiche agricole: Michele Pinto.

ARMAROLI. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

il consiglio regionale della Liguria del 4 marzo 1997, accogliendo i pareri favorevoli dei comuni interessati, ha chiesto l'istituzione del parco blu delle Cinque Terre e, dopo la nuova proposta votata a maggioranza dall'ente regionale, del parco emerso di Portofino, per la tutela dei suoi straordinari fondali;

lo Stato ha istituito solamente sette riserve marine in quindici anni, e ne mancano all'appello una quarantina. Di quelle istituite, ad oggi soltanto due possono considerarsi riserve marine a tutti gli effetti: l'isola di Ustica, in Sicilia, gestita dal comune, e quella di Miramare, a Trieste, gestita dal Wwf. Le altre, dopo il decreto istitutivo, sono ancora rimaste sulla carta, sotto il controllo delle capitanerie di porto;

risulta quanto mai importante individuare gli enti gestori delle riserve, che non possono essere affidate alle capitanerie

rie e hanno bisogno di investimenti ben diversi che quelli relativi alla ordinaria amministrazione —:

quali iniziative intenda assumere al fine di rendere esecutive le delibere di istituzione delle riserve marine delle Cinque Terre e di Portofino, considerando la grande importanza naturalistica e di attrattiva turistica che le zone interessate rivestono a livello internazionale. (4-10760)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione indicata in oggetto concernente l'istituzione delle riserve marine delle Cinque Terre, si fa presente che in relazione al voto del Consiglio Regionale della Liguria del 4 marzo 1997 è stata sottoposta all'intesa del Ministro del Tesoro l'istituzione dell'Area Protetta Marina in oggetto specificatamente indicata dall'articolo 31 della legge 31.12.1992 n. 979. Non risulta, invece, che la Regione Liguria si sia ad oggi espressa per l'istituzione dell'Area Marina Protetta di « Portofino » avendo gli organi regionali chiesto temporanea moratoria.*

Circa il fatto che siano state istituite solamente « sette riserve marine in quindici anni » deve rappresentarsi che la legge quadro sulle aree protette del 6.12.1991 n. 394 ha introdotto l'intesa con il Ministro del Tesoro come procedimento obbligatorio per l'istituzione di una riserva o area marina protetta. Solo di recente il Ministro del Tesoro ha restituito sei decreti istitutivi di nuove aree marine protette esprimendo parere favorevole all'istituzione nonostante che le risorse finanziarie disposte dal Parlamento risultino complessivamente esigue per le finalità dell'istituzione di aree protette, tenuto conto delle previste misure economiche di sostegno alle popolazioni residenti. Si attende, al riguardo, il rifinanziamento della legge 6.12.1991 n. 394 articolo 18 commi IV e V.

Circa le sette riserve istituite prima dell'entrata in vigore della legge 394/91, si condivide quanto segnalato dall'On. interrogante sull'opportunità che la gestione non venga affidata alle Capitanerie di Porto ma venga assegnata preferibilmente ad enti locali e territoriali che si qualificano con

specifiche progettualità sostenute dal mondo scientifico e quello ambientalista. In tal senso si è recentemente provveduto ad assegnare la conduzione della riserva marina di « Capo Rizzuto » alla Provincia di Crotona, così che attualmente risultano gestite direttamente tramite le locali Capitanerie di Porto solo le riserve di « Isole Ciclopi », « Egadi », e « Torre Guaceto », essendo compreso l'Arcipelago delle Tremiti all'interno del Parco del Gargano.

Per quanto attiene specificamente alle aree marine protette delle « Cinque Terre » e di « Portofino », mentre per la prima riserva è in corso il decreto istitutivo, per la seconda riserva si è sollecitato l'Ente Regionale a definire la propria posizione in merito all'istituenda area, considerate le perplessità ed opposizioni degli Enti locali e dei Comuni interessati.

Risulta infatti che la Regione sta verificando a livello locale, eventuali disponibilità ad una proposta che tenga maggiormente conto delle richieste degli operatori, e, recentemente, l'Ente Parco Regionale di Portofino ha elaborato ed inviato una proposta che verrà esaminata dalla struttura Parchi della Regione e, quindi, ai competenti uffici del Ministero dell'Ambiente.

È bene tenere presente, trattandosi di gestione di un'area marina di interesse nazionale, che i criteri e le finalità della stessa non possono essere che quelli di importanza naturalistica assegnata in sede nazionale. Non può, pertanto, la gestione essere frutto o espressione di localismi o specifici interessi.

La Regione, tramite il Commissario di Governo ha rappresentato che il termine « Parco Blu » cui fa riferimento l'onorevole interrogante, non è ufficiale e si riferisce ad un'area protetta marina, che può essere un parco o una riserva. Il termine « parco emerso di Portofino » non sembra essere pertinente in quanto il Parco naturale di Portofino esiste già da diversi anni, mentre l'interrogazione si riferisce alla futura area protetta marina omonima, anche se ciò non risulta ben evidente, a causa di un probabile errore di stampa nel primo periodo dell'interrogazione stessa.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

BARRAL. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 203, concernente norme in materia di qualità dell'aria, all'articolo 12, sancì l'obbligo, per i conduttori di impianti esistenti alla data di entrata in vigore del decreto, di presentare domanda di autorizzazione, corredata da relazione tecnica contenente la descrizione del ciclo produttivo, le tecnologie adottate per prevenire l'inquinamento atmosferico, la qualità delle emissioni, nonché un progetto di adeguamento a linee guida da emanarsi con apposito decreto ministeriale;

la scadenza di quest'obbligo già fissata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988 in un anno dalla data di entrata in vigore del provvedimento, venne poi prorogata, con decreto-legge 30 giugno 1989, n. 245, al 31 luglio seguente, senza che comunque nel contempo si avesse notizia alcuna del ventilato decreto ministeriale sui limiti di emissione;

il Presidente del Consiglio dei ministri prima dello scadere del termine del 31 luglio 1989, e precisamente con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 luglio 1989, prorogò i termini per la presentazione delle istanze per gli impianti a minor rischio d'inquinamento al 31 luglio 1990;

la legge di conversione del decreto-legge n. 245 « dimenticò » la proroga introdotta dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, confermando la scadenza per la presentazione delle istanze per l'autorizzazione degli impianti esistenti all'ormai trascorso 31 luglio 1989, confermando la proroga introdotta dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri solo per quella parte che concerneva il termine di presentazione dei progetti di adeguamento, a corredo delle istanze già presentate, al 31 luglio 1991;

il Governo, accortosi poi dell'incongruenza, emanò un nuovo decreto-legge,

n. 215 del 4 agosto 1990, introducendo ancora una diversa data di scadenza per la presentazione delle istanze: non più il 31 luglio 1990, come dettato dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ma il 31 marzo 1991, mantenendo il 31 luglio 1991 per la sola presentazione dei progetti di adeguamento. Il decreto-legge decadde senza essere convertito e venne reiterato dal decreto-legge n. 274 del 2 ottobre 1990;

questo secondo decreto-legge ebbe vita breve e di conseguenza venne ripristinata la primitiva decorsa scadenza del 31 luglio 1989 per la presentazione delle istanze, e il 31 luglio 1991 solo per la presentazione dei progetti;

il 30 luglio 1990 venne pubblicato l'atteso decreto ministeriale recante le linee guida per il contenimento delle emissioni degli impianti industriali e la fissazione dei valori massimi di emissione. Esso fornì finalmente alle imprese i riferimenti certi per elaborare i piani di adeguamento, avendo dinanzi un anno per lo studio, la progettazione e la presentazione degli elaborati, purché avessero presentato alle regioni competenti, entro il 31 luglio 1989, oppure nei periodi di vigenza dei vari decreti, l'istanza di autorizzazione;

il 25 luglio 1991 un decreto del Presidente della Repubblica modificò ancora l'atto di indirizzo e coordinamento in materia di emissioni poco significative emanato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 21 luglio 1989;

il già citato decreto del Ministro dell'ambiente del luglio 1990, oltre a tracciare le linee guida per il contenimento delle emissioni inquinanti, introdusse all'articolo 5 i criteri temporali per l'adeguamento degli impianti esistenti. In funzione di valori di emissione decrescenti le date di adeguamento sono state il 31 dicembre 1991, il 31 dicembre 1992, il 31 dicembre 1994;

l'ultima scadenza sarà il 31 dicembre 1997, per quegli impianti che emettono

appena al di sopra dei valori minimi previsti dalle linee guida;

molte imprese artigiane già hanno predisposto o stanno predisponendo idonei sistemi di abbattimento da installare su impianti preesistenti all'introduzione della norma, così da rispettare le linee guida entro il termine indicato;

il problema che emerge non è quindi tecnologico ma squisitamente burocratico-amministrativo —:

se intendano riaprire i termini di presentazione alle regioni competenti delle istanze autorizzative per gli impianti preesistenti alla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 203, consentendo così alle aziende di sanare un'inadempienza amministrativa, punita fra l'altro in maniera molto severa. (4-08286)

RISPOSTA. — *L'interrogazione indicata in oggetto concerne la necessità di riaprire i termini di presentazione delle richieste di autorizzazione all'esercizio per gli impianti esistenti, ai sensi dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 203/88.*

Detto decreto detta norme in materia di qualità dell'aria e di inquinamento prodotto dagli impianti industriali, mediante la verifica del funzionamento e l'adeguamento di detti impianti. Esso istituisce un sistema di autorizzazioni per i nuovi impianti e per gli esistenti. Questi ultimi avrebbero dovuto presentare l'istanza di autorizzazione con progetto di adeguamento delle emissioni, entro il 31.7.89, in accordo con quanto stabilito nell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica in questione.

È stato successivamente emanato il DL 30 giugno 1989 n. 245, che prorogava di un anno i termini per la presentazione dell'istanza di autorizzazione per alcune tipologie di impianti.

In sede di conversione il DL è stato modificato eliminando tale proroga. Pertanto le imprese che si sono basate sul testo del DL non hanno presentato per tempo la richiesta di autorizzazione prescritta.

Il 30.7.90 sono state emanate le linee guida per il contenimento delle emissioni in atmosfera degli impianti industriali con decreto del Ministero dell'Ambiente 12.7.90, previsto dall'articolo 3 comma 2 del decreto del Presidente della Repubblica 203/88. La data del 31.12.97, riportata nell'interrogazione in oggetto, si riferisce all'articolo 5 di questo DM in cui sono fissati i criteri temporali per l'adeguamento degli impianti esistenti, ed in particolare al comma 4, stabilisce che « per le emissioni che superano i valori di emissione minimi, devono essere rispettati i valori di emissione al 31.12.97 ».

La situazione attuale è che gli impianti esistenti alla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 203/88, che non hanno presentato in tempo utile la domanda di autorizzazione all'autorità competente, anche se alla data del 31.12.97 si saranno adeguati ai limiti di emissione stabiliti dal DM 12.7.90, saranno comunque soggetti al regime sanzionatorio previsto dall'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 203/88.

Dal momento che la mancata tempestiva richiesta di autorizzazione da parte degli operatori non può ritenersi in considerazione delle suddette circostanze, una grave inadempienza, il ministero dell'Ambiente valuta positivamente eventuali iniziative legislative intese a prorogare i termini di presentazione delle domande di autorizzazione per quelle tipologie di impianti a cui il citato DL 30.6.1989 n. 245 concedeva la proroga di un anno, che nel frattempo si siano, di fatto, adeguate ai limiti di emissione stabiliti dal DM 12.7.90.

Si fa presente, in proposito che durante la seduta del 16.9.97 l'VIII Commissione della Camera riunita per discutere la proposta di legge « Misure urgenti per la prevenzione dell'inquinamento atmosferico da benzene » (2760), ha dibattuto un emendamento presentato dall'On. Delfino volto a prorogare i termini di legge per la presentazione delle istanze di autorizzazione, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 203/88, per gli impianti esistenti. Pur non ritenendo opportuno accogliere tale emendamento nella proposta di legge in

esame, il Governo ha ravvisato la necessità di effettuare ulteriori approfondimenti per valutare la questione posta.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

BASTIANONI. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

la regione Marche è tra le regioni italiane quella più fortemente investita dal processo di ristrutturazione aziendale avviato dalla Telecom Italia spa;

la chiusura del centro direzionale e la sua annessione con quello di Bologna sta già provocando forti ritardi negli investimenti e nello sviluppo delle nuove tecnologie;

le imprese industriali, artigianali e commerciali subiranno un processo di arretramento rispetto alle imprese localizzate nella contigua regione Emilia-Romagna;

il ritardo nella introduzione delle nuove tecnologie di telecomunicazione per le imprese provoca fin d'ora la mancata diminuzione dei costi, con perdita di competitività rispetto ad altre regioni, con pesanti, negativi riflessi sull'occupazione in conseguenza del ridimensionamento e della chiusura delle imprese artigiane che operano nell'indotto delle telecomunicazioni;

il trasferimento a Bologna del centro direzionale di Ancona a seguito dell'avvio del piano di mobilità sta provocando enormi problemi a livello familiare, con la scomposizione dei nuclei e relativi problemi per i figli e le persone anziane —:

quali siano le valutazioni del Governo in ordine al piano della Telecom Italia spa, il cui disegno strategico generale rimane del tutto vago ed estraneo rispetto alla realtà territoriale e che rischia di determinare un grave impoverimento tecnologico nella regione Marche, con ripercussioni sulla crescita dell'economia marchi-

giana ed il consolidamento del suo peculiare modello economico. (4-01960)

RISPOSTA. — Al riguardo si ritiene opportuno precisare che i problemi relativi all'organizzazione aziendale della concessionaria Telecom rientrano nella esclusiva competenza degli organi di gestione della predetta società.

Non si è mancato tuttavia di interessare la predetta concessionaria la quale ha significato che, a seguito della fusione per incorporazione in SIP delle concessionarie Italcable, Iritel, Telespazio e Sirm avvenuta il 18 agosto 1995 con la creazione della società Telecom Italia, è stato necessario avviare un processo di razionalizzazione delle attività e delle strutture dipendenti dalle aziende confluite nella Telecom, al fine di evitare duplicazioni e rendere più efficace il processo produttivo.

La ristrutturazione territoriale recentemente attuata ha previsto la riorganizzazione delle varie direzioni generali attraverso la creazione di alcuni uffici, l'accorpamento di altri già esistenti, la diversificazione dei compiti espletati, allo scopo di raggiungere il doppio obiettivo della massima soddisfazione delle esigenze dell'utenza e del contenimento dei costi.

Il nuovo modello organizzativo, ha precisato la concessionaria, prevede ancora oggi una capillare presenza di uffici su tutto il territorio nazionale ed è stato discusso ed avviato in pieno accordo e nel rispetto delle intese raggiunte, il 1° agosto 1995 ed il 5 dicembre 1996 con le organizzazioni sindacali, alle quali è stato ampiamente e tempestivamente illustrato, anche relativamente ai risvolti ed ai riflessi che esso avrebbe comportato in termini di occupazione e mobilità del personale.

Tale accordo individua soluzioni innovative e flessibili idonee a conseguire il maggior numero possibile di reimpieghi produttivi, facendo limitato ricorso a provvedimenti di riduzione del personale senza attuare procedure straordinarie e traumatiche.

D'altra parte, la marcata evoluzione tecnologica in atto ha determinato un tendenziale decremento delle attività operative da

svolgere sui territori decentrati ed una progressiva accentuazione delle attività di governo e controllo a distanza degli impianti e della rete di telecomunicazioni.

Per quanto concerne in particolare la regione Marche la concessionaria ha precisato che il processo di razionalizzazione aziendale ha riguardato soltanto alcune strutture per cui è stato possibile limitare il ricorso ai provvedimenti di mobilità del personale che, peraltro, sono stati prevalentemente disposti in ambito regionale.

Nella citata regione permangono, infatti, le strutture della Divisione clienti privati, dell'Area personale e organizzazione, dell'Area relazioni esterne e dell'Area affari legali; continuano inoltre ad operare i presidi territoriali della Divisione rete (per le funzioni di esercizio e sviluppo impianti), della Divisione servizi interni e dell'Area amministrazione.

La Telecom ha sottolineato, infine, che gli investimenti nella regione non sono stati ridotti; essi riguardano sia le attività di tipo tradizionale che le nuove tecnologie (progetto a larga banda, cablatura del territorio) e, pertanto, il temuto processo di arretramento delle aziende locali non appare giustificato.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

BOATO. — Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica. — Per sapere — premesso che:

il 16 giugno 1993 il Ministero dell'università e della ricerca scientifica diffondeva la circolare n. 1115 con cui metteva « al bando » un ristretto numero di istituzioni ed enti privati che venivano descritti come truffatori e millantatori;

tra tali istituzioni figurava il nome dell'associazione culturale *Sophia university of Rome* (Sur), con sede in Ciampino (Roma), che non è una associazione straniera bensì italiana, fondata dal professor Antonino Mercurio di Roma;

solo nel novembre del 1994, la Sur apprendeva della circolare 1115/93, perché

pubblicata in numerose riviste e quotidiani (*Gulliver, Panorama, Campus, Il Sole-24 Ore*) con titoli e commenti sprezzanti ed infamanti nei confronti delle associazioni elencate;

la Sur — avendo ottenuto danni gravissimi alla propria immagine, che oggi la stanno portando alla chiusura — tentava, con raccomandata in data 7 dicembre 1994 e con un successivo sollecito inviati al Ministero dell'università e della ricerca scientifica, di fare cancellare il proprio nome dall'elenco della circolare in questione, ottenendo solo un netto ed ingiustificato rifiuto da parte del ministero;

la Sur ha promosso procedimento civile contro il Ministero dell'università e della ricerca scientifica, ai sensi dell'articolo 700 del codice di procedura civile, ed intende promuovere causa per risarcimento dei danni per diverse centinaia di milioni;

la Sur ha presentato denuncia contro il Ministro *pro tempore*, in carica nel 1993 all'epoca dei fatti, nella persona del dottor Umberto Colombo, per i reati di calunnia, falso e diffamazione;

nonostante le intimazioni, le denunce, gli inviti a chiarire, processuali ed extraprocessuali, il Ministero dell'università e della ricerca scientifica non è mai stato in grado di motivare la presenza della Sur nell'elenco della circolare n. 1115, dimostrando la più totale indifferenza e il più assoluto disinteresse per la ricerca della verità;

tra l'altro, da indagini effettuate dalla Sur presso il ministero, sarebbe risultato, seppure solo in via ufficiosa, attraverso un funzionario (dottor Tiberi, ufficio VII) che la Sur sarebbe stata inserita nella lista nera perché ritenuta una istituzione bulgara, essendo stato confuso il nome proprio dell'associazione « Sophia » (Saggezza) con « Sofia », per l'appunto la capitale della Bulgaria;

il perdurare della situazione diffamante e la mancata smentita aggravano sempre più i danni e la caduta di immagine dell'associazione, che ormai rischia il collasso —:

se il Ministro non ritenga doveroso intervenire per la revoca o la modifica del provvedimento, dando disposizione per la cancellazione dell'associazione *Sophia University of Rome* e mandato all'amministrazione competente di dare pubblicità alla rettifica effettuata. (4-05720)

RISPOSTA. — *In relazione all'atto di sindacato ispettivo di cui all'oggetto, si fa presente quanto segue.*

La circolare 1115 del 16.6.1993, citata dall'Onorevole interrogante, ha fornito alle università un elenco provvisorio di tutte quelle istituzioni private operanti in Italia che rilasciano attestati o titoli accademici che non possono essere considerati in alcun modo poiché non trovano riconoscimento nell'ordinamento universitario italiano.

La Sophia University of Rome è stata inserita nella circolare citata in quanto, pur non essendo una istituzione pubblica o riconosciuta, rilascia « attestati in psicoterapia ».

È vero che la stessa ha promosso un procedimento civile contro il MURST al fine di ottenere la cancellazione della propria denominazione dall'elenco della ministeriale in questione.

La I Sezione del Tribunale Civile di Roma però, con ordinanza del 7.9.95, ha respinto il reclamo proposto dall'associazione.

Tra l'altro, ai sensi dell'articolo 10 del decreto-legge 580/73, è fatto espresso divieto di utilizzare la denominazione « università » ad enti o organismi privati non riconosciuti quali università.

La Sophia University of Rome invece continua ad utilizzare tale denominazione in violazione di un chiaro disposto di legge.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica: Luigi Berlinguer.

BORGHEZIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nella sua relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, il procuratore generale presso la Corte dei conti del Piemonte dottor Pischetta ha pronunciato una vera e propria requisitoria sul dilagare dei reati che coinvolgono non solo amministratori e funzionari pubblici, ma interi uffici della pubblica amministrazione;

la denuncia dell'alto magistrato della Corte dei conti indica che, nel periodo fra il 1° luglio 1995 e il 30 giugno 1996, sono stati denunciati ben 3.795 reati riguardanti delitti contro la pubblica amministrazione, ma a fronte di questo dato allarmante, ben pochi sono i procedimenti disciplinari avviati e conclusi;

mentre la magistratura contabile getta questo grido di allarme sul dilagare dei comportamenti di rilevanza penale posti in essere nell'ambito della pubblica amministrazione, il Governo sta prospettando, con le misure di cui al « pacchetto Flick », una riforma penale che, in soldoni, ad avviso dell'interrogante può essere definita come: « niente più galera ai tangentisti » —:

se non intenda rivedere le riforme proposte circa la « pena concordata », tenendo conto dell'esplosione dei reati contro la pubblica amministrazione di rilevantissimo allarme sociale, che non si vede perché non debbano essere sanzionati con pene detentive da scontarsi in carcere, senza troppi generosi alleggerimenti di pena;

quali urgenti misure si intenda attuare per porre fine alla scandalosa situazione denunciata dal procuratore Pischetta, circa i ritardi e le omissioni dei procedimenti disciplinari della pubblica amministrazione avverso i pubblici funzionari resisi responsabili di reati contro la stessa. (4-07308)

RISPOSTA. — *L'On. Borghezio, premessi brevi riferimenti alla relazione tenuta in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario dal Procuratore Generale presso la*

Corte dei Conti, chiede principalmente quali misure si intenda attuare per porre fine « alla scandalosa situazione denunciata » circa i ritardi e le omissioni dei procedimenti disciplinari della Pubblica Amministrazione avverso i pubblici funzionari resisi responsabili di reati contro la stessa, contestualmente esprimendo serie perplessità di fondo in merito al disegno di legge governativo n. 2968/C di modifiche al codice di procedura penale.

In relazione al primo punto, va precisato che l'unico obbligo che grava sull'Autorità giudiziaria, ai sensi dell'articolo 129 Att. codice di procedura penale, è quello di informare l'autorità da cui l'impiegato dipende, dando notizia dell'imputazione, quando venga esercitata l'azione penale (ovvero in caso di arresto, fermo, o custodia cautelare, secondo la modifica introdotta nel 1991) nei confronti di un impiegato dello Stato o di altro ente pubblico.

È poi compito della singola amministrazione di appartenenza promuovere ed istruire il procedimento disciplinare nei confronti del proprio dipendente, secondo le proprie procedure che prescindono completamente dal controllo giurisdizionale, ed hanno tempi e modi inquadrati nel rispetto del principio dell'autotutela della Pubblica Amministrazione.

La revisione della regolamentazione dei rapporti tra sentenza penale e giudizio disciplinare forma attualmente oggetto della proposta di legge n. 2602/C, che, nel testo unificato con la proposta n. 2607/C (presentata dall'interrogante) predisposto dalla Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge recanti misure per la prevenzione dei fenomeni della corruzione, è attualmente all'esame della Camera.

Il testo normativo, che prevede tra l'altro una maggiore efficacia del giudicato penale nel giudizio disciplinare, pur risultando pienamente apprezzabile per quanto riguarda gli obiettivi perseguiti, suscita perplessità in relazione al consolidato orientamento della Corte Costituzionale di censura dell'istituto della destituzione « di diritto ».

Per quanto riguarda il citato disegno di legge, esso persegue il fondamentale obiettivo di recuperare l'efficienza del processo

penale tramite il rafforzamento del sistema dei procedimenti speciale, in guisa da garantire la centralità del dibattimento e da assicurare una tempestiva definizione dei processi, evitando la prescrizione dei reati (pericolo, questo, particolarmente avvertito proprio in relazione ai delitti contro la pubblica amministrazione oggetto dell'interrogazione).

A tal fine, il disegno di legge prevede, tra l'altro, l'introduzione, accanto alla sperimentata figura dell'applicazione della pena su richiesta delle parti (c.d. « patteggiamento ») — la cui disciplina viene peraltro opportunamente rivisitata — il nuovo istituto della « condanna a pena concordata », destinato ad operare per i reati in relazione ai quali sia chiesta l'applicazione di pene superiori ai due anni di reclusione o di arresto (soli o congiunti a pena pecuniaria) ma non superiori a tre (articolo 13 d.d.l., introduttivo dell'articolo 445-bis c.p.p.).

La caratteristica distintiva saliente dell'istituto rispetto al « patteggiamento » sta in ciò, che la sentenza che il giudice emette, applicando la pena richiesta dalle parti, è a tutti gli effetti una sentenza di condanna. In conseguenza, il giudice decide sull'azione civile, ove proposta mediante la costituzione di parte civile, condannando l'imputato al risarcimento dei danni; la sentenza comporta altresì la condanna al pagamento delle spese processuali e l'applicazione delle pene accessorie e delle misure di sicurezza; essa viene inoltre iscritta nel certificato penale e spiega efficacia nei giudizi civili o amministrativi. In sostanza, dunque, vi è una sensibile riduzione dei « benefici » in confronto al « patteggiamento ».

Sul contrapposto piano degli incentivi per spingere l'imputato ad accedere al procedimento, si prevedono — oltre alla « consueta » diminuzione della pena fino ad un terzo — due ulteriori possibili vantaggi, estesi peraltro anche all'attuale « patteggiamento ». Da un lato, cioè, nel caso in cui la pena debba essere eseguita, si attribuisce allo stesso giudice della cognizione (anziché al tribunale di sorveglianza in sede di esecuzione) il potere di disporre l'applicazione di misure alternative alla detenzione (in particolare, l'affidamento in prova al servi-

zio sociale o la detenzione domiciliare), fermi restando, comunque, i generali presupposti di tali misure (nuovo articolo 445-ter c.p.p.). Dall'altro, l'imputato viene ammesso a fruire di una ulteriore diminuzione della pena fino ad un terzo ove versi una somma di denaro determinata dal giudice a titolo di riparazione pecuniaria dell'interesse pubblico tutelato dalla norma violata (articolo 445-quater c.p.p.). Ad evitare, peraltro, a quest'ultimo riguardo, che i meccanismi incentivanti conducano all'applicazione di pene eccessivamente ridotte rispetto alla gravità del fatto commesso, si stabilisce che, quando, per effetto di circostanze attenuanti e delle diminuzioni previste, la pena risulti inferiore ad un terzo di quella determinata prima delle operazioni di diminuzione, il giudice debba « specificamente motivarne la congruità ».

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

BOSCO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

l'ottimizzazione e la razionalizzazione dell'etere necessariamente debbono passare attraverso la predisposizione di un nuovo piano nazionale di assegnazione delle frequenze;

è pienamente lecito contestare la prassi del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni che pretende canoni e tasse di concessione senza nulla sia stato concesso all'emittenza locale e, pertanto, si ritiene necessaria la ristrutturazione delle reti di alta frequenza prima dell'attuazione del piano nazionale delle frequenze —:

se sia possibile procedere ad un riordino delle frequenze per l'emittenza locale mantenendo il segnale analogico, e, in caso affermativo, se ritenga potrebbero presentarsi rischi di sovrapposizione del segnale ed eventualmente, in percentuale, quante concessioni conseguentemente dovrebbero essere ritirate;

quali controlli inoltre vengano attualmente effettuati circa la potenza dei segnali emessi. (4-08452)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che la legge 31 luglio 1997, n. 249 concernente « Istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sui sistemi delle telecomunicazioni e radiotelevisivo » prevede, all'articolo 2, comma 6, la definizione del nuovo piano di assegnazione delle frequenze che, tenendo conto dell'evoluzione tecnologica e della necessità di garantire l'assetto concorrenziale del mercato, determinerà un nuovo quadro normativo per la gestione del servizio pubblico e lo sviluppo dell'emittenza radiotelevisiva privata.

Questo Ministero, in attesa del funzionamento dell'Autorità, ha già avviato l'iter di definizione del citato piano di assegnazione invitando le regioni — titolari delle competenze in materia urbanistica, sanitaria ed ambientale — a comunicare i siti presso i quali dovranno essere installati gli impianti e contattando le regioni Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia nonché le province autonome di Trento e di Bolzano al fine di tutelare le minoranze linguistiche.

Una volta raccolte le necessarie informazioni si procederà nell'attività di pianificazione secondo i criteri previsti dall'articolo 2 comma 6 e dall'articolo 3 della citata legge 249/97.

L'approvazione del piano di assegnazione delle frequenze è prevista, per la parte televisiva, entro il 31 gennaio 1998 e, per la parte radiofonica, entro il 31 dicembre 1998; le relative concessioni dovranno essere rilasciate, rispettivamente, entro il 30 aprile 1998 ed entro il 30 aprile 1999.

Si ritiene che sia da escludere l'eventualità di procedere, in attesa che venga data attuazione al citato piano di assegnazione, ad una ristrutturazione delle reti e non appare, quindi, possibile fare una stima degli effetti che ne deriverebbero.

Nel frattempo, i titolari di concessioni per la radiodiffusione televisiva in ambito locale esercitano la loro attività sulla base dell'atto concessorio rilasciato ai sensi della legge 223/90 la quale non consente di apportare modifiche strutturali agli impianti.

Si rappresenta, infine, che i competenti ispettorati territoriali provvedono ad effettuare continue verifiche circa la conformità degli impianti alle caratteristiche tecniche dichiarate in sede di rilascio delle concessioni ai sensi della legge 223/90.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

CARDIELLO. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e della sanità. — Per sapere — premesso che:*

nel luglio del 1996 l'interrogante chiese al Governo di intervenire per sanare situazioni di disagio insostenibile presso l'ufficio postale centrale di Eboli (Salerno), ubicato in via Matteo Ripa;

il ministero delle poste e delle telecomunicazioni non ha dato alcuna risposta;

la situazione è ulteriormente peggiorata per l'insufficienza di spazi materiali idonei a contenere la massa di utenti che giornalmente richiede il pubblico servizio;

oltre alla cubatura ristretta dei locali, è carente anche l'organico del personale addetto agli sportelli;

non sono garantite le misure minime di ordine igienico-sanitario previste per una struttura pubblica;

la sede centrale ebolitana delle poste svolge la maggior parte del servizio a beneficio di una popolazione di oltre trentacinquemila abitanti —:

quali iniziative intendano adottare per superare le attuali condizioni di precarietà, funzionali ed igieniche, in cui versa l'ufficio postale di Eboli. (4-07301)

RISPOSTA. — *Al riguardo, nel premettere che l'interrogazione n. 4-2441 è stata ritirata dalla S.V. on.le il 18 settembre 1997, si fa presente che l'ente Poste Italiane, opportunamente interessato, ha riferito che la situazione dell'agenzia postale di Eboli centro è da tempo all'attenzione della competente filiale di Salerno, alla ricerca di so-*

luzioni che consentano di adeguare l'offerta dei servizi alle esigenze della clientela.

La citata filiale, considerato che le ripetute ristrutturazioni effettuate sino ad oggi presso i locali della predetta agenzia sono risultate insufficienti a fronteggiare il consistente sviluppo demografico che caratterizza la zona, è giunta alla determinazione di aprire due nuovi sportelli avanzati.

A tal fine è stato individuato un locale di circa 220 mq di superficie in zona centrale ed un altro in zona « Epitaffio », quartiere che registra una fortissima espansione urbanistica.

Il sindaco del comune interessato si è mostrato disponibile a collaborare all'iniziativa in questione, facendosi carico delle spese di locazione dei nuovi locali che ospiteranno lo svolgimento dell'attività postale.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

CANGEMI. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica. — Per sapere — premesso che:*

la vita dell'università di Messina ormai da tempo appare pesantemente condizionata da gravi fenomeni di illegalità;

negli anni, una nutrita serie di episodi — oggetto di numerose indagini giudiziarie — riguardanti la vita amministrativa dell'ateneo (appalti, forniture, consulenze, eccetera) ha delineato quello che all'interrogante pare il sedimentarsi di incrostazioni politico-accademico-affaristiche capaci di influire sulla gestione delle istituzioni universitarie e partecipi di un più generale sistema di potere insediato nella città di Messina;

ad avviso dell'interrogante, soggetti privati hanno progressivamente affermato una presenza condizionante nella vita dell'università;

gravissimi fatti di violenza — agguati a professori e studenti, attentati a sedi universitarie, intimidazioni a docenti al fine di determinare gli esiti di prove di

esame — hanno scandito fin dall'inizio degli anni novanta la vita dell'ateneo messinese;

si sono consolidati, all'interno del mondo studentesco, gruppi che, con metodi violenti e clientelari, condizionano profondamente le attività universitarie, tenendo sotto il loro ricatto migliaia di giovani;

segmenti importanti delle organizzazioni mafiose siciliane e calabresi non sembrano all'interrogante estranee alle inquietanti vicende indicate;

nel corso di quest'anno un'indagine della magistratura, culminata nell'operazione « Aula Magna », ha comportato l'individuazione di una serie di gravissime ipotesi di reato riguardo ad un traffico di esami universitari, comprati e venduti in moneta sonante;

di fronte ad una situazione di tale gravità il vertice accademico e in prima persona il rettore dell'ateneo hanno continuato — ad avviso dell'interrogante — nel tradizionale atteggiamento di minimizzazione, non avviando una seria riflessione sulle responsabilità di un così inammissibile degrado;

un nuovo corso di trasparenza e di legalità nell'università di Messina non sembra neanche profilarsi all'orizzonte —:

quali siano le valutazioni del Ministro sulla situazione dell'università di Messina;

quali iniziative immediate intenda assumere al fine di individuare e colpire le responsabilità della situazione descritta, garantire i diritti e la serenità di chi vive e studia nell'ateneo, affermare i principi democratici nell'università di Messina. (4-09911)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione presentata dall'On.le Cangemi a me pare anzitutto che le questioni ivi cennate siano, almeno in parte, espressione di opinioni strettamente personali. Alcune di esse si*

fondano infatti su presupposti e connessioni logiche e non su fatti concreti.

Inoltre nelle premesse dell'interrogazione vengono accomunati una serie di fatti, peraltro nemmeno cronologicamente riferibili all'attuale vertice accademico, che hanno comportato indagini giudiziarie relative a singole persone e non certo all'insieme degli operatori universitari e, in particolare, degli organi di governo dell'Ateneo.

Inoltre, sulla base di quanto comunicato e assicurato dal Rettore dell'Università di Messina, posso confermare che le elezioni per il rinnovo delle rappresentanze studentesche si sono svolte regolarmente e senza incidenti di sorta.

Per quanto attiene invece a quanto osservato dall'On.le interrogante e cioè che « la vita dell'Ateneo è da diversi anni caratterizzata da un clima di violenza, da una serie gravissima di episodi di stampo mafioso, dal consolidarsi all'interno del mondo studentesco di gruppi che con metodi intimidatori e clientelari condizionano la vita dell'Ateneo ... » il Rettore ha tenuto a puntualizzare, senza entrare nel merito di taluni fatti tuttora oggetto di indagini giudiziarie, che detti fatti non sono stati mai sottovalutati o minimizzati dagli organi di governo dell'Ateneo ben consapevoli del difficile clima ambientale e strutturale in cui l'università svolge la propria attività, ma sono stati sempre denunciati e combattuti con gli opportuni mezzi a disposizione.

A riprova di ciò, con riferimento all'altro fatto riportato nelle premesse e cioè a presunti episodi di corruzione avvenuti nell'ambito della facoltà di Economia, in particolare in sede di esami di profitto degli studenti, il Senato Accademico, appositamente riunito, ha ampiamente discusso sull'argomento ed ha adottato alcune iniziative tra le quali quelle di approvare uno stralcio del « Regolamento didattico di Ateneo » facendo riferimento, in particolare, alla materia concernente gli esami di profitto e di laurea, alla composizione delle Commissioni e ai criteri per la designazione dei « cultori della materia ». Il detto provvedimento è di imminente pubblicazione nel Bollettino Ufficiale del MURST.

In attesa comunque che qualunque fatto o episodio di carattere criminoso venga accertato non mi pare si possano assumere ulteriori iniziative oltre quelle già assunte dal Rettore dell'Università degli Studi di Messina.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica: Luigi Berlinguer.

CARUANO. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere quale sia stato l'esito della istanza dell'assessorato dell'agricoltura della regione Sicilia tesa ad includere nella indicazione geografica protetta « arancia rossa di Sicilia » i territori di Vittoria, Acate, Comiso e Chiaramonte erroneamente esclusi, in sede comunitaria, con la prima delimitazione. (4-12526)

RISPOSTA. — *Si premette che la I.G.P. « Arancia rossa di Sicilia » è stata registrata ai sensi dell'articolo 17 del Reg. (CEE) n. 2081/92 in data 12 giugno 1996, ed il relativo disciplinare di produzione è stato notificato ai competenti Servizi comunitari nel gennaio 1994, all'atto della richiesta di riconoscimento della indicazione geografica medesima, già tutelata giuridicamente in base a specifici accordi bilaterali.*

Successivamente, allo scopo di approfondire gli aspetti tecnici connessi con la disciplina produttiva, si è tenuta una pubblica audizione nel corso della quale i produttori locali hanno rappresentato l'esigenza di estendere la originaria zona di produzione ad alcune aree della provincia di Ragusa, come indicato dalla S.V. Onorevole.

Pertanto questo Ministero ha esaminato tale richiesta, acquisendo il parere favorevole della Regione Autonoma Sicilia.

In considerazione del fatto che il regolamento (CEE) n. 535/97 del Consiglio, che modifica il richiamato Reg. (CEE) n. 2081/92, prevede la facoltà da parte degli Stati membri di attuare a titolo transitorio modificazioni ai disciplinari di produzione, già sanciti in ambito comunitario, in attesa del completamento delle relative procedure, il Ministero ha ritenuto di accogliere la mo-

dificazione proposta, per cui i territori indicati dalla S.V. On.le sono stati inclusi nel disciplinare di produzione in oggetto, pubblicato sulla G.U. n. 240 del 14.10.97.

Il Ministro delle politiche agricole: Michele Pinto.

CHIAPPORI e BALOCCHI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la ventilata istituzione della riserva marina di Portofino incontra la netta contrarietà da parte della gente del posto;

le amministrazioni comunali dei territori interessati alla riserva hanno dato parere contrario a tale istituzione;

uno Stato che non perde occasione di definirsi federalista non può e non deve far ricadere sul territorio ligure scelte centraliste, ma, anzi, ha l'obbligo di tener presente la volontà dei soggetti interessati —:

se non intendano intervenire per fermare l'istituzione della riserva marina di Portofino e promuovere un incontro con gli enti interessati onde evitare una scelta che non discende dalla volontà del popolo ligure. (4-11749)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione indicata in oggetto gli onorevoli interroganti sottopongono all'attenzione di questo Ministero il problema dell'istituzione della riserva Marina di Portofino.*

Al riguardo si fa presente che la Consulta per la difesa del mare dagli inquinamenti ha formulato la proposta istitutiva dell'area marina protetta « Golfo di Portofino » fin dal 16.6.1992. e che il Comitato Interministeriale per le aree protette ne ha deliberato l'istituzione nella seduta del 6.12.1996.

Si è in attesa che la Regione Liguria, in considerazione della richiesta di un approfondimento degli aspetti e ricadute socio-economici dell'area marina protetta si esprima definitivamente sulla proposta istitutiva di un'area di interesse nazionale che non può quindi essere soggetta a specifici interessi locali. i quali, comunque, se legiti-

timi, devono trovare composizione nel quadro più ampio offerto proprio dall'Ente Regione.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

CICU e MARRAS. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

da qualche tempo ha invaso anche l'Italia un giocattolo, molto diffuso in Giappone, che si chiama *Tamagotchi*. Si tratta di un microprocessore che gestisce la vita di un pulcino, o altro animale, che deve essere accudito dal suo « padrone », in caso contrario deperendo e morendo, con ciò rendendo inservibile il giocattolo;

di recente, una nota ditta produttrice italiana ha introdotto sul mercato un aggeggetto denominato Bit Bit pressoché con le stesse caratteristiche del giocattolo nipponico;

questi nuovi giocattoli sono destinati ai bambini più piccoli: illustri psicologi hanno evidenziato i danni che possono generare alla psiche questi nuovi aggeggetti e che si traducono in angoscia, ansia, stress e depressione —:

se sia il caso di proibire la vendita e l'uso di tali giocattoli ai bambini di età inferiore agli otto anni, riportando ben evidente nella confezione tale divieto e indicando con la stessa evidenza i danni che tali giocattoli possono determinare.

(4-10332)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La legge n. 425 del 1995 concernente « ...le caratteristiche degli apparecchi e congegni automatici, semiautomatici ed elettronici da trattenimento e da gioco di abilità... » prevede l'emanazione di un regolamento di attuazione, il quale è in fase di concertazione con i Ministeri dell'interno e del com-

mercio con l'estero. Il comma 2, dell'articolo, 6, di tale regolamento vieta espressamente l'esibizione di tematiche di cruda violenza o di pornografia.

Il Ministero dell'industria segue con particolare attenzione le problematiche denunciate nel testo dell'interrogazione ed è pronto ad intervenire con gli strumenti concessigli per arginare il fenomeno, qualora pervenissero denunce, circa la nocività di tali giochi sulla psiche dei minori, o relazioni, pareri o studi sulla loro pericolosità emessi da istituzioni scientifiche, universitarie o di altro tipo, cosa che, peraltro, non si è ancora verificata.

Attualmente l'unica strada percorribile è quella di sensibilizzare tutti coloro che sono a contatto con i bambini, oltre agli operatori dell'infanzia e naturalmente i genitori che ne hanno la loro responsabilità, in modo tale che tutti questi soggetti possano valutare preventivamente l'acquisto di tali prodotti. Concetto questo ripetutamente ribadito dalla direttiva CEE 88/378 concernente la sicurezza dei giocattoli.

Peraltro, non si ritiene opportuno perseguire una campagna esperita attraverso i mezzi di informazione che potrebbero ottenere l'effetto contrario, stimolando una sorta di morbosa curiosità che, trasformandosi in quella che viene definita la pubblicità negativa, procurerebbe risultati opposti a quelli che si vorrebbero adottare per tutelare i minori.

Oltre ai prodotti denominati « TAMAGOT-CHI » e « BIT-BIT Pressoch », sono presenti sul mercato anche altri prodotti consimili, e non esistono normative europee finalizzate a valutarne la loro nocività sulla psiche dei bambini.

Le normative esistenti, riferite alla suddetta direttiva CEE, si riferiscono esclusivamente ad aspetti intrinseci di sicurezza quali le caratteristiche fisiche, chimiche, tossicologiche ed elettriche; né risulta che in sede di Commissione Europea si sia posto, al momento il problema.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

COSENTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'allora prefetto di Napoli, quale commissario di Governo della regione Campania, delegato ad attivare gli interventi necessari per fronteggiare la situazione di emergenza determinatasi nel settore dei rifiuti solidi urbani della regione Campania, avvalendosi dei poteri conferitigli con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 7 ottobre 1994, emanò il decreto prot. n. P/10740/DIS del 18 febbraio 1995, con il quale individuava nel comune di Piedimonte Matese, in località « strada vicinale della Pesca » un sito di estensione di circa 30.000 metri quadrati per la realizzazione di una discarica di prima categoria;

tale sito fu individuato sulla scorta di un vecchio progetto, redatto dall'amministrazione comunale, di « adeguamento » di uno sversatoio esistente e sequestrato dall'autorità giudiziaria;

a seguito di interventi della popolazione, che costituitasi in comitato civico ed autotassandosi per far eseguire indagini geognostiche sul sito, tale progetto fu accantonato;

con decreto n. P/24130/DIS del 21 giugno 1996, l'attuale prefetto di Napoli, in forza dei poteri conferitigli con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 18 marzo 1996, approvava il progetto esecutivo relativo ai lavori di realizzazione della discarica di prima categoria in località strada vicinale della Pesca nel comune di Piedimonte Matese. Progetto che modificava quelle che erano le indicazioni originarie, sia nell'uso del geotessile e dell'impianto di illuminazione che per dimensione, portando la superficie interessata da circa 30.000 metri quadrati a circa 44.000 metri quadrati;

sempre con lo stesso decreto veniva confermato l'esito del sorteggio-abbinamento del 13 marzo 1995, per cui i lavori di realizzazione della discarica di prima

categoria in località strada vicinale della Pesca sono affidati all'impresa Ime di Castenedolo (BS);

con decreto n. P/24131/DIS il prefetto di Napoli disponeva l'occupazione temporanea ed urgente delle aree indicate nel piano particellare, necessarie alla realizzazione della discarica di prima categoria in località strada vicinale della Pesca;

da quando l'amministrazione comunale *pro tempore* di Piedimonte Matese elaborò il progetto di insediamento della discarica in località strada vicinale della Pesca sono totalmente cambiate le condizioni urbanistiche della zona. Poiché negli ultimi anni sono stati realizzati, a poco più di 500 metri, insediamenti di edilizia popolare e sono stati progettati ampliamenti dell'insediamento Iacp; a circa 300 metri è stato realizzato un palazzo polifunzionale per attività sportive e sociali ed è in fase di completamento la realizzazione della piscina comunale;

a meno di cento metri è stato completato il mattatoio comunale, costruito con fondi comunitari. Infine, l'area circostante risulta intensamente edificata con costruzioni rurali;

l'area prescelta è attraversata dal deflusso sotterraneo delle acque di falde irradiantisi in tutta la piana Alifana (piane a forte prelievo di acqua potabile), essendo la città di Piedimonte Matese sede d'importanti sorgenti (Torano e Maretto) che assicurano l'acqua alla città ed alle province di Napoli. A supporto di tale affermazione concorre il conforto della letteratura; da autorevoli studi, condotti sulle falde acquifere dell'intera piana Alifana (molto superficiali e nella nostra area sono a meno di metri sette), si ricava che: « si può parlare di un'unica circolazione idrica poiché non è quasi mai possibile effettuare una vera e propria distinzione fra le falde poste a diversa profondità. Infatti, proprio a causa del particolare disordine, che caratterizza lo spessore, la granulometria, la giacitura e l'estensione dei singoli strati, le cosiddette — falde sovrapposte — sono tra loro interconnesse,

sia attraverso i flussi verticali di drenanze che attraverso le soluzioni di continuità dovute alle tipiche modalità di deposizione dei sedimenti che costituiscono l'acquifero» (P. B. Celico);

le planimetrie allegate al progetto non riportano minimamente il veritiero stato dei luoghi, in quanto, presumibilmente, sono datati 1978 —:

se sia possibile realizzare una discarica di prima categoria in un'area fortemente urbanizzata;

se siano state verificate le incongruenze fra il reale stato dei luoghi e le planimetrie di progetto;

se il prefetto di Napoli, in forza dei poteri conferitigli dall'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 18 marzo 1996, possa agire in deroga a tutte le norme sostanziali a tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente, con specifico riferimento alla legge 431 del 1985;

se con l'insediamento della discarica di prima categoria non venga fortemente alterato l'ecosistema dell'intera area Alifana;

se il prefetto di Napoli sia a conoscenza che il Consorzio per i rifiuti CE1, in cui è inserita Piedimonte Matese, ha individuato in tutta altra area una discarica per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani a supporto degli impianti definitivi;

se siano state intraprese tutte le strade affinché la popolazione di Piedimonte Matese (unica nella provincia di Caserta) non debba essere vessata con la mancata raccolta dei rifiuti solidi urbani (raccolta che non viene effettuata regolarmente dall'inizio del 1996), anche in considerazione della disponibilità a sversare negli impianti funzionanti della intera provincia. (4-01912)

RISPOSTA. — *In ordine all'interrogazione di cui all'oggetto, circa i provvedimenti e le iniziative che il Ministero intende assumere in merito all'apertura di una discarica nel territorio comunale di Piedimonte Matese,*

facente parte del territorio dell'istituendo parco regionale del Matese, ed in relazione ai temuti gravi danni che la discarica in questione potrebbe comportare alle falde acquifere della zona ed alla popolazione, si rappresenta quanto segue.

Giova premettere che il decreto legislativo n. 22 del 5 febbraio 1997, pubblicato sul supplemento ordinario della G.U. n. 38 del 15 febbraio 1997, in materia di rifiuti, ha dato attuazione alle direttive comunitarie 91/156/CEE, 91/689/CEE e 94/62/CEE.

Il provvedimento in particolare intende contrastare lo smaltimento dei rifiuti tal quali in discarica o in impianti di incenerimento attribuendo finalmente un ruolo centrale ad una gestione dei rifiuti da attivare attraverso la raccolta differenziata e quindi il riutilizzo, il riciclaggio, il recupero di materie prime ed energia.

In tale prospettiva il grave problema delle discariche, che attualmente, anche in considerazione della particolare situazione orografica del nostro paese, certamente assilla pesantemente tutta la cittadinanza, è destinato ad attenuarsi, anche se sarà necessario ancora del tempo per la completa attuazione delle direttive comunitarie sopra richiamate.

Ancora in via preliminare si precisa che lo smaltimento dei rifiuti, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 915/82 e delle leggi 441/87 e 475/88 è di competenza delle amministrazioni regionali e provinciali e che il Ministero dell'ambiente ha soltanto funzioni di indirizzo e coordinamento con poteri di intervento esclusivamente subordinate, in via sostitutiva, alle eventuali inadempienze o alle scelte manifestamente contrarie alla tutela ambientale da parte delle Amministrazioni suddette.

Tutto ciò premesso, giova ricordare in proposito che nell'area interessata, e più in generale nella Regione Campania, sussiste uno stato di emergenza in ordine all'attività di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, più volte segnalato con viva preoccupazione dal Ministero dell'ambiente; stato di emergenza che il Prefetto di Napoli è stato delegato a fronteggiare con ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri del 18.3.1996. In tale contesto è inserita la realizzazione della

discarica che interessa, il cui progetto esecutivo, redatto da una struttura tecnica di emergenza operante nel territorio della provincia di Caserta, è stato approvato dal Prefetto di Napoli con provvedimento del 21.6.96 avente ad oggetto i lavori di realizzazione della discarica di prima categoria in località Strada vicinale della Pesca in agro del Comune di Piedimonte Matese.

La Prefettura di Napoli, nell'esplicazione dei poteri di emergenza, ha istruito la pratica ritenendo che al riguardo non vi fossero soluzioni (diverse da quelle adottate) che presentassero un grado di maggiore praticabilità.

In ogni caso, il Prefetto di Napoli ha agito in conformità ai poteri delegatigli dal Presidente del Consiglio dei Ministri con propria ordinanza del marzo 1996 e non risulta che i limiti di quei poteri siano stati in qualche modo varcati.

Quanto ai timori espressi per la possibilità che si verificano danni ambientali ed alla popolazione, è espressamente previsto che la discarica in parola dovrà contenere un quantitativo di mc. 60.000 di rifiuti solidi urbani, sicché la stabilità dell'ecosistema della zona nel suo insieme al momento non pare essere in pericolo.

Si aggiunge altresì che va, comunque, in ogni caso tenuto presente che la previsione di cui all'art 2, comma 2 bis, dell'O.P.C.M. 31.3.1994, secondo cui «..... l'approvazione dei progetti da parte del Prefetto delegato sostituisce visti, pareri, autorizzazioni e concessioni di organi statali, regionali, provinciali e comunali», permette di rilevare come i poteri del Prefetto delegato, nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico, siano i più ampi possibili, proprio alla luce della ratio sottesa all'O.P.C.M. medesima e dei motivi ispiratori della stessa.

D'altronde, la potestà demandata al Commissario delegato di adottare provvedimenti in deroga a specifiche norme (e, tra queste, la legge 431/85 nonché la legge 29.6.1939, n. 1497 in materia di protezione delle bellezze naturali) è specificatamente contemplata dall'articolo 2, comma 1, dell'O.P.C.M. 11.2.1994 e dall'articolo 2, comma 1, della richiamata O.P.C.M. 31.3.1994.

Per completezza espositiva, si ritiene opportuno evidenziare che l'articolo 4 dell'O.P.C.M. 18.3.1996, n. 2425 prevede la facoltà, per il Commissario delegato, di adottare, nei limiti necessari per la realizzazione degli interventi di emergenza, provvedimenti in deroga anche alla legge 1.6.1939, n. 1089, concernente la tutela dei beni di interesse artistico, storico ed archeologico (con riferimento agli artt. 11, 12, 20, 54, 55 e 59 della legge medesima).

Per quanto concerne le distanze dell'impianto dalle zone ed attività circostanti, la questione è stata affrontata con particolare cura.

L'impianto, invero, insiste in una zona di aperta campagna distante in linea d'aria 1-1,5 Km. dal centro abitato, circa 300 m. da una masseria isolata, mediamente 250 m. dal costruendo macello comunale e circa 500 m. dagli impianti sportivi comunali.

Per assicurare, inoltre, le migliori condizioni di sicurezza ambientale sono state stabilite apposite prescrizioni cui dovrà attenersi il soggetto gestore dell'impianto per una corretta conduzione dello stesso in modo che possano essere minimizzati gli effetti dell'attività di conferimento dei rifiuti nella discarica.

In particolare il progetto prevede la creazione di una doppia fila di alberature costituenti barriera frangivento.

Ad impianto esaurito si provvederà, inoltre, al ricoprimento dei rifiuti con un primo strato di materiale impermeabilizzante ed un secondo strato di materiale vegetale in cui impiantare idonee essenze arboree, il tutto finalizzato al pieno recupero dell'area interessata ed un suo reinserimento nell'ambiente circostante.

In relazione alla localizzazione della discarica in parola, il Servizio Geologico Nazionale ha condotto una investigazione sul sito prescelto, effettuando una serie di sopralluoghi, il primo nel settembre 1994 ed i successivi nel dicembre dello stesso anno e nel febbraio 1995, congiuntamente con tecnici della ex Angesud e del Comune di Piedimonte Matese (CE). Sono altresì stati effettuati due sondaggi geo-stratigrafici, per meglio caratterizzare la situazione delle acque sotterranee.

Alla luce delle risultanze dei sondaggi effettuati e sulla scorta di indagini idrogeologiche recenti eseguite in loco da altri tecnici, i tecnici del Servizio Geologico Nazionale, concludono dichiarando che:

vista la presenza di una falda idrica che localmente potrebbe raggiungere il massimo livello piezometrico di 6.80 mt al di sotto del piano campagna, al fine di rispettare i requisiti previsti dalla normativa di legge e di evitare ogni compromissione dell'ambiente dovranno essere rispettate le prescrizioni individuate, quali:

le opere di scavo per l'impianto della discarica non potranno superare la massima profondità di 5.30 mt. dal piano di campagna;

le pareti dello scavo, previsto per la realizzazione della discarica, dovranno comunque essere modellate e predisposte in modo da garantire la stabilità delle medesime;

il fondo e le pareti della discarica dovranno essere impermeabilizzate mediante l'impegno di materiali artificiali di spessore e di caratteristiche previste dalla normativa vigente e atte a salvaguardare la sottostante falda acquifera;

il manto impermeabilizzante artificiale deve essere adeguatamente protetto da agenti atmosferici e da pericoli di danneggiamento in fase di realizzazione e di esercizio della discarica;

il manto impermeabilizzante artificiale dovrà essere, in ogni caso, posato su uno strato di terreno con permeabilità inferiore a 10- cm/sec e spessore di almeno 100 cm;

dovranno essere adottati sistemi di drenaggio e captazione del percolato conformemente alle modalità di realizzazione previste dalle leggi in vigore. Tali sistemi dovranno essere progettati e dimensionati in modo da essere mantenuti in esercizio anche dopo la chiusura della discarica e per un congruo lasso di tempo;

l'impianto dovrà essere dotato di dispositivi per la captazione, il recupero e

l'eventuale combustione del bio-gas, tali dispositivi dovranno essere mantenuti in esercizio anche dopo la chiusura della discarica per un congruo periodo di tempo e, comunque, fino a quando tale dispersione non comporti pericoli per la salute dell'uomo per l'ambiente ed in ogni caso non arrechi molestia;

dovranno essere predisposte idonee canalizzazioni, opportunamente dimensionate e progettate, per l'allontanamento delle acque meteoriche dal perimetro della discarica;

a completamento della discarica dovrà essere effettuata la copertura finale con materiale impermeabilizzante di spessore opportuno atto ad impedire le infiltrazioni di acque meteoriche all'interno della discarica;

si prevede la realizzazione di n. 4 pozzi spia, attrezzati a piezometro, che dovranno essere ubicati ai quattro vertici dell'area della discarica. In tale caso sarà possibile individuare eventuali sostanze inquinanti e loro probabile provenienza. I pozzi dovranno essere predisposti per il prelievo di campioni di acqua da analizzare. Le analisi dovranno essere effettuate a cura di laboratori pubblici autorizzati;

dovranno effettuarsi indagini chimico-batteriologiche sulla qualità delle acque di falde, durante l'esercizio della discarica con prelievo almeno mensile in tutti i pozzi circostanti l'area e per un congruo intorno, finalizzate al rilevamento di infiltrazioni di percolato. Tali indagini dovranno essere protratte anche dopo il fine esercizio;

dovranno essere effettuati controlli pubblici mirati ad accertare la rispondenza alla normativa vigente dei materiali immessi in discarica e la reciproca compatibilità degli stessi.

Giova ancora aggiungere che la discarica sarà utilizzata per la raccolta dei rifiuti solidi di circa 40.000 cittadini (una quindicina di comuni), posto che ben venti co-

muni del bacino CE-1 versano i propri rifiuti in discariche comunali già in esercizio.

Per completezza, si segnala che la discarica in via di insediamento dovrà avere la precipua funzione di attenuare fortemente, se non risolvere, la grave emergenza verificatasi nella zona, con particolare riguardo ai gravi problemi che la mancata o irregolare raccolta di rifiuti solidi urbani ha provocato nella cittadinanza.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

ARMANDO COSSUTTA, GRIMALDI, BOGHETTA, MORONI, GIORDANO, SAIA, MUZIO e PISTONE. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità, dei trasporti e della navigazione e del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:*

agli inizi degli anni '80 le ferrovie dello Stato decisero di decoibentare 10.000 carrozze contenenti complessivamente circa 8.000 tonnellate di amianto (800 chilogrammi a carrozza);

il programma di rottamazione e decoibentazione fu approvato dal ministero dell'ambiente;

attualmente restano ancora 3800 carrozze da decoibentare e rottamare in garanzia presso 250 punti della rete ferroviaria nazionale;

molte di queste carrozze non essendo trasportabili necessitano, ad avviso delle ferrovie dello Stato spa, di una rottamazione in loco;

l'intervento di rimozione dell'amianto viene notoriamente ritenuto estremamente pericoloso, in quanto provoca, non solo per gli addetti, ma anche per le popolazioni residenti nelle aree limitrofe, problemi gravissimi di inquinamento dovuti alla dispersione di fibre di crisolito (ad asbesto bianco) in aeree respirabili (per fibra si intende qualunque particella di lunghezza Lf 5 gmm e diametro o larghezza Lf 3 gmm, rapporto lunghezza/larghezza rap-

porto di allungamento gmm 3.1 - contegiate con sistema AIA);

la respirazione di tali fibre di amianto può determinare gravissime malattie — tutte di natura neoplastica — caratterizzate da un lungo intervallo di tempo fra l'inizio dell'esposizione e la comparsa delle prime alterazioni (tempo di latenza che in genere è di decenni ed è tanto più lungo quanto più bassi sono i tempi di esposizione);

le principali malattie che possono essere contratte sono: asbestosi, carcinoma polmonare, mesotelioma pleurico, tumore del tratto gastrointestinale della laringe e di altre sedi;

l'asbesto si è classificato fra le sostanze cancerogene e per questo motivo l'Organizzazione mondiale della sanità ha riconosciuto l'impossibilità di individuare valori-limite di esposizione e di concentrazione;

quindi i limiti di concentrazione indicati dalla Unione europea sono più validi per l'asbestosi e la sua prevenzione che per le malattie tumorali;

da uno *screening* effettuato sui lavoratori delle ferrovie dello Stato Spa sono stati evidenziati numerosi casi di malattie tumorali a carico dell'apparato polmonare e di quello oro-faringeo, alcuni dei quali con successivo esito letale —;

se i Ministri interrogati non ritengano necessario per quanto di propria competenza:

a) sospendere il programma di decoibentazione, modificando il parere del ministero dell'ambiente;

b) porre in essere tutte le iniziative atte a tutelare l'integrità fisica dei lavoratori e della popolazione potenzialmente interessata dal grave fenomeno di inquinamento atmosferico da amianto allo stato aeriforme;

c) intervenire presso la Comunità europea, al fine di modificare le direttive che determinano in 1 fibra/cc o litro il valore di tollerabilità del crisolito in dif-

formità a quanto indicato dall'Organizzazione mondiale della sanità;

d) sostituire i manufatti contenenti amianto piuttosto che procedere a bonifiche che, comunque fatte, non assicureranno mai la totale assenza di fibre.

(4-00356)

RISPOSTA. — Con riferimento ai quesiti posti dagli onorevoli interroganti si fa presente quanto segue:

a) in base a quanto previsto dalla legge 257/92, il Ministro della Sanità, di concerto con il Ministro dell'Industria, Commercio ed artigianato, ha adottato, con DM 26.10.1995, le normative e le metodologie tecniche (elaborate dalla commissione nazionale amianto, istituita ai sensi dell'articolo 5 della stessa legge) per la valutazione del rischio, il controllo, la manutenzione e la bonifica dei materiali contenenti amianto presenti nei mezzi rotabili; eventuali metodi di bonifica diversi da quelli già adottati potranno essere presentati ai due Ministeri competenti di cui sopra ed al Ministero dell'Ambiente. Attualmente risulta presentato un metodo di bonifica delle carrozze Ferroviarie che si chiama ECOFER ed è un progetto dell'Istituto per la ricerca sui sistemi informatici paralleli del CNR. Tale sistema non è stato ancora attuato essendo a livello di brevetto.

Si fa presente, inoltre, che i metodi diversi dal citato DM per il materiale rotabile sono sostanzialmente equivalenti a quelli previsti, secondo le indicazioni della Commissione Nazionale amianto, dal decreto emanato dal Ministro della Sanità di concerto con il Ministro dell'industria, il 6.9.94 per la bonifica degli immobili.

b) oltre alla normativa già esistente, in particolare il Decreto Legislativo n. 277/91 in materia di protezione dei lavoratori anche rispetto all'amianto, la legge n. 257/92 individua una serie di decreti attuativi di competenza di vari Ministeri, sulla base delle indicazioni della commissione nazionale amianto.

Essendo stati emanati i citati decreti per la bonifica degli immobili e dei mezzi rotabili, dovranno essere emanati decreti sulla bonifica delle navi e dei siti industriali (la commissione amianto ha quasi completato la elaborazione in merito).

È stato emanato con decreto del Presidente della Repubblica 8.8.94 l'atto di indirizzo e coordinamento alle Regioni per la elaborazione dei piani regionali sull'amianto.

A breve sarà emanato il decreto del Ministero dell'Ambiente, di concerto con il Ministero dell'Industria, per stabilire i requisiti necessari all'iscrizione all'albo dei bonificatori e degli smaltitori ed il decreto del Ministro dell'Ambiente, di concerto con i Ministri della Sanità e dell'Industria, sui disciplinari tecnici per lo smaltimento di rifiuti contenenti amianto.

È stato emanato in data 12.4.97 pubblicato sulla G.U. 13.3.97 n. 60, il decreto del Ministro dell'industria, di concerto con i Ministeri della Sanità e dell'Ambiente, sui requisiti per la omologazione dei materiali sostitutivi.

c) si fa presente che, in base alla legge 257/92, la concentrazione ammissibile di fibre di crisotilo è inferiore a quella della direttiva CEE per la protezione dei lavoratori e risulta pari a 0,6 fibre per centimetro cubo (invece di 1); si concorda sulla opportunità di modificare la direttiva in questione.

d) per quanto riguarda la sostituzione dei manufatti contenenti amianto (piuttosto che procedere alla loro bonifica), occorre verificare se detti manufatti, anche in relazione al loro ingombro, possano essere smaltiti tal quali in discariche controllate; occorre anche una valutazione dei costi. Comunque si concorda sulla necessità di tenere presente anche questo elemento di valutazione.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

CUCCU. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

da articoli apparsi sui quotidiani nei giorni scorsi, si apprende che, sulla base di uno studio sviluppato dalla società Ptm su incarico della regione Sardegna, si starebbe registrando una netta inversione di rotta nel settore dei trasporti merci, da e per la Sardegna, rispetto al precedente piano regionale dei trasporti;

nonostante i « numeri » permangano a favore dello scalo gallurese di Olbia — Golfo Aranci, lo studio predisposto dalla società Ptm, lascia chiaramente intravedere la ferma volontà da parte della giunta della regione Sardegna di favorire lo sviluppo del trasporto via mare per la rotta di Porto Torres, non tenendo conto delle gravi conseguenze che questa scelta comporterebbe per lo sviluppo dell'intero territorio della Gallura;

non risulta che la Ptm, società più volte incaricata dalla regione Sardegna a svolgere progettazioni, promozioni, studi e consulenze, prima di elaborare lo studio presentato alla giunta regionale abbia ascoltato le motivate istanze degli operatori galluresi del settore che, già penalizzati, insieme all'intera popolazione del territorio, dal Master Plan e da Costa Turchese, si vedono discriminati anche nell'ambito della portualità commerciale e dei trasporti ferroviari —:

se risponda al vero quanto apparso sulla stampa;

come intenda intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, affinché i diritti della popolazione gallurese non siano sacrificati nella fondamentale questione dei collegamenti e che invece sia salvaguardato ed ulteriormente valorizzato lo scalo di Olbia-Golfo Aranci. (4-07890)

RISPOSTA. — *Il piano quinquennale 1995-1999 della Tirrenia prevede il potenziamento dei collegamenti da e per la Sardegna, in modo particolare della linea Civitavecchia-Olbia. Infatti, alle unità « Guiz-*

zo » e « Scatto » si aggiungeranno altre due unità veloci, attualmente in costruzione, di elevata capacità di trasporto passeggeri (1.800) e di autoveicoli (460 auto e 30 automezzi commerciali). Ciò offrirà all'utenza un servizio, oltre che veloce, di elevata qualità che permetterà di collegare l'isola al continente con due corse giornaliere durante tutto l'arco dell'anno; a tal fine saranno utilizzate sei navi ultraveloci con grande capacità di carico (altre due navi dovrebbero essere impegnate su Porto Torres).

Quanto rappresentato non conferma, quindi, i timori di una volontà di trascurare le legittime istanze di sviluppo del gallurese.

Infine, non si è a conoscenza dello studio in tema di trasporto merci commissionato dalla Regione sarda alla società PTM.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Claudio Burlando.

CUSCUNÀ e LANDOLFI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il prefetto di Napoli, quale commissario straordinario per l'emergenza rifiuti nella regione Campania individuò, attraverso presunte indagini formulate dalla struttura tecnica subcommissariale di Caserta, un sito ritenuto idoneo alla realizzazione di una discarica di prima categoria nel comune di Piedimonte Matese, in località via Vicinale della Pesca;

all'individuazione del sito si è giunti, in realtà, in base ad un vecchio progetto del comune di Piedimonte Matese e non si è tenuto conto delle modifiche urbanistiche nel frattempo intervenute;

nel circondario sorgono strutture comunali in fase di completamento: nelle immediate vicinanze è stata individuata un'area per insediamenti sportivi con annesso palazzetto polifunzionale, a circa 500 metri vi è un insediamento Iacp ad alta

densità abitativa, e, come se non bastasse, all'interno dell'area individuata vi è un acquedotto;

la città di Piedimonte, considerata un polmone verde della Campania, corre il serio rischio di diventare la pattumiera del Matese, con decine di automezzi carichi di rifiuti che ingolferebbero l'unica via di accesso, la strada statale n. 158;

il progetto era stato accantonato a seguito di dimostrazioni popolari e dall'intervento della magistratura, che sequestrò, provvedimento tutt'oggi in vigore, un'altra area contigua a quella scelta per la discarica;

l'attuale prefetto di Napoli, sempre in forza dei poteri straordinari conferiti, ha ripreso la strada del suo predecessore, individuando nuovamente la stessa area e ampliandola fino a 44.000 metri quadrati, senza tenere conto dei piani paesistici che proprio in questi giorni sono stati depositati e dal fatto che il comune di Piedimonte è inserito nel costituendo Parco del Matese;

il consorzio per i rifiuti Cei sta per realizzare la discarica consortile in altra zona e si sta adoperando per ottenere i fondi, fondi che invece, in virtù dei poteri straordinari, non mancano al Prefetto e che questi non intende cedere ad altri;

il costo dei lavori dovrebbe essere di oltre tre miliardi, senza che tale progetto sia mai stato depositato presso il municipio di Piedimonte, in dispregio alla ordinanza prot. n. P/24133/DIS del 21 giugno 1996, in cui si diceva, fra l'altro, che il progetto si trovava depositato in libera visione nel comune di Piedimonte per appena sette giorni, cioè il minimo necessario per poi effettuare l'occupazione fissata per il 4 luglio 1996, con la successiva ordinanza prot. n. NP/24134/DIS del 21 giugno 1996;

appare del tutto inusuale che il sorteggio di abbinamento sia stato effettuato il 13 marzo 1995 in favore della impresa Imef di Castenedolo (BS) e che il frontespizio del progetto rechi la data dell'aprile 1995, data in cui lo stesso è, per quanto sommariamente enunciato, stato ridotto a

60.000 metri cubi, ampliando allo stesso tempo l'area necessaria —:

quali urgenti provvedimenti intendano adottare i Ministri interrogati affinché verifichino se ci siano interessi che spingono, proprio ora che il consorzio per i rifiuti Cei si sta finalmente attivando, per realizzare uno sversatoio che mortifica le speranze di un rilancio delle zone interne di cui si chiede il rilancio produttivo, in considerazione del fatto che ora i piani paesaggistici indicano la strada da seguire per la tutela del territorio e che i poteri straordinari del prefetto di Napoli stroncano immediatamente e definitivamente ogni possibilità di sviluppo sociale ed economico. (4-01546)

RISPOSTA. — In ordine all'interrogazione di cui all'oggetto, circa i provvedimenti e le iniziative che il Ministero intende assumere in merito all'apertura di una discarica nel territorio comunale di Piedimonte Matese, facente parte del territorio dell'istituendo parco regionale del Matese, ed in relazione ai temuti gravi danni che la discarica in questione potrebbe comportare alle falde acquifere della zona ed alla popolazione, si rappresenta quanto segue.

Giova premettere che il decreto legislativo n. 22 del 5 febbraio 1997, pubblicato sul supplemento ordinario della G.U. n. 38 del 15 febbraio 1997, in materia di rifiuti, ha dato attuazione alle direttive comunitarie 91/156/CEE, 91/689/CEE e 94/62/CEE.

Il provvedimento in particolare intende contrastare lo smaltimento dei rifiuti tal quali in discarica o in impianti di incenerimento attribuendo finalmente un ruolo centrale ad una gestione dei rifiuti da attivare attraverso la raccolta differenziata e quindi il riutilizzo, il riciclaggio, il recupero di materie prime ed energia.

In tale prospettiva il grave problema delle discariche, che attualmente, anche in considerazione della particolare situazione orografica del nostro paese, certamente assilla pesantemente tutta la cittadinanza, è destinato ad attenuarsi, anche se sarà necessario ancora del tempo per la completa attuazione delle direttive comunitarie sopra richiamate.

Ancora in via preliminare si precisa che lo smaltimento dei rifiuti, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 915/82 e delle leggi 441/87 e 475/88 è di competenza delle amministrazioni regionali e provinciali e che il Ministero dell'ambiente ha soltanto funzioni di indirizzo e coordinamento con poteri di intervento esclusivamente subordinate, in via sostitutiva, alle eventuali inadempienze o alle scelte manifestamente contrarie alla tutela ambientale da parte delle Amministrazioni suddette.

Tutto ciò premesso, giova ricordare in proposito che nell'area interessata, e più in generale nella Regione Campania, sussiste uno stato di emergenza in ordine all'attività di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, più volte segnalato con viva preoccupazione dal Ministero dell'ambiente; stato di emergenza che il Prefetto di Napoli è stato delegato a fronteggiare con ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri del 18.3.1996. In tale contesto è inserita la realizzazione della discarica che interessa, il cui progetto esecutivo, redatto da una struttura tecnica di emergenza operante nel territorio della provincia (li Caserta, è stato approvato dal Prefetto di Napoli con provvedimento del 21.6.96 avente ad oggetto i lavori di realizzazione della discarica di prima categoria in località Strada vicinale della Pesca in agro del Comune di Piedimonte Matese.

La Prefettura di Napoli, nell'esplicazione dei poteri di emergenza, ha istruito la pratica ritenendo che al riguardo non vi fossero soluzioni (diverse da quelle adottate) che presentassero un grado di maggiore praticabilità.

In ogni caso, il Prefetto di Napoli ha agito in conformità ai poteri delegatigli dal Presidente del Consiglio dei Ministri con propria ordinanza del marzo 1996 e non risulta che i limiti di quei poteri siano stati in qualche modo varcati.

Quanto ai timori espressi per la possibilità che si verificino danni ambientali ed alla popolazione, è espressamente previsto che la discarica in parola dovrà contenere un quantitativo di mc. 60.000 di rifiuti solidi urbani, sicché la stabilità dell'ecosistema della zona nel suo insieme al momento non pare essere in pericolo.

Si aggiunge altresì che va, comunque, in ogni caso tenuto presente che la previsione di cui all'art 2, comma 2 bis, dell'O.P.C.M. 31.3.1994, secondo cui «..... l'approvazione dei progetti da parte del Prefetto delegato sostituisce visti, pareri, autorizzazioni e concessioni di organi statali, regionali, provinciali e comunali», permette di rilevare come i poteri del Prefetto delegato, nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico, siano i più ampi possibili, proprio alla luce della ratio sottesa all'O.P.C.M. medesima e dei motivi ispiratori della stessa.

D'altronde, la potestà demandata al Commissario delegato di adottare provvedimenti in deroga a specifiche norme (e, tra queste, la legge 431/85 nonché la legge 29.6.1939, n. 1497 in materia di protezione delle bellezze naturali) è specificatamente contemplata dall'articolo 2, comma 1, dell'O.P.C.M 11.2.1994 e dall'articolo 2, comma 1, della richiamata O.P.C.M. 31.3.1994.

Per completezza espositiva, si ritiene opportuno evidenziare che l'articolo 4 dell'O.P.C.M. 18.3.1996, n. 2425 prevede la facoltà, per il Commissario delegato, di adottare, nei limiti necessari per la realizzazione degli interventi di emergenza, provvedimenti in deroga anche alla legge 1.6.1939, n. 1089, concernente la tutela dei beni di interesse artistico, storico ed archeologico (con riferimento agli artt. 11, 12, 20, 54, 55 e 59 della legge medesima).

Per quanto concerne le distanze dell'impianto dalle zone ed attività circostanti, la questione è stata affrontata con particolare cura.

L'impianto, invero, insiste in una zona di aperta campagna distante in linea d'aria 1-1,5 Km. dal centro abitato, circa 300 m. da una masseria isolata, mediamente 250 m. dal costruendo macello comunale e circa 500 m. dagli impianti sportivi comunali.

Per assicurare, inoltre, le migliori condizioni di sicurezza ambientale sono state stabilite apposite prescrizioni cui dovrà attenersi il soggetto gestore dell'impianto per una corretta conduzione dello stesso in modo che possano essere minimizzati gli effetti dell'attività di conferimento dei rifiuti nella discarica.

In particolare il progetto prevede la creazione di una doppia fila di alberature costituenti barriera frangivento.

Ad impianto esaurito si provvederà, inoltre, al ricoprimento dei rifiuti con un primo strato di materiale impermeabilizzante ed un secondo strato di materiale vegetale in cui impiantare idonee essenze arboree, il tutto finalizzato al pieno recupero dell'area interessata ed un suo reinserimento nell'ambiente circostante.

In relazione alla localizzazione della discarica in parola, il Servizio Geologico Nazionale ha condotto una investigazione sul sito prescelto, effettuando una serie di sopralluoghi, il primo nel settembre 1994 ed i successivi nel dicembre dello stesso anno e nel febbraio 1995, congiuntamente con tecnici della ex Angesud e del Comune di Piedimonte Matese (CE). Sono altresì stati effettuati due sondaggi geo-stratigrafici, per meglio caratterizzare la situazione delle acque sotterranee.

Alla luce delle risultanze dei sondaggi effettuati e sulla scorta di indagini idrogeologiche recenti eseguite in loco da altri tecnici, i tecnici del Servizio Geologico Nazionale, concludono dichiarando che:

vista la presenza di una falda idrica che localmente potrebbe raggiungere il massimo livello piezometrico di 6.80 mt al di sotto del piano campagna, al fine di rispettare i requisiti previsti dalla normativa di legge e di evitare ogni compromissione dell'ambiente dovranno essere rispettate le prescrizioni individuate, quali:

le opere di scavo per l'impianto della discarica non potranno superare la massima profondità di 5.30 mt. dal piano di campagna;

le pareti dello scavo, previsto per la realizzazione della discarica, dovranno comunque essere modellate e predisposte in modo da garantire la stabilità delle medesime;

il fondo e le pareti della discarica dovranno essere impermeabilizzate mediante l'impegno di materiali artificiali di spessore e di caratteristiche previste dalla

normativa vigente e atte a salvaguardare la sottostante falda acquifera;

il manto impermeabilizzante artificiale deve essere adeguatamente protetto da agenti atmosferici e da pericoli di danneggiamento in fase di realizzazione e di esercizio della discarica;

il manto impermeabilizzante artificiale dovrà essere, in ogni caso, posato su uno strato di terreno con permeabilità inferiore a 10- cm/sec e spessore di almeno 100 cm;

dovranno essere adottati sistemi di drenaggio e captazione del percolato conformemente alle modalità di realizzazione previste dalle leggi in vigore. Tali sistemi dovranno essere progettati e dimensionati in modo da essere mantenuti in esercizio anche dopo la chiusura della discarica e per un congruo lasso di tempo;

l'impianto dovrà essere dotato di dispositivi per la captazione, il recupero e l'eventuale combustione del bio-gas, tali dispositivi dovranno essere mantenuti in esercizio anche dopo la chiusura della discarica per un congruo periodo di tempo e, comunque, fino a quando tale dispersione non comporti pericoli per la salute dell'uomo per l'ambiente ed in ogni caso non arrechi molestia;

dovranno essere predisposte idonee canalizzazioni, opportunamente dimensionate e progettate, per l'allontanamento delle acque meteoriche dal perimetro della discarica;

a completamento della discarica dovrà essere effettuata la copertura finale con materiale impermeabilizzante di spessore opportuno atto ad impedire le infiltrazioni di acque meteoriche all'interno della discarica;

si prevede la realizzazione di n. 4 pozzi spia, attrezzati a piezometro, che dovranno essere ubicati ai quattro vertici dell'area della discarica. In tale caso sarà possibile individuare eventuali sostanze inquinanti e loro probabile provenienza. I pozzi dovranno essere predisposti per il pre-

lievo di campioni di acqua da analizzare. Le analisi dovranno essere effettuate a cura di laboratori pubblici autorizzati;

dovranno effettuarsi indagini chimico-batteriologiche sulla qualità delle acque di falde, durante l'esercizio della discarica con prelievo almeno mensile in tutti i pozzi circostanti l'area e per un congruo intorno, finalizzate al rilevamento di infiltrazioni di percolato. Tali indagini dovranno essere protratte anche dopo il fine esercizio;

dovranno essere effettuati controlli pubblici mirati ad accertare la rispondenza alla normativa vigente dei materiali immessi in discarica e la reciproca compatibilità degli stessi.

Giova ancora aggiungere che la discarica sarà utilizzata per la raccolta dei rifiuti solidi di circa 40.000 cittadini (una quindicina di comuni), posto che ben venti comuni del bacino CE-1 versano i propri rifiuti in discariche comunali già in esercizio.

Per completezza, si segnala che la discarica in via di insediamento dovrà avere la precipua funzione di attenuare fortemente, se non risolvere, la grave emergenza verificatasi nella zona, con particolare riguardo ai gravi problemi che la mancata o irregolare raccolta di rifiuti solidi urbani ha provocato nella cittadinanza.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

DALLA ROSA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel corso degli anni 1992-1996 in alcuni uffici postali di Bergamo, Bassano, Schio, Valdagno e Vicenza, si sono verificati ammanchi di denaro dell'importo di alcuni milioni di lire senza che i dipendenti preposti ai servizi di sportello siano mai stati in grado di spiegare esattamente l'accaduto;

la stampa locale ha dato risalto all'accaduto ipotizzando l'esistenza di una banda di banditi ipnotizzatori;

a seguito dei predetti ammanchi di denaro, l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ha addebitato la responsabilità dell'accaduto ai dipendenti dei singoli sportelli presso i quali si era concretamente verificato l'ammanco, chiedendo loro il conseguente rimborso delle somme mancanti, da effettuarsi anche mediante trattenute mensili sullo stipendio;

la decisione della predetta amministrazione, adottata prescindendo da ogni e qualsiasi procedimento giurisdizionale, si pone peraltro in contrasto con la recente decisione della Corte dei conti, la quale ha deciso che in ipotesi assimilabili alla predetta non possono essere mossi rimproveri a carico dei dipendenti sotto il profilo della colpevole violazione di obblighi inerenti al servizio —:

perché non si sia iniziato un ordinario procedimento al fine di appurare l'esatto svolgimento dei fatti;

considerato che gli ammanchi di denaro possono essere ricollegabili ad una insufficiente dotazione organica, se il numero di dipendenti presso gli uffici in cui si sono verificati i fatti qui indicati siano adeguati rispetto ai carichi di lavoro degli uffici stessi, anche previo raffronto con i rapporti tra carichi di lavoro ed organici esistenti negli uffici del sud Italia;

perché al fine di prevenire l'accadere di tali episodi (anche considerato il fatto che il primo episodio risaliva all'anno 1992, in provincia di Bergamo), non si sia provveduto ad installare apparecchiature televisive a circuito chiuso al fine di poter sempre ricostruire l'esatto accadimento fatti occorsi nelle sedi dei propri uffici.
(4-06791)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che l'ente Poste Italiane — interessato in merito a quanto rappresentato dalla S.V. on.le nell'atto parlamentare in esame — nel precisare che gli ammanchi di cassa negli uffici di*

Vicenza succ. 1, Bassano del Grappa, Schio e Valdagno si sono verificati solo nel corso dell'anno 1994, ha comunicato che sono state esperite approfondite indagini rapportando i fatti all'Autorità Giudiziaria.

I funzionari inquirenti nel corso degli accertamenti hanno constatato varie modalità di comportamento da parte del personale dei citati uffici; in particolare è stato accertato che in alcuni casi gli ammanchi sono stati possibili perché i dipendenti hanno contravvenuto alle disposizioni di servizio che impongono determinati obblighi in materia di custodia del denaro; in altri, gli impiegati coinvolti non hanno fornito elementi sufficienti a giustificare le deficienze di cassa; alcuni impiegati hanno, infine, ipotizzato non fenomeni di ipnosi ma situazioni di raggio o furto con destrezza.

Per quanto attiene poi all'addebito di responsabilità nei confronti dei dipendenti, si rappresenta che, dopo l'emanazione della legge n. 71/94 di trasformazione dell'amministrazione p.t. in ente pubblico economico, i fatti che arrecano nocimento al patrimonio non vanno più sottoposti al giudizio della Corte dei Conti; pertanto, per il recupero del denaro si è provveduto ad elaborare una nuova procedura con la quale si è stabilito di adottare provvedimenti di trattamento forzose, nei limiti fissati dalle normative vigenti, sugli stipendi del personale riconosciuto responsabile, salvo l'accertamento giudiziale in caso di opposizione o nelle situazioni più controverse.

In merito poi, alla decisione della Corte dei Conti, richiamata dalla S.V. on.le, si precisa che la pronuncia della magistratura contabile si riferisce ad un episodio verificatosi in data 24 luglio 1992 nell'agenzia di Martinengo (BG) con modalità completamente diverse da quelle registrate nei casi in argomento.

A completamento di informazione il medesimo ente ha comunicato di avere allo studio ipotesi di collegamento con dei centri operativi postali da istituirsi in collaborazione con il Ministero dell'interno, per le forze di pubblica sicurezza e con il Ministero della difesa, per i carabinieri; una apposita commissione, infine, sta esaminando la possibilità di rivedere le disposi-

zioni riguardanti l'incolumità del personale postale (decreto ministeriale 14 febbraio 1992), allo scopo di migliorare le misure di sicurezza e di protezione: a tal fine è già in atto la sperimentazione di nuovi sistemi di controllo e monitoraggio con ricorso anche ad apparati televisivi a circuito chiuso.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

DE CESARIS. — Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'università e della ricerca scientifica e della sanità. — Per sapere — premesso che:

nella mattina del 27 febbraio 1997 un lavoratore dell'università di Tor Vergata ha subito un gravissimo incidente, nell'atrio dell'edificio dove sono situati gli uffici amministrativi e le segreterie studenti;

una lastra di marmo dell'ultima fila della parete accanto all'ascensore si è staccata colpendo in pieno la testa di un dipendente in attesa dell'ascensore;

i soccorsi sono arrivati dopo più di mezz'ora di attesa;

l'incidente dimostra la totale assenza delle più elementari norme di sicurezza nelle strutture di Tor Vergata, in particolare nella zona ove è accaduto l'incidente;

nel luogo dell'incidente transitano ogni giorno migliaia di studenti;

il sindacato Rdb-Cub in passato ha più volte denunciato la situazione esistente dal punto di vista della sicurezza e dell'igiene con esposti alla Usl competente, al responsabile per la sicurezza dell'amministrazione, al rettore e al direttore amministrativo senza ricevere risposte concrete;

l'incidente avvenuto conferma la mancata applicazione del decreto legislativo n. 626 del 1994 sui luoghi di lavoro da parte dei responsabili dell'università di Tor Vergata e della necessità di un pronto

soccorso sul posto, anche perché gli ospedali più vicini sono il San Giovanni e Frascati —:

quali iniziative intenda intraprendere per far sì che simili incidenti non abbiano più ad accadere;

quali iniziative intendano intraprendere nei confronti dell'amministrazione dell'università di Tor Vergata affinché il decreto legislativo n. 626 sia applicato integralmente;

di chi sono le responsabilità dell'incidente avvenuto;

se non ritengano il caso di istituire, all'interno delle strutture dell'università di Tor Vergata, un posto di pronto soccorso;

per quale motivo i soccorsi siano arrivati con oltre mezz'ora di ritardo e di chi siano le responsabilità dell'accaduto.
(4-08039)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione relativa all'oggetto si precisa che l'incidente occorso al Sig. Antonio Onorati, dipendente presso l'Ateneo di Roma « Tor Vergata » è stato causato dal distacco di una piastrella (e non di « una lastra di marmo ») la quale staccatasi improvvisamente dal rivestimento della parete, ha colpito alla testa il suddetto dipendente.*

Con immediatezza veniva chiamata una autoambulanza, la quale trasportava il Sig. Onorati all'ospedale S. Giovanni di Roma dove i medici del Pronto Soccorso, preavvertiti dal Rettorato, lo medicavano e lo dichiaravano guaribile in sette giorni.

In effetti il detto mezzo di soccorso giungeva con alquanto ritardo. Ciò però non può imputarsi a negligenza da parte dell'Università.

L'Amministrazione Universitaria inoltre ha segnalato (con apposita nota) di aver ritenuto opportuno rimuovere, a titolo precauzionale, le piastrelle di rivestimento, « al fine di evitare ulteriori incidenti in quanto, sebbene vengono effettuati controlli periodici per la verifica di eventuali movimenti delle medesime, tali distacchi rientrano comunque, tra gli eventi poco prevedibili ».

Pertanto, non risponde al vero l'affermazione secondo cui presso l'Università di Tor Vergata vi sarebbe « la totale assenza delle più elementari norme di sicurezza... ». È opportuno, altresì, evidenziare come l'episodio in questione rappresenti un incidente dovuto esclusivamente al caso fortuito, del tutto imprevedibile sia per il luogo in cui è avvenuto, sia per la tipologia dell'accadimento che si è realizzato.

Quanto all'applicazione del decreto-leggevo 626/94, si fa presente che è stato istituito presso l'università in questione, in data 24.4.1996, il Servizio di Prevenzione e Protezione, in ottemperanza al decreto legislativo citato.

Attualmente tale Servizio sta provvedendo ad acquisire e a vagliare le informazioni necessarie alla stesura del Documento di Valutazione del Rischio di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 626/94.

Il predetto lavoro di raccolta e valutazione delle informazioni è particolarmente complesso a causa della varietà delle attività, parte delle quali connesse con la ricerca scientifica, svolte dall'Ateneo e soprattutto dal gran numero di sedi, dislocate su una vasta area del territorio urbano, presso le quali tali attività vengono svolte.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica: Luigi Berlinguer.

DELMASTRO DELLE VEDOVE, FOTI, MIGLIORI, FEI. — *Al Ministro per le risorse agricole alimentari e forestali. — Per sapere — premesso che:*

da più parti, ormai, si levano univoche e convergenti proteste contro la struttura ed il funzionamento dei circa duecento consorzi di bonifica presenti ed operanti sul territorio nazionale;

vengono, in particolare, contestati gli statuti di detti enti, spesso caratterizzati da assoluta mancanza di democrazia e da scarsissima rappresentatività;

essi hanno una capacità di spesa difficilmente controllabile e, spesso, al di sotto della soglia di trasparenza che, agli

albori del terzo millennio, deve rappresentare un *minimum* di tutti gli enti che gestiscono risorse pubbliche;

da anni, ormai, ripetutamente viene richiesto il loro scioglimento ed il trasferimento alle regioni ed alle province delle loro funzioni —:

se il ministero delle risorse agricole, proprio in ragione delle roventi polemiche che da anni si riversano sui consorzi di bonifica, abbia raccolto dati circa la struttura degli statuti dei consorzi medesimi;

se vi sia la volontà di sciogliere i consorzi di bonifica prevedendosi il trasferimento di poteri, fondi e funzioni alle regioni e/o alle province;

se non si ritenga di dover nominare commissari straordinari per la gestione di quei consorzi che non offrono assolute garanzie di trasparenza e di democrazia interna;

se non si ritenga di dover por mano alla cosiddetta « contribuzione di bonifica », qualificata come illegittima dalla suprema corte di cassazione con le sentenze n. 7322 e n. 7511 del 1993, attraverso una legge-quadro che riorganizzi l'intera materia.

(4-04282)

RISPOSTA. — *La Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati ha svolto sui Consorzi di bonifica, una vasta ed articolata indagine conoscitiva, conclusa con la redazione di un documento dal quale emerge il ruolo primario dei Consorzi, in materia di difesa del suolo.*

In particolare, è stata riconosciuta a tali Enti anche la funzione di « reale presidio del territorio a tutela delle risorse naturali suolo e acqua, sempre in ricorrente emergenza tra alluvioni e siccità, di cui l'agricoltura subisce le più gravi conseguenze ».

Peraltro, prima con il decreto del Presidente della Repubblica n. 11/72 e con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616/77, quindi con la legge 491/93 e il d. leg.vo n. 143/97, le competenze in materia di bonifica e difesa del suolo sono state progressivamente trasferite alle Regioni, af-

fidando allo Stato il solo compito di indirizzo e di coordinamento, e sottoponendo i Consorzi alla esclusiva vigilanza delle Regioni competenti per territorio.

Il mutato quadro dei compiti istituzionali e delle assegnazioni finanziarie induce ad indicare innanzitutto nelle Regioni gli Enti cui compete ogni iniziativa diretta a risolvere le problematiche esposte dalle SS.LL. On.li.

Si fa comunque presente che con il decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, convertito con modificazioni dalla legge 23 maggio 1997, n. 135, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione, sono state finanziate opere di completamento e adeguamento per l'accumulo di acque a prevalente scopo irriguo da realizzarsi da parte dei Consorzi di bonifica, concessionari ex lege n. 215 del 1933. Tali disposizioni sono state integrate dalla legge 8 ottobre 1997, n. 344.

Il Ministro delle politiche agricole: Michele Pinto.

DE MURTAS. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere:*

se corrisponda a verità il fatto che il ministro interrogato si appresti ad emanare un « Regolamento per la definizione dei criteri generali per la regolamentazione dell'accesso ai corsi di studio universitari », secondo il quale gli Atenei saranno autorizzati a stabilire la limitazione degli accessi a propria discrezione, vi saranno concorsi per l'accesso alle facoltà universitarie realizzati su una sola prova su tutto il territorio nazionale, graduatorie nazionali in base alle quali chi si piazza meglio ha diritto di scegliere un ateneo più prestigioso, nonché test realizzati per « gruppi di corsi affini », superati i quali solo chi occupa i primi posti della graduatoria sceglie il corso di laurea;

in caso positivo, in quale modo il ministro pensi di rendere compatibili tali norme con quanto viene garantito dalla Costituzione repubblicana, che sancisce l'intangibile diritto di tutti i cittadini capaci

e meritevoli (e non solo di una loro parte, fissata in base alle disponibilità del momento) all'istruzione pubblica di ogni ordine e grado. (4-00106)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento al documento ispettivo in oggetto per rispondere all'Onorevole interrogante e così illustrare la materia degli accessi all'istruzione universitaria.*

Con Decreto ministeriale del 21.7.1997, n. 245 (pubblicato sulla G.U. del 29.7.97) è stato adottato il « Regolamento in materia di accessi all'istruzione universitaria e di connesse attività di orientamento ».

Detto regolamento anzitutto non autorizza gli Atenei a stabilire limitazioni agli accessi a propria discrezione bensì « definisce i criteri generali e le modalità per disciplinare e razionalizzare l'accesso ai corsi universitari al fine di accrescere le opportunità per gli studenti di determinare in modo consapevole il proprio percorso formativo anche in vista dei futuri sbocchi professionali . . . (articolo 1) ».

Ogni anno infatti il Ministro, sentito l'Osservatorio, definisce e aggiorna con proprio decreto:

a) i criteri di riferimento, utilizzabili dalle università, per l'attivazione di forme diversificate di iscrizione e di frequenza degli studenti, a tempo pieno e parziale;

b) le procedure e i parametri standard per la determinazione della disponibilità di posti per studenti da parte delle Università ove si svolgono corsi universitari ad accesso limitato, nonché delle condizioni di offerta formativa ottimale nelle Università.

Ciò posto il Regolamento — in attesa dell'emanazione delle norme di attuazione dell'autonomia didattica degli Atenei, di cui alla legge 15.5.97, n. 127 (articolo 17 comma 95) — ha fissato (all'articolo 4), i seguenti criteri generali da valutarsi per le determinazioni di limitazione degli accessi all'istruzione universitaria:

a) la sussistenza di requisiti qualitativi necessari per lo svolgimento dei corsi, connessi alla disponibilità di strutture, attrez-

zature e docenti, con particolare riferimento alla normativa comunitaria vigente e alle raccomandazioni dell'Unione europea in tema di standard formativi e di accesso alle professioni, nonché alla necessità di attività teorico-pratiche;

b) il verificarsi di una documentata impossibilità di inizio o prosecuzione di corsi universitari a causa di eccezionali carenze di strutture, attrezzature e docenti;

c) l'obbligo di tirocinio previsto da specifici ordinamenti didattici;

d) il carattere specialistico e direttamente professionalizzante di determinati corsi;

e) le esigenze connesse alla fase di avvio di nuovi corsi e alla sperimentazione di corsi a carattere innovativo, finalizzati all'ampliamento dell'offerta formativa.

È il Ministro quindi che determina annualmente, con propri decreti, il numero dei posti, a livello nazionale, nonché dispone la ripartizione dei posti tra le Università ovviamente in applicazione dei criteri sopra riferiti.

Sempre in applicazione di tali criteri è inoltre limitato l'accesso ai seguenti corsi universitari:

a) corsi di diploma e di laurea afferenti alle facoltà di medicina e chirurgia e veterinaria, fino all'anno accademico 2001 - 2002;

b) corsi di diploma e di laurea afferenti alle facoltà di architettura, sino all'anno accademico 1999-2000;

c) corsi di laurea ad accesso limitato nell'anno accademico 1996-1997, attivati da un numero di anni accademici inferiore, alla data di entrata in vigore del regolamento alla durata legale, per gli anni accademici che mancano al compimento della predetta durata;

d) corsi di diploma universitario il cui ordinamento didattico prevede l'obbligo di tirocinio;

e) corsi di specializzazione.

Quelle Università che per determinate facoltà limiteranno l'accesso — dopo aver acquisito le informazioni mediante la programmazione dell'offerta formativa (prescrizioni e attività di orientamento e insegnamento) — faranno svolgere agli studenti una prova di valutazione le cui modalità di espletamento saranno determinate con ordinanza ministeriale.

In alternativa poi alla procedura di cui al comma 5 dell'articolo 4 del citato Decreto le Università, in via sperimentale, possono prevedere ai fini dell'ammissione ai corsi di laurea ad accesso limitato, l'iscrizione degli studenti a due corsi semestrali consecutivi o a un corso annuale concernente insegnamenti istituzionali comuni a più corsi di laurea, anche ad accesso libero, integrati con specifiche attività di orientamento e tutorato, nonché da prove di autovalutazione. Sono ammessi ai corsi ad accesso limitato gli studenti che hanno superato le prove di valutazione previste dai corsi semestrali o annuali e che occupano una posizione utile nella graduatoria determinata al termine dei predetti corsi. Gli studenti che hanno superato le prove di cui al precedente periodo e che tuttavia risultano esclusi dai corsi ad accesso limitato possono iscriversi al secondo anno dei corsi ad accesso libero nel cui ordinamento sono previsti gli insegnamenti istituzionali di cui al presente comma. In ogni caso le strutture didattiche di ateneo valutano le prove sostenute con esito positivo ai fini del proseguimento degli studi ».

A me pare dunque che il Regolamento sugli accessi all'istruzione universitaria non legittimi un'apertura indiscriminata a tutte le facoltà, bensì offra quelle garanzie di uguale opportunità di partenza per tutti i giovani, qualunque sia la loro condizione economica e sociale.

Ciò non preclude la possibilità di poter ancor più migliorare in futuro la disciplina degli accessi con i contributi ed i suggerimenti provenienti da autorevoli fonti.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica: Luigi Berlinguer.

DETOMAS. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

il decreto ministeriale 18 dicembre 1996 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 34 del 1997 riguarda la rivalutazione dei canoni per i concessionari di ponti radio ad uso privato;

l'adeguamento, che ha decorrenza dal 1 maggio 1997, prevede il versamento entro il 30 giugno di importi ad integrazione del canone annuo 1997 e ad integrazione del deposito cauzionale;

molti comuni sono titolari di concessioni radioelettriche, per l'utilizzo di radio portatili, che vengono usate nello svolgimento di vari servizi e che permettono di realizzare una rapida comunicazione fra gli operai addetti alle operazioni di manutenzione svolte nell'ambito dell'area comunale e le unità territoriali di riferimento;

le rivalutazioni hanno più che raddoppiato il canone per l'utilizzo di tali apparecchiature, mettendo in difficoltà molte amministrazioni, che stanno valutando la convenienza di mantenere il servizio. La soluzione più probabile appare però in molti casi la rinuncia alla concessione, nonostante questa sia ritenuta assai utile o pressoché indispensabile;

lo sfruttamento della concessione da parte degli enti locali non può essere considerato mero uso privato in quanto l'utilizzo di tale strumentazione va a beneficio dell'intera collettività con risparmio di tempo e di risorse umane e finanziarie —:

se non ritenga opportuno prevedere per pubbliche amministrazioni l'esenzione dalla rivalutazione dei canoni delle concessioni radioelettriche, in considerazione della mancanza dello scopo di lucro nell'erogazione dei propri servizi. (4-11807)

RISPOSTA. — Al riguardo occorre premettere che le misure dei canoni di concessione per l'esercizio di collegamenti in ponte radio erano rimaste immutate dal 1981 per cui sia la ragioneria centrale presso questo Mini-

stero sia la Corte dei conti hanno sollecitato l'aggiornamento delle stesse attraverso la rivalutazione degli importi vigenti.

Inoltre occorre dare attuazione al disposto dell'articolo 10, comma 2, della legge 24 dicembre 1993, n. 537 che ha dettato disposizioni in materia di adeguamento dei canoni di concessione dei beni pubblici.

Pertanto, con il decreto 18 dicembre 1996, è stata fissata la nuova misura dei canoni e delle quote supplementari delle concessioni in ponte radio, che ha tenuto conto dei coefficienti ISTAT relativi ai prezzi al consumo.

Successivamente, con decreto ministeriale 8 aprile 1997 è stata operata una drastica riduzione dei citati canoni in favore delle organizzazioni di utilità sociale che esercitano i servizi di emergenza e soccorso sanitario senza fini di lucro e sulla base soprattutto del volontariato.

La materia, invero, ha bisogno di una completa rielaborazione che verrà effettuata dopo un'ulteriore riflessione soprattutto in ragione dell'evoluzione e dell'ampliamento della tipologia dei collegamenti da disciplinare: in tale occasione non si mancherà di valutare attentamente la proposta avanzata dalla S.V. on.le.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

FRONZUTI. — Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica. — Per sapere:

se sia a conoscenza che, anche per l'anno accademico 1996-1997, alla guida dell'Istituto superiore di educazione fisica di Napoli, in qualità di direttore, vi sia il professor Sabato Lombardi, docente che ha superato il settantesimo anno di età e che non intende essere collocato in pensione;

se ritenga legittimo che il medesimo, malgrado la decadenza della sua carica, continui a riunire il consiglio direttivo, deliberando in materie assai delicate;

se, tra l'altro, sia a conoscenza che, secondo quanto risulta all'interrogante, a

titolo assolutamente riservato e senza un minimo di pubblicità esterna, siano stati « allegramente » assegnati contratti di insegnamento per l'anno accademico 1996-1997, per le sezioni di Napoli e Potenza, attraverso uno pseudo-concorso di cui nessuno è riuscito a comprendere valutazioni, punteggi e commissione esaminatrice;

se risulti che tale metodologia abbia favorito parenti, conoscenti e familiari dei vertici dell'istituto, discriminando docenti che da oltre dieci anni erano responsabili di cattedra presso lo stesso istituto;

se ritenga inoltre sia ancora compatibile con la direzione tecnica dell'istituto la situazione del professor Alfredo Pagano, direttore tecnico che all'interrogante risulta privo del titolo della laurea, competente del consiglio direttivo del vertice amministrativo dell'Opera universitaria e di molti altri incarichi, tutti retribuiti, per i quali sarebbe interessante conoscere il complessivo esborso per l'istituto;

se ritenga sia ancora compatibile, in considerazione dell'avvenuto commissariamento ministeriale, l'incarico del professor Lombardi a commissario regionale dell'Opera universitaria dell'Isef di Napoli;

se non ritenga che le suddette motivazioni siano sufficienti ad aprire rapidamente un'inchiesta, che metta a nudo le singole responsabilità, ponendo finalmente fine ad una vicenda che si trascina ancora, alla luce di baronie universitarie e piccoli, squallidi giochi di potere, assolutamente inaccettabili in un sistema universitario democratico;

se non ritenga che tale iniziativa debba essere portata avanti con assoluta urgenza, viste anche le denunce presentate da numerose testate di livello nazionale (*il Tempo*, Rai 2, eccetera) che hanno etichettato l'istituto come esempio di « malauniversità ». (4-06757)

RISPOSTA. — Con riferimento al documento ispettivo in oggetto, si rappresenta quanto segue.

Il prof. Sabato Lombardi ricopre la carica di direttore presso l'ISEF di Napoli e, pur avendo compiuto il settantesimo anno di età rimarrà in servizio fino al 31.10.98 avendo usufruito del beneficio della prosecuzione del rapporto di lavoro per un biennio ai sensi dell'articolo 16 della legge 503/92.

Riguardo a quanto sostenuto dall'Onorevole interrogante, e cioè che sono stati « allegramente » assegnati contratti di insegnamento per l'anno accademico 1996/97, posso smentire che ciò è privo di fondamento.

Infatti il Commissario Straordinario prof. Cocozza, dallo scrivente nominato anche al fine di seguire la procedura di conferimento dei contratti (pur in presenza della nota carenza normativa in materia a livello nazionale) ha, per la prima volta, conferito detti contratti con la dovuta trasparenza.

La procedura infatti si è svolta sulla base di tre momenti fondamentali: una attività istruttoria delle domande e dei titoli dei partecipanti ad opera di una Commissione, l'elaborazione di una graduatoria in base alla quale procedere alla stipula del contratto con il soggetto reputato più idoneo allo svolgimento dell'attività di docenza, l'approvazione di tale graduatoria da parte del Consiglio Direttivo.

Solo successivamente il Direttore dell'Istituto ha potuto fare la richiesta al Commissario Straordinario della proposta per il conferimento dell'insegnamento.

Gli stessi organi di stampa e testate di livello nazionale (il « Tempo » di Napoli dell'8.2.97) hanno riconosciuto al prof. Cocozza la massima correttezza nella conduzione del conferimento dei contratti d'insegnamento per l'anno accademico 1996-1997.

Riguardo alla direzione tecnica dell'Istituto, affidata al prof. Alfredo Pagano, il Consiglio di Amministrazione, sentito il Consiglio Direttivo, su proposta del Direttore, lo ha nominato Dirigente Tecnico per il triennio 1994-95/1996-97, nella seduta del 24 settembre 1994.

La nomina, le attribuzioni e le competenze del « dirigente tecnico » sono regolate dagli articoli 13 e 15 del vigente Statuto dell'Ente.

Le citate disposizioni non prevedono il possesso del diploma di laurea per svolgere le funzioni di « dirigente tecnico ».

Pertanto risulta legittimo il conferimento al detto docente dell'incarico in questione.

Tra l'altro è noto che i docenti ISEF di materie tecnico-addestrative (categoria a cui appartiene il Prof. Pagano) possiedono solo il diploma rilasciato dall'ISEF.

Relativamente inoltre al Commissariamento dell'ISEF, disposto con decreto ministeriale del 7.8.1996, il Commissario Straordinario è subentrato al Direttore dell'ISEF, a seguito dello scioglimento del Consiglio di Amministrazione.

Infine, nei mesi di ottobre e novembre 1996 ho conferito incarico a due ispettori ministeriali « di svolgere una scrupolosa indagine diretta ad accertare la veridicità dei gravi fatti che si sarebbero verificati nella gestione dell'Istituto, come denunciato da esponenti politici ed organi di stampa ».

Al termine di detta indagine gli ispettori hanno redatto una dettagliata relazione da cui è emerso che occorre trovare gli strumenti opportuni per avviare un periodo di normalizzazione dell'Istituto.

Per questo motivo è stata avviata e conclusa tempestivamente la procedura per la norma del nuovo Direttore, prof. Lombardi, ed ho provveduto a nominare un Commissario Straordinario che si occupasse della redazione del nuovo Statuto, della ricostituzione degli organi gestionali dell'Istituto, nonché dell'amministrazione pro tempore dell'Ente, ivi compresi i contratti di docenza.

Poiché ad oggi nessun fatto nuovo ha posto in luce comprovate responsabilità di ordine penale, civile o amministrativo, non si ritiene di dover svolgere — a pochi mesi di distanza dalla precedente indagine — alcuna inchiesta amministrativa nei confronti dell'ISEF di Napoli.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica: Luigi Berlinguer.

FRONZUTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

presso l'ufficio postale di Gorla Maggiore, direzione provinciale di Varese, è stato assegnato in affidamento il seguente personale: 1) Brugnone Ignazio, V livello, con mansione di VII, proveniente dall'ufficio postale di Olgiate Olona; 2) Buffani Luigia, V livello, assegnata dal febbraio 1982; 3) Cavallo Gerarda, V livello, assegnata dal giugno 1983; Capriola Mariangela, V livello; Aprea Immacolata, VI livello, proveniente dall'ufficio di Uboldo;

allo stato attuale, con due unità ed una facente mansioni di VII livello distaccato da altri uffici postali, il personale assegnato è costretto ripetutamente a trasferire in altri uffici, mentre toccherebbe solo al personale in esubero —:

in una regione a carenza di personale, quale la Lombardia, come mai un ufficio periferico si trovi, contrariamente, in esubero. (4-07212)

RISPOSTA. — *Al riguardo l'ente Poste Italiane ha riferito che il personale assegnato all'agenzia di base di Gorla Maggiore, costituito da una unità dell'area quadri di 11° livello e da 7 unità dell'area operativa, di cui 3 addette al recapito, risponde alle esigenze del servizio.*

Quanto al distacco del personale ivi applicato ad uffici vicini, l'ente ha precisato che tali provvedimenti sono stati adottati soltanto in due occasioni e per brevissimi periodi; ed invero dal giorno 3 al giorno 8 marzo 1997 una unità è stata distaccata all'ufficio di Olgiate Olona mentre il solo giorno 7 agosto 1997 è stata distaccata una unità a Gorla Minore.

La reggenza dell'agenzia in questione, che era stata provvisoriamente affidata ad una unità ex V categoria distaccata dall'agenzia di Olgiate Olona nel rispetto del contratto collettivo nazionale di lavoro e secondo il criterio della rotazione del personale tra i vari uffici, è stata definitivamente conferita,

dal 1° giugno 1997, ad una unità dell'area quadri di II livello.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

ALBERTO GIORGETTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il 2 luglio 1996 la giunta comunale di Verona ha deliberato l'erogazione di un contributo di lire 167.200.000 all'Anmic (associazione nazionale mutilati ed invalidi civili) di Verona per la realizzazione di un progetto definito « Banca dati sull'handicap »;

tale deliberazione prevedeva che il contributo fosse finalizzato come segue: 70 milioni per riattamento della sede Anmic sita in Verona; 40 milioni per la redazione di una rivista « che verrà recapitata gratuitamente a tutti i disabili di Verona; 50 milioni per l'assunzione di due redattori part-time; 40 milioni per l'acquisto di un computer;

nel progetto elaborato dall'Anmic per il contributo di cui sopra, sono stati richiesti finanziamenti per la realizzazione unicamente della redazione e non per il mensile *Vita Vera*, in quanto la rivista in questione si autofinanzia;

la rivista *Vita Vera* viene spedita mensilmente e gratuitamente agli oltre 17.000 invalidi di Verona e provincia ed anche al maggior numero di famiglie definite « normodotate », proprio come strumento di informazione per tutti;

una recente legge prevede ora un sostenuto aumento per la spedizione della carta stampata;

alla luce di tale aumento, sono molte le riviste che si autofinanziano, come la rivista *Vita Vera*, costrette a chiudere i battenti per le troppe spese da affrontare —:

se non intenda assumere ogni opportuna iniziativa tesa a modificare il regolamento relativo alle spedizioni in abbonamento postale, considerando il fatto che molte riviste, come *Vita Vera*, costituiscono

una importante fonte di informazione per tutti coloro che si trovano ad affrontare difficoltà dovute ad *handicap* fisici e non solo, e che non possono più essere diffuse a causa dell'alto costo delle spedizioni postali. (4-12493)

RISPOSTA. — *Al riguardo si ritiene opportuno precisare che la legge 23 dicembre 1996, n. 662, all'articolo 2, commi 19 e 20, prevede la cessazione, con decorrenza dal 1° aprile 1997, di ogni forma di agevolazione tariffaria relativa ad utenti che si avvalgono dell'ente Poste Italiane.*

La medesima norma, tuttavia, al fine di agevolare, anche dopo il 1° aprile 1997, gli invii attraverso il canale postale di libri, giornali quotidiani e riviste con qualsiasi periodicità editi da soggetti iscritti al registro nazionale della stampa nonché di pubblicazioni informative di enti, enti locali, associazioni ed altre organizzazioni senza fini di lucro, prevede, a favore di tali categorie, la determinazione da parte del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (ora Ministero delle comunicazioni) di tariffe agevolate che comportino aumenti non superiori al tasso programmato di inflazione: il relativo decreto è stato adottato in data 28 marzo 1997.

Il citato articolo 2 — comma 20 — della legge n. 662 del 1996 consente, inoltre all'ente Poste di applicare discrezionalmente riduzioni tariffarie sulla base del risparmio realizzato sui costi di gestione, per gli invii di stampe periodiche già ripartiti per CAP e impostati negli uffici di capoluoghi di regione e di provincia, stipulando apposite convenzioni.

Tuttavia, tenendo conto delle preoccupazione emerse da più parti per il peso eccessivo che gli aumenti tariffari avrebbero avuto nei confronti delle piccole e medie imprese editrici e per i soggetti « no profit », il Governo ha ritenuto opportuno modificare e integrare il suddetto decreto.

Ed invero, il decreto ministeriale 4 luglio 1997 (pubblicato nella Gazzetta ufficiale del 18 luglio 1997) stabilisce nuove tariffe per le stampe in abbonamento postale per l'interno, relativamente alle categorie di invii di cui alla lettera c), comma 20, dell'ar-

ticolo 2 della legge n. 662/1996, nella misura indicata nell'allegato 1 al decreto in parola.

A tali tariffe vengono applicati sconti in considerazione della quantità dei pezzi spediti nella misura indicata nell'allegato stesso e, pertanto, le tariffe di cui alla tabella B del precedente decreto ministeriale (28 marzo 1997) si riferiscono ai soli invii di giornali quotidiani e riviste con qualsiasi periodicità.

Agli invii di stampe promozionali e propagandistiche, anche finalizzate alla raccolta di fondi, spedite in abbonamento postale dalle organizzazioni senza fini di lucro di cui alla lett. c), comma 20, articolo 2 legge n. 662/1996, si applicano le nuove tariffe indicate nell'allegato 2 al decreto 4 luglio 1997; di conseguenza le tariffe di cui alla tabella D. 1 del decreto 28 marzo 1997 sono abrogate.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

GIULIETTI, RAFFAELLI, NAPPI e LORENZETTI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:*

la drammatica vicenda del deragliamentamento del pendolino Milano-Roma, avvenuto in data 12 gennaio 1997, è solo la punta di una più generale situazione di grave rischio della circolazione ferroviaria a causa della mancanza di manutenzione preventiva periodica dei mezzi e delle linee;

i treni intercity ed interregionali viaggiano in condizioni di rischio ben maggiori dei pendolini, sovraffollati (in particolare gli interregionali), con materiale rotabile vetusto, spesso privo di pulizia nelle carrozze e nei servizi igienici;

da mesi il comitato dei pendolari dell'orvietano e del ternano, nel tratto di linea Roma-Firenze e Roma-Ancona, segnalano guasti permanenti alle porte dei treni, le Ferrovie dello Stato Spa affiggono sulle porte dei vagoni tagliandi con scritto « porta inutilizzabile » ed i viaggiatori sono così

costretti a salire o scendere solo in alcune porte dei vagoni componenti il convoglio;

intere carrozze non hanno accesso né uscita diretta, con i relativi problemi di sicurezza ben immaginabili in caso di incidente; le Ferrovie dello Stato Spa sembrano sostenere che tali misure (porte chiuse) rispondano a non meglio definite normative europee, che permetterebbero di poter far ugualmente circolare i treni;

risulta agli interroganti che tali normative europee abbiano efficacia solo in presenza di vagoni ferroviari con finestrini dotati di vetri a strappo che, in caso di incidente, possono fungere da uscite di emergenza;

nessun finestrino, dei treni intercity ed interregionali in circolazione sulla linea Roma-Firenze e Roma-Ancona risulta agli interroganti sia dotato di vetro a strappo;

nella serata di lunedì 13 gennaio 1997 l'intercity « Arno » n. 562 delle 17.55, in partenza da Roma per Firenze, aveva la solita porta non utilizzabile, questa volta con in più l'aggravante che la chiusura inferiore della stessa non funzionava, costringendo il capotreno, dopo l'ulteriore inutile tentativo di riparazione da parte della manutenzione della stazione Termini, a bloccare la porta con del filo di ferro per permettere la partenza del convoglio —:

con quale periodicità gli intercity e gli interregionali in servizio sulla linea Roma-Firenze, Roma-Ancona e viceversa vengano sottoposti a manutenzione preventiva periodica, perché da mesi si ripetano guasti alle porte degli intercity, per quali ragioni da almeno tre anni non sia mai stato messo in circolazione su questa linea per questi treni nuovo materiale rotabile;

quali e quanti interventi e quando si intenda effettuare per la miglioria del materiale o comunque mettere nuovi treni in linea su tale tratta. (4-06570)

RISPOSTA. — La Società F.S. S.p.A. riferisce che quasi tutti i treni classificati intercity (IC) sono normalmente composti con carrozze del tipo Gran Comfort, Eurofima e

UIC-Z1 (materiale di qualità): le prime in servizio a partire dal 1972, le seconde a partire dal 1978 e le terze a partire dal 1987; un lotto di queste ultime è tuttora in corso di consegna da parte delle ditte costruttrici. I treni classificati interregionali (IR) sono invece per lo più composti con carrozze del tipo Media Distanza con Vestiboli Estremi (MDVE) in servizio dal 1982. Normalmente le carrozze hanno una vita utile compresa fra i venti e i trenta anni prima di una eventuale ristrutturazione.

Attualmente detti materiali sono sottoposti, entro la percorrenza di 1.600 km, a visite di controllo alle parti attinenti alla sicurezza della circolazione e ad interventi programmati di manutenzione (essenzialmente controlli dello stato di usura di particolari organi e della funzionalità degli apparati di bordo) entro la percorrenza di 16.000 km. A questi ultimi interventi, opportunamente potenziati ogni sei mesi ed ogni anno per alcuni tipi di materiale, vanno aggiunte le vere e proprie revisioni per la dismissione dei rotabili dall'esercizio.

Circa le porte di salita delle carrozze, le F.S. osservano che l'articolo 41.3 del RIC (Regolamento per il reciproco uso di carrozze e bagagliai in servizio internazionale) testualmente recita: « In caso di avaria alle porte di accesso, una carrozza può essere mantenuta eccezionalmente in circolazione durante un percorso di andata e ritorno a condizione che l'accesso sia normalmente assicurato attraverso il veicolo precedente o seguente (porte di intercomunicazione non chiuse a chiave) e che le porte inutilizzabili non presentino alcun pericolo per i viaggiatori.

Le porte in avaria devono essere chiuse a chiave e munite, per l'avviso ai viaggiatori, di una etichetta modello S, ben visibile dall'esterno e dall'interno ».

Risulta che le F.S., in armonia con il contenuto del citato articolo, qualora non sia possibile l'intervento riparativo delle avarie sui binari di stazione, mantengono in circolazione una vettura con le porte guaste fino al termine del turno giornaliero o fino alla prima sosta d'orario favorevole alla eliminazione della carrozza stessa.

Peraltro, nell'articolo in questione, non si prevede necessaria la presenza di vetri a strappo nei finestrini.

La Società precisa, infine, che le carrozze climatizzate dei treni intercity, dotate di finestrini non apribili, sono equipaggiate con gli appositi martelletti di sfondamento mentre quelle dei treni interregionali sono dotate di finestrini apribili per metà.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Claudio Burlando.

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro. — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:*

le Ferrovie dello Stato possiedono in quel di Roma un elegante palazzo di cinque piani situato lungo il prestigioso viale Aventino, giusto prospiciente l'area archeologica del Circo Massimo e dei Fori, del valore di alcune decine di miliardi;

tale immobile era dedicato a sede dell'opera previdenza ed assistenza delle Ferrovie dello Stato, ente pubblico ora disciolto;

il direttore generale delle Ferrovie, ragioniere Fulvio Conti, già noto per discusse operazioni societarie e di disinvestimento nel gruppo, ha, con procedura insolita, avvocato a sé anche la funzione di responsabile del patrimonio immobiliare delle Ferrovie dello Stato —:

quale sia il valore accertato di tale palazzo situato nel cuore della Roma storica e nel prestigioso quartiere dell'Aventino;

quale sia di converso il valore di libro di tale immobile nei bilanci delle Ferrovie dello Stato;

se le Ferrovie siano giunte alla determinazione di cedere tale immobile;

se, all'uopo, sia stato predisposto alcun atto preliminare o avviata alcuna istruttoria interna alle Ferrovie dello Stato;

se, tra tali procedure, sia stata considerata la necessità di procedere a regolare gara d'asta;

se risulti vero che il suddetto ragioniere Conti, al di fuori di ogni procedura interna e di controllo, avrebbe avviato trattative per la cessione di detto immobile con il segretario generale del sindacato autonomo Fisafs;

quali siano i valori di cessione che il ragioniere Conti sta trattando con la Fisafs;

quanti e quali siano, nella città di Roma, gli immobili che le Ferrovie dello Stato hanno concesso alle organizzazioni sindacali di settore ed in particolare ai sindacati cosiddetti confederali;

quanti e quali siano, nella città di Roma, gli immobili che le Ferrovie dello Stato hanno concesso ad un'associazione di diritto privato denominata « Dlf — Dopolavoro ferroviario »;

quali siano i proventi percepiti dalle Ferrovie dello Stato per tali locazioni e se ve ne siano alcune anche a titolo gratuito. (4-08973)

RISPOSTA. — *Il fabbricato sito in Viale Aventino ha un valore inventariale di lire 2.837.140.000 (al lordo degli ammortamenti pari a lire 742.664.053).*

La sua alienazione è stata autorizzata da F.S. nel gennaio 1996, unitamente a quella di altri immobili compresi nel piano di dismissione proposto annualmente da Metropolis, mandataria con rappresentanza per la gestione del patrimonio delle F.S. non strumentale all'esercizio ferroviario.

Successivamente il cespite in questione è stato posto in vendita, insieme con tutti gli altri beni dell'ex O.P.A.F.S., mediante pubblicazione di apposito bando di gara sul « Il Sole 24 Ore » del 10 aprile 1996.

In considerazione della crisi del mercato immobiliare e della conseguente difficoltà a vendere fabbricati indivisi, l'edificio è stato ripartito per la vendita in sette sub-lotti.

Nonostante i relativi prezzi posti a base di gara, ammontanti complessivamente a

lire 2.820.000.000, debbano considerarsi medio-bassi, non è pervenuta alcuna offerta di acquisto.

Con lettera datata 18 novembre 1996, la Segreteria Generale della FISAFS-CISAL ha fatto pervenire a F.S. S.p.A. una proposta d'acquisto offrendo per l'intero fabbricato il prezzo complessivo posto a base della gara andata deserta, ribassato del 5 per cento per un importo pari a lire 2.679.000.000.

Attualmente le trattative sono sospese in quanto le F.S. S.p.A. sono impegnate in un progetto di razionalizzazione e riallocazione degli immobili del patrimonio ferroviario funzionale alla soddisfazione delle esigenze logistiche dei propri uffici.

Per quanto concerne gli immobili concessi da F.S. alle organizzazioni sindacali nella città di Roma, risultano utilizzati dalle stesse 14 locali dislocati nell'ambito della stazione di Roma Termini (8) e del fabbricato di Villa Patrizi (6) in Piazza della Croce Rossa.

Precisamente i locali utilizzati dalle diverse organizzazioni sindacali sono così ripartiti:

FILT-CGIL: 1 locale a Villa Patrizi (a titolo gratuito ex articolo 27 legge 300/70);

FIT-CISL: 1 locale a Villa Patrizi (a titolo gratuito ex articolo 27 legge 300/70);

UILT: 1 locale a Villa Patrizi (a titolo gratuito ex articolo 27 legge 300/70);

FISAFS: 1 locale a Roma Termini e 1 a Villa Patrizi (a titolo gratuito ex articolo 27 legge 300/70);

COMU: 2 locali a Roma Termini e 1 a Villa Patrizi (a titolo gratuito ex articolo 27 legge 300/70);

FISAST: 1 locale a Roma Termini e 1 a Villa Patrizi (a titolo gratuito ex articolo 27 legge 300/70);

CISNAL: 1 locale a Roma Termini (a titolo gratuito ex articolo 27 legge 300/70);

S.M.A. 1 locale a Roma Termini (a titolo gratuito ex articolo 27 legge 300/70);

FENTRAF: 1 locale a Roma Termini (contratto 92/80 canone annuale mil. 7,8);

FILT/FIT/UILT/FISAFS: 1 locale in coabitazione a Roma Termini (a titolo gratuito ex articolo 27 legge 300/70).

Dette assegnazioni alle organizzazioni sindacali sono avvenute a titolo gratuito, ex articolo 27 della legge 300/1970 (Statuto dei lavoratori). Le sole eccezioni riguardano, come sopra specificato, FENTRAF che corrisponde un canone annuo di lire 7.800.000 e FISAFS con la quale, scaduto il contratto formale, sussiste una locazione di fatto.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Claudio Burlando.

GRAMAZIO. — Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:

le relazioni sindacali delle Ferrovie dello Stato, malgrado la recente assunzione di un direttore generale all'uopo dedicato, con uno stipendio di circa novecento milioni di lire sembrano aver toccato il punto più basso degli ultimi quindici anni;

tale stato negativo si manifesta con continui scioperi ed agitazioni che stanno creando grave disagio tra la popolazione, specie tra i pendolari;

perfino i consociativistici sindacati cosiddetti confederali sono in uno stato di permanente agitazione contro i nuovi vertici delle Ferrovie;

ad avviso dell'interrogante di tale stato negativo delle relazioni sindacali hanno responsabilità esclusiva le autorità politiche di Governo con i loro alternanti e schizofrenici propositi di scontro o di arrendevolezza (si ricordi l'incredibile vicenda della direttiva Prodi), ma soprattutto i nuovi vertici aziendali, che concepiscono i rapporti con le parti sociali solo in termini di scontro e di prevaricazione (come dimostra il rifiuto di trattare con Comu e l'Ucs) —:

se sia a conoscenza del fatto che funzionari della direzione risorse umane

abbiano illegittimamente rimosso dalla bacheca degli avvisi sindacali del secondo piano degli uffici della direzione generale un manifesto redatto da alcuni aderenti alla Ugl che denunciava lo stato negativo delle relazioni sindacali e i gravi comportamenti del vertice ferroviario;

se non ritenga che l'episodio, non sia un grave sintomo dell'approccio da ritenere arrogante che i vertici aziendali hanno assunto nei confronti dei rappresentanti dei lavoratori;

quale iniziative intenda assumere per ricondurre la gestione Conti Forlenza delle Ferrovie dello Stato entro i binari di una corretta dialettica sindacale. (4-09601)

RISPOSTA. — *La Società F.S. S.p.A. ritiene che attualmente la conflittualità sindacale, pur essendo in lieve aumento, si mantiene nei limiti fisiologici per una impresa che sta vivendo una fase di cambiamenti e di ristrutturazioni, anche in considerazione della frammentazione della rappresentatività sindacale che caratterizza il settore dei trasporti.*

In particolare le relazioni sindacali con l'UGL, nell'ambito della Società F.S., sono disciplinate da un nuovo protocollo d'intesa, siglato dalle parti in data 15 maggio 1997, che regola il sistema di rapporti e diritti sindacali dell'UGL stesso.

Inoltre alla Società F.S. non è pervenuta alcuna segnalazione di parte sindacale dell'episodio lamentato dall'Onorevole interrogante (rimozione dalla bacheca sindacale di un manifesto di alcuni aderenti all'UGL) né risulta notificato dalla Pretura del lavoro alcun ricorso ex articolo 28 legge n. 300/70 per violazione dei diritti sindacali di informazione e propaganda sindacale.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Claudio Burlando.

LENTI, EDUARDO BRUNO, DE CESARIS e SAIA. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità, e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la presenza di radiazioni non ionizzanti si è diffusa enormemente negli

ultimi decenni a causa dello sviluppo tecnologico;

esiste ormai, in tutto il mondo — non solo nella pubblica opinione, ma anche negli ambienti specifici — un allarme assai vivo circa i pericoli derivanti per la salute umana dall'esposizione agli effetti termici e non termici prodotti dall'energia elettromagnetica che permea l'ambiente, a causa della diffusione delle radio frequenze (30 kHz-300MHz), oppure dall'esposizione cronica all'azione dei campi elettromagnetici deboli (3-30 Hz);

è assai seria la mancanza di una regolazione specifica sull'utilizzo delle sorgenti di campi elettromagnetici deboli e di radio frequenze, in modo da evitare effetti sui sistemi biologici, avendo presente che le alterazioni dei regimi termici, da esse provocate, possono arrecare danno ad organi vitali, soprattutto a quelli che per le loro caratteristiche non hanno la possibilità di una sufficiente dissipazione termica;

perciò è assolutamente urgente l'adozione di un quadro normativo che, per gli aspetti tuttora scientificamente non provati ed ancora soggetti ad analisi, come la misura delle « dosi » assumibili, preveda il criterio di precauzione, secondo il quale occorre usare con prudenza e cautela quelle tecnologie che non risultino sicuramente innocue, superando il criterio corrente, che ammette invece l'utilizzo di processi e di prodotti finché non si sia dimostrata la loro nocività;

si segnala, in particolare, che recentemente nella città di Urbino è stato installato un ripetitore per telefoni cellulari nel centro abitato, in zona « Monte », a pochi metri anche da un complesso scolastico (liceo scientifico ed istituto magistrale) e dall'accademia di Belle Arti;

la popolazione è intervenuta ed ha raccolto firme per il distacco del ripetitore —:

se non ritengano opportuno verificare, presso le autorità locali, la sussistenza delle condizioni e delle eventuali

autorizzazioni, necessarie all'installazione del suddetto ripetitore;

se non ritengano necessario, altresì, impartire precise direttive, anche a efficacia transitoria, affinché le amministrazioni locali autorizzino i ripetitori di che trattasi a distanze di sicurezza dagli insediamenti umani, eventualmente graduando tali distanze in relazione al tempo di esposizione o alla natura dell'insediamento del centro abitato;

quali ulteriori iniziative intendano assumere per adeguare la legislazione vigente, regolamentando la materia oggetto della presente interrogazione in linea con i risultati delle recenti ricerche epidemiologiche e dell'orientamento della ricerca scientifica. (4-10586)

RISPOSTA. — Le problematiche sollevate dagli onorevoli interroganti con l'atto parlamentare cui si risponde, concernono la possibile correlazione fra l'esposizione ai campi elettromagnetici generati dalle antenne radio base per la telefonia cellulare e dagli impianti e ripetitori delle emittenti radiofoniche e radiotelevisive e l'insorgenza di gravi rischi per la salute dei residenti nelle loro vicinanze, e, in particolare, la recente installazione nella città di Urbino di un ripetitore per telefoni cellulari nel centro abitato.

In via preliminare, si precisa che, ai sensi dell'articolo 2 comma 14, della legge 8 luglio 1986, n. 349, spetta al Ministro dell'Ambiente, di concerto con il Ministro della Sanità, proporre al Presidente del Consiglio dei Ministri la fissazione dei limiti massimi di accettabilità delle concentrazioni e dei limiti massimi di esposizione relativi ad inquinamenti di natura chimica, fisica e biologica, nonché delle emissioni sonore, in ambienti esterni ed abitativi; mentre la fissazione degli stessi limiti nei luoghi ed ambienti di lavoro viene proposta, anche in tal caso, ai fini dell'emanazione di apposito DPCM, dal Ministro della Sanità, di concerto con il Ministro dell'Ambiente ed il Ministro del Lavoro e Previdenza Sociale.

In tale ambito vengono ricomprese le iniziative rivolte alla tutela ed alla sicurezza

dei lavoratori e della popolazione contro i rischi derivanti dall'impiego e dalla diffusione di impianti atti a generare campi elettromagnetici, sia a bassa frequenza (linee aeree di trasporto dell'energia elettrica) sia a frequenze medio alte (impianti di trasmissione radio televisiva, telefonia cellulare, microonde, apparecchiature radar).

Al momento attuale, peraltro, tale settore non è ancora adeguatamente regolamentato ad eccezione di quanto previsto per le linee elettriche ad alta tensione.

Per gli elettrodotti, infatti, oltre al decreto del Ministero dei Lavori Pubblici del 16 gennaio 1991, in materia di aggiornamento delle norme tecniche per la disciplina della costruzione e dell'esercizio di linee elettriche aeree esterne, sono stati emanati, in base alla legge 349/86, prima il DPCM 23.4.1992 (G.U. n. 232 del 4.10.1995), che ha dettato le norme tecniche procedurali per l'attuazione del precedente DPCM.

Per quanto riguarda i rischi per la salute connessi con la diffusione delle stazioni radio base per la telefonia cellulare, in costante aumento in rapporto alla crescente richiesta della copertura integrale del territorio, con la conseguente creazione di una rete di antenne atte a coprire una serie di aree, l'Istituto Superiore di Sanità, organo di consulenza tecnico scientifica, ha più volte espresso le proprie valutazioni.

Tali valutazioni, basate sulle più recenti acquisizioni della letteratura scientifica internazionale, ed in linea con l'unanime orientamento della comunità protezionistica internazionale, sono state più volte riportate in varie sedi scientifiche ed illustrate nell'ambito di consulenze fornite allo Stato.

Secondo l'Istituto Superiore di Sanità, in base alle potenze irradiate dalle antenne ed alle caratteristiche di emissione, si può ritenere che i campi elettromagnetici generati dalle stazioni radio base per la telefonia cellulare non pongano problemi di carattere sanitario.

Come ribadito dalle più recenti ed accreditate conclusioni della ricerca scientifica, le stazioni radio base non creano alcun rischio di effetti sanitari acuti, mentre per quanto riguarda l'incidenza di effetti nocivi

derivanti da esposizione cronica, non esistono evidenze scientifiche concrete e consistenti.

Le valutazioni dell'Istituto superiore di Sanità, ora richiamate, sono del tutto concordi con quanto emerso dalle relazioni scientifiche presentate al convegno « l'esposizione ai campi elettromagnetici nelle città » svoltosi a Napoli il 12 maggio 1997.

Per quanto riguarda le conseguenze dell'esposizione ai campi elettrici e magnetici ingenerati da installazioni radio televisive, gli studi e le ricerche hanno consentito di individuare il parametro idoneo a valutare l'entità della dose di energia elettromagnetica assorbita dal corpo umano investito dai campi associati all'onda di frequenza.

Tale parametro è il S.A.R. (Specific Absorption Rate), ovvero la quantità di energia (in « watt ») che si deposita nell'unità di tessuto biologico (kg) nell'unità di tempo.

Il S.A.R. è considerato il parametro di base in ambito protezionistico internazionale, infatti, il valore-limite per il S.A.R. sul corpo intero, non superabile in alcun caso, è fissato dagli attuali orientamenti normativi (International non ionizing radiation Committee — I.N.I.R.C./International Radiation Protection Association — I.R.P.A. 1988; American National Standard Institute — A.N.S.I., 1990) a 0,4 W/kg.

Nel caso di insediamenti radio televisivi l'organismo umano si trova esposto in modo continuo ad emissioni elettromagnetiche di frequenze comprese nel « range » di risonanza ed a livelli di intensità sempre inferiori ai valori adottati dagli « standard » di riferimento.

In questa situazione, l'induzione di effetti acuti è sicuramente da escludersi, come documentato da dati scientifici chiari ed omogenei.

Non esistono a tutt'oggi, inoltre, malgrado gli studi epidemiologici, condotti per verificare potenziali associazioni tra l'esposizione e l'insorgenza di alterazioni fisiopatologiche, dati univoci e convincenti a sostegno dell'ipotesi di effetti a lungo termine provocati dai campi elettromagnetici a radio frequenze e microonde.

D'altro canto, sono pienamente comprensibili le preoccupazioni dei cittadini per

le possibili implicazioni sanitarie connesse con l'esposizione ai campi elettromagnetici, dal momento che essi vedono moltiplicarsi le installazioni di linee elettriche: stazioni di trasformazione, ripetitori radio televisivi, impianti di telefonia cellulare etc. per i vari bisogni di produzione e di comunicazione.

L'esigenza di conciliare in modo abbreviato gli aspetti di carattere economico-sociale connessi allo sviluppo delle strutture produttive di un moderno Paese industrializzato con la primaria necessità di salvaguardia della salute dei cittadini e la indilazionabile necessità della regolamentazione del corretto inserimento nel territorio nazionale, di tutti gli impianti tecnologici da cui derivano radiazioni elettromagnetiche hanno indotto questo Ministero, di concerto con il Ministro della sanità, nell'ambito delle competenze ex articolo, co. 14, della legge n. 349/86 ad emanare uno specifico decreto non ancora pubblicato nella Gazzetta Ufficiale.

Detto decreto ha istituito presso il Ministero dell'Ambiente un gruppo di lavoro interministeriale coordinato dal Sottosegretario all'Ambiente Calzolaio, alla Sanità Bettoni, alle Comunicazioni Vita ed è composto da rappresentanti dei Ministeri Ambiente, Sanità, Comunicazioni e Industria.

Il gruppo di lavoro ha predisposto una legge quadro in materia di Protezione della salute della popolazione e dei lavoratori dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, nonché la tutela dell'ambiente e dei valori paesaggistici, Tale disegno di legge verrà sottoposto all'esame del Consiglio dei Ministri per il successivo iter.

Inoltre lo stesso gruppo è tenuto a prestare ogni necessaria attività di consulenza in sede di approvazione e di attuazione del testo normativo preparato, nonché in sede di predisposizione di eventuali, ulteriori provvedimenti.

Si concorda, con l'onorevole interrogante sull'opportunità di eseguire una mappatura dello smog elettromagnetico, e che, per quanto attiene l'autorizzazione di nuove antenne si ritiene che queste non debbano essere collocate sui tetti delle abitazioni adibite a permanenze prolungate della po-

polazione e si ritiene di poter indicare alle Regioni ed ai Comuni che dette antenne siano spostate in zone non abitate.

Per quanto attiene l'impianto ripetitore di Urbino, si ha notizia che il Comune, previo parere favorevole igienico-sanitario della ASL n. 2 e di quelli del Ministero per i Beni Ambientali ed Architettonici di Ancona nonché del locale Ufficio Urbanistica, in data 13.12.96, concedeva un'autorizzazione temporanea della durata di tre anni alla richiesta della OMNITEL PRONTO ITALIA SPA di installare una stazione radio a bassa potenza per la diffusione del segnale radiotelefonico cellulare sull'immobile sito in via del Cassero n. 33.

A seguito di esposto di alcuni abitanti della zona il Comune di Urbino in data 27.6.97, al fine di stabilire in modo inequivocabile l'assenza di qualsiasi pericolo per la popolazione e gli studenti degli istituti scolastici circostanti, ha interessato la TIM di Bologna — già in possesso di autorizzazione edilizia del 3.5.91 relativa al ripetitore per telefoni fissi e non, apparati radiomobili e telefonia cellulare — chiedendo di documentare le future richieste di autorizzazione con specifiche analisi della competente ASL.

Poiché l'impianto in questione risulta avere rispettato le distanze garantite, dai parametri attuali, il Sindaco non ha adottato alcun provvedimento essendo peraltro il medesimo regolarmente autorizzato.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

LUCCHESI. — Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere:

se il Governo abbia intenzione di promuovere una revisione delle alte tariffe di trasporto che penalizzano tutto il sud del Paese. Le tariffe ferroviarie e quelle marittime sono notevolmente alte, tanto da non permettere a molta gente di muoversi con facilità, penalizzando in tal modo il turismo verso il sud e la Sicilia in particolare. Anche per il trasporto merci, le alte tariffe ferroviarie e marittime fanno privilegiare il trasporto su strada, con intasamento delle autostrade. Fortunatamente,

la libera concorrenza tra le compagnie aeree ha fatto abbassare le tariffe aeree, ma occorre subito abbassare anche le tariffe ferroviarie e marittime. Non è ammissibile che costi meno andare all'estero, piuttosto che da Milano, Genova oppure Torino raggiungere la Sicilia;

se intenda disporre un controllo dei vagoni ferroviari che dal Nord vanno al Sud, per rendersi conto che per questa direzione vengono utilizzati vagoni mal ridotti, dove non funziona l'aria condizionata, e spesso neanche la luce, oltre alla rumorosità, dovuta alla vetustà;

come mai questi vagoni vengano utilizzati solo per il sud e come possa permettere tale inaccettabile discriminazione;

cosa intenda fare per rilanciare la politica dei trasposti per il sud del paese.

(4-06819)

RISPOSTA. — Il materiale rotabile (vetture con posti a sedere, cuccette e vetture letto), utilizzato per le relazioni a lunga percorrenza, è di pari livello qualitativo su tutta la Rete sia per i servizi interni che internazionali.

È peraltro innegabile che la crescente domanda di trasporto di qualità (con particolare riferimento al traffico diurno intercity), con le risorse disponibili, non riesce ad essere soddisfatta completamente con standards di qualità elevati, come pure è innegabile che esistono relazioni, sia al Nord che al Sud della rete ferroviaria, che vengono effettuate con materiale di non recente costruzione e che, quindi, presenta una qualità non consona alla tipologia di prodotto ed alle esigenze della clientela. Peraltro, le FS S.p.A. negli ultimi anni si sono adoperate e stanno adoperandosi al massimo per il miglioramento della qualità sia con nuovi servizi più veloci, utilizzando materiale ad alta velocità (ETR 450/460 « Pendolino » ed ETR 500), sia con utilizzo di materiale meno vetusto, sia con investimenti nel settore, soprattutto nel traffico notturno.

Detti investimenti permetteranno la costruzione, già in atto, e l'utilizzo di 20 nuove vetture letto di concezione modernissima e

la ristrutturazione in vetture « conforto » di circa 600 vetture cuccette con offerta a quattro posti, aria condizionata e servizi aggiuntivi di qualità.

Nel traffico diurno, la consegna da parte dell'industria dei materiali Alta Velocità già ordinati (ETR 500 e « Pendolino ») consentirà, nel giro di due o tre anni, di sostituire tutto il materiale più vetusto, consentire l'incremento dell'offerta così da adeguarla alla domanda e di elevare notevolmente lo standard qualitativo offerto.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Claudio Burlando.

MALGIERI. — Al Ministro dell'ambiente — Per conoscere — premesso che:

nel centro abitato di Bellizzi (provincia di Salerno), precisamente in via Roma, svolge la sua attività il conservificio Gambardella provocando gravi disagi ai cittadini residenti, a causa dei gas che si sprigionano dall'anzidetto conservificio;

sono risultati vani una petizione popolare promossa dal comitato di quartiere « Bellizzi Sud » ed un esposto-denuncia inviato alla Magistratura ed al prefetto di Salerno, in cui si richiedeva di intervenire al fine di reprimere gli illeciti penali ed amministrativi connessi alla fuoriuscita di sostanze inquinanti dal conservificio Gambardella;

vane sono risultate anche le promesse dei sindaci che si sono succeduti al comune di Bellizzi, i quali avevano assunto precisi impegni circa l'eliminazione dei gravissimi inconvenienti lamentati dai cittadini residenti nelle vie Alfieri, Di Giacomo, De Amicis e Mameli all'interno del centro abitato di Bellizzi —:

se non ritenga di dover adottare, con l'urgenza che il caso richiede, i provvedimenti di legge volti a salvaguardare la salute dei cittadini di Bellizzi così seriamente minacciata dagli scarichi di gas tossici ed inquinanti provenienti dal menzio-

nato conservificio Gambardella ora gestito dalla cooperativa Paco s.r.l. (4-02635)

RISPOSTA. — Si premette che la tutela dell'ambiente dall'inquinamento atmosferico, spetta alle Regioni ai sensi dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 24.5.1988 n. 203, le quali al fine del rilascio delle autorizzazioni debbono accertare che nel progetto siano previste tutte le misure appropriate di prevenzione dell'inquinamento atmosferico e che l'impianto progettato non comporti emissioni superiori ai limiti consentiti, inoltre, spetta alle Province il controllo degli inquinamenti atmosferici.

In riferimento alla situazione denunciata dall'interrogante questo Ministero ha acquisito dalla Prefettura di Salerno, nonché dal Comune e dalla Provincia gli elementi sottoriportati.

Lo stabilimento conserviero « Gambardella » è stato il primo insediamento industriale sorto a Bellizzi nei primi anni 20, fondato dall'Arnaldo FONIO s.p.a. Venne rilevato nel 1928, a seguito del fallimento della predetta società, dalla Paolo Baratta & figli di Battipaglia quest'ultima ditta avendo cessato l'attività, lo concedeva prima in locazione e poi nel 1981 vendeva alla Gambardella che attualmente, sotto la sigla PACO Coop s.r.l. lo mantiene in esercizio.

Attualmente lo stabilimento potenziato da macchinari ed attrezzature moderne consistenti principalmente in 2 linee per la produzione di pomodoro pelati e 2 linee per la produzione del concentrato la cui potenzialità di trasformazione è di 350 mila quintali di pomodoro che effettua in 45/50 giorni di lavorazione nel periodo di raccolta del predetto e 50/60 giorni di rilavorazione che effettua successivamente a secondo della richiesta.

D'altro canto va considerato che lo sviluppo abitativo-demografico di Bellizzi ha avuto inizio dopo il 1950, fino a quell'epoca e per un decennio successivo, lo stabilimento era pressoché isolato, e che solo nei primi anni 60 iniziarono le costruzioni sull'area agricola di proprietà De Feo di circa 30.000 metri quadrati posizionata ad ovest rispetto allo stabilimento in questione. La

completa saturazione della predetta area con la realizzazione di unità immobiliari di modesta entità edificate in assenza del Piano Regolatore Generale del quale il comune di Montecorvino Rovella (all'epoca Bellizzi ne era una contrada) era privo, ed autorizzate in applicazione delle norme di un regolamento edilizio a maglie molto larghe, ha dato luogo a quell'agglomerato di case al quale fa riferimento l'onorevole interrogante.

Per quanto concerne l'operato dell'Amministrazione Comunale il Sindaco è attualmente Domenico Volpe, questi ha attivato tutti gli Enti preposti, al fine di verificare le seguenti autorizzazioni:

- a) Autorizzazione di impatto ambientale;
- b) Autorizzazione antiacustica;
- c) Autorizzazione dell'emissione in atmosfera dei fumi;
- d) Autorizzazione antinquinamento dell'intera lavorazione;
- e) Autorizzazione dell'esercizio dello stabilimento all'interno del perimetro urbano in deroga alla specifica Legge;
- f) Autorizzazione socio-sanitaria anche dello scarico delle acque reflue in fogna comunale.

Da tale controllo è emerso che la ditta Gambardella dispone di tutte le autorizzazioni necessarie.

Lo stesso Sindaco nell'agosto dello scorso anno, aderendo alla richiesta del Comitato di Quartiere « Belizzi sud » promosse una riunione con tutte le parti interessate presso la sede dello stabilimento Gambardella, in cui oltre ad una serie di proposte/ricieste (come la trasformazione del funzionamento dei generatori di vapore da olio combustibile a metano, la sostituzione dei carrelli elevatori azionati a motore diesel con altri funzionanti a batteria per l'attività notturna) si impegnò ad affrontare il problema della delocalizzazione delle attività industriali che attualmente operano in pieno centro urbano, progetto che comunque presuppone il supporto e l'intervento di

altri Enti anche per l'acquisizione degli indispensabili finanziamenti per la realizzazione di tale operazione. Tra l'altro, in tale incontro affermò inoltre che comunque non avrebbe adottato provvedimenti penalizzanti la seppur modesta fonte di lavoro nel Comune in assenza di validi e comprovati motivi dal momento che l'attività lavorativa dello stabilimento era passata al vaglio anche dei NAS.

Per quanto invece concerne i controlli effettuati dagli Organi competenti in materia, si fa presente che il responsabile dell'Unità Operativa di Prevenzione Collettiva del Distretto Sanitario n. 99, l'ASL-SA2, a seguito del sopralluogo tecnico-sanitario effettuato in data 29.8.1996 ha rilasciato una relazione esprimente parere favorevole: inoltre in data 26.9.1996 l'Ufficio Tutela Ambientale della Provincia di Salerno ha effettuato un'ispezione all'impianto, ma essendo terminata la campagna di trasformazione del pomodoro lo stesso è risultato inattivo. Da tale ispezione è comunque emersa la possibilità che la causa del presunto inquinamento atmosferico si possa fare risalire all'attività dell'industria di laterizi « Fornaci del Trauso s.r.l. » sita nelle adiacenze dell'industria conserviera e per la quale è stata predisposta apposita verifica.

Questa Amministrazione, attraverso i suoi servizi vigilerà, comunque, affinché la situazione lamentata sia tenuta sottocontrollo dalle autorità locali competenti.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

MAMMOLA e TARDITI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

il pretore di Borgomanero (Novara), in una accorata lettera-appello agli avvocati del locale foro, ha messo in risalto le difficoltà operative dei propri uffici, afflitti da carenze croniche di personale;

nella stessa lettera il pretore ha richiamato l'attenzione degli avvocati su alcune recenti decisioni del ministero di grazia e giustizia che, destinando ad altri

incarichi alcuni funzionari ed impiegati della pretura, pregiudicando in modo grave la funzionalità dell'ufficio —:

quali siano le ragioni per cui, dovendo procedere alla istituzione di nuovi uffici giudiziari e rafforzare quelli esistenti, il ministero di grazia e giustizia abbia deciso di avvalersi di personale di una pretura, come quella di Borgomanero, il cui organico è sottodimensionato ed insufficiente;

se non si ritenga di valutare con maggiore attenzione la situazione della pretura di Borgomanero e revocare la decisione di trasferire ad altra sede o altri incarichi il dottor Oribone, la dottoressa Baratti e la signora Nunnari. (4-06649)

RISPOSTA. — *La situazione relativa al personale amministrativo presso la Pretura di Borgomanero è la seguente:*

1 funzionario di cancelleria, presente;

2 collaboratori di cancelleria, presenti;

2 operatori amministrativi, presenti;

1 addetto ai servizi ausiliari e di anticamera, presente.

Con specifico riferimento al Dott. Oribone, alla Dott.ssa Baratti ed alla Sig.ra Nunnari si comunica che gli stessi prestano regolarmente servizio nell'ufficio in oggetto.

Si ricorda peraltro che, in data 8 luglio 1997 è stata approvata in via definitiva dalla Camera dei Deputati la legge di « Delega al Governo per la realizzazione del giudice unico di primo grado ». Il predetto provvedimento normativo delega il Governo ad emanare norme per realizzare una più razionale distribuzione delle competenze degli uffici e prevede una ristrutturazione degli uffici giudiziari civili e penali.

L'istituzione del giudice unico comporterà, pertanto, la revisione delle piante organiche degli uffici giudiziari, ed in questa sede saranno attentamente valutate le richieste e le eventuali proposte formulate dai Capi degli uffici, al fine di realizzare una migliore distribuzione del personale nell'ambito degli uffici.

Sempre nel mese di luglio il Parlamento ha emanato la legge istitutiva delle c.d. sezioni stralcio civili, ed anche questa innovazione comporterà entro breve una redistribuzione del carico di lavoro e conseguenti revisioni degli organici del personale.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

MANZIONE. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per conoscere — premesso che:

il treno ETR 9480 (a prenotazione obbligatoria) in servizio sulla linea Potenza - Salerno - Napoli - Roma, viene molto spesso sottoutilizzato a causa delle carenze del servizio prenotazioni;

in data 21 febbraio 1997, ad esempio, pur non risultando possibile alcuna prenotazione dalla stazione di Salerno (già dal giorno precedente il « terminale » non prevedeva alcuna disponibilità), il treno di fatto risultava utilizzato soltanto in ragione del 50 per cento dei posti esistenti;

tale grave anomalia determina notevoli problemi a tutti gli utenti di Salerno che, pur tentando tempestivamente di prenotarsi, non riescono ad ottenere alcuna disponibilità atteso l'esiguo numero di posti assegnati in prenotazione da Salerno;

quali provvedimenti intenda adottare per eliminare questo grave inconveniente che determina notevole disagio all'utenza e danno economico per le Ferrovie dello Stato —:

se non sia opportuno modificare il sistema di prenotazione, consentendo l'accesso diretto al terminale centrale, indipendentemente dalla stazione di prenotazione, onde poter sempre accedere a tutti i posti realmente disponibili;

diversamente, se non sia necessario — in attesa di modificare il sistema di collegamento — provvedere ad assegnare alla stazione di Salerno un più alto numero di posti disponibili. (4-07808)

RISPOSTA. — *L'ottimizzazione della ripartizione dei posti sui treni a prenotazione obbligatoria è subordinata a vari parametri, quali commerciabilità del prodotto, necessità sociali e caratteristiche della percorrenza. Ciò esclude la possibilità di vendere la totalità dei posti con contingente aperto.*

La soluzione consiste nel ricorrere ad una ripartizione mista fra posti assegnati in esclusiva e posti di contingente comune accessibile a tutte le stazioni, in concorrenza fra loro.

Il fenomeno segnalato deriva in parte dalla ripartizione e in parte dalla chiusura delle prenotazioni sul contingente comune prevista alle ore 19.53 del giorno precedente a Potenza da dove il treno parte alle ore 5.00.

La vendita aperta, nel caso specifico del treno 9480, sarebbe ancora più penalizzante per la clientela dell'ultimo giorno in quanto la chiusura delle prenotazioni sarebbe anticipata per tutto il treno al momento della stampa del diagramma presso la stazione di Potenza.

Le F.S. S.p.A., consapevoli delle penalizzazioni che questa situazione comporta per l'utenza, stanno esaminando ogni possibile soluzione: infatti già dal febbraio scorso hanno provveduto ad ampliare il contingente previsto per la stazione di Salerno, portando a 48 i posti disponibili per la I classe ed a 89 quelli di II classe, fra posti specifici ed in concorrenza.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Claudio Burlando.

MANZIONE. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

le tristi vicende di « concorsopoli » hanno messo in evidenza i problemi che derivano dall'applicazione delle norme che regolano l'espletamento dei concorsi per il reclutamento dei docenti universitari;

l'urgenza di tale riforma deriva anche dalla necessità di restituire credibilità al sistema universitario, che a seguito di tali

vicende risulta fortemente screditato di fronte alla società civile;

il Senato della Repubblica ha recentemente approvato un disegno di legge volto a riformare il settore, abrogando le vecchie norme ritenute inadeguate;

la Camera dei deputati in questi giorni sta esaminando il provvedimento, tenendo conto della necessità di provvedere con urgenza alla riforma del sistema di reclutamento —:

se ritenga opportuno attendere che il Parlamento completi il processo di riforma ai fini dell'espletamento del concorso per professore associato in atto, tenuto conto della necessità di garantire trasparenza nelle procedure. (4-11025)

RISPOSTA. — *Riguardo all'atto di sindacato ispettivo di cui all'oggetto si rinvia a quanto già espresso nella risposta all'On.le Mastella ed altri e all'On.le Del Barone. In detta risposta ho precisato che il concorso universitario per professore associato non potrà essere espletato che applicando la vecchia normativa, poiché il disegno di legge già approvato dal Senato (AS n. 931) non è ancora approdato alla fine del suo iter legislativo.*

Il concorso in questione inoltre è stato bandito in data 29 febbraio 1996 e pertanto non può subire ulteriori ritardi in attesa di nuove regole.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica: Luigi Berlinguer.

MARTINAT. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

esiste un singolare intreccio di operazioni in corso tra i Monopoli di Stato (direzione generale del Ministero delle finanze) e le società Ati, Aticarta (controllate al cento per cento) e Filtrati (controllata al quarantanove per cento) —:

per quali ragioni i Monopoli di Stato acquistano i filtri per le sigarette non di-

rettamente dal produttore (Filtrati), ma attraverso Ati-Aticarta che, limitandosi alla pura e semplice sostituzione delle fatture, applicano un ricarico del sette per cento sui prezzi base; questa, che l'interrogante ritiene una « tangente legalizzata », costa al Monopolio circa tre miliardi ogni anno;

per quali ragioni venga fatto ricorso ad un fornitore unico, Filtrati (controllata per un altro quarantanove per cento da un gruppo inglese e per il rimanente due per cento dall'Iri), in contrasto con la normativa europea sulla concorrenza;

quali siano le ragioni per cui i Monopoli, rovesciando una delibera del proprio consiglio di amministrazione (luglio 1996) dal 1° gennaio 1997 abbiano accordato un aumento di prezzo dei filtri variante dal 4,5 per cento al 9 per cento, con aggravio dei propri costi industriali di circa tre miliardi per anno;

se sia vero che il rincaro delle materie prime impiegate nella fabbricazione dei filtri, per cui è stato giustificato l'aumento concesso, risulta totalmente compensato dal favorevole andamento del cambio della lira;

se risulti che siano state esercitate pressioni sulla direzione dei Monopoli ad detta al rifornimento dei materiali, al fine di modificarne l'orientamento già espresso avverso all'aumento dei prezzi;

se risulti che, con sorprendente contemporaneità, la Filtrati abbia assunto la decisione di affidare la propria strategia di *marketing* ad un elemento da individuare tramite apposita selezione;

se esista il rischio che detta selezione rappresenti un comodo paravento per una scelta già contrattata a favore di uno stretto familiare di un altissimo dirigente del Monopolio;

se in tale contrattazione (tra Monopoli, Ati e azionista inglese) rientri anche la chiusura dello stabilimento Filtrati di Salerno (cinquanta dipendenti);

se il Governo non ritenga indispensabile avviare l'immediata privatizzazione

dei Monopoli prima che il bilancio, correttamente letto, presenti spiacevoli sorprese;

se non ritenga, come primo provvedimento di effettivo rigore, commissariare l'ente e le società ad esso collegate.

(4-06685)

RISPOSTA. — Con l'interrogazione cui si risponde, la S.V. Onorevole, chiede di conoscere le ragioni per le quali i Monopoli di Stato acquistino i filtri delle sigarette dalle società ATI-ATICARTA e non direttamente dal produttore (Filtrati), provocando così un aggravio dei propri costi industriali nonché la violazione dei principi di libera concorrenza del mercato.

A tal fine la S.V. Onorevole chiede se non si ritenga necessario « avviare l'immediata privatizzazione dei Monopoli ».

Al riguardo l'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato ha rappresentato che i rapporti economici intercorrenti con il gruppo ATI trovano la loro base nella legge 22 luglio 1982, n. 467 che ha trasferito la partecipazione azionaria dell'ATI stessa, sino ad allora detenuta dall'EFIM, all'Amministrazione Autonoma Monopoli di Stato che detiene il 100 per cento del pacchetto azionario dell'ATI S.P.A.

Tale Società per azioni di « diritto speciale » (le azioni intestate all'AAMS e facenti parte del patrimonio mobiliare dello Stato non sono negoziabili) costituisce quindi uno strumento organizzativo dell'Amministrazione per perseguire i suoi fini istituzionali nel settore dell'approvvigionamento del tabacco greggio e di gran parte degli articoli cartotecnici occorrenti per la produzione dei tabacchi lavorati; nel settore della commercializzazione del sale ed in quello dell'export dei prodotti da fumo.

Tali rapporti economici sono, quindi, regolati da apposite convenzioni tra cui quella per la fornitura di articoli cartacei e filtri che prevede la possibilità per l'ATI di trasferire le attività operative alle società partecipate (Aticarta per gli articoli cartacei e Filtrati per i filtri).

A tale proposito la predetta Amministrazione ha precisato che il ricorso al fornitore

unico non risulta essere in contrasto con la direttiva comunitaria 18 giugno 1992, n. 92/50 recepita nel nostro ordinamento con decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 157. Invero, come ha precisato il Consiglio di Stato, con sentenza n. 147 del 13 febbraio 1996, « la direttiva CEE 18 giugno 1992 n. 92/50, in tema di procedure concorsuali si applica esclusivamente alle forniture di servizi disciplinate da "contratti"; pertanto, la citata direttiva non trova applicazione per gli appalti pubblici di servizi aggiudicati ad un ente che sia esso stesso un'Amministrazione in base ad un diritto esclusivo di cui beneficia in virtù di disposizioni legislative, regolamentari o amministrative ».

In merito, poi, alle ragioni per le quali è stato concordato un aumento del prezzo dei filtri forniti dall'ATI, l'Amministrazione dei Monopoli ha rilevato che tali ragioni vanno rinvenute sia nell'aumento dei prezzi delle materie prime sia nella consistente contrazione del volume dei quantitativi forniti per lo sfavorevole andamento del mercato delle sigarette, con conseguente maggiore incidenza sul prodotto dei costi fissi di struttura.

Tali variazioni di prezzo sono state assentite, previa delibera del Consiglio di Amministrazione del dicembre 1996 tenendo presente l'esigenza di assicurare l'equilibrio economico della propria Società.

La medesima Amministrazione, in merito alla decisione della Filtrati di affidare nell'ambito della sua autonomia gestoria la propria strategia di marketing a personale dotato di specifica professionalità, ha preliminarmente osservato che la predetta società, fino a qualche anno fa, forniva i suoi prodotti esclusivamente al mercato italiano (cioè all'Amministrazione dei Monopoli di Stato); l'articolo 13 dei patti parasociali (stipulati con la nascita della Filtrati S.P.A.), infatti, impediva alla Società di poter vendere i propri prodotti sui mercati internazionali, se non dietro autorizzazione del socio estero.

Solo con l'abrogazione del predetto articolo la Filtrati ha potuto vendere direttamente i propri prodotti all'estero. Da qui è

derivata la scelta operativa della Società di dotarsi di una autonoma struttura di marketing.

L'Amministrazione dei Monopoli ha precisato, a tale proposito, che le politiche organizzative e del personale delle Società del Gruppo ATI sono di competenza degli Amministratori delle Società stesse, e che per quanto riguarda la situazione dello stabilimento Filtrati di Salerno non è stata mai avanzata una ipotesi di chiusura ma solo la riduzione dell'attività produttiva in conseguenza alla minore quantità di ordini.

Circa, infine, l'opportunità di avviare la privatizzazione dei Monopoli di Stato si rileva che con apposito disegno di legge (A.C. — 3852) è prevista l'istituzione dell'Ente Tabacchi Italiani a cui viene riconosciuto, tra l'altro, il compito di svolgere « le attività produttive e commerciali già attribuite all'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato ».

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

MARTINAT. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

in data 12 e 13 marzo 1997 si sono svolte le elezioni universitarie studentesche presso l'università degli studi di Torino —:

quali siano i motivi che impediscano la pubblicazione dei dati definitivi a distanza di quaranta giorni dalle suddette elezioni, considerando che già da venti giorni sono stati firmati tutti i verbali dalla commissione elettorale e se non intenda intervenire presso il rettore per sollecitarne la pubblicazione. (4-09557)

RISPOSTA. — In relazione all'interrogazione parlamentare di cui all'oggetto, si precisa che, circa le votazioni per le elezioni studentesche, svoltesi presso l'Università di Torino, nei giorni 12 e 13 marzo 1997, la Commissione, nominata a norma dell'articolo 7 del regolamento per le elezioni Rappresentanti degli Studenti negli Organi Uni-

versitari ed Extra-Universitari, ha svolto i suoi lavori nelle due riunioni del 20 e 26 marzo 1997.

Precisamente alle ore 10,10 del 2° giorno di riunione la detta Commissione ha dichiarato chiusi i propri lavori ed ha proceduto alla proclamazione degli eletti divisi per organi di competenza.

Non appena terminate le citate operazioni immediatamente la Commissione ha affisso all'albo del Rettorato e all'albo della Ripartizione a Sostegno dell'attività di Studio (Piazza Arbarello, 8) sia il proprio verbale che l'elenco degli eletti.

La nomina dei Rappresentanti è intervenuta solo successivamente in quanto l'articolo 52 dell'ultimo comma del Regolamento, prevede la possibilità di ricorso ad una Commissione Elettorale d'Appello e questo può essere proposto nel termine di giorni 5 dalla data della conclusione dei lavori e di proclamazione degli eletti da parte della Commissione Elettorale.

Trascorso tale periodo però il Rettore ha provveduto immediatamente alla nomina degli eletti mediante proprio decreto.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica: Luigi Berlinguer.

MARTINELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

soltanto nella provincia di Bergamo risulta si siano verificati numerosissimi casi di disfunzione degli uffici finanziari e di cattiva gestione analoghi a quello occorso all'interrogante che di seguito viene riportato a titolo esemplificativo;

in data 10 febbraio 1997 l'interrogante ha ricevuto notifica da parte dell'ufficio distrettuale imposte dirette di Bergamo, di una cartella di pagamento con la quale si esige la somma complessiva di lire 67.900.130 di imposta, soprattassa ed interessi;

successivamente lo stesso interrogante aveva chiesto all'ufficio competente di disporre, ai sensi dell'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 29

settembre 1973, n. 602, lo sgravio totale dell'ammontare iscritto a ruolo producendo le prove dell'avvenuto pagamento della suddetta cartella;

il contribuente, oltre a dover subire i numerosi problemi relativi alla ricerca della documentazione, comunque già in possesso dell'ufficio summenzionato, deve anche sostenere altri oneri relativi ai costi derivanti dalla produzione in bollo di tutti i documenti, allegati alla denuncia, dai quali si possa evincere l'avvenuto pagamento;

dopo aver presentato prova autenticata del versamento in data 25 febbraio 1997, l'ufficio imposte dirette di Bergamo ha dichiarato all'utente che la pratica non avrebbe avuto seguito;

malgrado l'accoglimento dell'istanza di sgravio, in data 13 maggio 1997 il servizio riscossione tributi ha provveduto alla notifica di ulteriori due avvisi di mora relativi alla stessa cartella intimando che, nel caso di mancato pagamento, si sarebbe proceduto all'esecuzione forzata;

oltre al suddetto caso risulta che, soltanto nella provincia di Bergamo, si siano verificati circa 2000 casi del genere;

i contribuenti bergamaschi non intendono accettare le continue disfunzioni degli uffici finanziari e gli abusi che sempre più provengono da questi, creando il sospetto che non si tratti di semplici disfunzioni organizzative, bensì di un mirato intento diretto a colpire la popolazione delle regioni del Nord;

se sia al corrente delle disfunzioni e della cattiva gestione degli uffici dell'amministrazione finanziaria;

se intenda, inoltre, adottare provvedimenti per effettuare verifiche negli uffici stessi, nonché provvedere al richiamo dei funzionari responsabili;

se non ritenga opportuno conoscere le cause che hanno indotto il servizio della riscossione a procedere contro i contribuenti nonostante questi avessero già saldato le loro pendenze tributarie e nono-

stante l'esistenza di una circolare ministeriale che prevede lo stralcio delle cartelle da parte degli addetti all'ufficio imposte, nel caso in cui il contribuente abbia presentato la prova dell'avvenuto pagamento;

se non ritenga che casi del genere mettano in difficoltà i contribuenti coinvolti e che tanti cittadini, intimoriti dalla notifica, effettuano un doppio pagamento;

se non ritenga altrettanto opportuno che gli stessi contribuenti abbiano diritto al risarcimento dei danni morali e materiali subiti, anche alla luce dei principi contenuti nel disegno di legge di iniziativa del Ministro interrogato relativo allo statuto dei diritti dei contribuenti. (4-10381)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde la S.V. Onorevole lamenta il verificarsi, nella provincia di Bergamo, di numerosissimi casi di disfunzione degli uffici finanziari e di cattiva gestione analoghi a quello occorsogli personalmente.*

La S.V. Onorevole fa presente, infatti, di aver ricevuto, dall'ufficio delle imposte dirette di Bergamo, la notifica di una cartella esattoriale con la quale si esigeva il pagamento di una somma comprensiva di imposta, interessi e soprattassa, e, nonostante il suddetto ufficio avesse provveduto ad effettuare il conseguente sgravio totale dell'importo iscritto a ruolo, gli sono stati successivamente notificati due avvisi di mora relativi alla stessa cartella.

Al riguardo, il competente Dipartimento delle Entrate ha rilevato che la predetta iscrizione a ruolo (effettuata ai sensi dell'articolo 36 bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600), relativa ai redditi dichiarati per l'anno d'imposta 1990 derivava sia dal mancato scomputo delle ritenute di acconto IRPEF che dal mancato riconoscimento degli oneri deducibili, determinato dalla carenza della relativa documentazione probatoria, integrata, successivamente, con la presentazione di una istanza di sgravio.

Dopo aver acquisito e controllato i documenti prodotti, l'Ufficio delle imposte dirette di Bergamo ha provveduto a definire, con proposta di sgravio totale, la posizione

fiscale della S.V. Onorevole, ed ha consegnato gli elenchi di sgravio al Concessionario della riscossione (Bergamo Esattorie S.P.A.), il quale, per salvaguardare i propri termini procedurali, ha notificato un unico avviso di mora in doppio esemplare (uno anche per il coniuge dichiarante), che non avrebbe avuto comunque alcun seguito, in quanto ogni azione coattiva sarebbe stata interdetta dall'ordine di sgravio già emesso dall'ufficio.

Ciò posto, per quanto concerne i numerosi casi analoghi al precedente, di cui si fa menzione nell'interrogazione, il Dipartimento delle Entrate ha rilevato che, per il periodo d'imposta 1990, sono state date in carico al predetto Ufficio delle imposte dirette di Bergamo n. 256.732 dichiarazioni dei redditi, di cui n. 130.563 segnalate dal sistema, quindi, controllate e per le quali sono state effettuate n. 30.197 iscrizioni a ruolo (pari al 23,13 per cento delle dichiarazioni dei redditi controllate).

A fronte di tali iscrizioni a ruolo, i contribuenti hanno prodotto n. 3.317 istanze di revisione (pari al 10,98 per cento delle iscrizioni a ruolo effettuate dall'ufficio in questione), per le quali sono state eseguite n. 2.354 partite di sgravio totale per indebito (pari al 70,97 per cento delle istanze prodotte dai contribuenti), circostanza che sottolinea come il 92 per cento del totale delle iscrizioni a ruolo, eseguite dall'Ufficio delle imposte dirette di Bergamo, sia da imputarsi a mancati versamenti d'imposta in sede di saldo, ovvero ad acconti non eseguiti o eseguiti in parte.

Per quanto riguarda, inoltre, le iscrizioni a ruolo derivanti dal mancato riconoscimento di oneri per carenza di documentazione probatoria, si fa presente che la maggior parte di tali iscrizioni sono da imputarsi alla redazione non corretta del modello 740, in particolare nelle sezioni riservate alla indicazione analitica degli oneri deducibili, delle detrazioni spettanti per carichi di famiglia e in quelle inerenti alle « altre detrazioni » (ex articoli 10, 12 e 13 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917).

Si sottolinea, inoltre, che ciascuna posizione si è potuta chiarire soltanto dopo il

riscontro di quanto prodotto dai contribuenti interessati, a seguito della notifica delle cartelle esattoriali, nonostante l'ufficio delle imposte dirette di Bergamo avesse preventivamente richiesto, per iscritto, la documentazione mancante, in quanto non allegata alla relativa dichiarazione dei redditi.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

NAPOLI e GASPARRI. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere — premesso che:*

nel 1980/1981 le direzioni sanitarie dei due policlinici napoletani hanno autorizzato i direttori delle cliniche e dei servizi al reclutamento di numerosi professionisti, « gettonati », il cui compenso è stato ed è corrisposto mensilmente sulla base della certificazione dei singoli direttori e previo rilascio di fattura;

il reclutamento dei gettonati è avvenuto fino al 1984;

i gettonati, di fatto, nella grande maggioranza dei casi hanno sempre assicurato presenza a prestazioni in tutto sovrapponibili a quelle del personale universitario strutturato;

il 6 giugno 1996 il pretore di Napoli ha condannato l'Università degli studi di Napoli Federico II a versare all'Inps la somma di quasi 56 miliardi di lire, più sanzioni civili ed interessi legali, a titolo di contributi omessi per il lavoro svolto dai gettonati nel periodo 1978-1992 ed ha riconosciuto come rapporto di subordinazione quello dei gettonati, così come già riconosciuto da parte dell'ispettorato del lavoro, dall'Inps ma non da parte delle università degli studi di Napoli e del ministero dell'università;

nel frattempo l'ateneo « Federico II » di Napoli ha messo in atto un piano sistematico di estromissione e decimazione della categoria, senza riguardo al danno procurato a decine di gettonati che hanno dovuto, per mantenere il gettone, rinunciare ad altri incarichi remunerativi e ga-

rantiti; la seconda università di Napoli ha mantenuto, in merito, una logica di rapporti governata dal differimento e dall'ambiguità;

in merito alla vicenda sono state richieste, più volte, visite ispettive del ministero della università;

negli ultimi tempi è divenuta estremamente incresciosa la situazione dei « gettonati », giacché le due università di Napoli puntano a sostituire gli stessi attraverso la stipula di « convenzioni » con personale di ruolo degli Ospedali e di altri enti pubblici;

l'arbitraria espulsione dei « gettonati » sta creando grossi problemi soprattutto a chi ha investito le proprie energie e la propria vita intellettuale a beneficio dell'università —:

quali urgenti iniziative intenda assumere per sanare la grave ed assurda condizione di precariato dei « gettonati », condizione che sta creando notevoli danni economici e morali all'intera categoria.

(4-05327)

RISPOSTA. — *Con riferimento al documento ispettivo in oggetto, si rappresenta quanto segue. La questione riguardante alcuni professionisti, cosiddetti « gettonati », che hanno prestato la loro opera presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, è, da alcuni anni, all'attenzione di questo Ministero. Sin da quando cioè detta Università con ricorso dell'1.07.1993 proponeva « opposizione » contro il decreto ingiuntivo, emesso dal Pretore di Napoli, in funzione di giudice del lavoro, ed ingiungeva al pagamento di L. 55.672.218 da versare all'I.N.P.S., a favore dei citati medici « gettonati », dei contributi omessi e delle oblazioni conseguenti alle sanzioni.*

Per sanare la situazione in cui si sono venuti a trovare i suddetti professionisti sono state invero assunte varie iniziative legislative quali i DD.LL. n. 280 e n. 672/84, convertito con legge n. 835/84, la legge 20 maggio 1985, n. 207 e da ultimo il decreto-legge n. 8/94, non convertito in legge.

Tali iniziative legislative tuttavia non hanno portato alla sistemazione definitiva dello status giuridico ed economico dei medici « gettonati », come sarebbe stato auspicabile.

L'Università Federico II di Napoli si è trovata così a subire la condanna del pretore di Napoli che, con sentenza del 6/6/96, ha disposto il pagamento di L. 55.672.218 in favore dell'INPS per omessi contributi oltre che il pagamento delle relative sanzioni civili ed interessi legali avendo riconosciuto il rapporto di lavoro subordinato intercorrente tra la detta Università e i medici « gettonati ».

Conseguentemente, dinanzi a tale sentenza di condanna il Consiglio di Amministrazione dell'Università ha deliberato, — ritenendo che la natura di detto rapporto di lavoro non fosse da qualificare quale rapporto di lavoro subordinato, così come affermato dal pretore di Napoli, bensì quale rapporto di collaborazione libero professionale —, di interrompere detto rapporto e ogni attività connessa nonché di proporre appello alla sentenza in questione.

Risulta evidente che ormai la soluzione della vicenda relativa ai medici gettonati è demandata alla magistratura. L'università, d'altra parte, nella sua autonomia ritiene ed ha sempre ritenuto che ogni suo provvedimento sia stato concretamente assunto considerando il rapporto con i medici gettonati quale rapporto di impiego non di ruolo, consentito solo in via eccezionale ed unicamente per far fronte ad esigenze di carattere straordinario e provvisorio.

Qualora esso fosse considerato, al contrario, rapporto subordinato questo non potrebbe configurarsi che « radicalmente nullo perché in contrasto con norme imperative che precludono ulteriori assunzioni nel settore dell'Università e vietano comunque rapporti di pubblico impiego senza il ricorso a procedure di concorso » (vedere delibera del 18/10/96 in visione presso il Servizio Stenografia). Da ciò la decisione di interrompere il detto rapporto. Essendo ora intervenuta tale interruzione, il rapporto di lavoro dei così detti medici « gettonati » con l'Università è da considerarsi ormai risolto.

Comunque una ulteriore possibilità è stata offerta ai professionisti in questione: quella di poter essere assunti con rapporto a termine contrattualmente definito trasformando i loro rapporti di lavoro in essere alla data del 1° gennaio 1997.

Ciò è stato previsto in occasione dell'incontro del 21/5/97 tra le rappresentanze sindacali e l'ARAN.

In detto incontro sono state approvate integrazioni all'articolo 19 del CCNL del Comparto Università del 12/5/97.

Sembra però che i detti professionisti non vogliano accettare la possibilità di concludere tali contratti a termine per una definitiva soluzione dei loro rapporti con l'Università.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica: Luigi Berlinguer.

NOCERA, DI COMITE e FRONZUTI. — Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:

il piano di ristrutturazione delle ferrovie dello Stato prevede rilevanti tagli di servizio locale, particolarmente in Campania;

la provincia di Salerno è senza dubbio una delle realtà più colpite perché il piano delle ferrovie dello Stato prevede la soppressione di ventisette treni lungo i tracciati ferrati che si snodano da Sapri a Salerno e a Napoli;

in particolare i treni da tagliare sarebbero i seguenti: da Nocera per Salerno sarebbero soppresse le corse dalle 16,30, 17,20, 18,30 e 20,30; sul percorso inverso invece le soppressioni riguarderebbero i treni dalle ore 17,43, 18,02, 20,02 e 21,15;

si annunciano quindi gravi disagi per i pendolari dell'Agrocerino, di Cava dei Tirreni e Vietri sul Mare;

già ora Cava dei Tirreni risulta essere paralizzata dal fatto che dopo le ore 23 non vi sono né treni né autobus che la collegano con Salerno, e questo sia all'andata che, soprattutto, al ritorno;

la situazione non è certo migliore sulla linea Salerno-Sapri, dove salterà il treno delle ore 12,25 in partenza dal capoluogo e quello in partenza da Sapri alle ore 8,55;

è prevista, inoltre, la soppressione dei convogli dalle ore 14,40 e 16,38 sulla Cancello-Codola ed il treno dalle 15,16 sull'itinerario inverso;

sono previsti tagli anche sulla Napoli-Mercato San Severino con due corse in meno: ore 12 e ore 15;

sono previsti inoltre ridimensionamenti di servizio anche da Caserta a Salerno (ore 6,02 e 23,02);

da Salerno a Caserta non verrebbero più effettuati i treni dalle ore 18,25 e 20,20;

non viene risparmiata neanche la tratta Avellino-Mercato San Severino con la riduzione delle corse dalle ore 18,06, 14,18, 12,56 e 15,20 —

se tali notizie rispondano al vero e, in caso affermativo, quali urgenti provvedimenti intenda adottare al fine di evitare gravi disagi alle popolazioni interessate, posto che la Campania risulta essere afflitta da altri concomitanti e gravi problemi. (4-07173)

RISPOSTA. — *L'area strategica Affari trasporto metropolitano e regionale delle F.S. S.p.A. aveva predisposto un piano di riorganizzazione dell'offerta con l'eliminazione di tutti quei treni con occupazione media inferiore a 60 unità, in conseguenza della riduzione dei trasferimenti dallo Stato alla Società.*

In un secondo momento, però, alla luce di due nuovi elementi, quali la dichiarata disponibilità da parte delle Organizzazioni sindacali, in sede di rinnovo del contratto collettivo nazionale dei lavoratori, a negoziare un miglioramento della produttività pro capite e la direttiva Prodi mirata ad orientare l'impresa verso uno sviluppo della produzione contenendone, nel contempo, i costi, si è addivenuti alla decisione di sospendere il progetto iniziale di ridimensionamento dell'offerta.

A conferma di quanto sopra esposto, il volume di produzione assegnato alla Campania per il trasporto locale non solo non subirà riduzioni, ma al contrario, sarà incrementato di circa 1.000 treni/km pari circa al 4 per cento in più rispetto alla situazione preesistente, dato che sarà istituito un nuovo servizio sul bacino salernitano — servizio circolare salernitano — che prevede, a regime, la circolazione di 60 treni giornalieri che opereranno nella fascia oraria ore 6.00/22.00 con una frequenza in entrambi i sensi di 30 minuti, lungo il percorso Salerno-Baronissi-Fisciano-Mercato S. Severino-Nocera Inferiore-Cava dei Tirreni-Salerno.

Sono, inoltre, previste nuove relazioni di collegamento tra Salerno e Napoli e nel servizio circolare Napoli-Caserta-Napoli, mentre, d'altro canto si procederà, nello spirito della direttiva Prodi, a sopprimere alcune relazioni scarsamente frequentate che comportano un notevole onere economico i cui costi di gestione si ripercuotono su tutta la collettività.

Ovviamente tutto ciò sarà attuato garantendo, comunque, i servizi essenziali, previsti per legge, che permettono la mobilità dei pendolari.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Claudio Burlando.

OLIVIERI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

il comune di Tiarno di Sopra, nella provincia autonoma di Trento, è titolare di una concessione radioelettrica per l'utilizzo di una radio portatile;

tale strumento viene utilizzato dal dipendente comunale addetto alla manutenzione degli impianti idrici comunali per tenersi in costante contatto con l'ufficio tecnico del comune;

il decreto ministeriale 18 dicembre 1996 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 34 del 1997 ha più che raddoppiato il costo del canone annuo, tanto che

l'amministrazione comunale, come molte altre, è dell'avviso di rinunciare alla concessione, bensì utilissima e pressoché indispensabile —:

se non creda che almeno nelle pubbliche amministrazioni, le quali non hanno scopo di lucro ma offrono servizi, non debba essere applicata la rivalutazione di cui al suscitato decreto ministeriale.

(4-09820)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che le misure dei canoni di concessione per l'esercizio di collegamenti in ponte radio erano rimaste immutate dal 1981 per cui sia la ragioneria centrale presso questo Ministero sia la Corte dei conti hanno sollecitato l'aggiornamento delle stesse attraverso la rivalutazione degli importi vigenti.*

Inoltre occorre dare attuazione al disposto dell'articolo 10, comma 2, della legge 24 dicembre 1993, n. 537 che ha dettato disposizioni in materia di adeguamento dei canoni di concessione dei beni pubblici.

Pertanto, con il decreto 18 dicembre 1996, è stata fissata la nuova misura dei canoni e delle quote supplementari delle concessioni in ponte radio, che ha tenuto conto dei coefficienti ISTAT relativi ai prezzi al consumo.

Successivamente, con decreto ministeriale 8 aprile 1997, è stata operata una drastica riduzione dei citati canoni in favore delle organizzazioni di utilità sociale che esercitano i servizi di emergenza e di soccorso sanitario senza fini di lucro e sulla base soprattutto del volontariato.

Occorre peraltro rammentare che la legge 31 luglio 1997, n. 249, di istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sui sistemi delle telecomunicazioni e radiotelevisive, ha previsto che, entro il 31 gennaio 1998, venga emanato un nuovo piano di assegnazione delle frequenze che, come previsto dall'articolo 1, comma 6, della legge medesima, dovrà indicare le frequenze destinate al servizio di protezione civile, con particolare riferimento alle organizzazioni di volontariato e al Corpo nazionale del soccorso alpino.

In occasione della definizione del citato piano di assegnazione non si mancherà di

riservare un'attenta valutazione anche alle istanze prospettate dai soggetti cui si riferisce la S.V. on.le.

Si significa, infine, che nella seduta del 16 luglio 1997 della Camera dei deputati, l'ordine del giorno n. 9/3755/29 — inizialmente accolto come raccomandazione — è stato respinto.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

PAMPO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

la Telecom Italia è una delle aziende più solide, considerate le sue strutture tecniche, il personale qualificato in dotazione e i bilanci attivi pubblicati;

negli ultimi due anni la suddetta società ha fatto ricorso, sempre con maggiore frequenza, a « consulenze esterne », nonostante annoveri nei ruoli del proprio personale validi e preparati dirigenti —:

quali e quante siano le consulenze esterne nell'anno 1995, quante preventivate e poi commissionate nell'anno 1996;

quali siano i singoli nominativi o i gruppi di consulenti chiamati, con quali qualifiche e per quale branca specifica, e quale l'ammontare della relativa spesa;

quale sia la documentazione cartolare probante le consulenze richieste e dove sia reperibile;

quali provvedimenti si intendano adottare, qualora le consulenze accertate risultino « di comodo », nei confronti di chi dispone e impegna impropriamente il danaro pubblico. (4-01825)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che i problemi relativi all'organizzazione aziendale della concessionaria Telecom Italia rientrano nella esclusiva competenza degli organi di gestione della predetta società.*

Non si è mancato tuttavia di interessare la citata concessionaria la quale ha riferito che l'esigenza di ricorrere a consulenti

esterni per la realizzazione di alcuni specifici progetti è determinata dalla insufficiente disponibilità di peculiari professionalità all'interno dell'azienda.

La concessionaria pur attuando una politica aziendale orientata alla migliore valorizzazione del proprio personale ha, tuttavia, individuato nell'attività di consulenza lo strumento più idoneo ed economico, soprattutto nella fase attuale di ristrutturazione organizzativa, al raggiungimento di specifici obiettivi che richiedono particolari conoscenze tecniche e che, per la loro sporadicità, sconsigliano la creazione di apposite strutture interne.

Ciò premesso la concessionaria Telecom ha precisato che nel 1994 la spesa relativa alla voce « prestazioni di consulenza » è stata di 46 miliardi a fronte di una previsione di 56 miliardi.

Nell'anno 1995, le consulenze affidate sono state 421 per un ammontare complessivo di spesa di 50 miliardi, cui vanno aggiunti 31 miliardi dovuti a progetti organizzativi legati al riassetto societario; 7,8 miliardi di tale importo sono stati utilizzati dalla « divisione servizi mobili » scorporata da Telecom Italia nel luglio 1995 con la nascita di TIM (Telecom Italia Mobile).

L'incremento della spesa per consulenze esterne è dipeso, oltre che dalla citata riorganizzazione, dal confluire nei conti TELECOM degli impegni precedentemente assunti dalle società Italcable, Iritel, Telespazio e Sirm, incorporate dalla stessa TELECOM.

Nel corso del 1996, Telecom Italia ha affidato 470 incarichi di consulenza per un impegno globale di circa 66 miliardi di lire; i temi principali di dette consulenze hanno riguardato i seguenti obiettivi aziendali: « riduzione costi », « sviluppo ed innovazione tecnologica », « informazione dei servizi », « qualità totale », « internazionalizzazione » e « marketing ».

Per il « riassetto societario » sono stati spesi, inoltre, circa 3,5 miliardi di lire.

Quanto ai nominativi dei consulenti esterni la Telecom ha sottolineato che ragioni di opportunità e di riservatezza consigliano di non divulgare notizie che potrebbero rivelarsi pregiudizievoli all'attività dell'azienda, considerata la particolare si-

tuazione del mercato delle telecomunicazioni caratterizzato da forme di concorrenza sempre più agguerrita.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

PAMPO. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere:

quanti e quali siano i dirigenti di enti pubblici territoriali e di aziende sanitarie locali in servizio presso il ministero dell'ambiente preposti, con atto formale, a uffici di livello dirigenziale a tutto il 31 dicembre 1996. (4-12487)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto si fa presente che alla data del 31.12.1996 risultava in servizio presso il Ministero dell'Ambiente, in posizione di comando, il dirigente tecnico dottoressa Caterina Sollazzo proveniente dai ruoli organici dell'Azienda Sanitaria Locale n. 7 di Catanzaro.

Sempre alla data del 31.12.1996 al predetto dirigente risultava altresì affidato, con atto formale, l'incarico di Direttore di una divisione tecnica dirigenziale.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

PECORARO SCANIO e PROCACCI. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

ha assunto dimensioni drammatiche la macabra carneficina di lupi residenti nei parchi nazionali italiani;

il Wwf continua, inascoltato, a denunciare i numerosi delitti che periodicamente si commettono contro questi sempre più rari animali;

è del 14 gennaio 1997, il ritrovamento di sette carcasse di lupi morti per avvelenamento nel parco della Sila, in località Marcellinara;

solo nella Sila, in quest'ultimo decennio, sono stati uccisi oltre trenta esemplari,

tanto che oggi la popolazione di lupi qui è di appena sessanta capi, su una consistenza nazionale di quattrocento unità;

il controllo del solo Corpo forestale dello Stato risulterà insufficiente e inadeguato se contestualmente non si provvederà a rendere più ferreamente applicate le leggi regionali per la tutela del lupo —:

se non intenda imporre alle regioni interessate una più severa e puntuale applicazione delle leggi sulla protezione del lupo. (4-06869)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, concernente una macabra carneficina di lupi nei parchi nazionali, si riferisce quanto segue.*

Dai dati in possesso del Servizio Conservazione della Natura di questo Ministero, non risulta che sia in corso una macabra carneficina di lupi residenti nei Parchi Nazionali Italiani, così come affermato dagli On.li interroganti.

Dall'inizio dell'anno sono giunte segnalazioni di atti di bracconaggio in crescente aumento verso questa specie, all'interno e nelle aree contigue di alcuni Parchi Nazionali, in particolare nel Parco Nazionale d'Abruzzo, versante sud, ma si tratta, almeno per ora, di episodi sporadici dei quali non si hanno, per altro, precisi dati numerici.

Per contro in altre aree viene segnalato un fenomeno di segno addirittura contrario, infatti vengono segnalati crescenti danni al patrimonio zootecnico connessi ad un incremento numerico della specie (vedi ad esempio la Provincia di Siena).

Nel meridione, invece, sono in aumento le segnalazioni di morti di canidi, ivi compresi cani da caccia, dovuti a spargimento di bocconi avvelenati: pratica che sembra in forte crescita soprattutto in Sicilia e Calabria.

Come si vede il quadro è tutt'altro che chiaro ed anzi si presenta piuttosto contraddittorio.

Proprio per la necessità di far chiarezza sulla situazione il Servizio Conservazione della Natura si è attivato a livello nazionale

ed ha incoraggiato un seminario di studio sul lupo che si è tenuto ad Ozzano Emilia nel mese di settembre 1996.

Da tale seminario, al quale hanno partecipato studiosi, ricercatori, zoologi e le altre Amministrazioni interessate, è emerso quanto segue.

Negli ultimi venti anni le popolazioni di lupo in Italia sono sensibilmente aumentate, da circa un centinaio nei primi anni 70 a circa 400-500 stimati oggi: inoltre il loro areale originale si è ampliato coprendo l'intera catena appenninica e molte aree collinari, soprattutto nella Toscana centrale.

L'aumento del lupo è stato causato oltre che dalla protezione integrale garantita dalla legge 157/92, anche dalle mutate condizioni ecologiche: aumento dei cinghiali ed altri ungulati, abbandono delle aree montane, diverso atteggiamento della gente ecc.

Recentemente l'espansione del lupo ha raggiunto le Alpi Marittime e si appresta a risalire le Alpi con segni di presenza già a nord della Valle Stura.

Il ritorno del lupo in aree dalle quali era scomparso da decenni, ha causato notevoli conflitti con le attività di pastorizia locali che ormai avevano abbandonato ogni misura di prevenzione e protezione, come cani pastore, controllo costante delle greggi, recinzioni ed altro.

Tali conflitti sono particolarmente forti nelle province di Siena e Grosseto, dove la pastorizia ha una forte connotazione culturale legata alla presenza di pastori sardi che, tradizionalmente non si sono mai confrontati con la presenza del lupo e non possiedono al momento i mezzi culturali per gestire il confronto. Ma conflitti più o meno forti sono segnalati anche in Liguria e in Piemonte.

Molte regioni italiane hanno oggi diversi sistemi di indennizzo per i danni causati dal lupo: la Regione Toscana possiede una delle leggi più avanzate che, oltre agli indennizzi per i danni subiti, offre incentivi per opere di prevenzione.

Nonostante questi strumenti, la situazione è lontana da un assetto soddisfacente: si stima che ogni anno il bracconaggio e la reazione dei pastori elimini circa il 15-20 per cento dell'intera popolazione di lupi

italiani, mantenendola su un livello di precarietà costante e soprattutto aprendo pericolose falle nella continuità territoriale della specie.

Sulla spinta delle pressioni del mondo agricolo e pastorale, diverse regioni e province italiane hanno richiesto l'intervento del Ministero dell'Ambiente e del Ministero delle Politiche Agricole per trovare una via d'uscita a situazioni che localmente sono in profondo disagio (ad esempio: in Provincia di Siena il danno è di circa 200 capi di bestiame all'anno). La richiesta, ovviamente inaccettabile, è spesso di eradicazione totale del lupo a livello locale, come ribadito dagli amministratori della Provincia di Siena, recentemente ricevuti al Ministero dell'ambiente.

La presenza del lupo ed i suoi danni si sovrappongono, in alcune aree italiane, alla presenza ed ai danni causati dai cani randagi ed inselvaticiti: il fenomeno è conosciuto ed ha un impatto notevole, causato anche dall'impossibilità di intervento radicale derivata dal dettato della legge 281.

È comunque opinione condivisa da tutti che lo Stato e le Regioni interessate alla presenza del lupo, emanino nuove leggi per la sua tutela e applichino rigidamente quelle esistenti.

Alla riunione del 27.9.96, sul tema « strategia nazionale per la conservazione del lupo in Italia » tutte le Regioni hanno espresso, anche se con modalità diverse, viste le differenze ambientali e socio-economiche esistenti, la necessità di trovare in tempi brevi, soluzioni efficaci per ridurre i conflitti esistenti fra attività economiche e presenza del lupo.

Da questa riunione è emerso quanto segue:

1) definire una strategia nazionale per la conservazione del lupo, per mantenere una popolazione vitale in Italia;

2) delegare ad un organismo tecnico nazionale la responsabilità della raccolta dei dati per la valutazione dell'efficacia degli interventi, attuando così un monitoraggio permanente della specie;

3) affrontare e studiare il problema del randagismo, per il quale è necessaria una

radicale revisione della legge 281/91 in modo da renderla più efficace ed efficiente per garantire il controllo del fenomeno;

4) intervenire quanto prima per la tutela del nostro patrimonio forestale, garantendo soprattutto la corretta gestione naturalistica per consentire al lupo di disporre oltre che di un habitat idoneo, anche di « corridoi faunistici », attraverso i quali possa spostarsi per colonizzare nuovi areali;

5) applicare le sanzioni previste per le uccisioni illegali, attraverso un controllo del bracconaggio.

In ogni caso, qualsiasi gestione del lupo non può prescindere dalla comprensione e soluzione del fenomeno del randagismo canino.

La ricerca scientifica italiana si è occupata a lungo del lupo e sono oggi disponibili dati sufficienti a comprendere e gestire il fenomeno biologico, economico e culturale della coesistenza del lupo con l'uomo.

Anche se ancora mancano alcuni dati importanti sulla biologia del lupo italiano la specie è stata profondamente studiata altrove e si possono ragionevolmente utilizzare ed estrapolare quelle informazioni.

Recentemente anche l'I.N.F.S. ha preso l'iniziativa di convocare una riunione di esperti e amministratori per valutare la situazione e si è convenuto sulla necessità di un intervento di programmazione mirato sul lupo in una prospettiva nazionale: viene respinta qualsiasi ipotesi di gestione locale svincolata da un piano nazionale approvato e gestito a livello ministeriale.

Il Ministero dell'ambiente ha in atto una convenzione con il Dipartimento di Biologia Animale dell'Università di Roma « La Sapienza » (programma Habitat-Life) nella quale è inclusa la preparazione di una strategia di gestione del lupo.

Si ritiene opportuno accogliere le proposte avanzate nelle recenti occasioni di incontro per la formulazione di un Piano Nazionale di gestione del lupo che affronti l'argomento nella sua complessità analizzando gli aspetti biologici, economici, culturali e normativi e giunga alla formulazione di un programma operativo di azioni

di gestione modulate sull'intero territorio nazionale ed in accordo con le azioni a livello comunitario e dei paesi confinanti (Francia, Svizzera, Slovenia).

Per quanto più specificatamente denunciato dagli On.li circa il ritrovamento di sette carcasse di lupi morti per avvelenamento nel Parco della Sila in località Marcellinara, il Comune ha fatto sapere di ignorare l'esistenza nel proprio territorio di lupi prima del ritrovamento delle carcasse dei lupi morti per avvelenamento e di aver provveduto ad emettere ordinanza, con la quale disponeva l'immediata distruzione a mezzo interrimento dei resti delle carcasse degli animali avvelenati che si trovavano nel Parco Cocuzzo e la rimozione degli eventuali bocconi avvelenati presenti sul territorio.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

è in vendita da qualche tempo un giochino elettronico di fabbricazione giapponese, il cosiddetto « pulcino virtuale »;

secondo il parere di alcuni esperti, tale giochino rappresenterebbe uno strumento pericoloso, per alcuni addirittura « un incubo »;

il gioco in questione, infatti, va accudito come se fosse un animale vero, con i suoi bisogni e problemi di salute e, se ci si sbaglia a schiacciare i pulsanti nella ricerca delle funzioni vitali, il pulcino « muore »;

come affermano alcuni neuropsichiatri infantili, tale gioco coinvolgerebbe emotivamente i bambini troppo profondamente, costringendoli così ad affrontare il tema della vita e della morte;

obiettivamente la questione non può essere limitata solo al giochino citato, ma si pone anche il problema di quale regolamentazione dare al settore dei videogiochi, in particolare a quelli rivolti ai minori;

un atteggiamento meramente proibizionistico sarebbe fallimentare, come sempre è accaduto alle iniziative in tal senso, mentre è utile avviare un confronto con le aziende produttrici in modo da definire gli eventuali indirizzi;

come è stato rilevato da alcune associazioni per la protezione degli animali, lo stesso videogioco potrebbe avere funzioni persino educative, considerando molto più grave l'utilizzo di animali vivi come giocattolo, piuttosto che l'utilizzo di un videogioco;

occorre pertanto colmare la mancanza di ogni regolamentazione in materia di giocattoli, tenuto anche conto che più volte è stato chiesto un intervento relativamente alle armi giocattolo e alla violenza altamente diseducativa di alcuni videogiochi;

in particolare, vanno messe in rapporto le esigenze di tutela degli animali che con alcune modifiche, potrebbero essere recepite dallo stesso videogioco, con la assoluta necessità di una tutela relativa alle eventuali implicazioni sulla psicologia infantile —;

quali provvedimenti intenda adottare per promuovere una regolamentazione di indirizzo nel settore dei giocattoli e in quello dei videogiochi;

se non ritenga eventualmente opportuno prevedere anche un'*authority* di indirizzo che possa comprendere esperti di psicologia infantile, le associazioni dei consumatori, quelle a difesa degli animali e non violente, per valutare non solo l'impatto psicologico, ma anche il rispetto di tutte le forme di vita che dovrebbe essere un valore comune per la nostra civiltà.

(4-10315)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

sono in arrivo in Italia videogiochi sempre più violenti dove spesso vince chi uccide di più;

attualmente non esiste una normativa che dia regole al settore soprattutto di carattere educativo —:

se non ritenga di attivarsi affinché sia promossa l'introduzione di una regolamentazione ai sensi della quale sia previsto l'inserimento, all'inizio del videogioco, di avvertenze con le quali si chiarisca che, come nella vita reale, è il carcere il « premio » per chi uccide. (4-10879)

RISPOSTA. — *Il video gioco « CARMA-GEDDON » prodotto nella forma di videocassetta non rientra nella definizione di « giocattolo » così, come riportato all'articolo 1, del decreto legislativo 27 settembre 1991, n. 317 concernente l'attuazione della direttiva CEE 88/378 sulla sicurezza dei giocattoli. Il prodotto ne è escluso anche in forza dell'allegato 1, punto 18 alla direttiva stessa.*

Ad un primo esame tale video gioco potrebbe rientrare nel disposto della legge n. 425 del 1995 concernente « ... le caratteristiche degli apparecchi e congegni automatici, semiautomatici ed elettronici da trattenimento e da gioco di abilità... » che prevede l'emanazione di un regolamento di attuazione, il quale, però, è in fase di concertazione con i Ministeri dell'interno e del commercio con l'estero. Il comma 2, dell'articolo 6, di tale regolamento vieta espressamente l'esibizione di tematiche di cruda violenza o di pornografia.

Il Ministero dell'industria segue con particolare attenzione le problematiche denunciate nel testo dell'interrogazione ed è pronto ad intervenire con gli strumenti concessigli per arginare il fenomeno, qualora pervenissero denunce, circa la nocività di tali giochi sulla psiche dei minori, o relazioni, pareri o studi sulla loro pericolosità emessi da istituzioni scientifiche, universitarie o di altro tipo, cosa che, peraltro, non si è ancora verificata.

Attualmente, l'unica strada percorribile è quella di sensibilizzare tutti coloro che sono a contatto con i bambini, oltre agli operatori dell'infanzia e naturalmente i genitori che ne hanno la responsabilità, in modo tale che tutti questi soggetti possano valutare pre-

ventivamente l'acquisto di tali prodotti. Concetto questo ripetutamente ribadito dalla direttiva CEE 88/378 concernente la sicurezza dei giocattoli.

Peraltro, non si ritiene opportuno perseguire una campagna esperita attraverso i mezzi di informazione che potrebbero ottenere l'effetto contrario, stimolando una sorta di morbosa curiosità che, trasformandosi in quella che viene definita la pubblicità negativa, procurerebbe risultati opposti a quelli che si vorrebbero adottare per tutelare i minori.

Inoltre, con riferimento anche ad altri prodotti consimili denominati « TAMAGOTCHI » e « BIT-BIT Pressoch », non esistono normative europee finalizzate a valutarne la loro nocività sulla psiche dei bambini.

Le normative esistenti, riferite alla suddetta direttiva CEE, si riferiscono esclusivamente ad aspetti intrinseci di sicurezza quali le caratteristiche fisiche, chimiche, tossicologiche ed elettriche; né risulta che in sede di Commissione Europea si sia posto, al momento, il problema.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

ad una associazione ambientalista nazionale è pervenuta una lettera del direttore del servizio conservazione della natura del Ministero dell'ambiente, datata 12 luglio 1997 protocollo SCN/DG/97/9863, riguardante il finanziamento di iniziative di informazione sulle aree protette;

in tale lettera si convoca una riunione presso il servizio « per poter discutere e verificare la fattibilità del progetto » in data 10 luglio 1997 alle ore 11,00, presso gli uffici di via Assisi 163 a Roma;

ad un'altra associazione ambientalista è stata inviata una lettera di convocazione per una riunione sul tema delle opportunità di collaborazione con le associazioni ambientaliste, da tenersi presso il

Servizio conservazione della natura in data 4 giugno 1997 alle ore 15,30, ma la busta con cui è stata inviata, in possesso dell'interrogante, reca il timbro postale « conti di credito - agenzia Roma centro, 10 giugno 1997 », ed è pervenuta a destinazione dodici giorni dopo la riunione stessa;

l'invio delle convocazioni in un momento successivo rispetto le date delle riunioni, riveste carattere molto grave, in quanto l'ordine del giorno è inerente ad una ripartizione finanziaria che potrebbe essere inficiata da tali irregolarità e getta discredito sul servizio conservazione natura —;

se l'invio ritardato delle suddette convocazioni riguardi tutte o solo alcune delle associazioni riconosciute;

per quale motivo l'amministrazione non sia in grado di convocare una semplice riunione inviando convocazioni in congruo anticipo;

se tali forme di inefficienza siano riscontrabili anche in relazione ad altri aspetti di applicazione della legge quadro sulle aree protette, come più volte segnalato dalle associazioni ambientaliste.

(4-11921)

RISPOSTA. — *In ordine all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, con la quale l'onorevole interrogante lamenta che il Servizio della Conservazione Natura ha inviato successivamente e, pertanto, non in tempo utile le note di convocazione indirizzate alle Associazioni Ambientaliste per le riunioni del 10 luglio e del 4 giugno u.s., si rappresenta quanto segue.*

A) *Per quanto concerne la riunione fissata il 10 luglio u.s. si rileva che la stessa aveva come specifico oggetto: « Iniziative di informazione sul sistema delle aree naturali protette ». Iniziative volte alla creazione di un servizio per tutti i cittadini con lo scopo di garantire un'ampia e corretta informazione sui tempi di interesse delle aree protette.*

La nota è stata trasmessa a tutte le Associazioni Ambientaliste riconosciute ai sensi dell'articolo 13 della legge 8 luglio 1986, n. 349 per discutere la fattibilità del suindicato progetto.

Premesso quanto sopra, il Servizio Conservazione della Natura, per far pervenire tempestivamente la convocazione a tutte le Associazioni interessate, ha trasmesso in data 7.7.97 i fax della lettera prot. n. SCN/DG/97/9863 datata erroneamente (per mero errore materiale) 12 luglio 1997.

Va precisato che solo per due Associazioni non è stato possibile inviare il fax perché privi di numero di riferimento, alle stesse è stata comunque spedita la suddetta lettera come a tutte le altre associazioni che non si sono presentate alla riunione in data 10 luglio 1997; si precisa infatti che in tale giorno erano presenti i rappresentanti di dieci Associazioni come risulta dall'apposizione della firma di presenza, ai quali è stata comunque consegnata a mano la suddetta lettera.

Le rimanenti associazioni, non presenti alla convocazione, sono state immediatamente richiamate telefonicamente ed hanno dato conferma della ricezione del fax e giustificazione della loro assenza.

B) *In ordine, poi, alla riunione del 4 giugno 1997 si fa presente che l'ordine del giorno fissato non era inerente ad una ripartizione finanziaria bensì alla « istituzione di tavoli di consultazione, scambio ed informazioni periodici fra le Associazioni e il Servizio ». Ciò, in ottemperanza ai contenuti della risoluzione n. 7-00089 approvata dall'VIII Commissione della Camera.*

La relativa nota di convocazione risulta protocollata al n. SCN/ST7810 in data 27.5.1997. Ciò conferma che è stata spedita in tempo utile dal servizio il quale non può rispondere dei ritardi o della inefficienza del Servizio postale. Anche in questa occasione il servizio si è preoccupato di trasmettere le note di convocazione alle Associazioni interessate, via fax.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

PISCITELLO. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la Camera dei deputati, nella seduta del 16 ottobre 1996 ha approvato un ordine del giorno che impegna il Governo a presentare in tempi rapidi un disegno di legge che recepisca, tra le altre, la seguente indicazione: « adeguamento del trattamento economico spettante ai componenti delle commissioni tributarie in relazione alle funzioni effettivamente svolte »;

il trattamento economico dei componenti delle commissioni tributarie, di certo, richiede una nuova disciplina (e l'interrogante ha già provveduto a presentare una sua proposta), ma sotto l'aspetto quantitativo non occorre una nuova legge, perché la normativa vigente (articolo 13 del decreto legislativo, n. 545 del 1992) affida al Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro, la determinazione del compenso fisso mensile e del compenso aggiuntivo per ricorso —:

se intendano recepire, concretamente, l'indicazione della Camera dei deputati, che vuole un « adeguato » trattamento economico per i giudici tributarie;

se non ritengano opportuno e doveroso, dopo oltre sei mesi dall'insediamento delle nuove commissioni tributarie e dopo l'anzidetto ordine del giorno, almeno « anticipare » l'orientamento del Governo sulla determinazione dei compensi per i giudici tributarie. (4-04602)

RISPOSTA. — *Nell'interrogazione cui si risponde la S.V. Onorevole in riferimento all'ordine del giorno, approvato dalla Camera dei Deputati nella seduta del 16 Ottobre 1996, concernente l'adeguamento del trattamento economico spettante ai giudici tributarie, chiede di conoscere l'orientamento del Governo sulla determinazione dei predetti compensi.*

Al riguardo si osserva che con decreto del Ministro delle finanze 12 maggio 1997, adottato di concerto con il Ministro del Tesoro, sono stati determinati, per l'anno 1996, il compenso fisso mensile spettante a ciascun componente delle commissioni tri-

butarie provinciali e regionali ed il compenso aggiuntivo per ogni ricorso definito, in misura più adeguata alle funzioni svolte dai predetti giudici.

Per l'anno 1997 sono stati previsti, tenuto anche conto delle compatibilità di bilancio, incrementi dei compensi di che trattasi.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

PITTELLA. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la Basilicata meridionale è stata da tempo riconosciuta ad elevato valore ambientale, tanto da veder classificate come aree protette buona parte del suo territorio nel parco nazionale del Pollino;

queste zone dispongono di risorse naturalistiche di notevole valore, alcune eccezionali, che sono poco conosciute e che è possibile organizzare in un « Progetto natura »;

la qualità di offerta ambientale può essere aumentata, a parità di valenza paesaggistica, da una oculata offerta delle peculiarità naturalistiche, siano esse botaniche, faunistiche o geologiche;

le risorse abiologiche presenti nella Basilicata meridionale sono particolarmente ricche (le gole del Racanello, le gole del Lao, le lave fossili di Timpa delle Murge, le lave a cuscino di Monte Cerriero, il grande pesce fossile di Monte Alpi, i fossili di Colle dell'Impiso, i vertebrati fossili della Valle del Mercure, eccetera);

esistono almeno quattro grandi giacimenti: a) quello di Calorie di Rotonda (ove è stato ritrovato l'*elephas antiquus*); b) quello di Fornaci di Castelluccio Inferiore; c) quello di Solarino di Latronio; d) quello di Bongiano di Laino Borgo;

la sala di storia naturale del museo, creata a Rotonda nel 1982, e il museo naturalistico, nato dieci anni dopo, avendo la funzione di mettere in mostra le parti-

colarità di interesse naturalistico, hanno registrato, malgrado la inadeguatezza fisica, una mole di presenze pari ad oltre cinquemila unità;

era stata individuata, quale sede del museo, il convento di S. Maria di Rotonda, un edificio austero, imponente, ridotto allo stato di rudere, adatto per i suoi spazi e le sue volumetrie a ospitare un grande museo scientifico;

il convento è stato oggetto di lavori ristrutturazione, non completati malgrado la disponibilità dei fondi;

ai fini di un'intelligente valorizzazione di tale inestimabile patrimonio, occorre lanciare un grande « progetto natura » che riguardi la Basilicata meridionale e che si snodi attraverso i seguenti punti operativi: completamento della sede del museo naturalistico del Pollino; consegna dell'*elephas antiquus*; trasformazione del museo naturalistico in osservatorio naturalistico, cioè un sistema integrato di conoscenza e di ricerca che abbia le sezioni geologia, storia naturale, paleontologia, botanica, faunistica, astronomia, e che possa utilizzare ricercatori lucani in un vero e proprio « laboratorio ambientale »; prosieguo dell'opera di ricerca sui giacimenti di vertebrati fossili esistenti. Presso l'area di Fornaci di Castelluccio Inferiore c'è già l'autorizzazione del ministero dei beni culturali a fare gli scavi. Non si parte perché mancano venticinque milioni per avviare il cantiere!; attivazione di un progetto di lavori « socialmente utili » per impegnare centinaia di giovani nella campagna di scavi e nelle varie fasi del « progetto natura » -:

se non intendano costituire un istanza di raccordo e di lancio di questo progetto, convocando la regione, la provincia, l'ente parco, gli enti locali e i dipartimenti di pianificazione territoriale delle università di Potenza e di Napoli, che hanno già prodotto studi e ricerche funzionali a tale progetto;

perché, in particolare, nella nota redatta dal ministero dell'ambiente per re-

golamentare l'accesso al programma operativo multiregionale « sviluppo e valorizzazione del turismo sostenibile nelle regioni-obiettivo 1, misura 1 », nota n. 5/CM/ST/96/87/54 del 5 luglio 1996; non sono previste possibili candidature, da parte degli enti locali, per interventi progettuali nel campo delle risorse abiologiche; tale regolamentazione impedirebbe, se non integrata, di candidare il « progetto natura », così come sommariamente delineato, ai finanziamenti dell'Unione europea da parte dell'ente parco del Pollino. (4-02347)

RISPOSTA. — Con il sindacato ispettivo indicato in oggetto, l'onorevole interrogante chiede di sapere notizie circa l'accesso ai programmi operativi multiregionali « sviluppo e valorizzazione del turismo sostenibile » « Progetto Natura ».

In merito si riferisce quanto segue.

L'area interessata al « progetto natura » attiene al territorio Parco Nazionale del Pollino.

Il programma operativo multiregionale « turismo » (QCS 1994/1999) prevede in particolare interventi volti a potenziare i servizi e le strutture turistiche in aree protette, nei porti turistici nelle piccole isole, nei musei e parchi archeologici, negli itinerari turistico-culturali, anche al fine di coordinare un'adeguata attività promozionale.

Da quanto si evidenzia negli obiettivi della misura 1) — costituzione di centri di visita per servizi di informazione, accoglienza ed educazione ambientale in aree protette e della misura 2) — sviluppo del turismo sostenibile in aree protette, di competenza di questo Ministero, — il « Progetto Natura » non risulta candidabile in quanto non legato strettamente a questi obiettivi bensì finalizzato al completamento di un osservatorio naturalistico, alla creazione di un « laboratorio ambientale » ed al prosieguo delle attività di ricerca sui giacimenti di vertebrati fossili esistenti presso l'area di Fornaci di Castelluccio Inferiore, interventi di indubbio interesse scientifico, ma non in grado di migliorare la fruizione naturalistica del Parco.

L'altro aspetto evidenziato nell'interrogazione in oggetto riguarda il recupero del complesso di S. Maria della Consolazione in Rotonda nel cuore del Pollino, per il quale è stato predisposto un primo intervento da parte della Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Potenza ai sensi della L. 2/19/81.

Per l'esiguità dei fondi a disposizione è stata data priorità al consolidamento ed al restauro della sola chiesa a seguito degli eventi sismici del 1980.

*Nel contempo l'Amministrazione Comunale di Rotonda con propri finanziamenti sta eseguendo, a carico della L. 64/86 lavori di consolidamento e restauro di un'ala del convento che sarà destinata a sede museale ed accoglierà, tra l'altro, i resti dell'*Elephas Antiquus*.*

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

POZZA TASCA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la ceramica artistica ha da sempre rappresentato uno degli elementi qualificanti dell'artigianato italiano;

il comune di Nove (Vicenza), che vanta da sempre una tradizione ceramica, con le sue circa centocinquanta aziende in attivo e con i circa mille addetti, si attesta al primo posto in Italia per la produzione di ceramica artistica;

in seno al nuovo consiglio nazionale della ceramica, a rappresentare l'Ance, sono stati individuati quattro comuni di antica tradizione, con l'esclusione di Nove —:

quali iniziative intenda assumere per accertare in base a quali parametri il comune di Nove non sia stato considerato sufficientemente rappresentativo all'interno del consiglio nazionale della ceramica. (4-11467)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione in oggetto si fornisce la seguente risposta.*

La legge 9 luglio 1990, n. 158 — così come modificata dall'articolo 44 della legge 6 febbraio 1996, n. 52 — stabilisce, all'articolo 5, la composizione del Consiglio nazionale ceramico prevedendo che sei membri vengano designati dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) in rappresentanza dei comuni di affermata tradizione ceramica.

Con Decreto Ministeriale del 12 maggio 1997 il numero di detti rappresentanti è stato portato a quattro, in attuazione di quanto disposto dal Decreto del Presidente della Repubblica del 9 maggio 1994, n. 608, concernente la riduzione del numero dei componenti gli organi collegiali.

L'Associazione Nazionale Comuni Italiani ha pertanto provveduto, con nota del 23 giugno 1997, a designare i quattro rappresentanti di propria spettanza scelti nell'ambito dei ventisei comuni italiani aventi le caratteristiche prescritte dalla legge. Questo Ministero non ha potuto, quindi, che prendere atto delle decisioni assunte dall'ANCI, competente in materia.

Si sottolinea, infine, che il Consiglio nazionale ceramico è rappresentativo di tutta la realtà nazionale del settore ceramico e che, comunque, la zona di Nove è presente nel Consiglio stesso con un componente designato dalle categorie dei produttori ceramici.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

PROCACCI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

viene segnalata anche nel nostro Paese, dopo essersi diffusa negli Stati Uniti, la moda dell'« iguana da spalla », vale a dire il recare in spiaggia un giovane esemplare di iguana a puri fini esibizionistici, quale complemento esotico dell'abbronzatura;

l'esibizione di iguana di cui sopra espone gli animali a stress, configurando la violazione dell'articolo 727 del codice pe-

nale (legge n. 473/1993) relativo ai maltrattamenti di animali;

il fenomeno della detenzione, legale ed illegale, di animali esotici non risulta all'interrogante che abbia registrato diminuzioni sensibili nel nostro Paese, nonostante il varo di una normativa di recepimento adeguato della Convenzione di Washington, rappresentata in particolare dalla legge n. 150/1992 e dai relativi decreti ministeriali;

del tutto insoddisfacente è stato il numero delle autodenuce di detenzione di animali esotici pericolosi previsto dalla legge stessa —:

se vogliamo intensificare i controlli sulle spiagge e presso centri e negozi dediti al commercio di animali esotici, per accertare la regolarità delle importazioni ed anche per impedire, o quantomeno scoraggiare, tendenze assolutamente deprecabili che riducono gli animali a meri oggetti;

se vogliamo intensificare i controlli anche nelle abitazioni di privati che spesso hanno trasformato le loro case in veri e propri zoo, con grande malessere degli animali e spesso con il rischio della incolumità propria ed altrui. (4-12067)

RISPOSTA. — *L'interrogazione indicata in oggetto riguarda la moda dell'esibizione dell'iguana da spalla, e sottopone al Ministero dell'ambiente l'intensificazione dei controlli sulle spiagge e presso i centri di commercio di animali esotici.*

In merito si riferisce che l'iguana è una specie inserita tra quelle che figurano nell'allegato B del regolamento CE 338/97, di applicazione della convenzione di Washington, la cui importazione è regolata da norme molto severe, e soggetta ai permessi che vengono rilasciati solamente a seguito di un attento esame della Commissione Scientifica (CITES) di questo Ministero e di una valutazione preventiva del Gruppo di Revisione Scientifica della Commissione dell'Unione Europea.

Si riferisce inoltre che presso le frontiere italiane dell'Unione Europea, il Corpo Forestale dello Stato esegue con accuratezza

controlli sugli esemplari importati e sulla correttezza della documentazione.

Riguardo i controlli presso i negozi di vendita di animali, questo Ministero, attraverso il Servizio Conservazione della Natura con la collaborazione del Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri, sta effettuando, una serie di ispezioni per il controllo degli esemplari posseduti e della documentazione di scorta.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

RASI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:*

a distanza di oltre due anni dalla conclusione del lungo e difficile iter parlamentare che ha condotto all'approvazione della legge 25 gennaio 1994, n. 82, concernente la disciplina dell'attività di pulizie, disinfezione, disinfestazione, derattizzazione e sanificazione, non si è a tutt'oggi provveduto all'emanazione del decreto inerente la definizione dei requisiti per l'iscrizione delle imprese a registro;

la riunione tenutasi il 17 settembre 1996 presso il ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha evidenziato l'uniformità di vedute delle organizzazioni dei lavoratori e delle imprese circa l'assoluta esigenza che il regolamento di attuazione, nel testo concordato in tale sede, vedesse finalmente la luce, anche in considerazione delle difficoltà in cui versa il settore, esposto alla concorrenza di imprese-pirata nella totale disattenzione degli organismi deputati al controllo, a causa della mancanza di regole certe circa la partecipazione alle gare di appalto;

nella stessa riunione è stata manifestata dal sottosegretario, Umberto Carpi, ampia assicurazione circa i tempi, ritenuti estremamente brevi, necessari all'entrata in vigore del decreto attuativo;

la trasparenza dei procedimenti amministrativi non coperti per legge dal segreto è un dato essenziale nel nostro si-

stema, giusta la disciplina introdotta dalla legge n. 241 del 1990 —:

quali siano le ragioni del ritardo nell'emanazione del decreto ministeriale applicativo della predetta legge n. 82 del 1994. (4-04827)

RISPOSTA. — *Il decreto ministeriale, previsto dalla legge 25 gennaio 1994, n. 82, concernente la « Disciplina delle attività di pulizia » e necessario per l'attuazione della stessa, era stato inoltrato l'11 novembre 1996, al Consiglio di Stato, per il prescritto parere, come era stato assicurato dal sottosegretario Sen. Carpi, nella riunione del 17 settembre 1996.*

Pertanto, esperita la procedura richiesta per la sua emanazione, il decreto 7 luglio 1997 n. 274, è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 13 agosto 1997.

Inoltre, il Ministero dell'industria ha emanato la circolare n. 3420/C in data 22 settembre 1997 contenente le modalità applicative del suddetto decreto ministeriale.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

RUSSO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, della sanità e per la solidarietà sociale. — Per sapere — premesso che:*

la legge n. 104 del 1992 in merito alla tutela dei portatori di *handicap* risulta a tutt'ora ancora in via di lenta applicazione;

la legge fu salutata da tutti come un'iniziativa d'avanguardia sia per le finalità che per la cultura nuova di cui era portatrice;

unanimamente si riconoscevano le pari opportunità che vanno offerte a tutti i cittadini italiani nel frequentare le scuole, le università con pari condizioni di profitto;

evidentemente nelle università italiane ciò non viene ordinariamente riconosciuto;

le università italiane non garantiscono l'interprete ai giovani studenti sordi e quando lo fanno ciò accade con anni di ritardo rispetto alle necessità curriculari;

le università italiane troppe volte sono prive dei più elementari sussidi didattici utili ad evitare condizioni così frustranti di disparità sociale e culturale;

persino la Costituzione riconosce la parità tra tutti i cittadini nei confronti dello Stato, delle sue leggi, e dell'istruzione;

gli articoli 9 e 13 della legge quadro sull'*handicap* chiariscono quali siano le opportunità e gli ausili specifici necessari a facilitare la frequenza e l'apprendimento degli studenti non udenti;

la figura dell'interprete professionale rappresenta un ruolo chiave nel processo di sviluppo psico-sensoriale-culturale dello studente non udente;

sono trascorsi cinque anni ed ancora si attende una corretta applicazione della succitata legge n. 104 del 1992 da parte degli operatori del settore delle associazioni ed enti di tutela ed assistenza dei portatori di *handicap* —:

quali siano rispetto alle richieste di sussidi le risposte offerte dalle università italiane;

quanti siano gli interpreti professionali utilizzati a beneficio dei non udenti nelle università italiane;

quante siano le domande inevase degli studenti non udenti;

a distanza di quanto tempo dall'istanza sia stato concesso l'interprete professionale;

quali siano le misure urgenti per impedire queste ingiuste disparità che offendono le intelligenze e mortificano le coscienze;

quali siano le misure urgenti per monitorare la legge n. 104 del 1992 e renderla definitivamente applicata in ogni suo aspetto. (4-10957)

RISPOSTA. — *Con riferimento al documento ispettivo in oggetto, si rappresenta quanto segue.*

Questo Ministero, al fine di dare attuazione a quanto disposto in particolare dall'articolo 13 della legge 104/92, ha provveduto ad istituire, nello stesso anno dell'entrata in vigore della detta legge, ben individuati capitoli di spesa in cui sono stati stanziati appositi fondi da utilizzare per facilitare la frequenza e l'apprendimento degli studenti portatori di handicap.

A decorrere dall'esercizio finanziario 1994 tuttavia i capitoli di spesa, appositamente istituiti nel 1992 relativamente alle competenze derivanti al MURST, sono stati soppressi ed i relativi fondi sono confluiti nel fondo per il finanziamento ordinario delle università, in applicazione di quanto previsto dall'articolo 5 della legge 537/93.

Di tale determinazione sono state informate, con nota n. 2202 del 22/10/94, tutte le università ed istituti universitari. Nella citata nota è stato precisato che il pagamento relativo alle competenze per l'attribuzione di incarichi professionali agli interpreti al fine di facilitare la frequenza e l'apprendimento degli studenti non udenti, nonché per l'assegnazione alle università ed istituti di dotazioni ed attrezzature tecniche atte a favorire l'inserimento degli stessi, d'ora in poi, avrebbe dovuto essere autonomamente effettuato da ciascun Ateneo nell'ambito del complessivo budget ad esso assegnato.

Questo Ministero è ben consapevole delle difficoltà di integrazione dei disabili. Per tale motivo ritiene di dover svolgere un ruolo di coordinamento, non solo tra le varie università, ma anche tra le università e gli organismi internazionali che hanno varato specifici programmi in materia.

In base a tali programmi potranno assumersi concrete iniziative volte a rendere effettivo l'inserimento degli studenti in questione.

A tale scopo è già stata effettuata una prima rilevazione di dati ed è in corso un monitoraggio per conoscere, nella sua reale complessità, il fenomeno dell'accoglienza.

Nell'intento di sensibilizzare e stimolare gli atenei, soprattutto quelli di Pisa e Lecce

ove sono state segnalate, le difficoltà di due studenti sordi, e quelli non sufficientemente impegnati a favorire l'integrazione dei disabili, questo Ministero ha indirizzato una apposita nota, ai Rettori delle Università.

In tale nota si è fatto presente che, « pur nella consapevolezza delle oggettive difficoltà derivanti anche dalle esigue risorse economiche a disposizione che non consentono la immediata e totale eliminazione di tutti gli elementi ostativi al completo godimento del diritto allo studio da parte dei portatori di handicap, si auspica che, al più presto, tutte le università trovino le soluzioni migliori e più idonee ai problemi dei portatori di handicap o, per lo meno, immediate soluzioni atte ad alleviare i disagi che i suddetti particolari studenti devono affrontare ».

È comunque in corso la costituzione di un apposito gruppo di lavoro ministeriale finalizzato a formulare organiche e precise proposte che saranno sottoposte alla valutazione di questo Ministero per una successiva iniziativa verso tutti gli Atenei.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica: Luigi Berlinguer.

RUZZANTE. — *Al Ministero di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

Melad Mefiah cittadino algerino di 34 anni, è morto venerdì 30 maggio presso il centro di rianimazione dell'ospedale di Padova;

giunto in Italia come clandestino, non aveva precedenti penali fino al suo arresto il 7 febbraio 1997, perché trovato con altri sei immigrati clandestini in possesso di sostanze stupefacenti. Rinchiuso in carcere, la casa circondariale « Due Palazzi » di Padova, è rimasto in attesa di giudizio e dell'assegnazione di un avvocato d'ufficio, in assenza di qualsiasi punto di riferimento all'esterno, in una situazione di isolamento totale;

Melad Mefiah si dichiara innocente dopo pochi giorni di carcere inizia uno sciopero della fame che, in breve tempo, lo

debilita e lo costringe prima al ricovero presso il reparto *bunker* all'ospedale di Padova, poi il 24 aprile 1997, con la firma del sindaco di Padova Flavio Zanonato al trattamento sanitario obbligatorio e quindi all'alimentazione forzata. Ma il 7 maggio le condizioni di Melad Mefiah peggiorano e viene trasferito presso il centro di rianimazione e forse a causa di una polmonite, il 30 maggio 1997 muore —:

se sia stata avviata dal ministero di grazia e giustizia un'inchiesta sul caso del detenuto magrebino Melad Meftah;

in che momento si sia intervenuti attraverso il trattamento sanitario obbligatorio, e se è stata dimostrata dai sanitari una stretta connessione tra lo stato di debilitazione fisica e la polmonite che lo ha colpito a morte;

se ci sia stato un ritardo nell'alimentazione forzata e quali iniziative intenda intraprendere per fare chiarezza sul caso e per evitare che casi analoghi possano ripetersi. (4-10634)

RISPOSTA. — *Il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha comunicato in merito al caso in esame le seguenti informazioni.*

Il detenuto Meftah Melad era stato arrestato il 7 febbraio 1997; era imputato per il reato di cui all'articolo 73 decreto del Presidente della Repubblica 309/90 e si trovava a disposizione del Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Padova.

Come risulta dalla relazione medica (n. 2184 del 30.5.1997) redatta dal sanitario della Casa Circondariale di Padova, il suddetto detenuto, nei primi giorni del mese di aprile c.a., aveva iniziato lo sciopero della fame per motivi di giustizia e in data 18 aprile 1997 era stato ricoverato, con urgenza, presso il locale Ospedale Civile ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 431/76.

Risulta agli atti che il dott. Orlando dell'Istituto di Medicina Interna dell'Università di Padova, con nota del 24.4.1997 aveva formulato richiesta al Sindaco di

Padova di disporre, nei confronti del Meftah, il trattamento sanitario obbligatorio ai sensi dell'articolo 33 della Legge 23 dicembre 1978, n. 833, atteso che « i vari tentativi di convincimento a sospendere lo sciopero della fame erano risultati inutili ».

Con ordinanza del 24.4.1997 il Vice Sindaco di Padova disponeva che il detenuto fosse immediatamente sottoposto a trattamento sanitario obbligatorio in condizioni di degenza ospedaliera, per il tempo strettamente necessario a ristabilire le normali condizioni organiche.

Il 9 maggio u.s. il detenuto è stato trasferito al reparto rianimazione dell'ospedale e il 29 maggio successivo, intorno alle ore 20.25, è deceduto per insufficienza cardio-respiratoria come risulta dal certificato.

In merito al decesso non è stata avviata alcuna inchiesta amministrativa da parte dell'Amministrazione Penitenziaria in quanto il detenuto Meftah è deceduto in una struttura ospedaliera dove, peraltro, era ricoverato già da 51 giorni rispetto alla data del decesso.

L'assistenza sanitaria durante il ricovero in ospedale dei detenuti è completamente demandata al servizio sanitario nazionale e, nel caso in questione, all'équipe medica dell'azienda ospedaliera di Padova.

Sulle cause della morte risulta esservi relazione medica del 30.5.1997 del dott. Meroni nella quale si fa presente che vi è stato il « cedimento della funzione cardio-circolatoria », nonostante il detenuto sia stato sempre sottoposto a tutte le necessarie terapie, tenendo conto anche della « patologia infettiva polmonare » sopraggiunta tra il 7 maggio 1997 e l'8 maggio 1997 quando il detenuto, già dal 7 maggio 1997, era stato ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Padova.

Presso gli uffici della Procura presso la Pretura di Padova è stato comunque iscritto procedimento penale per il reato di cui all'articolo 598 c.p. (omicidio colposo), in relazione al decesso di Meftah Melad, alias Dinari Elaich Ben Lazar.

Detto Ufficio ha comunicato che è in corso di espletamento la C.T. ex articolo 360

c.p.p. per accertare le cause della morte e le relative eventuali responsabilità.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

SAIA. — Ai Ministri dell'ambiente e delle poste e telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

da molti anni ormai nella città di Pescara sono stati impiantati una serie di ripetitori-antenna, tutti concentrati in un quartiere della città ad alta densità abitativa e precisamente sul colle di S. Silvestro;

la presenza di tanti ripetitori concentrati in uno spazio così ristretto determina nell'area un'alta concentrazione di onde elettromagnetiche che causano inquietudine e preoccupazione, pienamente giustificabili tra gli abitanti, che, all'uopo, hanno costituito un apposito comitato nell'ambito del quartiere « uno » della città per chiedere lo spostamento di queste antenne;

malgrado numerose prese di posizione da parte di comitati, forze politiche, rappresentanti politici, eccetera, e malgrado un recente impegno assunto dal sindaco di Pescara, sino ad oggi non vi è stata alcuna iniziativa concreta né per conoscere l'esatta entità dell'inquinamento elettromagnetico, né per sapere l'eventuale rischio per la salute dei cittadini, né, tanto meno, per avviare iniziative concrete volte allo spostamento delle antenne e dei ripetitori in altra zona disabitata —:

quali iniziative urgenti intenda assumere il Governo per sapere:

quale sia la concentrazione di onde elettromagnetiche nella città di Pescara e, specificamente, nella zona abitativa di S. Silvestro;

se detta concentrazione sia contenuta nei limiti di legge e se sia ammissibile in una zona abitata;

se vi siano rischi per la salute pubblica e per l'ambiente e di quali rischi si tratta;

se il Governo non intenda intervenire subito, nel caso in cui vi fosse una situazione di eccessivo inquinamento ambientale e di rischio per la salute pubblica, per far sì che i ripetitori di San Silvestro di Pescara vengano subito spostati in apposita area, distante dai centri abitati, in modo da non danneggiare l'ambiente e la salute pubblica. (4-01715)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione indicata in oggetto, con la quale viene segnalato il caso del presunto inquinamento da onde elettromagnetiche nel Comune di Pescara, che sarebbe causato dalla presenza di antenne ripetitori che sovrastano il centro abitato.*

Innanzitutto si ribadisce quanto già espresso oralmente in relazione ad un'interrogazione concernente analogo problema. L'onorevole Saia si è ritenuto soddisfatto sul piano generale per le azioni che il Governo sta promuovendo, ed ha ribadito con forza la propria preoccupazione sui problemi in argomento.

In tutto il mondo ormai il problema dell'inquinamento elettromagnetico sta suscitando grave preoccupazione per i pericoli che possono derivare alla salute dei cittadini dall'esposizione ai campi elettrici e magnetici.

Ma, per quanto riguarda il nostro Paese, in assenza di una norma che regolamenti in modo organico l'intero ambito, si rende molto difficile qualsiasi intervento che esuli dai confini premarcati dall'unica disposizione esistente sulle limitazioni alle esposizioni: il DPCM 23.4.1992.

Tale decreto prende in considerazione solo le esposizioni a campi elettromagnetici prodotti dalla trasmissione di energia elettrica, cioè sulla bassa frequenza e, peraltro, determina i limiti considerando solo gli effetti a breve termine (acuti), non valuta rischi e non individua limiti per gli eventuali effetti differiti e non dispone sulle alte frequenze.

L'impegno che il Governo sta assumendo con l'istituzione di gruppi di lavoro e commissioni ad hoc non è una mera dichiarazione di intenti ma una manifesta volontà di mettere sotto controllo la quantità di ra-

diagoni alle quali sono esposti tutti i cittadini del nostro Paese; e per quanto non siano ancora disponibili dati certi di studi scientifici che colleghino le esposizioni alle manifestazioni di tumore ed altre alterazioni biologiche, né è dato sapere con certezza quali siano i limiti di esposizione ammissibile per la prevenzione dagli effetti nocivi sul corpo umano, le informazioni ottenute fino ad oggi non consentono ancora di sottovalutare l'eventuale danno e inducono ad applicare e rispettare in ogni ambito di vita e di lavoro il principio enunciato dall'OMS in cui si raccomanda di adottare il principio della massima cautela.

La gravità del problema obbliga ad un impegno che assicuri condizioni e garanzie uniformi per tutto il territorio nazionale.

Il Ministero dell'ambiente ha ben noto che la presenza delle radiazioni elettromagnetiche non ionizzanti è cresciuta enormemente negli ultimi anni a seguito del diffondersi di strumenti ad alta tecnologia che vi ricorrono e che l'Organizzazione Mondiale della Sanità, attraverso Associazioni di Ricerca come l'ICNIRP (International Committee Non Ionizing Radiation Protection), ha formulato raccomandazioni in cui vengono indicati limiti massimi di esposizione alle radiazioni non ionizzanti sia per i lavoratori che per la popolazione.

Il criterio di prudenza per arginare il rischio oggettivo per la popolazione, impone di mantenere le esposizioni ai livelli più bassi possibili, non escludendo che il progresso scientifico possa consentire revisioni ed aggiornamenti in situazione però di relativa sicurezza.

Il punto di vista che qui si è esposto, riprende il senso della risoluzione presentata dai Deputati Vigni ed altri, approvata dalla VIII Commissione della Camera dei Deputati nella seduta del 22.11.1995 che impegnava il Governo ad alcune attività in corso di predisposizione.

I limiti massimi di esposizione ai campi elettromagnetici fissati all'articolo 4 del DPCM 23.04.1992 sono quelli raccomandati dalla apposita commissione IRPA/INIRC (International Radiation Protection Association): tali valori sono in ottimo accordo con quelli proposti il 25.11.1994 dal CENELEC

(Ente Normativo Tecnico Europeo), nell'ambito della norma europea sperimentale ENV 50166-1/2, relativa all'esposizione delle persone ai campi elettromagnetici da 0 a 300 Ghz e contenente misure di protezione necessarie ad evitare conseguenze negative alla salute.

L'articolo 8 del DPCM 23.04.1992 istituisce una commissione tecnico-scientifica per l'aggiornamento normativo e l'approfondimento delle tematiche relative ai problemi igienico-sanitari connessi all'esposizione ai campi elettrici e magnetici alle frequenze industriali.

Tale commissione è composta da rappresentanti del Ministero dell'ambiente, del Ministero della sanità, del Ministero dell'industria, dell'Istituto Superiore di Sanità, dell'ISPEL, dell'ENEA e dei produttori di energia elettrica.

Detta commissione, nella riunione del 3.5.95, ha confermato all'unanimità la validità dei limiti di esposizione di cui all'articolo 4 dello stesso DPCM ai fini della protezione della popolazione con riguardo agli effetti di breve-medio termine.

ritenute prioritarie, sotto l'aspetto sanitario, le azioni di risanamento previste per il mancato rispetto dei limiti suddetti;

ritenuto che le distanze di rispetto degli elettrodotti dagli edifici non hanno valenza sanitaria e, pertanto, le azioni di risanamento derivanti dall'applicazione dell'articolo 5 del DPCM 23.4.92, possono essere condotte in maniera separata e successiva.

Le valutazioni della Commissione tecnico-scientifica sono state recepite nel DPCM del 28.9.1995, relativo ai criteri di applicazione del sopra menzionato DPCM 23.4.1992.

Il Ministero dell'ambiente, sempre nell'ambito dell'azione di tutela della popolazione, intende:

studiare ed attuare interventi per il contenimento e la riduzione dell'inquinamento di radiazioni elettromagnetiche artificiali;

definire un protocollo di intesa con i produttori di energia elettrica a frequenza

industriale che preveda, nell'attività di risanamento e nella costruzione di nuove linee di trasmissione, l'adozione di tutte le soluzioni tecnologiche che permettano di ridurre entro valori di sicurezza sia l'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici che l'impatto ambientale;

promuovere, nell'ambito di collaborazioni internazionali, un programma di ricerche epidemiologiche sugli effetti a lungo termine dovuti ad esposizioni prolungate a campi elettromagnetici artificiali;

seguire l'andamento degli studi condotti a livello mondiale per quanto riguarda la tutela della popolazione e dell'ambiente esposti ai campi elettromagnetici di potenza a frequenza industriale, attraverso l'opera della Commissione tecnico-scientifica istituita a norma dell'articolo 8 del DPCM 23.4.1992.

Al fine di predisporre un quadro normativo organico per la tutela dall'inquinamento da campi elettromagnetici, di recente il Ministero dell'Ambiente ha istituito presso il Ministero dell'Ambiente un gruppo di lavoro interministeriale coordinato dal Sottosegretario all'Ambiente Calzolaio, alla Sanità Bettoni, alle Comunicazioni Vita ed è composto da rappresentanti dei Ministeri Ambiente, Sanità, Comunicazioni e Industria.

Il gruppo di lavoro ha predisposto una legge quadro in materia di Protezione della salute della popolazione e dei lavoratori dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, nonché la tutela dell'ambiente e dei valori paesaggistici. Tale disegno di legge verrà sottoposto all'esame del Consiglio dei Ministri per il successivo iter.

Inoltre lo stesso gruppo, è tenuto a prestare ogni necessaria attività di consulenza in sede di approvazione e di attuazione del testo normativo preparato, nonché in sede di predisposizione di eventuali, ulteriori provvedimenti.

Sotto il profilo tecnico sanitario il Ministro della sanità, con nota 2.10.1996, prot. 400.7/322.1068, ha ritenuto opportuno istituire un gruppo di lavoro interdisciplinare con i Ministeri dell'ambiente, dei lavori pubblici, dell'industria, degli affari regionali

e con l'Istituto Superiore della Sanità, l'ISPESL, il CNR, l'Associazione Comuni Italiani e l'ENEL, con l'incarico di approfondire in tutte le sue componenti l'intera questione (anche con riferimento alle problematiche connesse all'esposizione ad altre sorgenti di radiazioni elettromagnetiche non ionizzanti, di pari rilevanza sociale e sanitaria), al fine di esaminare, da un lato, i vari interessi pubblici coinvolti, e dall'altro analizzare le iniziative più idonee per una adeguata tutela sanitaria della collettività, senza per questo dover incidere negativamente sugli aspetti di natura produttiva, indispensabili in un moderno paese industrializzato.

Fatte le premesse, passando all'esame del problema sollevato dall'On.le interrogante, si riferisce che l'Istituto Superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro ha fatto presente che il competente dipartimento impatto ambientale dello stesso, dietro richiesta di consulenza della Giunta Regionale d'Abruzzo con nota n. 4327/CE del 16.1.89, ha redatto una dettagliata relazione tecnica, contenente le risultanze di un'accurata indagine svolta nei giorni 3-6/4/1989 e 29-30/5/89, avente per titolo « rilevazioni di livelli di campo elettromagnetico generato dalle emittenti radio e televisive presenti in località S. Silvestro di Pescara ».

Nei giorni 30 e 31 maggio 1989 in una conferenza stampa, tenutasi presso il palazzo della Regione a Pescara, funzionari dell'Istituto hanno illustrato il contenuto della relazione e risposto alle varie domande poste dai vari giornalisti ed ambientalisti presenti.

In sintesi si riportano le conclusioni dell'indagine:

« Prendendo come riferimenti normativi i limiti massimi emessi per la popolazione dell'intensità del campo elettrico, l'IRPA con 27.5V/m e la proposta italiana del Ministero della Sanità con 20V/m e confrontabili con i valori rilevati si caratterizzano le seguenti località dove tali limiti sono stati superati:

a) via Colle Renazzo n. 142 e zone circostanti;

b) *sul terrazzo della palazzina di via S. Silvestro Colli n. 101.*

Nelle suddette località il contributo predominante al campo elettrico globale è dato dalle emittenti radio a Modulazione di Frequenza (FM88-10Mhz) come dimostrato dalle dettagliate analisi in frequenza riportate nella relazione tecnica predetta.

Successivamente all'indagine sopra sintetizzata la Regione Abruzzo ha emanato la legge 20 del 4.6.1991 dal titolo « Normativa regionale in materia di prevenzione dell'inquinamento da onde elettromagnetiche » adottando gli stessi limiti indicati dalla proposta del Ministero della Sanità per la popolazione, successivamente modificato dalla LR 11.2.1992 n. 12.

Tale dispositivo prevede all'articolo 2 che gli impianti fissi, con potenza massima immessa in antenna superiore a 5 MW, debbano essere autorizzati dalla Regione Abruzzo. Per il rilascio della citata autorizzazione, la Giunta Regionale acquisisce, ai fini urbanistici, il parere dei Comuni interessati.

La stessa legge regionale all'articolo 7 ha stabilito i limiti di esposizione ai campi elettromagnetici per la popolazione, mentre le funzioni di controllo sono esercitate dal Presidio Multizonale di Prevenzione competente per territorio.

Inoltre, a seguito dei controlli effettuati nella zona di S. Silvestro di Pescara dal gennaio al novembre 1996 dal Settore Fisico Ambientale del PIM di igiene e Prevenzione della USL di Pescara, i cui risultati sono stati trasmessi al Comune di Pescara ed alla Regione Abruzzo Settore ecologia, il sindaco del Comune di Pescara ha emanato l'ordinanza in data 20.11.96 con la quale ordina al Ministero delle Poste e Telecomunicazioni di disporre la riduzione delle potenze di emissione di alcune antenne al fine di poter rispettare i limiti di esposizione ai campi elettromagnetici per la popolazione. Lo stesso comune si è dichiarato disponibile alla delocalizzazione degli impianti di emissione.

La Regione (Settore ecologia) ha informato che il Comitato Tecnico Scientifico per la prevenzione dell'inquinamento fin dalle

prime sedute ha preso in esame la questione relativa alla grande concentrazione di antenne in S. Silvestro che genera grave disagio e preoccupazione per la popolazione residente nella zona. Tale comitato ha proposto la riduzione immediata delle potenze di emissione di tutti gli impianti della zona pari al 50 per cento e la successiva immediata determinazione di fattori di riduzione, sulla base delle misurazioni già effettuate dal PIM di Pescara, per ciascuna singola emittente adottando come riferimento i criteri di cui al DPCM sull'esposizione della popolazione ai cem nell'intervallo 100Khz-300Ghz di cui alla comunicazione del Ministro dell'Ambiente prot. 1859/95/SIAR del 26.6.96 con la modifica del limite delle frequenze in 3Mhz; per le frequenze inferiori ai 3Mhz, di cui l'unica emittente è la RAI, alla quale sarebbero state comunicate le prescrizioni.

Si è successivamente tenuto un incontro congiunto presso il Comune di Pescara a cui hanno partecipato il Sindaco di Pescara, e funzionari del settore Ecologia della Regione Abruzzo, dell'Amministrazione Provinciale, della USL, del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni ed esperti del Comitato Tecnico Scientifico regionale, in tale contesto è stato siglato un protocollo d'intesa.

Il responsabile del Presidio Multizonale di Igiene e Prevenzione della USL di Pescara, settore fisico ambientale che ha elaborato le relazioni sui controlli effettuati ai sensi dell'articolo 6 LR 20/91 presso le antenne dislocate in S. Silvestro e sul territorio del Comune di Pescara, da cui è emersa la necessità di prescrivere ad alcune emittenti una riduzione delle potenze di emissione indicando per ciascuna i fattori di riduzione con nota n. 10550 dell'8.11.96 richiedeva al Ministero delle Poste e Telecomunicazioni divisione III (che ha rilasciato le concessioni), la riduzione di potenza di emissione per gli impianti interessati, in base ai fattori di riduzione forniti dalla USL.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

SAIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

a seguito della fusione della Coina con la Scac, che erano due gruppi industriali che producevano prefabbricati in cemento armato, sono nate quattro nuove società (Scac, Scac-Nord, Scac-Sud, Scac Servizi) i con un totale di circa cinquecento dipendenti;

negli ultimi tempi la situazione di tale nuova società si è fatta difficile per una crisi di liquidità che non consente loro di far fronte alle numerose commesse che, al contrario, assicurerebbero alle suddette aziende buone prospettive di ripresa futura, che passi anche attraverso la riconversione di qualche stabilimento che produce prefabbricati meno utilizzati e quindi meno richiesti dal mercato, come ad esempio quelli che vengono prodotti nella fabbrica di Bari;

di contro vi sono altri stabilimenti, come quello di Manoppello (Pescara), che producono prefabbricati molto richiesti, che potrebbero riprendere immediatamente la piena produzione con il riassorbimento di tutto il personale, compreso quello attualmente in cassa integrazione;

di recente è stata interessata la Gepi, cui è stato richiesto di intervenire per consentire alle suddette società una rapida ripresa, attraverso l'erogazione dei fondi necessari a risolvere l'attuale crisi di liquidità;

la situazione attuale è tale che, se la Gepi interviene rapidamente, vi è la concreta possibilità di piena ripresa della produzione e di rendimento del personale, il che eviterebbe il licenziamento di circa duecento esuberanti sin qui dichiarati, mentre, se ritarda l'intervento Gepi, la crisi si aggraverebbe e diventerebbero necessari i licenziamenti di molti lavoratori alla scadenza della cassa integrazione, prevista per il 1° marzo —;

se non intenda intervenire tempestivamente nei confronti della Gepi per verificare se effettivamente vi sia una volontà

di intervento nei confronti delle quattro società del gruppo Scac-Coina e, in tal caso, per chiedere che tale intervento venga messo in atto tempestivamente, in modo da evitare i numerosi licenziamenti preannunciati per i primi giorni di marzo del 1997. (4-07949)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto si fa presente quanto segue.*

Il Gruppo SCAC-CO.IND, controllato alla famiglia Toto, opera nel settore della prefabbricazione. In particolare produce travi da ponte utilizzate nelle grandi opere pubbliche, pali per l'elettificazione ENEL, pali da fondazioni, traversine ferroviarie, ecc.

Alle società SCAC e COIND fanno capo dieci stabilimenti dislocati sull'intero territorio nazionale.

Il Gruppo, che come tutti gli operatori del settore ha attraversato una fase di forti difficoltà finanziarie dovute al blocco dell'edilizia pubblica, in presenza di una lenta ripresa del mercato, ha avviato un processo di razionalizzazione e ristrutturazione delle società operanti nel settore, così configurato:

gli stabilimenti di proprietà della SCAC e della CO.IND sono stati conferiti a due nuove società operative denominate SCAC Nord e SCAC Sud. Alla prima sono stati conferiti gli stabilimenti di Monticelli (PC), Cremona e Rapolano (SI); alla seconda gli stabilimenti di Pescara, Frosinone, Bari, Catania e Castrovillari (CS);

le attività funzionali ed i servizi sono stati conferiti a due nuove società operative (SCAC Servizi e SCAC Lavori) che svolgeranno attività infragruppo;

ulteriori attività funzionali e di servizio sono rimaste in capo ad alcune società operative già esistenti.

Per l'attuazione del piano di ristrutturazione-razionalizzazione, il Gruppo, alla ricerca di nuovi soci e di risorse finanziarie da immettere nelle menzionate società operative, ha offerto alla GEPI una partecipa-

zione, pari al 12,34 per cento (L/ML 4.000), nel capitale della SCAC Sud SpA.

La GEPI, che il 21 marzo 1997 ha sottoscritto e versato la propria quota di capitale, sottoscriverà, altresì, un prestito obbligazionario di L/ML 6.000.

Il piano industriale della società prevede, per il periodo 1997-2001, investimenti globali per L/ML 9424, da realizzarsi prevalentemente negli stabilimenti di Frosinone e Pescara, e assunzioni, a regime, per 168 unità che verranno effettuate assorbendo, in funzione delle esigenze di piano, il personale rimasto in capo alle società « madri » SCAC e COIND, attualmente in mobilità.

Raffrontando gli organici dell'allora stabilimento SCAC di Bari e dell'attuale stabilimento SCAC Sud di Bari emergono effettivamente degli esuberi, imputabili unicamente a scelte aziendali SCAC e legate ai parametri industriali di tenuta del piano stesso.

Allo stato la SCAC Sud ha assunto 104 addetti, nessuno dei quali è sospeso in CIGS.

Le procedure di mobilità/CIGS non riguardano pertanto la nuova Società partecipata da GEPI, ma quella originaria.

La SCAC peraltro, nel corso di un recente incontro svoltosi presso il Ministero dell'industria, si è impegnata con le Organizzazioni Sindacali a verificare soluzioni alternative di mobilità intergruppo.

Situazione a sé stante costituisce lo stabilimento SCAC di Torre Annunziata che non fa parte del piano industriale della GEPI e gode di un trattamento di CIGS particolare, riconosciuto unicamente alle aree di crisi individuate dalla Presidenza del Consiglio, quale quella in cui è insediata. Condizione questa non riscontrabile né estendibile normativamente allo stabilimento di Bari.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

SAIA. — Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:

si ha notizia che la direzione compartimentale Marche-Umbria ed Abruzzo

delle Ferrovie dello Stato e la stessa direzione regionale abruzzese di Pescara, avrebbero deciso di procedere ad un graduale e progressivo smantellamento del deposito locomotori di Pescara e delle annesse officine attrezzate di manutenzione dello scalo di Pescara-Porta Nuova;

si ha anche notizia che il processo di smantellamento delle suddette officine sarebbe già stato avviato sì da portare in breve tempo alla chiusura definitiva delle stesse;

contro tale piano, che lascia chiaramente intendere la volontà delle Ferrovie dello Stato di indebolire progressivamente il trasporto pubblico in Abruzzo e, in particolare modo, lo scalo di Pescara, hanno preso posizione i sindacati dei lavoratori delle Ferrovie dello Stato e numerosi enti pubblici, tra cui la provincia di Pescara;

questa decisione si somma inoltre pericolosamente alle sciagurate decisioni, assunte nei mesi scorsi, di sopprimere e tagliare alcune corse di treni, specie nella linea Pescara-Sulmona, penalizzando così il trasporto pubblico in ferrovia;

il complesso di tali scellerate decisioni si rivolge a danno dell'economia locale, dei livelli occupazionali nel comparto ferroviario dell'Abruzzo e di Pescara e degli utenti del servizio ferroviario e lascia altresì intravedere un disegno complessivo teso a favorire il trasporto privato e a distruggere il servizio ferroviario pubblico;

tale decisione appare infine incomprensibile, alla luce di quanto più volte affermato dalle Ferrovie dello Stato negli anni passati, allorché si ribadiva la volontà dell'ente di rafforzare il ruolo di Pescara al centro del polo ferroviario di trasporto dell'Italia centro-meridionale;

va infine stigmatizzato il fatto che la decisione è stata assunta senza alcun confronto con le istituzioni democratiche, con i sindacati aziendali, con le organizzazioni di categoria e con gli utenti, per cui è stata

calata dall'alto con metodo antidemocratico e inaccettabile —:

quali iniziative intenda assumere presso le Ferrovie dello Stato e, in particolare, della direzione compartimentale Marche-Abruzzo-Umbria di Ancona e della direzione regionale abruzzese di Pescara, per conoscere le ragioni delle suddette decisioni e per sapere per quale motivo esse siano state assunte senza alcun confronto preventivo con le istituzioni democratiche, con i sindacati e con gli utenti;

se non ritenga ingiusta la penalizzazione che viene reiteratamente imposta alla regione Abruzzo, ove si sta progressivamente indebolendo il sistema dei trasporti pubblici su ferrovia attraverso tagli indiscriminati di linee, soppressione di corse, smantellamento di servizi;

se non ritenga opportuno intervenire subito per chiedere alle Ferrovie dello Stato di sospendere ogni azione volta a smantellare il deposito locomotori dell'annessa officina attrezzata di manutenzione dello scalo di Pescara-Portanuova e convocare subito una conferenza delle istituzioni e degli enti interessati (Ferrovie dello Stato, regione, province, sindacati, eccetera), per far piena luce sulla politica generale delle Ferrovie dello Stato in Abruzzo. (4-09077)

RISPOSTA. — *Le F.S. S.p.A. hanno elaborato un progetto di riassetto logistico di tutti gli impianti di manutenzione dei rotabili al fine di potenziare quelli strategici e di incrementare l'efficienza attraverso l'adozione di nuove tecnologie adeguate all'evoluzione del parco rotabili.*

Tale riassetto determinerà una sensibile riduzione degli impianti operativi fino al 2000. In particolare la Società ha affermato l'intendimento di concentrare l'attività manutentiva presso gli impianti situati in corrispondenza dei nodi dove si verificano rilevanti volumi di traffico, in modo da svolgere diversi interventi manutentivi in un'ottica di economie di scala e lasciare nei poli a minor volume di traffico « posti di manutenzione » dove invece si effettueranno principalmente attività di controllo, piccola

manutenzione e ripristino decoro localizzate sui parchi e negli scali, preferibilmente a rotabili in composizione ai treni.

Questo assetto, in linea con le tendenze in atto negli altri Paesi europei, è dovuto alla evoluzione dei criteri manutentivi a seguito anche dell'ammodernamento del materiale rotabile impiegato, della progressiva elettrificazione delle linee e del potenziamento tecnologico degli impianti strategici.

Attualmente l'impianto di Pescara effettua interventi di « manutenzione corrente » a materiali merci e a materiali rotabili per trasporto locale prevalentemente utilizzati in servizi viaggiatori nelle direttrici adriatica (Pescara-Ancona, Pescara-Foggia) e dorsale (Roma-Sulmona-Pescara) e che hanno origine e destinazione in Pescara.

Nel riassetto previsto l'officina di Pescara continuerà a svolgere attività manutentiva di 1° livello sui materiali rotabili impiegati nei servizi viaggiatori locali.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Claudio Burlando.

SCOCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la solidarietà sociale. — Per sapere — premesso che:*

il quotidiano Il Corriere della Sera del 31 maggio 1997, a pagina 29, in un articolo a firma Massimo Triulzi, dal titolo « Ammazza il passante sono mille punti », dà notizia della prossima immissione nel mercato italiano di un videogame (gioco al computer) denominato Carmageddon;

a detta dell'articolo, tale prodotto costituirebbe il videogame più cruento del mondo;

in particolare, nell'articolo si afferma che il videogame riproduce « un efferato killer a bordo di una potente vettura sportiva »;

sempre nell'articolo, si precisa che Carmageddon introduce qualche cosa che fino ad ora nessuna casa produttrice di software aveva mai avuto il coraggio di

proporre: il miglior modo per totalizzare un buon punteggio è quello di investire ed uccidere senza pietà quanti più passanti possibile lungo il tracciato;

ed ancora si afferma che « per realizzare il massimo dei punti occorre investire un distinto signore in giacca, il quale rimbalzando sulla vettura del killer va a stendere altri tre signori pedoni che finiscono triturati dal paraurti »;

si aggiunge inoltre che, « nei tracciati successivi a quello cittadino, finalmente giunti in aperta campagna, tocca a mucche e contadini seguire la triste sorte dei pedoni »;

ancora, si informa che la versione del *videogame*, che verrà messa in commercio in Italia a partire dal 20 giugno 1997, sarà arricchita da effetti speciali riproducenti il sangue e le grida delle vittime;

infine, sempre nel citato articolo, si conclude informando che il quotidiano *Lanca-shire evening telegraph* ha dichiarato: « la legge dovrebbe bandire questi giochi nauseanti »;

qualora i dati forniti dall'articolo risultassero veri, la divulgazione del prodotto costituirebbe uno strumento di coinvolgimento dei consumatori nelle raffigurazioni e nelle realizzazioni di episodi costituenti, secondo la corrente morale ed il vigente diritto, reati contro la persona (vera e propria strage);

peraltro, il prodotto, a motivo del suo meccanismo, descritto dal citato quotidiano, determinerebbe ed imporrebbe una partecipazione diretta ed attiva del consumatore nella creazione di dette raffigurazioni, spingendolo a compierne il maggior numero possibile, al fine di ottenere, quale ambito premio, il massimo punteggio in palio;

sempreché le informazioni rese dall'articolo de *Il Corriere della Sera* siano vere (e non sembra sussistano, allo stato, ragioni per dubitarne), detto prodotto violerebbe i ripetuti, univoci e chiari precetti del nostro ordinamento, tesi a censurare

qualunque raffigurazione (audio e/o visiva) di scene idonee ad esaltare o a giustificare (soprattutto nei minori) il delitto, la brutalità, la violenza (esempio: legge 21 aprile 1962, n. 161; articolo 414 del codice penale; regio decreto 18 giugno 1931, n. 773);

dal citato articolo de *Il Corriere della Sera*, risulta che la distribuzione del prodotto verrà curata in Italia dalla impresa Halifax di cui sarebbe direttore tal Raphael Garante —:

quali iniziative intendano adottare per impedire la messa in circolazione del prodotto stesso. (4-10495)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il video gioco « CARMAGEDDON » prodotto nella forma di videocassetta non rientra nella definizione di « giocattolo » così, come riportato all'articolo 1, del decreto legislativo 27 settembre 1991, n. 317 concernente l'attuazione della direttiva CEE 88/378 sulla sicurezza dei giocattoli. Il prodotto ne è escluso anche in forza dell'allegato I, punto 18 alla direttiva stessa.

Ad un primo esame tale video gioco potrebbe rientrare nel disposto della legge n. 425 del 1995 concernente « ... le caratteristiche degli apparecchi e congegni automatici, semiautomatici ed elettronici da trattenimento e da gioco di abilità... » che prevede l'emanazione di un regolamento di attuazione, il quale, però, è in fase di concertazione con i Ministeri dell'interno e del commercio con l'estero. Il comma 2, dell'articolo 6, di tale regolamento vieta espressamente l'esibizione di tematiche di cruda violenza o di pornografia.

Il Ministero dell'industria segue con particolare attenzione le problematiche denunciate nel testo dell'interrogazione ed è pronto ad intervenire con gli strumenti concessigli per arginare il fenomeno, qualora pervenissero denunce, circa la nocività di tali giochi sulla psiche dei minori, o relazioni, pareri o studi sulla loro pericolosità emessi da istituzioni scientifiche, universitarie o di altro tipo, cosa che, peraltro, non si è ancora verificata.

Attualmente l'unica strada percorribile è quella di sensibilizzare tutti coloro che sono a contatto con i bambini, oltre agli operatori dell'infanzia e naturalmente i genitori che ne hanno la loro responsabilità, in modo tale che tutti questi soggetti possano valutare preventivamente l'acquisto di tali prodotti. Concetto questo ripetutamente ribadito dalla direttiva CEE 88/378 concernente la sicurezza dei giocattoli.

Peraltro, non si ritiene opportuno perseguire una campagna esperita attraverso i mezzi di informazione che potrebbe ottenere l'effetto contrario, stimolando una sorta di morbosa curiosità che, trasformandosi in quella che viene definita la pubblicità negativa, procurerebbe risultati opposti a quelli che si vorrebbero adottare per tutelare i minori.

Inoltre, con riferimento anche ad altri prodotti consimili denominati « TAMAGOTCHI » e « BIT-BIT Pressoch », non esistono normative europee finalizzate a valutarne la loro nocività sulla psiche dei bambini.

Le normative esistenti, riferite alla suddetta direttiva CEE, si riferiscono esclusivamente ad aspetti intrinseci di sicurezza quali le caratteristiche fisiche, chimiche, tossicologiche ed elettriche; né risulta che in sede di Commissione Europea si sia posto, al momento, il problema.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

SCOZZARI e PISCITELLO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

i dirigenti siciliani delle ferrovie dello Stato, in un recente incontro avuto con il personale, hanno comunicato che, con l'entrata in vigore dell'orario estivo, sarà interrotto il servizio di traghettamento dei treni tra Messina e Villa San Giovanni;

in conseguenza di tale decisione, i passeggeri dei convogli diretti verso il continente saranno costretti a scendere dal treno a Messina, imbarcarsi a piedi con i bagagli sui traghetti e prendere un altro

treno a Villa San Giovanni, con evidenti e gravi disagi per tutti gli utenti;

tale decisione si inserisce, aggravandolo, in un contesto di disservizi ormai consolidato, che interessa l'intero settore del trasporto ferroviario in Sicilia;

la rete ferroviaria siciliana, estesa per circa 1445 chilometri, è tra le più inefficienti dell'intero Paese: carrozze obsolete e poco sicure, tempi di percorrenza lunghissimi, percentuale di linee elettrificate e di doppi binari dimezzata rispetto a quella nazionale, scarsa copertura del territorio, specialmente nelle zone interne, carenza di treni per il trasporto di merci deperibili o di pregio;

tali gravi carenze sono il frutto di anni di disinvestimento produttivo praticato dalle ferrovie dello Stato, che hanno ormai relegato il traffico siciliano ai margini di qualsiasi ipotesi di rilancio, con il progressivo taglio dei cosiddetti « rami secchi », cioè di quelle tratte considerate poco remunerative, al di là dell'effettiva utilità che esse rivestivano per le comunità locali —

se siano a conoscenza della decisione adottata dalle ferrovie dello Stato circa le nuove modalità di svolgimento del servizio traghetti nello stretto di Messina;

se e come sia stato fatto valere il diritto sancito dall'articolo 22 dello statuto, che conferisce alla regione siciliana il potere di partecipare con un suo rappresentante alla « regolamentazione dei servizi nazionali di comunicazione e trasporti terrestri, marittimi ed aerei che possano comunque interessare la regione »;

quali iniziative urgenti intendano intraprendere al fine di evitare la soppressione del servizio, che può solo determinare la fine del trasporto ferroviario in Sicilia e dare un colpo mortale all'intera economia isolana. (4-08512)

RISPOSTA. — *La diversa modalità nel traghettamento da e per la Sicilia effettuato attraverso la creazione dell'alta velocità via mare nei collegamenti tra l'isola ed il con-*

tinente, al momento, rappresenta per le F.S. S.P.A. soltanto un'ipotesi di lavoro che, come altre, sarà attentamente vagliata.

Tale nuovo sistema, peraltro, riferito esclusivamente al traghettamento diurno delle carrozze, ove attivato, sarebbe adeguatamente supportato da idonee e confacenti strutture logistiche a terra (tapis-roulant, ascensori, eccetera).

Lo scopo che le F.S. intendono perseguire è quello di migliorare la qualità del servizio offerto attraverso la riduzione dei tempi morti di traghettamento e l'avvicinamento dei collegamenti tra città terminali, con conseguenti benefici sia per la Società che per l'intera utenza.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Claudio Burlando.

SEDIOLI e TATTARINI. — Al Ministro per le politiche agricole. — Per sapere — premesso che:

il regolamento (CE) n. 1221/1997 del Consiglio del 25 giugno 1997, stabilisce le regole generali di applicazione delle azioni dirette a migliorare la produzione e la commercializzazione del miele;

gli stati membri possono predisporre dei programmi nazionali per ogni anno;

l'Unione europea partecipa al finanziamento dei programmi nazionali nella misura del cinquanta per cento delle spese sostenute dagli stati membri;

per essere ammissibili al cofinanziamento le spese, effettuate dagli stati membri nel quadro dei programmi nazionali annuali, debbono essere realizzate entro il 15 di ottobre di ogni anno;

per beneficiare del cofinanziamento della Unione europea gli stati membri devono effettuare non oltre il 15 dicembre 1997 uno studio sulla struttura del settore nel loro territorio, sia a livello della produzione che della commercializzazione —:

quali iniziative siano state predisposte e quali percorsi intenda seguire al fine

dell'applicazione del regolamento (CE) n. 1221/1997 nel rispetto dei tempi in esso previsti. (4-12801)

RISPOSTA. — Con riferimento a quanto richiesto dalla S.V. On.le in merito all'applicazione del Reg. (CE) n. 1221/97, sulle azioni dirette al miglioramento della produzione e commercializzazione del miele, si rappresenta che in data 2.10.1997 si è svolta presso il Ministero una apposita riunione, alla quale hanno partecipato rappresentanti delle Regioni e delle organizzazioni professionali.

È stato evidenziato come, in sede di prima applicazione del regolamento stesso, Ministero, Regioni e organizzazioni professionali debbano operare in stretta collaborazione e con la necessaria tempestività, al fine di superare, tra le altre, le difficoltà legate al reperimento dei finanziamenti necessari a sostenere la parte di spesa a carico del Governo per i programmi nazionali ammessi a cofinanziamento.

Sono state indicate in proposito le possibili forme di finanziamento, la fattibilità delle quali è in corso di esame.

Dati i tempi ristretti, le Regioni possono fornire anticipazioni a carico del proprio bilancio.

Dette problematiche dovranno essere oggetto di soluzione nello studio di settore che dovrà formare parte integrante del programma nazionale.

Gli uffici del Ministero, di concerto con i rappresentanti delle regioni e delle organizzazioni professionali, stanno provvedendo a definire gli strumenti di natura tecnica per consentire l'applicazione delle misure a favore dell'apicoltura previste dal citato regolamento.

Il Ministro delle politiche agricole: Michele Pinto.

SINISCALCHI. — Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica. — Per sapere — premesso che:

la seconda università degli studi di Napoli, istituita al termine di un lungo iter normativo, culminato con il decreto del

Presidente della Repubblica del 27 aprile 1992, che ne decretava l'ubicazione delle strutture, ha iniziato la sua autonoma attività il 1° novembre del 1992;

detta università, composta da otto facoltà e quattordici corsi di laurea, dislocati in cinque comuni della regione Campania, ha avuto in concessione dal commissario straordinario (con delibera n. 550 del 24 agosto 1993) e dal consiglio comunale (con delibera n. 50 del 21 giugno 1994) alcuni immobili, dimostratisi assolutamente inadeguati ad ospitare le strutture universitarie, nonché i numerosi iscritti ai vari corsi di laurea;

gli studenti iscritti al primo anno della facoltà di psicologia sono stati costretti, all'inizio dell'anno accademico 1994-1995, a seguire le lezioni nel cinema « S. Marco » di Caserta, struttura sprovvista di adeguata illuminazione, impianto acustico e servizi igienici funzionanti;

l'anno accademico 1995-1996, stante il perdurare di suddetti disagi, si è aperto all'insegna di una forte protesta degli studenti di psicologia, che hanno occupato l'unica sede ufficiale della facoltà, la segreteria di lettere e filosofia sita nel centro civico C1 nord, in Santa Maria Capua Vetere (Caserta); tre di essi, inoltre, hanno sostenuto uno sciopero della fame protrattosi per quindici giorni, chiedendo invano strutture funzionanti e adeguate, nonché l'abolizione del « numero chiuso », che limita le iscrizioni alla facoltà ad un numero massimo di duecento studenti;

quali provvedimenti intenda adottare per ovviare alle gravi carenze strutturali della seconda università di Napoli, al fine di creare i presupposti logistici per una regolare attività accademica. (4-05600)

RISPOSTA. — *In relazione all'atto di sindacato ispettivo in oggetto, si rappresenta quanto segue.*

Sin dal 1993 il Senato Accademico dell'Università deliberava (delibera n. 2 del 29/7/93) che presso la facoltà di Lettere e Filosofia fossero attivati i corsi di laurea in Conservazione dei beni culturali e in Psicologia a condizione che, alla data

dell'1.11.93, fossero disponibili idonee strutture per accogliere l'elevato numero di potenziali utenti.

In effetti il Comune di Santa Maria Capua Vetere, ove la detta facoltà di lettere e filosofia è collocata, rispetto alla sede centrale di Caserta, dichiarava con esplicita nota (n. 24921 del 12.8.93) di porre a disposizione dell'Ateneo stesso, ad uso gratuito, sia l'immobile denominato « Nuova Biblioteca », sia l'edificio C1 Nord di proprietà del Comune.

Poiché però, alla data di inizio dell'anno accademico i suddetti locali non erano disponibili, anche a causa della mancata emanazione, da parte del Comune, dei relativi provvedimenti di concessione in uso, il Consiglio di Amministrazione dell'Università, in considerazione delle obiettive difficoltà di reperire spazi idonei per consentire l'attività didattica, in particolare del corso di laurea in Psicologia, era costretto a locare la sola cinematografia S. Marco.

Nel 1994 (con delibera n. 50 del 21/6/94) il Consiglio comunale di Santa Maria Capua Vetere destinava la palestra (ex canapificio) e concedeva un'area edificabile per la costruzione di aule da destinare al corso di laurea in Psicologia.

Tuttavia sino al 29/6/94, data in cui il Consiglio di Amministrazione dell'Università sollecitava il detto Comune a porre in essere ogni adempimento necessario per il rilascio delle concessioni in uso dei suddetti complessi (C1 Nord, C1 Ovest, Nuova Biblioteca) e a dare assicurazioni in merito alla concessione del terreno edificabile, sito nel comprensorio Nord, la situazione permaneva « status quo ante »; gli spazi rimanevano sempre molto angusti ed insufficienti. Il Senato pertanto nella data suddetta deliberava di non procedere alle immatricolazioni al corso di laurea in lettere e filosofia sino all'approvazione, da parte del MURST, della modifica di statuto relativa al numero programmato, modifica che successivamente veniva concessa.

Finalmente il Consiglio Comunale, posto alle strette, con delibera n. 63 del 27/7/94, « deliberava che, considerato lo stato di dissesto del Comune non era consentito l'uso gratuito da parte di terzi di immobili di

proprietà comunale e che quindi il diritto di superficie sull'area assegnata doveva intendersi a titolo di corrispettivo. Inoltre lo stesso uso degli immobili (palestra comunale ex canapificio, Centro Civico CI Nord-Ovest, nuova biblioteca comunale) doveva intendersi a titolo oneroso... »

Dinanzi a tale presa di posizione del Comune il Rettore decideva di chiedere all'Avvocatura Distrettuale un parere circa l'opportunità di proporre ricorso giurisdizionale avverso la predetta delibera in quanto « dall'esecuzione della stessa derivava un danno grave ed irreparabile non solo per il funzionamento, ma anche per l'esistenza della Seconda Università ».

A seguito di ciò l'Avvocatura proponeva ricorso giurisdizionale al TAR Campania che tuttavia, con propria ordinanza, respingeva la relativa domanda incidentale di sospensione (dell'esecutività della suddetta delibera). Comunque né l'Avvocatura riteneva di appellare la suddetta ordinanza, né il Comune richiedeva l'esecuzione dell'ordinanza in questione.

Il ricorso è ancora pendente nel merito. Ciò malgrado il Rettore e il Senato Accademico dell'Università ritenevano di riproporre al Comune di Santa Maria Capua Vetere l'uso gratuito o la locazione almeno del Complesso CI Nord-Ovest o, per lo meno, di trovare soluzioni alternative.

Nel frattempo lo stesso Senato Accademico confermava il numero programmato per l'anno accademico 1995-1996 di n. 200 studenti da iscrivere al corso di laurea in Psicologia.

Quale ultimo tentativo il Rettore, con apposita nota (del 19/7/95 prot. 5023), « chiedeva infine al Comune di definire con un rapporto convenzionale l'acquisizione dei complessi messi a disposizione con la previsione di un canone ricognitivo proponendo l'applicazione, in via analogica, della fattispecie prevista per la disciplina dei beni immobili demaniali e patrimoniali dello Stato a favore di Enti, Istituti Culturali, Enti pubblici territoriali, U.S.L., Ordini religiosi ed Enti ecclesiastici ». Si sollecitava inoltre il Comune a fornire gli strumenti urbanistici per l'individuazione di un'area per la costruzione di una sede adeguata alle

esigenze del corso di laurea in Psicologia. Detto Comune però non dava alcun riscontro a detta nota.

Il Consiglio di Amministrazione dell'Università decideva, a tal punto, di acquisire, per la facoltà di Lettere e Filosofia ed in particolare per i corsi di laurea in Conservazione dei beni culturali e Psicologia, un'area ove costruire una struttura « ex novo » adeguata ad accogliere almeno 3.000 studenti.

A tal fine si dava mandato affinché gli organi dell'Università predisponessero un preciso piano finanziario e l'indizione di una gara esterna. Dopo aver emesso il bando però si doveva constatare che non risultavano pervenute offerte per la facoltà di Lettere e Filosofia rispondenti a quanto richiesto. Da ultimo il Senato Accademico (delibera n. 1 del 14.5.97) prendeva atto ed esprimeva parere favorevole all'acquisizione di un terreno offerto dal sindaco del Comune al fine di procedere alla progettazione e costruzione della relativa facoltà. Inoltre si dava mandato allo stesso Senato di verificare la possibilità di acquisizione di un immobile situato nell'ex casa di riposo del Comune di Caserta, da utilizzare in via transitoria.

Si può pertanto evincere che il Rettore e gli organi dell'Università hanno cercato di fare tutto quanto era nelle loro possibilità per creare le condizioni affinché gli studenti della facoltà di Lettere ed in particolare del corso di laurea in Psicologia potessero usufruire di spazi adeguati alle loro richieste.

I vari tentativi posti in essere non hanno portato invero alla soluzione del problema.

I nuovi contatti con il Comune di S. Maria Capua Vetere tuttavia sembra facciano ben sperare per il futuro.

È di tutta evidenza però che, se in prospettiva la situazione attuale continuerà a protarsi, occorrerà assumere più drastici provvedimenti. Non è escluso che, quale primo atto, possa effettuarsi un'ispezione ministeriale che, verificando in loco le reali condizioni ambientali, suggerisca la soluzione più idonea affinché l'Università possa dotarsi finalmente di quelle strutture ne-

cessarie al proprio funzionamento, ma soprattutto a quello del corso di laurea in psicologia.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica: Luigi Berlinguer.

SINISCALCHI e JERVOLINO RUSSO.
— Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno. —
Per sapere — premesso che:

la regione Campania si trova attualmente in uno stato di grave emergenza ambientale;

i lavoratori del settore ambientale delle Asl pur avendo utilizzato tutti gli strumenti a loro disposizione per manifestare la propria protesta in merito alla mancata istituzione dell'Arpa (Azienda regionale per l'ambiente), non hanno avuto risposte soddisfacenti dalla regione;

la giunta della regione Campania ha già approvato un disegno di legge istituito dell'Arpa al quale si sono aggiunti un progetto di legge promosso dal gruppo dei Verdi (sottoscritto da esponenti di tutti i gruppi della maggioranza) ed una proposta di Rifondazione comunista;

gli interroganti ritengono che potrebbero essersi verificate inadempienze da parte della regione, essendo stato bloccato per molti mesi, in una commissione regionale, un provvedimento legislativo rilevante come la suddetta legge istitutiva dell'Arpa per la Campania —:

se non ritengano opportuno sollecitare la regione stessa ad adempiere agli obblighi che la legge istitutiva dell'Anpa (Agenzia nazionale per l'ambiente) impone, all'uopo utilizzando gli atti che sono loro consentiti. (4-05916)

RISPOSTA. — In ordine ai quesiti posti dall'Onorevole interrogante faccio presente di aver proposto formalmente in sede di Conferenza Stato Regioni, la questione della costituzione delle Agenzie Regionali per la protezione dell'Ambiente.

Nella riunione della Conferenza, in data 17 aprile 1997, infatti, il Sottosegretario Valerio Calzolaio, delegato a rappresentarmi in quell'occasione, ha sollecitato le Regioni che ancora non lo hanno fatto ad adottare le leggi regionali necessarie per dar vita alle ARPA, a ciò indotto dalla necessità di far sì che su tutto il territorio nazionale si operi in maniera omogenea in tema di controlli ambientali.

A questo proposito il Ministero della Sanità, sempre nel corso della seduta del 17 aprile, ha proposto la costituzione di un gruppo di lavoro con rappresentanti propri e del dicastero dell'Ambiente, che si occupi di definire linee di indirizzo e orientamento chiarificatrici, al fine di agevolare la realizzazione in tempi rapidi delle Agenzie, definendo altresì gli aspetti relativi al finanziamento delle ARPA, individuando, all'interno del Fondo Sanitario nazionale, la quota da destinare alle stesse.

A questo riguardo il Governo è impegnato a verificare la possibilità di garantire una prima attribuzione di fondi adeguati al funzionamento delle Agenzie.

Per quanto riguarda la Regione Campania, risulta che questa con atto n. 018 nella seduta del 26.11.96, su proposta dell'Assessore all'Ambiente ha approvato il Disegno di legge Regionale relativo all'istituzione dell'Agenzia per la protezione dell'Ambiente in Campania.

Tale disegno di legge fu trasmesso per l'approvazione al Consiglio Regionale della Campania in data 2.4.96.

Da notizie ricevute per le vie brevi da funzionari della Commissione Consiliare del Consiglio Regionale l'esame del predetto Disegno di Legge già avviato e poi sospeso, sarà ripreso quanto prima.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

STORACE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze, dell'interno e della difesa. — Per sapere — premesso che:

gli uffici del catasto del dipartimento del territorio, a seguito della nuova tabella

dei tributi dovuti dai cittadini per quanto attiene i servizi resi dal catasto (articolo 10, comma 13, del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323) introitano quotidianamente ingenti somme, sia per l'imposta di bollo che per i diritti erariali;

la vigente normativa impone ai cittadini il pagamento in contanti ed all'ufficio il versamento giornaliero alla tesoreria dello stato tramite gli uffici postali;

il catasto del dipartimento del territorio di Roma introita e quindi deve versare in contanti circa cento milioni al giorno;

il personale comandato per tale operazione non solo è privo di specifica professionalità, ma non è neppure coperto da idonea assicurazione;

la Guardia di finanza non è più autorizzata a svolgere il servizio di prelievo dei valori;

è evidente il rischio cui si va incontro, dato l'alto tasso di criminalità comune ed organizzata;

è al riguardo di tutta evidenza l'inerzia e l'inefficienza degli organi preposti, che non risulta abbiano assunto allo stato attuale fattive iniziative per risolvere il problema sopra esposto e che anzi sembrano colpevolmente inerti di fronte all'esigenza di tutelare il personale dipendente —;

se non ritengano opportuno intervenire per conoscere quale sia la reale situazione sopra esposta;

per quali motivi e ragioni non si sia previsto il ricorso al servizio di prelievo valori organizzato dalle banche;

per quali motivi e ragioni non si sia prevista anche per gli uffici del catasto, ora del territorio, la possibilità di effettuare il versamento in tesoreria anche tramite le banche, e non solo tramite gli uffici postali;

quali provvedimenti e iniziative si intendano adottare per risolvere la situazione sopra esposta. (4-05937)

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze, dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il dipartimento del territorio del ministero delle finanze ed i dipendenti del compartimento per il Lazio ed ufficio tecnico erariale di Roma, non hanno finora preso né quantomeno avviato alcun provvedimento per contenere la situazione di pericolo esposta nell'interrogazione a risposta scritta presentata nella seduta del 9 dicembre 1996 (4-05937);

la guardia di finanza e le forze dell'ordine preposte alla prevenzione e alla repressione dei reati non hanno finora provveduto ad esercitare un piantonamento dell'ufficio catastale frequentato ogni giorno da centinaia di contribuenti e di professionisti che per il disbrigo di pratiche versano all'erario ingentissime somme;

il 14 gennaio 1997 è stato scippato di decine di milioni un funzionario amministrativo dell'ufficio catastale di Roma, comandato a recarsi giornalmente ad effettuare il versamento delle somme introitate per diritti erariali ed imposta di bollo presso l'ufficio postale di Roma Eur;

tale servizio viene svolto senza scorta e con spostamento a piedi dalla non lontana sede dell'ufficio catastale di Roma, nonostante che l'ufficio tecnico erariale ed i sovraordinati compartimento per il Lazio e direzione generale del territorio dispongano di autoveicoli e relativi autisti, per lo più utilizzati per i tragitti casa-ufficio-casa dai dirigenti cui la vettura è assegnata;

è al riguardo di tutta evidenza l'inerzia e l'inefficienza degli organi preposti, che non risulta abbiano assunto allo stato attuale fattive iniziative per risolvere il problema sopra esposto e che anzi sembrano colpevolmente inerti di fronte all'esigenza di tutelare gli interessi generali sopra evidenziati —;

se non ritengano opportuno intervenire per conoscere quale sia la reale situazione sopra esposta;

se non ritengano opportuno intervenire al fine di accertare e di perseguire gli eventuali responsabili, oltre che sul piano disciplinare, anche su quello amministrativo-contabile, per i danni causati dall'amministrazione di appartenenza a seguito del mancato esercizio del potere di controllo loro demandato dalla legge in ordine all'osservanza da parte del personale addetto dei doveri di ufficio e, in particolare, degli adempimenti connessi al carico di lavoro a ciascuno assegnato;

per quali motivi e ragioni non sia stato ritenuto necessario e non si sia ancora proceduto ad intervenire adeguatamente per risolvere i problemi sopra evidenziati;

se non ritengano che si configurino al riguardo gli estremi del reato contro la pubblica amministrazione e, in caso affermativo, quali conseguenti, doverose iniziative intendano assumere al riguardo;

se non ritengano che tale comportamento sia la conseguente prova non solo della pessima efficienza degli organi preposti al controllo, ma soprattutto della palese illegalità operante all'interno del dipartimento del territorio del ministero delle finanze. (4-07224)

RISPOSTA. — *Con le interrogazioni cui si risponde la S.V. Onorevole evidenzia la situazione di pericolo in cui si trovano gli Uffici del Catasto del Dipartimento del Territorio del Ministero delle finanze — ed in particolare, l'Ufficio di Roma — per lo svolgimento dei servizi di cassa, che comportano il quotidiano introito di ingenti somme di denaro, anche per effetto degli aumenti tariffari (introdotti dall'articolo 10, comma 13, del decreto legge 20 giugno 1996, n. 323, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1996, n. 425) concernenti i tributi dovuti dai cittadini per i servizi resi dai predetti Uffici.*

Tale situazione di rischio — precisa la S.V. Onorevole — sarebbe aggravata dalla circostanza che le somme introitate in contanti devono essere quotidianamente versate alla tesoreria dello Stato tramite gli Uffici

postali, presso i quali si recano personalmente semplici funzionari amministrativi dei predetti Uffici finanziari — privi di specifica professionalità e scoperti da idonea assicurazione — i quali vengono, pertanto, esposti alle mire della criminalità comune, tant'è che il 14 gennaio 1997, un funzionario amministrativo dell'Ufficio tecnico erariale di Roma è stato scippato di decine di milioni, mentre si recava presso l'Ufficio postale di Roma Eur.

Tanto premesso, la S.V. Onorevole chiede di sapere « quali provvedimenti ed iniziative si intendano adottare per risolvere la situazione sopra esposta ».

Al riguardo si osserva, preliminarmente, che la problematica in esame è stata oggetto di discussione presso l'Ufficio coordinamento e pianificazione delle forze di polizia, al fine di valutare la possibilità di avvalersi dei Corpi armati dello Stato per l'espletamento dei servizi di ritiro degli emolumenti riscossi giornalmente presso gli Uffici finanziari. Ciò a seguito dell'avvenuto interessamento di alcune Prefetture da parte delle Direzioni regionali delle entrate.

A conclusione dei lavori il Ministero dell'interno ha emanato apposita circolare, con la quale:

si è convenuto che lo stato del dispositivo generale di prevenzione demandato alle Forze di polizia non consente, attualmente, di poter organizzare i servizi in argomento;

è stato, altresì, previsto che i Prefetti possano disporre l'intervento delle Forze di polizia in relazione ai soli servizi di natura eccezionale che comportino comunque gravi riflessi sulla sicurezza pubblica.

Peraltro, le stesse problematiche sono state esaminate anche dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Tale Organo ha deliberato l'attivazione di un servizio di vigilanza generica radiocollegata affidato alla Guardia di finanza, alla quale è affidato anche l'espletamento di un servizio di vigilanza all'interno dei locali dell'Ufficio tecnico erariale di Roma, nei periodi di maggior afflusso di pubblico.

Occorre infine rilevare che — come ha comunicato il Comando generale dell'Arma

dei carabinieri — il Catasto di Roma è stato inserito tra gli obiettivi sensibili della Compagnia e della Stazione carabinieri di Roma-Eur.

Per quanto concerne le iniziative intraprese da questa Amministrazione, il Dipartimento del territorio, con circolare del 7 maggio 1996, n. 8/495, ha dato disposizione alle dipendenti Direzioni Compartimentali per la stipula di apposite convenzioni, a licitazione privata, con gli istituti di credito — ai sensi dell'articolo 12 del decreto legge 6 luglio 1974, n. 260, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 agosto 1974, n. 354 — per il ritiro dei valori di che trattasi. Tuttavia, la stipula di tali convenzioni procede a rilento, in quanto gli istituti di credito interessati disertano le gare, ritenendo le provvigioni previste per il servizio in questione poco remunerative.

Solo per l'Ufficio tecnico erariale di Roma, in considerazione delle vicende che lo hanno interessato, si è proceduto alla stipula di una separata convenzione con la Banca nazionale del lavoro, divenuta poi operativa dal 15 gennaio 1997.

Si ritiene comunque che la decisiva soluzione della delicata questione prospettata dalla S.V. Onorevole sarà raggiunta con la soppressione dei servizi autonomi di cassa degli Uffici dipendenti dal Dipartimento delle entrate e dal Dipartimento del territorio, con effetto dal 1° gennaio 1998, secondo quanto previsto dall'articolo 1, comma 1, del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 237, in attuazione della delega recata dall'articolo 3, comma 138, della legge 23 dicembre 1996, n. 662 (Collegato alla Finanziaria per l'anno 1997).

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

STORACE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *il Messaggero* del 16 gennaio 1997 ha pubblicato un articolo, dal titolo «Navi vecchie: anche in mare si rischia la tragedia. Dopo l'incidente del

Pendolino, allarme sicurezza lanciato dal sindacato autonomo Fisast-Cisas», secondo il quale «le navi delle Ferrovie dello Stato rischiano più del Pendolino. Prendendo spunto dalla tragedia del treno superevelece avvenuta domenica a Piacenza, il sindacato autonomo Fisast-Cisas rilancia l'allarme sul vetusto patrimonio marittimo delle FS a Civitavecchia e Messina. Il problema riguarda soprattutto il comparto locale»;

sempre il 16 gennaio 1997, il quotidiano *Il Tempo* ha pubblicato un articolo, dal titolo «Traghetti FS a rischio: la Cisas lancia l'allarme», secondo il quale «è opportuno che le autorità, le ferrovie dello Stato e il ministro dei trasporti Burlando si rendano consapevoli del rischio apporato con la diminuzione del personale nelle sale macchine dei traghetti FS. Diminuzione che, inevitabilmente, ha finito per incidere anche sulla qualità delle manutenzioni, provocando quindi i gravi ritardi sulla partenza e anche alcune avarie in navigazione, fenomeni non a caso sempre più frequenti e indicativi dell'attuale stato di cose»;

l'articolo prosegue affermando che «il caso dell'Hermaea, che ha 36 anni di navigazione, non è unico e, dei cinque traghetti in servizio, tre solcano i mari da più di 30 anni. Ormai da qualche tempo non si effettuano più assunzioni e il personale a bordo è al limite dell'età pensionabile» —:

se non ritengano opportuno intervenire per conoscere quale sia la reale situazione sopra esposta;

quali iniziative e provvedimenti intendano adottare per risolvere la situazione sopra menzionata. (4-07197)

RISPOSTA. — In tempi recenti tutta la flotta F.S. è passata al vaglio delle verifiche del Registro italiano navale; verifiche che hanno avuto tutte esito positivo e che sono la condicio sine qua non per il conseguimento della certificazione di qualità, compreso il certificato per la gestione della sicurezza «Safety Management System».

Per quanto attiene il traghetto « Herma-nea » cui si fa esplicito riferimento nell'interrogazione, si porta a conoscenza che è stata oggetto, nell'aprile dell'anno scorso, di consistenti lavori di manutenzione e rinnovo, ottenendo, dopo l'esame del Registro italiano navale, la regolare riclassificazione per il trasporto merci per un periodo di cinque anni; infatti già da tempo la nave non effettua servizio passeggeri, ma soltanto trasporto di carri merci ed autocarri.

Si precisa, inoltre, che le F.S. S.p.A. si fa carico di periodiche operazioni di manutenzione e revisione della propria flotta in modo da assicurare:

il corretto funzionamento dei motori, degli impianti e dei macchinari di bordo;

il rispetto dei limiti di ore di funzionamento previsti per i vari organi principali fra due revisioni successive, secondo le monografie tecniche delle relative ditte costruttrici;

l'integrità e la funzionalità delle dotazioni e dei dispositivi di sicurezza installati a bordo, con particolare attenzione ai mezzi antincendio ed a quelli di salvataggio;

l'esecuzione di tutte le verifiche ed i controlli previsti dallo scadenario del Registro italiano navale.

Infine, si fa presente che l'organico del personale addetto ai servizi di macchina è stabilito in base alle tabelle d'armamento predisposte dagli organi tecnici di questo dicastero.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Claudio Burlando.

TRANTINO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che il progetto, presentato in questi giorni dalle ferrovie dello Stato prevede che i viaggiatori provenienti dalla Sicilia e diretti in continente per ferrovia, dovranno scendere dal treno a Messina, imbarcarsi sul traghetto a piedi e con i bagagli, quindi salire in altro treno a Villa San Giovanni,*

e così, in senso inverso, i passeggeri diretti in Sicilia (si ripete la storia delle diligenze...) — quali urgenti iniziative intenda intraprendere al fine di fare desistere le ferrovie dello Stato da tale aberrante, ot-tuso progetto, che creerebbe un prevedibile, notevole disagio, soprattutto per anziani e bambini, oltre che a penalizzare fortemente ancora una volta la Sicilia, che tollera le arroganze (da secoli!), ma non le umiliazioni a pagamento. (4-08551)

RISPOSTA. — *La diversa modalità nel traghettamento da e per la Sicilia effettuato attraverso la creazione dell'alta velocità via mare nei collegamenti tra l'isola ed il continente, al momento, rappresenta per le F.S. S.P.A. soltanto un'ipotesi di lavoro che, come altre, sarà attentamente vagliata.*

Tale nuovo sistema, peraltro, riferito esclusivamente al traghettamento diurno delle carrozze, ove attivato, sarebbe adeguatamente supportato da idonee e confacenti strutture logistiche a terra (tapis-roulant, ascensori, etc.)

Lo scopo che le F.S. intendono perseguire è quello di migliorare la qualità del servizio offerto attraverso la riduzione dei tempi morti di traghettamento e l'avvicinamento dei collegamenti tra città terminali, con conseguenti benefici sia per la Società che per l'intera utenza.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Claudio Burlando.

TREMAGLIA. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:*

sulla A-4, l'autostrada che collega Milano con Bergamo e con Brescia, transitano giornalmente circa trecentomila veicoli, di cui più di ottantamila sono mezzi pesanti;

sui novantatré chilometri del tracciato si verificano in media quattro incidenti al giorno;

la società Autostrade non ha in programma di realizzare alcun intervento

strutturale, e tantomeno la quarta corsia, ritenuta da numerosi esperti come indispensabile per un alleggerimento dell'intenso traffico che causa continuamente code e disagi per gli automobilisti;

la società Autostrade prima di arrivare ad un'eventuale scelta della quarta corsia attende che si prendano decisioni in merito all'autostrada « Pedemontana » che collegherebbe Dalmine alla « Laghi »;

la società Autostrade ritiene che, realizzandosi la « Pedemontana », buona parte del traffico seguirebbe la nuova autostrada, rendendo inutile la quarta corsia;

si profila, per il futuro, l'ombra di un'altra incognita, costituita dalla privatizzazione ormai alle porte della società Autostrade spa, con il risultato di un ulteriore slittamento di qualsiasi tipo di progetto;

invece la direzione del secondo tronco di Novate Milanese che si occupa anche del tratto di A-4 che attraversa la provincia di Bergamo, ha espresso l'opinione che la quarta corsia utile per decongestionare l'attuale traffico —:

se e quali siano i progetti per affrontare il « nodo » della A-4, una delle arterie più trafficate e pericolose d'Italia;

se ritengano di intervenire con provvedimenti adeguati e di concerto con la società Autostrade per la realizzazione della quarta corsia, assolutamente indispensabile, e in quali tempi;

se ritengano che la privatizzazione della società Autostrade possa comportare altri lunghi e impensabili rinvii nell'attuazione della quarta corsia;

quali siano i tempi del progetto della « Pedemontana », in quanto non la si ritenga incompatibile con l'allargamento della A-4. (4-11261)

RISPOSTA. — *In merito alla interrogazione in oggetto, l'Ente Nazionale per le Strade ha comunicato che sulla A4 Milano-Bergamo Brescia — ed in particolare sul tratto Milano-Bergamo — si registrano quotidiani volumi di traffico che in assoluto sono i più*

elevati dell'intera rete autostradale italiana, questo perché la A4 lungo la quale si sviluppa la cosiddetta « dorsale urbanizzata » è al servizio degli spostamenti pendolari dell'area milanese e del traffico industriale e commerciale ed, inoltre, sostiene molta parte di quello di attraversamento, anche del tipo internazionale, verso la Svizzera.

Per adeguare la capacità della A4 alla crescente domanda di mobilità, la Società Autostrade S.p.A., già nel 1989, portò a termine un programma di interventi per potenziare e ammodernare l'arteria, anche con la costruzione della terza corsia.

L'Ente suindicato ha segnalato inoltre che sull'autostrada solo stati realizzati numerosi interventi strutturali e gestionali, quali l'ampliamento della barriera di Milano Est, il potenziamento di tutti i caselli della Milano-Brescia tramite nuove piste automatizzate, il rifacimento completo di alcuni svincoli liberi (Cormano) e controllati (Seriato), e l'apertura (nel 1984) del nuovo casello di Monza per favorire alcuni circuiti alternativi.

Il progressivo incremento del traffico ha posto, quindi, il problema di un nuovo rafforzamento del corridoio Milano-Bergamo-Brescia che, a parere dell'ANAS, può trovare soluzione realizzando degli itinerari alternativi, che potenzino complessivamente il sistema, e non già nell'eventuale realizzazione di una quarta corsia.

Le ragioni della inadeguatezza di quest'ultima ipotesi risiedono sostanzialmente in due fattori: il primo è l'impossibilità pratica di reperire tutti gli spazi territoriali necessari ad effettuare l'ampliamento; il secondo è che tale ampliamento risulterebbe poco risolutivo, considerati i limiti di ricettività esterna della viabilità ordinaria in prossimità del terminale milanese.

L'Ente in parola riferisce inoltre che la prevista realizzazione della « Pedemontana lombarda » potrà effettivamente offrire una valida alternativa agli scambi Est-Ovest e al traffico internazionale di attraversamento; al riguardo la concessionaria Società Pedemontana Lombarda ha di recente presentato il nuovo piano finanziario per la realizzazione dell'opera per la quale nel Piano

Triennale ANAS 1997-1999 è previsto un cofinanziamento di L. 145 miliardi.

L'Amministrazione suindicata ha comunicato infine che sono attualmente in corso incontri tra la Società e la Regione al fine di definire compiutamente le modalità di realizzazione, nonché i relativi tempi; sembra comunque acclarato che entro il prossimo anno sarà ultimata la progettazione esecutiva dell'intera opera e, di conseguenza avranno inizio i lavori.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Paolo Costa.

URSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'ambiente, della sanità, della difesa e per la funzione pubblica e gli affari regionali. — Per sapere — premesso che:*

con decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 470, sono state emanate le norme applicative della direttiva comunitaria 8 dicembre 1976 relativa alla qualità delle acque di balneazione e contenente una disciplina organica e puntuale in ordine alla qualità delle acque ai fini della balneazione, nonché ai parametri fisico-chimici e microbiologici applicabili ed alla metodologia di comprovamento;

allo Stato competono le funzioni di indirizzo, promozione, consulenza e coordinamento delle attività connesse con l'applicazione del predetto decreto;

risulta che il Lazio sia la regione d'Italia, dopo la Campania, con la più alta percentuale di coste non balneabili;

infatti il diciassette per cento delle coste laziali non è balneabile, mentre i lidi campani non praticabili raggiungono quota 21,4 per cento;

secondo alcuni dati, su centoquarantuno chilometri di costa della provincia di Roma, ventinove sono vietati per motivazioni che non hanno niente a che fare con l'inquinamento: ne impediscono l'accesso i porti, gli aeroporti e le zone militari;

venti chilometri di costa, inoltre, sono permanentemente vietate perché si trovano in prossimità di foci di fiumi, scarichi fognari e depuratori;

le zone ritenute non balneabili a causa dell'inquinamento, invece, si estendono per circa quindici chilometri —:

se non ritengano opportuno intervenire per conoscere quale sia la reale situazione;

se il Governo non ritenga opportuno varare un'efficace politica intesa alla protezione dell'ambiente marino ed alla prevenzione di effetti dannosi alle risorse del mare, provvedendo, una volta per tutte, alla formazione di intese con le singole regioni, di fattivi piani di difesa del mare e delle coste marine dall'inquinamento e di tutela dell'ambiente marino, tenendo conto dei programmi statali e regionali anche in materie connesse, degli indirizzi comunitari e degli impegni internazionali;

se non ritengano intervenire al fine di potenziare il servizio di protezione dell'ambiente marino, nonché la vigilanza costiera e di intervento per la prevenzione e il controllo degli inquinamenti del mare delle coste italiane e, più in particolare di quelle laziali;

quali misure necessarie si intendano predisporre allo scopo di prevenire o eliminare gli effetti inquinanti ovvero attenuarli, qualora risultassero tecnicamente impossibile eliminarli. (4-10771)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto, concernente il divieto di balneazione lungo le coste laziali si premette innanzi tutto che nel calcolo della balneabilità delle coste laziali non sono esclusi i tratti di coste asseriti ad usi militari e civili, così come peraltro evidenziato dall'onorevole interrogante.*

Per quanto attiene specificamente alla rimanente costa, l'Ispettorato Centrale per la Difesa del Mare, ai fini della prevenzione dagli inquinamenti, ha attivato una convenzione con il Ministero dei Trasporti e della Navigazione Comando Generale della

Capitaneria di Porto per la intensificazione delle azioni di sorveglianza in mare, ed ha, al contempo, sollecitato i Comandi Generali dei Corpi presenti in mare perché nell'ambito della campagna « Mare Pulito » disposta per il 1997, venga effettuato ogni possibile sforzo per controllare e prevenire atti dai quali possa discendere inquinamento marino o costiero.

Per quanto più strettamente attiene al controllo sullo stato delle acque del mare laziale, a prescindere dalle iniziative dell'Ente Regione Lazio e del Ministero della Sanità per rilevare la presenza dei parametri di balneazione, l'Ispettorato ha stipulato specifiche Convenzioni con l'Ente Regione per monitorare le acque costiere di interesse regionale con particolare riguardo alle foci dei fiumi, agli scarichi delle fognature e ai depuratori.

La Convenzione è attualmente all'esame del Consiglio di Stato che si spera possa esprimersi in tempi brevi.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

VALENSISE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:*

la ditta Filardo Domenico & Figli snc, corrente in Polistena (Reggio Calabria), in forza della legge 1° marzo 1986, n. 64, è stata ammessa alla concessione « in via provvisoria » delle agevolazioni di cui alla detta legge medesima;

il collaudo definitivo delle opere è avvenuto in data 15 maggio 1990 ad opera dell'istituto istruttore, « Centrobanca di Milano », accertando l'investimento definitivo di lire 426.023.000, somma sulla quale va calcolato il contributo in conto capitale per lire 204.491.000, pari al 48 per cento;

tuttavia l'erogazione in conto capitale è stata di lire 149.558.000, con la conseguenza che la ditta Filardo è ancora in attesa dell'erogazione del saldo del contributo in conto capitale che ammonta a lire 54.933.000 —;

quali urgenti misure si intendano adottare per completare il saldo del contributo in conto capitale a favore della ditta Filardo Domenico & Figli snc, evidentemente danneggiata dal ritardo di oltre sette anni dalla data del collaudo.

(4-11763)

RISPOSTA. — *Il 17 luglio 1990 è stato emesso a favore della Ditta Filardo Domenico & Figli, un provvedimento di concessione provvisoria per Lire 166.176.000 a fronte di investimenti riconosciuti ammissibili nel limite massimo di Lire 346.200.000.*

La realizzazione dell'impianto ha comportato una modifica nell'entità degli investimenti da lire 346.200.000 a lire 426.023.000. Peraltro, a termini della normativa introdotta dalla legge 488/92, che disciplina con validità ed efficacia generale il sistema delle agevolazioni pubbliche alle imprese, il contributo per i maggiori costi sostenuti non è più risultato ammissibile e il provvedimento di concessione definitivo, emesso a favore della Ditta in data 21 giugno 1996, ha confermato gli importi del precedente provvisorio escludendo, quindi, le maggiori spese sostenute.

Infine, si precisa che, al riguardo la « Filardo Domenico & Figli », pur potendo far valere le proprie ragioni ricorrendo nei termini di legge, innanzi al giudice amministrativo avverso il provvedimento ministeriale in argomento, non ha assunto alcuna iniziativa giurisdizionale in materia.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

VALPIANA, GALDELLI e DE CESARIS. — *Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

nel territorio del comune di Cassola (Vicenza) vi è una discarica gestita dalla ditta Gie;

si sono di recente verificati gravissimi incidenti causati da esplosioni da biogas

che hanno indotto il sindaco ad evacuare la popolazione residente nei dintorni;

il sito avrebbe dovuto essere riservato agli inerti e non contenere rifiuti putrescibili, causa della formazione del biogas;

la Gie è stata costituita nel febbraio 1989, quando Artenio Fabris, uno dei fondatori, titolare della conceria « Tre Effe », si trovava a dover smaltire 4700 T di fanghi da conceria;

la composizione azionaria della Gie non è per nulla chiara;

nella composizione azionaria è presente la Ecocal, a sua volta controllata dalla Calcestruzzi che, per avere l'appalto dall'Enel dello smaltimento delle ceneri della centrale di Gioia Tauro, ha trattato con la Cogeca, che — insieme a Calcestruzzi, dà vita alla Betoncal srl, alla cui presidenza siede Domenico Strangi;

attraverso la Sis, la Gie gestisce diverse discariche nell'area bassanese —:

che cosa intenda fare per analizzare il tipo di rifiuti stoccati a Cassola (Vicenza);

come intenda intervenire per far luce sui misteri della gestione Gie, come più volte sollecitato dai sindaci di Cassola e Romano d'Ezzelino (Vicenza). (4-06055)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione di cui all'oggetto, sulla base delle risultanze assunte dall'esame della documentazione relativa alla discarica di Cassola, si è potuto rilevare che si evidenziano emissioni odorogene diffuse il cui regime giuridico è disciplinato dal decreto del Presidente della Repubblica 203/88. Le normative statali vigenti che dettano le linee guida non prevedono limiti specifici per l'emissione di odori; tuttavia esiste la possibilità di abbattere le emissioni mediante il convogliamento dei gas prodotti dalla fermentazione (biogas) ed il loro riutilizzo termico per la produzione di energia. Questi tipi di interventi sono previsti dalle normative di smaltimento dei*

rifiuti che prevedono altresì che siano le Regioni a stabilire l'obbligo del convogliamento.

L'area di pertinenza della discarica GIE (Gestione Impianti Ecologici Srl) rientra in parte nel territorio comunale di Cassola ed in parte in quello di Romano d'Ezzelino; si fa presente che negli anni 89-90 la stessa area veniva fatta oggetto da parte della società CALCESTRUZZI spa (Gruppo FERRUZZI), con sede in Ravenna di istanza per il rilascio di autorizzazione per escavazione di materiale per edilizia, presso la competente commissione della Regione Veneto.

L'anzidetta ditta, che si era occupata della escavazione, nel gennaio del 1992 cedeva l'intera area, in sublocazione la parte rientrante nel territorio di Cassola ed in comodato gratuito la parte rientrante nel territorio di Romano d'Ezzelino, alla ditta GIE, la quale doveva gestire il conferimento, nella sola parte ricompresa nel territorio comunale di Cassola, di rifiuti speciali assimilabili agli urbani non putrescibili.

La GIE risulta detenuta, per il 45 per cento delle azioni, della SIS (Società per l'igiene del Suolo) che è una società di diritto privato controllata interamente dal Comune di Bassano del Grappa, per il 4 per cento dal Sig. Fabris Artenio, industriale del vicentino, mentre per il 51 per cento era detenuto dalla società ECO.CAL. di Ravenna successivamente acquistata da un consorzio di imprese e trasformata in Systema Srl, con sede in Brescia.

Inoltre, la Systema Srl è controllata dalle società SLIA Spa di Roma, FERRALPI Spa di Brescia, REBA, controllata dalla CALEPPIO SCAVI di Roma (Gruppo BRIGNOLI di Bergamo) e ISA, controllata dal Gruppo ROSSINI di Rimini, tutte con il 25 per cento circa del capitale.

Tra gli amministratori della GIE spicca il nome del presidente e legale rappresentante MONTANUCCI Pier Angelo, residente in Roma, il quale in qualità di amministratore anche della SYSTEMA Srl, risulta il punto di riferimento del gruppo per la discarica di Cassola.

Al riguardo si fa presente che dei cinque consiglieri di amministrazione della SYSTEMA Srl, tre risultano essere stati inqui-

siti per reato contro la P.A., tra cui il MONTANUCCI, e uno di essi è stato anche sottoposto ad un lungo periodo di carcerazione.

Tali reati sarebbero stati compiuti in relazione ad altre società del gruppo, sempre connesse alla gestione di discariche, ma senza alcun riferimento ai fatti di Cassola.

Ritornando all'attività svolta, la GIE si avvaleva di una delibera del Consiglio Comunale di Cassola, discussa ed approvata dalla Regione Veneto, con decreto n. 2116 in data 25.9.1992, che autorizzava il conferimento di rifiuti non putrescibili nell'area indicata, per un periodo di dieci anni. Tale autorizzazione presentava, però, un vizio formale, dato che trattandosi di discarica controllata di seconda categoria tipo B, dovevano essere autorizzati solamente i conferimenti di rifiuti non putrescibili, previsti dalla normativa mentre, invece, nel suddetto decreto regionale venivano indicati altri tipi di rifiuti, tra i quali vari scarichi industriali contenenti cellulosa ed altri materiali soggetti a decomposizione organica a contatto con l'acqua.

Inoltre nella concessione rilasciata dalla Regione Veneto, l'Amministrazione Comunale di Cassola appariva quale beneficiaria di una somma di denaro in percentuale alla quantità di rifiuti conferiti; pertanto, se si calcola che il volume complessivo delle discariche ammonta a circa 1.250.000 mc. di rifiuti, risulterebbe che il Comune di Cassola, nell'arco dei tre anni di attività, abbia incassato circa 2.300.000.000 di lire su un giro di affari di circa sessanta miliardi complessivi.

Va, comunque, precisato che la suddetta ricettività indicherebbe un volume d'affari complessivo ben maggiore, che si aggirerebbe sui cento miliardi: però, sembra che la GIE, durante il controllo FERRUZZI, abbia praticato una politica dei prezzi estremamente aggressiva, che ha spiazzato le discariche concorrenti, ma ha determinato minori introiti, nonché il riempimento del sito in tempi estremamente veloci.

Peraltro, va aggiunto che la SIS ha svolto in appalto attività di trasporto di rifiuti all'interno della discarica, riuscendo così ad effettuare un controllo sui pesi e

sulle quantità, che ha garantito le entrate comunali e, in qualche modo, avrebbe anche dovuto garantire la corrispondenza dei materiali a quanto previsto normativamente.

Inoltre, nell'apposita convenzione stipulata dalla ditta GIE e dal Comune di Cassola per la gestione della discarica, veniva previsto in aggiunta ai controlli di legge, un ulteriore controllo da effettuarsi a cura della stessa amministrazione sulla quantità e tipologia di rifiuti smaltiti.

Quest'ultimo incarico, finanziariamente di spettanza della GIE veniva conferito alla società RIPA di Vicenza, ditta operante nel settore del controllo dell'inquinamento ambientale, da molti reputata poco adeguata per svolgere correttamente le proprie funzioni.

A tale contesto si verificavano, sin dal momento della chiusura del sito, nel gennaio 1996, varie segnalazioni da parte dei residenti nella zona, con cui si portava a conoscenza dell'Amministrazione Comunale l'esistenza di anomali fenomeni di esalazioni nocive di gas.

Ne conseguiva che nell'aprile 1996 veniva imposto alla ditta GIE, con ordinanza sindacale, la messa in opera di un idoneo impianto di captazione e combustione di biogas proveniente dalla discarica.

Successivamente segnalazioni circa l'aggravarsi del fenomeno rendevano necessarie ulteriori verifiche tecnico-sanitarie, effettuata dall'ULSS n. 3 di Bassano del Grappa e dal Comando Provinciale dei vigili del Fuoco, che, nel novembre 1996 accertavano la presenza anomala di una consistente concentrazione di biogas nella zona, tale da costituire pericolo per l'incolumità e la salute dei cittadini residenti nella fascia della discarica, come confermato da un episodio di accensione di una sacca di biogas depositata all'interno della cantina di una abitazione.

A questo punto il Sindaco del Comune di Cassola emetteva una ordinanza di sgombero cautelativo di due abitazioni, intimando nel contempo alla GIE di provvedere ad una urgente e meticolosa bonifica del sito, mediante la realizzazione di ulteriori linee di combustione e captazione di biogas.

Tale situazione veniva segnalata, da parte del Sindaco del Comune di Cassola, anche alla Procura della Repubblica di Bassano del Grappa.

Al riguardo va, altresì, riferito che l'improvvisa formazione di biogas nel sito sarebbe stata determinata da un improprio conferimento di rifiuti putrescibili, comunque inspiegabilmente previsti nella regolare autorizzazione regionale; pertanto, non essendo stata ufficialmente preventivata la formazione di biogas, il progetto iniziale approvato non era comprensivo dell'installazione di idoneo impianto di captazione e combustione di biogas, resosi successivamente necessario.

Inoltre, come risulta dalla perizia stilata dallo « Studio LAB ASA » di Treviso, veniva accertato che nella discarica in menzione circa il 20 per cento dei conferimenti era costituito da materiale denominato « Pulper di Cartiera », ossia da un tipo di rifiuto non ricompreso nell'elenco di quelli ammessi allo svolgimento né dal Comune di Cassola né dai decreti di autorizzazione regionali e provinciali.

Peraltro, anche la ditta TECNO AMBIENTE, incaricata dalla GIE di effettuare una perizia tecnica, ammetteva lo smaltimento in discarica di rifiuti putrescibili con il contenuto di cellulosa stimato tra il 10 e il 13 per cento.

Circa i reali rischi per l'ambiente va segnalato, oltre al pericolo di esplosioni di alcune sacche di gas, il fatto che sono state rinvenute tracce di CVM (cloruro di vinile monomero), sostanza cancerogena al cui riguardo la ULSS di Bassano ha già interessato l'Istituto Superiore di Sanità, allo scopo di accertare se si tratti di un rischio specifico ovvero generico, cioè riguardante ogni tipo di discarica presente sul territorio nazionale.

Alla stessa ULSS non risultano allo stato casi di nausea, cefalee e/o irritazioni di altro tipo connessi al funzionamento della discarica in parola.

Per ciò che concerne gli odori insopportabili, va detto che effettivamente alcune proteste vi sono state ma solo prima della chiusura e della copertura della discarica.

Si fa anche presente che la ditta TELECOGEN di Bussolengo (VR) ha contattato il Comune di Cassola per sfruttare la combustione del biogas per la produzione di energia elettrica, da cui, secondo alcune stime, sarebbe possibile trarre un utile di circa 500 milioni l'anno.

Va ancora ricordato che la ditta GIE Gestione impianti Ecologici S.r.l. ha presentato alla Regione Veneto in data 19.1.1996, un progetto di bonifica e recupero ambientale della discarica controllata di seconda categoria tipo « B », sita in Comune di Cassola.

Dall'esame della documentazione è emerso che le opere descritte risultavano in variante all'originario progetto approvato con DPGR n. 344 del 4.2.1991, richiedendo, la ditta GIE, l'approvazione di un impianto di captazione del biogas, inizialmente non previsto ed una diversa profilatura della ricopertura finale della discarica.

In considerazione delle predette circostanze e della segnalazione degli odori riportata dal Sindaco di Cassola con lettera del 13 gennaio 1996, la Regione ha ritenuto indispensabile effettuare un sopralluogo in loco, alla presenza dei tecnici della Regione stessa, della Provincia di Vicenza e del Comune di Cassola dal quale è emerso che:

1. alcune opere in variante erano già realizzate, ancorché non espressamente approvate;
2. la sistemazione finale della discarica non è stata ancora completata, nonostante ne fosse prescritta l'ultimazione entro il 1995;
3. sussisteva la presenza di odore tipico di biogas.

Pertanto, essendosi riscontrata una situazione difforme rispetto alla previsione di progetto il competente Dipartimento ha richiesto all'Amministrazione Provinciale di Vicenza ed alla ditta GIE ulteriori informazioni sul progetto di variante in questione.

Successivamente, la Provincia di Vicenza ha trasmesso alcuni elementi utili all'istruttoria della pratica e nel contempo ha chiesto

di stralciare, anticipandone l'esame da parte della CTRA, la parte tecnica del progetto relativa all'impianto di combustione del biogas, stante l'urgenza di porre in sicurezza il sito della discarica.

In riscontro, alla predetta nota dell'Amministrazione Provinciale, il Dipartimento per l'ecologia e la tutela dell'ambiente, ha ritenuto che fosse più opportuno ottemperare a quanto suggerito dalla ULSS di Bassano del Grappa che chiedeva al Sindaco di Cassola l'emissione « di una ordinanza contingibile ed urgente affinché la ditta attivasse la suddetta combustione », tenuto altresì conto che detto impianto di captazione risultava già realizzato.

Conseguentemente, il Dipartimento della Regione Veneto non ha ritenuto ammissibile lo stralcio dell'aspetto tecnico relativo alla captazione del biogas dal progetto di variante presentato dalla ditta GIE, ritenendo invece di sottoporre all'esame della CTRA l'intero progetto di variante, non appena la ditta in parola avesse trasmesso tutte le integrazioni richieste dalla Regione Veneto.

Il progetto integrato è stato pertanto trasmesso alla Commissione Tecnica Regionale Sez. Ambiente, che, nella seduta del 19.9.1996 espresse parere non favorevole all'approvazione dello stesso.

La ditta GIE ha successivamente trasmesso alla Regione Veneto una versione riveduta ed integrata del progetto di variante della discarica 2B, in particolare per quanto concerne i seguenti aspetti:

baulatura;

ricomposizione finale;

*captazione e combustione del biogas-
monitoraggio dell'atmosfera;*

ricomposizione finale;

monitoraggio delle acque sotterranee;

sistema di smaltimento del percolato;

apprestamenti di prevenzione incendi;

tutela dell'inquinamento acustico.

Nel gennaio 1997 la Commissione Tecnica Regionale per l'Ambiente ha esaminato

il nuovo progetto in variante presentato dalla GIE per la sistemazione finale del sito alla luce delle problematiche ambientali emerse e relative a: impianto di captazione e combustione biogas, tenuta della copertura superficiale, monitoraggio acque sotterranee.

Tale progetto, nonostante il voto contrario di Provincia, Comune, ULSS e alcuni esperti che lo ritenevano inadeguato al raggiungimento degli obiettivi di messa in sicurezza del sito, è stato licenziato con voto favorevole, subordinatamente al rispetto di alcune prescrizioni.

Nelle more dell'adozione del relativo provvedimento di approvazione, il dirigente regionale, con nota del 21 gennaio 1997, ha invitato la ditta GIE a dare comunque inizio ai lavori.

Alla ditta è stato chiesto di:

caratterizzare, mediante carotaggi ed indagini idonei i rifiuti stoccati ed il loro grado di decomposizione per calcolare la produzione di biogas al fine di adeguare la potenza dell'impianto di aspirazione;

adeguare la rete di monitoraggio delle acque sotterranee con la realizzazione di altri due pozzi spia;

integrare la copertura finale del sito con un telo in HDPE sopra lo strato sigillante di argilla.

Le Amministrazioni competenti (Comune, Provincia, ULSS e PMP), per spiegare la formazione del biogas, hanno formulato l'ipotesi che i rifiuti autorizzati e conferiti fossero suscettibili di fenomeni putrefattivi qualora sottoposti a determinate condizioni ambientali; tale eventualità non sarebbe stata adeguatamente valutata in sede di approvazione progetto. Tuttavia non è da escludere che la ditta abbia effettuato conferimenti impropri di tipologie di rifiuti non autorizzati e soggetti a biodegradazione anche se tale eventualità non è stata riscontrata nel corso dei controlli effettuati dalla Provincia sui registri di carico e scarico della GIE in tutto il periodo di attività della discarica; essi hanno evidenziato la corrispondenza tra quanto registrato in carico e quanto autorizzato.

Anche i controlli espletati da personale tecnico incaricato dal Comune di presidiare le operazioni di conferimento hanno confermato quanto sopra.

La Provincia ha inoltre accertato che la conceria « TRE EFFE » di Fara Vicentina non ha mai smaltito i propri fanghi presso la discarica in questione.

Sempre con riferimento all'attività di controllo della Provincia, l'Ente ha segnalato di aver proceduto a sanzionare la ditta per inadempienze amministrative ed in particolare per la mancata tenuta del quaderno di registrazione previsto dalla legge regionale n. 33/85, nonché a fare rapporto all'Autorità Giudiziaria per le difformità verificatesi e riscontrate sull'impianto e la mancata ottemperanza a provvedimento di diffida.

Per quanto concerne infine l'accertamento delle responsabilità dei fatti accaduti, si è a conoscenza che la Magistratura di Bassano ha avviato un procedimento anche su segnalazione dell'Amministrazione Provinciale di Vicenza.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

WIDMANN, BRUGGER e ZELLER. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

l'ufficio Svad di Fortezza (Bolzano) è un esempio di collaborazione, di organizzazione, di produttività, e di coscienza del dovere;

i doganieri, una volta perso il lavoro doganale, si sono convertiti in ispettori con tanto successo a favore dello Stato, e quindi a favore dei cittadini onesti;

questi servitori dello Stato hanno comprato i telefonini di tasca propria, non hanno macchine di servizio e rinunciano all'indennità di reperibilità, pur di poter lavorare e scoprire gli evasori, ossia i cittadini disonesti;

risulta agli interroganti che questa attività e il successo di questa squadra efficiente a qualcuno nel ministero delle

finanze non piace affatto, fino al punto che si intenda disgregarla e degradare i singoli componenti a semplici impiegati affinché non disturbino più;

per la disponibilità di farsi trasferire si offrono cinquanta milioni, motivando questi trasferimenti con le mancanze di pratiche doganali;

è stato restaurato l'ufficio doganale al Brennero, che dopo è rimasto inutilizzato;

sono in fase di ripristino varie caserme della Guardia di finanza nella Valle Aurina ed è stata costruita *ex novo* la caserma al Passo di Vize, dal quale verso l'Austria parte solo un sentiero, usato da turisti e bestiame;

a Bolzano il ministero intende acquistare un nuovo centro — non si comprende a quale fine — se il lavoro doganale diminuisce ed il personale viene mandato via —;

se non ritenga di compiere indagini severe per sapere i motivi di questi provvedimenti molto strani e comunque dannosi;

se non ritenga di concordare in persona con i responsabili della provincia di Bolzano l'attività del ministero nella provincia stessa;

se non ritenga far rispettare scrupolosamente lo Statuto di autonomia e le varie norme di attuazione, per esempio quella sul bilinguismo;

se non ritenga di esaminare attentamente se veramente tutto il ministero è convinto di combattere seriamente l'evasione fiscale o se qualcuno intende ancora favorire l'evasione;

se sia a conoscenza dei provvedimenti antievasione efficaci degli altri paesi dell'Unione europea;

se non ritenga di specificare finalmente il definitivo concetto ed i vari provvedimenti alla lotta all'evasione, dando così fiducia ai cittadini onesti. (4-06496)

RISPOSTA. — Con l'interrogazione cui si risponde le SS.VV. Onorevoli lamentano la situazione di precarietà in cui si trovano i doganieri dell'ufficio SVAD (Servizio di vigilanza antifrode doganale) di Fortezza in provincia di Bolzano, e chiedono a questo Dicastero di effettuare indagini al fine di conoscere i motivi di alcuni provvedimenti adottati nei loro confronti quale la proposta di trasferimento in altra sede di servizio (motivato dalla mancanza di pratiche doganali nel suddetto ufficio) dietro corresponsione di un'indennità.

Al riguardo il competente Dipartimento delle dogane ha rilevato, in via preliminare, che, trattandosi di un ufficio situato al confine con l'Austria, con l'entrata nella Unione Europea di questo Stato, si è venuto a determinare tra i due Paesi un normale transito comunitario.

A tal proposito, il medesimo Dipartimento ha rappresentato che, raffrontando i dati dell'anno 1995 con quelli del 1994, si rileva per gli uffici della sola Direzione compartimentale di Bolzano un calo delle esportazioni definitive del 47,9 per cento, delle importazioni definitive dell'83,2 per cento, delle esportazioni temporanee del 70,8 per cento, delle importazioni temporanee dell'89,2 per cento e del transito comunitario del 98,9 per cento.

La contrazione che si è rilevata nella Circostrizione doganale di Fortezza non è da meno di quella media della Direzione compartimentale di Bolzano, anzi, nella quasi totalità dei dati, risulta di qualche punto percentuale superiore.

Il medesimo Dipartimento ha precisato, in particolare, che tra il 1994 ed il 1995, si è avuta una contrazione dell'operatività della Circostrizione citata, come attestato da un calo delle esportazioni definitive del 55 per cento, delle importazioni definitive dell'86,9 per cento, delle esportazioni temporanee del 100 per cento, delle importazioni temporanee del 93,6 per cento del transito comunitario del 100 per cento, delle altre bollette su dichiarazione scritta del 94 per cento. A fronte di questo vistoso calo, si è avuto un incremento solo delle bollette a dichiarazione verbale del 57,6 per cento e

degli elenchi riepilogativi degli scambi comunitari del 21,2 per cento.

Pertanto, in conseguenza della diminuzione dei controlli doganali, si è verificata nelle dogane della provincia di Bolzano (tra cui anche l'ufficio SVAD di Fortezza) una maggiore disponibilità di risorse umane rispetto alle reali esigenze operative.

Viste le esigenze del bilancio dello Stato nonché la necessità di recuperare efficienza e produttività da parte dei propri addetti, il Dipartimento delle dogane ha ritenuto di risolvere il problema dell'esubero del personale utilizzando, in primo luogo, lo strumento della mobilità volontaria incentivata, prevista all'articolo 36 del Contratto collettivo nazionale del lavoro, per cui è stato stabilito che a ciascun dipendente trasferito sarebbe spettata un'indennità di trasferimento di circa lire due milioni, oltre un compenso pari a circa trenta milioni netti per far fronte alle spese di trasloco e di reperimento dell'alloggio (quest'ultima proposta, poi, non è stata accettata e non si è tramutata in disposizione vigente, per cui, allo stato attuale, al personale trasferibile spetta soltanto la citata indennità di trasferimento).

Per quanto concerne l'organizzazione dei Servizi di vigilanza antifrode doganale che, com'è noto, hanno come compito precipuo quello di prevenire, individuare e reprimere ogni forma di fenomeno fraudolento connessa alle violazioni doganali che ledono gli interessi finanziari sia dell'Unione Europea che dello Stato, il Dipartimento delle dogane ha precisato che, proprio per rafforzare un settore così determinante nelle azioni di contrasto alle violazioni doganali, nell'ambito di una razionale suddivisione dei compiti assegnati alle Direzioni compartimentali e circostrizionali, è stato assegnato ai menzionati Servizi un posto di rilievo, in linea con gli orientamenti delineati dall'articolo 109A del Trattato di Maastricht.

Per quanto riguarda, in particolare, la Circostrizione doganale di Fortezza, il predetto Dipartimento ha fatto presente che essa ha una copertura organica del 151 per cento, finora non ridotta, proprio per consentire allo SVAD la prosecuzione delle indagini.

Del resto il paventato ridimensionamento dell'ufficio di Fortezza non impedirebbe a quegli impiegati, che hanno acquisito esperienza specifica nel servizio di vigilanza antifrode, di poter continuare ad espletare le proprie funzioni e le proprie indagini alle dipendenze della vicina sede di Bolzano. In tale sede, infatti, grazie alle sinergie con gli altri uffici doganali e alla presenza del Centro di elaborazione dati, l'attività di polizia giudiziaria potrà fornire ancora maggiori frutti.

In merito, poi, alla circostanza evidenziata dalle SS.VV. Onorevoli relativa all'acquisto di una nuova sede per la Direzione compartimentale di Bolzano, il Dipartimento delle dogane ha rilevato che l'acquisizione del suddetto immobile (nel rispetto di una previsione legislativa, che ne fissava lo stanziamento annuale e complessivo), si è resa necessaria sia per unificare in un unico assetto la Direzione compartimentale, l'Ufficio tecnico di finanza ed il Centro elaborazione dati, sia per evitare che l'Amministrazione continui a pagare canoni particolarmente esosi.

Il predetto Dipartimento ha, inoltre, fatto presente che i locali occupati presso la dogana del Brennero (adibiti solo per uso archivio), sono stati ristrutturati a cura del Dipartimento del territorio, trattandosi di immobili di proprietà del Demanio.

Il Comando generale della Guardia di finanza, in merito al ripristino di varie caserme nella Valle Aurina, ha rappresentato che nel Comando Brigata di Campo Tures e nei Distaccamenti estivi di Passo Gola e Vetta d'Italia non sono stati eseguiti, né sono previsti, per il corrente anno, lavori di manutenzione, così come per il Distaccamento estivo di frontiera di Passo Vizze e del relativo Corpo di Guardia (ubicati in due distinti edifici), si sta valutando l'opportunità di dismetterli, al pari della caserma di San Pietro in Valle Aurina, dismessa dallo scorso anno.

Per quanto riguarda, poi, la specifica attuazione di norme che tutelino le minoranze linguistiche, si osserva che questa Amministrazione è particolarmente sensibile a tale problematica, ed ha già adottato diversi provvedimenti in tal senso, quale la

predisposizione, in lingua slovena, della modulistica per gli adempimenti tributari.

Per quanto concerne, infine, la lotta all'evasione fiscale, si fa presente che essa rappresenta il primario obiettivo di questa Amministrazione in ogni settore fiscale, compreso, naturalmente, quello doganale, nel quale vengono svolte frequenti azioni congiunte con gli altri Paesi dell'Unione Europea, per la salvaguardia reciproca dei relativi interessi fiscali.

La complessiva azione di questa Amministrazione, in linea con i principi recati dalla Direttiva generale per l'azione amministrativa e per la gestione per l'anno 1997, è volta a privi legiare i controlli di carattere sostanziale, tralasciando, invece, i fenomeni evasivi di scarsa rilevanza e violazioni di carattere meramente formale, mediante l'utilizzo di più incisive tecniche di controllo ed un maggior coordinamento tra attività degli uffici finanziari ed attività della Guardia di finanza.

Ulteriori misure, in tal senso, sono previste nei provvedimenti che compongono la manovra finanziaria per il 1998, indirizzati, tra l'altro, al recupero della base imponibile in settori nei quali sono maggiormente presenti fenomeni di evasione fiscale.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

ZACCHERA. — Al Ministro delle poste e telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

la sede Rai per la Valle d'Aosta produce programmi in sede locale, consistenti in due notiziari quotidiani, più un terzo breve spazio, e quattro trasmissioni settimanali, la metà delle quali in lingua francese;

è evidente la specificità della Valle d'Aosta, sia per la sua posizione geografica, sia per le complessità del suo status di regione autonoma, sia ancora per la presenza di un solo collegio uninominale per la Camera ed il Senato —:

quanti siano i dipendenti della sede Rai di Aosta ed a quanto ammonti il budget per la predetta sede regionale;

quali e quanti siano i programmi in lingua francese e quanti ritenga il Ministro essere in Valle i cittadini valdostani che usano correntemente questa lingua;

se vi sia quindi un rapporto di logica equità tra le due lingue utilizzate dai programmi della sede regionale;

a quanto ammontino le spese sostenute dalla Rai per il funzionamento della sede di Aosta;

se corrisponda al vero che la Rai abbia maturato un credito di oltre dieci miliardi con la regione Valle d'Aosta e perché il credito non venga incassato;

se risponda al vero il fatto che è prassi il collegamento con il Parlamento quando risultano interventi dei parlamentari valdostani e, in caso affermativo, quali strutture siano impegnate ed a quanto ammonti il costo presumibile di predette trasmissioni;

se non risulti del tutto sproporzionato il tempo concesso alla Union Valdostain nella diffusione di servizi e notizie in rapporto alle altre forze politiche e se non si ritenga di dover attuare una maggiore *par condicio* tra tutte le forze politiche presenti in Valle. (4-05956)

RISPOSTA. — Al riguardo si ritiene anzitutto opportuno premettere che la legge 14 aprile 1975, n. 103, ha attribuito la materia dei controlli sulla programmazione della RAI alla Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dalla S.V. on.le nell'atto parlamentare in esame si è provveduto ad interessare la predetta concessionaria la quale ha comunicato che la programmazione regionale della RAI per la Valle d'Aosta, come quelle per il Friuli Venezia Giulia e per la provincia di Bolzano, è regolata da un'apposita convenzione con la Presidenza del Consiglio dei Ministri al fine di garantire la tutela della minoranze linguistiche, secondo il dettato costituzionale.

Nel particolare caso in esame la specificità plurilinguistica della Valle d'Aosta, la convivenza della lingua italiana e francese, nonché del « patois » di antica origine francoprovenzale, impegnano la RAI a prevedere, nella programmazione regionale, emissioni in tutte e tre le lingue nella logica del recupero delle varie culture locali.

Il palinsesto dei programmi in francese per la Valle d'Aosta prevede 78 ore annuali di trasmissioni televisive e 110 ore annuali di trasmissioni radiofoniche; l'organico del personale in Aosta è composta dal direttore di sede e da 96 persone: 26 impegnate nella redazione dei servizi giornalistici, 32 nella sezione produzione, 10 nella struttura di programmazione, 15 nel settore tecnico e 13 in altre attività (amministrazione, segreteria, servizi vari).

In merito al credito maturato nei confronti della Regione Valle d'Aosta, la concessionaria RM ha comunicato che si tratta dei costi relativi al servizio di ritrasmissione dei programmi francofoni di « France 2 » e di « Television Suisse Romande » (TSR), che viene svolto ai sensi degli articoli 19 lettera a) e 20 comma 2 della legge 103/1975, ove è stabilito che la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo è tenuta — mediante separate pattuizioni d'intesa con i rappresentanti degli enti locali interessati — a sistemare proprie reti trasmettenti televisive nelle zone di confine bilingui per rendere idonee a ritrasmettere programmi di organismi esteri confinanti.

Il rapporto contrattuale fra la RAI e la Regione è proseguito ininterrottamente negli anni, fino a quando, scaduta il 31 gennaio 1989 l'ultima convenzione, la Regione, sollecitata ad affrontarne il rinnovo, precisò di ritenere la ripresa della trattativa subordinata al perfezionamento della distinta convenzione per la realizzazione di trasmissioni in lingua francese in corso di stipula con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, alla quale, a suo avviso, dovevano essere posti a carico anche gli oneri relativi al servizio in argomento.

La concessionaria RAI ha più volte sollecitato la Regione alla ripresa delle trattative ma non essendo stato raggiunto un accordo, la medesima RAI ha provveduto a

comunicare la sospensione del servizio a partire dal 1° ottobre 1996, con riserva di agire in giudizio per il recupero del credito pregresso. La conseguente richiesta di incontro avanzata dalla Regione si è poi concretizzata nella riunione che ha avuto luogo a Roma il 3 ottobre 1996 presso la direzione generale della RAI, nel corso della quale le parti hanno dichiarato la volontà di addivenire a un accordo che prevedesse anche ulteriori sviluppi del servizio, una volta risolto il contenzioso pregresso.

In merito agli altri punti dell'atto parlamentare in esame, ha proseguito la RAI, l'attività del senatore e del deputato della Valle d'Aosta, viene costantemente seguita dall'informazione regionale con i mezzi aziendali normalmente usati a Roma per seguire l'attività parlamentare e non comportano, pertanto, costi aggiuntivi.

All'attività di partito dell'Unione Valdotaïne è dedicata l'attenzione rivolta a tutte le forze politiche presenti nella Regione sulla base di autonome valutazioni da parte della concessionaria, sulla col-

locazione e sullo spazio da assegnare alle diverse iniziative.

Lo spazio riservato agli esponenti dell'Unione Valdotaïne nell'ambito delle rispettive attività istituzionali è superiore a quello dedicato ai rappresentanti di altri partiti; in proposito, tuttavia, è bene ricordare che l'Unione Valdotaïne esprime 15 consiglieri regionali su 35, il Presidente del governo regionale, che svolge anche la funzione di Prefetto, il Presidente del Consiglio Regionale che, fino a pochi mesi fa, è stato anche il Presidente della conferenza dei Presidenti dei Consigli Regionali, quattro assessori regionali su sette (agricoltura, sanità, istruzione e turismo) 41 sindaci su 74, tra i quali quello del capoluogo.

L'Unione Valdotaïne, inoltre, esprime l'unico deputato della regione, mentre il senatore proviene dalla componente politica che ha dato vita, con l'Unione Valdotaïne, alla lista « Pour la Vallée d'Aoste ».

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.